

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Geronzi & C.  
41019 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



# L'Unità

Aceto Balsamico del Duca  
di Adriano Geronzi & C.  
41019 Spilimbergo  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



Il numero 2 della Fiat chiede meno tasse e mano libera sul lavoro

## Dini: entro il 23 aprile accordo sulle pensioni

Romiti contro tutti: basta cincischiare

### Quelle critiche al sindacato

SERGIO COPPERATI

**M**ERCOLEDÌ riprenderà la trattativa tra il sindacato e il governo sulla riforma del sistema previdenziale. Il confronto si svolgerà sulla base di due rilevanti novità: la formalizzazione di una proposta dettagliata del sindacato e la decisione di sottoporre alla consultazione dei lavoratori e dei pensionati tale progetto o una eventuale successiva intesa tra le parti. La nostra proposta ha immediatamente sollevato critiche violente e infondate, ispirate in prevalenza da meschini calcoli elettorali. Poco importa, un primo risultato è acquisito, la proposta messa in campo costringe tutti a misurarsi con il merito, sapendo in premessa che ogni ipotesi di riforma deve certo avere effetti certi sulla spesa previdenziale, per non dirla progressivamente, ma deve anche essere equa per realizzare il consenso necessario ad assicurarne l'attuazione.

SEGUE A PAGINA 2

### Un «test» per la 2ª Repubblica

SALVATORE VEGA

**I**L PASSAGGIO ad una nuova fase della storia repubblicana è certamente complicato e difficile. La transizione italiana è, come si usa dire, un tormentone. L'idea che una legge elettorale prevalentemente maggioritaria e non tra le più brillanti bastasse per decretare solennemente o goffamente la nascita della Seconda Repubblica è quantomeno un'idea patetica. Ce ne siamo resi conto tutti (spero) dopo il '94: un anno abbastanza crudele, per dirla con Enrico Deaglio. La Seconda Repubblica sembra un'araba fenice del tipo che ci sia ciascuno (o quasi) lo dice dove sia nessuno. Si dice essa non si vede traccia nel grande guazzabuglio, un po' livido e cupo, in cui si specchia lo stato della nazione. Mi sembra più onesto riconoscere definitivamente che ci aggiriamo tutti fra i resti di quello fu il sistema politico e

SEGUE A PAGINA 2

**ROMA.** Riforma delle pensioni, Abete sfida Dini che «slani» politici e sindacati presentando subito una proposta governativa da approvare prima delle Regionali. Il presidente del Consiglio è «sicuro» di raggiungere un'intesa entro il 23 aprile ma respinge il consiglio «Utilizzerò metodi che possano aumentare le probabilità di approvazione della riforma. La proposta sindacale non è da scartare». E intanto l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti galvanizza gli industriali riuniti al Lingotto dalla Confindustria: il ruolo di guida della politica economica spetta all'impresa. Archiviata la recessione e con essa le incalzanti richieste di aiuti pubblici, gli imprenditori chiedono ora mano libera nell'utilizzo del personale. Ma anche la rapida privatizzazione del sistema bancario pubblico e meno tasse.

R. GIOVANNINI - F. BONDINO  
A PAGINA 3

### INTERVISTA

## Enzensberger «Quella rivoluzione del '68 ci salvò»

**Hans Magnus Enzensberger** poeta e scrittore, parla del suo 68 in un colloquio con André Müller. «Quella rivoluzione ci salvò»



ANDRÉ MÜLLER  
A PAGINA 3



9 agosto 1993, la piccola Irma viene trasportata a Londra

Marple / Ap

## Morta la piccola Irma, simbolo di Sarajevo

**LA** SUA FOTO di bimba ferita a Sarajevo fece il giro del mondo. Divenne il simbolo dell'inutile ferocia della guerra. In quella foto la piccola Irma Hadzimiratovic è morta a soli sette anni. Si è spenta dolcemente mentre dormiva. La piccola era arrivata a Londra da Sarajevo il 9 agosto del 1993 assieme al padre Ramiz e alla

sorellina Medina. Era stata straziata dalle schegge di una granata serba che aveva ucciso la madre. Era stato il suo medico a sollevarle il velo sulla sua vicenda e sui ritardi della burocrazia delle Nazioni Unite. Ieri suo padre ha ringraziato le autorità inglesi che hanno almeno tentato di salvare sua figlia.

A PAGINA 12

## Le donne non parlino la lingua del silenzio

HILLARY RODHAM CLINTON

Publichiamo ampi stralci del discorso che Hillary Rodham Clinton ha pronunciato, nel suo recente viaggio in India, alla Fondazione Gandhi.

**C**I AVVICINIAMO al inizio di un nuovo secolo e ci troviamo al tempo stesso alla frontiera di un nuovo mondo. È un mondo diverso da quello che abbiamo conosciuto negli ultimi 50 anni. È un mondo nel quale molte delle vecchie divisioni si sono affievolite o sono sparite. Il lungo regno dei dittatori e delle economie controllate ha ceduto il passo paese dopo paese alla democrazia e al libero mercato. Le opportunità di pace e prosperità sono oggi maggiori che in passato. Ma è anche un mondo di profonde trasformazioni che inaspriscono i vecchi problemi e ne creano di nuovi. Il problema della miseria è tuttora all'ordine del giorno. Il problema della convivenza tra i popoli in pace e armonia superando tensioni etniche e religiose, non è mai stato così grave. Fondamentale rimane per noi tutti l'esigenza di mettere la persona umana al primo posto, di consentire a tutti i cittadini uomini e donne ricchi e poveri di razze e fedi diverse, la piena partecipazione alla vita economica e politica. A queste sfide antiche vanno ad aggiungersi le sollecitazioni determinate da un'epoca di rapida trasformazione. La cosiddetta «età dell'informazione» chiude

SEGUE A PAGINA 15

Gli anziani Afar in contatto con i predoni che hanno sequestrato i nove italiani

## Si tratta per i rapiti nel deserto «Sono vivi, presto torneranno liberi»

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

**ADDIS ABEBA.** «Forse per la liberazione dei rapiti è questione ormai di pochi giorni. Il gruppo dei nove turisti italiani è stato sequestrato da un clan Dambotto appartenente alla popolazione Afar. Sono tutti vivi e gli anziani etiopi hanno detto: laggiù nel deserto ci sono gli italiani, non c'è ancora un contatto diretto ma un minimo di segnale». L'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Maurizio Melani, è fiducioso sulla liberazione degli ita-

**Intervista a mons. Tonini**  
**Sassi-killer «Il carcere non risolve il problema»**

CLAUDIO VISANI  
A PAGINA 8

liani «spariti» nella fascia desertica della Danacalia. Il Consiglio degli anziani del clan Afar ha avviato i contatti e alcuni emissari si starebbero già avvicinando alla zona dove dovrebbero essere trattenuti in ostaggio i nove turisti italiani. Anche il governo etiopico e quello eritreo sono impegnati nelle ricerche, ma, per ora non vi è alcuna notizia certa sulla sorte toccata ai nostri nove connazionali.

A PAGINA 16

**SABATO FILM**  
**-6-**  
SABATO 6 APRILE CON L'Unità UN GRANDE FILM  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Esercitazioni in divisa e con armi giocattolo alla Magneti Marelli

## Giocano alla guerra a Milano Denunciati venti «Rambo»

**MILANO.** «Che è successo che hanno combinato i leoncavalini?». Una ventina di Rambo armati di tutto punto fanno irruzione nei capannoni della ex Magneti a Milano provocando l'allarme degli abitanti della zona. Quei locali erano stati promessi ai ragazzi del centro sociale tanto tempo fa e allora si è temuto che stesse accadendo qualcosa di grave. La polizia è accorsa subito alle decine di chiamate che sono arrivate e l'equivoco è svelato: i guerriglieri altro non erano che un gruppo di appassionati di «Soft air», il gioco della guerra importato dagli Stati Uniti. Un gioco al quale partecipano nella sola Milano circa mille persone suddi-

**Un giorno con i rom**  
**«Noi, piccoli nomadi colpiti dalle bombe»**  
JENNER INGLETTI  
A PAGINA 13

visi in una ventina di gruppi. «Per cantare a che vedere con campi paramilitari» si difende uno dei giocatori. «Ognuno di noi è iscritto ad una associazione che chiede a garanzia, la fedina penale pulita e la non appartenenza a gruppi estremisti. Per noi è solo un gioco che ci riporta ai tempi dell'infanzia: ieri i ventenni «multians» hanno voluto provare a giocare in un «contesto urbano» ma non hanno chiesto il permesso e così l'esercitazione è finita con una denuncia a piede libero per «invasione di edifici urbani».

ROSANNA CAPRILLI  
A PAGINA 8

## Solo donne in cattedra Quote nei concorsi per salvare i maestri?

**ROMA.** «Quote riservate ai maschi nei concorsi a partire dalla scuola materna». Raffaele Iosa, ispettore del ministero della Pubblica Istruzione, lancia una proposta che lui stesso definisce «provocatoria» ma per affrontare una situazione del tutto reale: la figura dell'insegnante maschio sta scomparendo. Con conseguenze cita l'ispettore drammatiche per i bambini. «C'è stata una relazione direttamente proporzionale tra la femminilizzazione della professione e l'aumento delle bocciature dei maschietti, c'è una crisi del modello maschile di educatore e contemporaneamente quello femminile è un modello in crescita nella famiglia e nella società». E allora? «Nei concorsi, quote del 25-30% riservate ai maschi a partire dalla materna».

LUCIANA DI MAURO - COPPERATO DE PASCALE  
A PAGINA 11

**CHE TEMPO FA**  
**A capocchia**

IL VOLTO DI IRMA, UN NUOVO SIMBOLO ENTRA NELL'IMMAGINARIO COLLETTIVO

AL SECONDO POSTO, DOPO IL CORMORANO INTRISO DI PETROGLIO

**IL DEPUTATO** forzista Di Muccio ha inteso dimmere non so quale sua questione con un deputato progressista definendolo «stalinista». Sullo stesso giornale che riportava la notizia due pagine più avanti c'era scritto che anche il protagonista del tangentismo barese, Cavallari, aveva a suo tempo definito «stalinista» coloro che mettevano in dubbio il suo benefico operare. In entrambi i casi, tra il termine adoperato e le questioni in causa non c'è il benché minimo nesso né di ragione né di fatto, poiché chi usa le parole a capocchia si pone sempre al di qua della ragione e del fatto, non essendo all'altezza né dell'una né dell'altro. Quando si usano le parole solo perché suggerite dal loro suono, o si è un genio della manipolazione linguistica come Totò, o si è un incauto pirla purtroppo le vie di mezzo in casi come questi non sono date. Forse il solo antidoto contro polemisti così incapaci è scendere sul loro stesso terreno rincarando la dose. Suggestivo che al prossimo «stalinista» che risuona nell'arena politica si risponda «sta zitto lei che è un termosifone» oppure «ma cosa dice norvegese che non è altro». Non significa niente appunto.

[MICHELE SERRA]

## Cento libri

La narrativa, l'arte, il costume  
La storia, la politica, il presente  
L'Italia, l'Occidente, gli altri mondi



**Donzelli editore**  
Due anni, cento libri. I primi cento...

Hans Magnus Enzensberger

scrittore e poeta tedesco

«1968, una rivoluzione ci salvò»

Hans Magnus Enzensberger, nato nel 1929 nel Baden-Württemberg ha conquistato la fama letteraria già con il primo volume di poesie «Difesa dei lupi»...

Un lunghissimo contraddittorio, quasi un processo, sul '68, sui suoi attacchi alle femministe, sulla disubbidienza, sulla violenza giovanile, sulla vita e l'amore...

no rimasto lì con qualche interruzione, finché una certa sensazione allo stomaco mi fece capire che in Germania qualcosa bolliva in pentola...



Giovanni Giovannelli

Nella postfazione al suo ultimo libro apparso in Germania, l'ombra di Diderot, lei domanda: «Che cosa è un intellettuale?». La risposta le è riuscita poco amichevole...

Beh sì, tutta questa retorica era un cumulo di sciocchezze, è facile riconoscerlo. Ho fatto della retorica come tutti gli altri, non lo nego affatto...

Nel saggio «Prospettive sulla guerra civile», che ha pubblicato nel 1993, lei mette in guardia contro l'illusione che da noi regni la pace...

Altra volta aveva idee molto diverse. Nel suo libro «Ah Europa», uscito nel 1987, spiega l'arte dell'improvvisazione degli italiani, che riscono a vivere abbastanza bene anche in condizioni caotiche...

Scrive anche che noi del Nord abbiamo delegato troppo attività allo Stato, perché siamo

troppo rigidi, troppo bloccati e troppo inibiti per andare avanti di nostra iniziativa. In questo saggio sull'Italia si può però anche leggere che una società senza ordinamento giuridico non è la soluzione...

alla fine della guerra. Non c'era un governo allora in Germania. C'era il governo militare americano. In quei pochi mesi ho conosciuto la felicità di un massimo di libertà...

DALLA PRIMA PAGINA Un «test» per la 2ª Repubblica

istituzionale implosivo e «scoperto» dalla cosiddetta rivoluzione giudiziaria, a partire dal 17 febbraio 1992, anno primo della Transizione...

La nuova fase della storia repubblicana resta quindi un atto politicamente dovuto, se si vogliono almeno due cose elementari: un rapporto fra governanti e governati che sia decentemente democratico...

Tuttavia, nel disorientamento e nella confusione gridata o, a volte e più raramente, solo sussurrata di quest'anno per ora mediamente crudele, viene subito spontanea una seconda domanda: i naviganti si rendono tutti conto che è nell'interesse di ciascuno di loro riparare la nave che è di tutti...

Bene: queste cose difficili diventano impossibili se vi è, come a me sembra vi sia, un grave deficit di condivisione politica. Con questo termine intendo la condivisione di alcuni valori politici fondamentali che sono fatti propri da tutti...

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

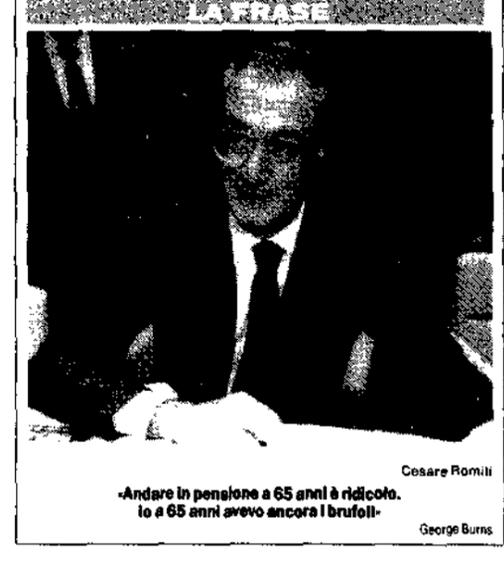
DALLA PRIMA PAGINA Quelle critiche

zione. Conviene in ogni caso rispondere anche alle critiche più infondate e strumentali. La più odiosa è quella che attribuisce al sindacato l'intenzione di privilegiare i più anziani a discapito dei giovani...

sato nei provvedimenti del governo Berlusconi. Inoltre il sistema contributivo consentirà di introdurre il criterio della flessibilità in uscita dal lavoro...

lire a 55) per poter andare in pensione con i 35 anni di contributi, ferma restando la possibilità di uscita per tutti coloro che arriveranno a maturare 37 anni di contributi prima di aver raggiunto l'età anagrafica già ricordata...

sol tanto alla fine, sommando gli effetti di ogni modifica: da quelli dati dall'alzamento dell'età pensionabile, ai correttivi sull'anzianità, alla reversibilità, all'invalidità e a quanto il governo concorderà con le associazioni del lavoro autonomo per la parte consistente che le riguarda...



Cosare Romiti

«Andare in pensione a 65 anni è ridicolo. Io a 65 anni avevo ancora i bruffoli»

**LO SCONTRO POLITICO.**

**Il presidente del Consiglio a Torino rassicura gli industriali: sulla previdenza intesa prima del voto**

**LE PENSIONI NEL 1996**

Per coloro che hanno più di 18 anni di contributi e con 35 anni di contributi versati.

ANNI DI ETA AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI	PENSIONE PROPOSTA CGIL Cisl e Uil
56	41,5%	56,4%
57	42,5%	59,4%
58	43,5%	62,7%
59	44,5%	62,7%
60	45,5%	62,7%
61	46,5%	66,0%
62	47,5%	66,0%
63	48,5%	66,0%
64	49,5%	66,0%
65	50,5%	66,0%

La proposta del governo Berlusconi presentata nella finanziaria prevedeva la riduzione del rendimento all'1,75% e la penalizzazione del 3% per ogni anno di distanza dall'età di vecchiaia.



**I GIOVANI E LE PENSIONI**

Pensione netta per chi ha meno di 18 anni di contributi ultime retribuzione netta: 28 milioni annui (circa 1.500.000 mensili) e con 35 anni di contributi versati

ANNI DI ETA AL PENSIONAMENTO	PENSIONE PROPOSTA CGIL Cisl e Uil	PENSIONE PROPOSTA BERLUSCONI	DIFFERENZA TRA RIFORMA BERLUSCONI E SINDACATO	
			IN LIRE	IN %
56	11.980.207	8.399.455	-3.580.752	-29,9%
57	11.980.207	8.745.808	-3.234.399	-26,9%
58	12.540.408	9.090.037	-3.450.371	-27,5%
59	12.540.408	9.435.266	-3.105.142	-24,8%
60	12.540.408	9.780.495	-2.760.913	-22,0%
61	13.200.609	10.125.724	-3.074.885	-23,3%
62	13.200.609	10.470.953	-2.729.656	-20,7%
63	13.860.810	10.816.182	-3.044.628	-21,9%
64	13.860.810	11.161.411	-2.700.400	-19,5%
65	14.521.011	11.506.640	-3.014.371	-20,8%



**Due proposte a confronto**

Qui accanto, in due tabelle elaborate dal Dipartimento economico della Cgil, gli effetti delle ipotesi di riforma previdenziale messe a punto nei giorni scorsi da Cgil-Cisl-Uil e all'epoca dal governo Berlusconi. Gli effetti sono testati su due categorie di lavoratori - chi ha oggi meno di 18 anni di anzianità e i cittadini con più di 18 anni di contributi - e differenti età di pensionamento. Ebbene, come si può facilmente constatare, in tutti i casi le pensioni - made in Berlusconi - risultano più leggere.



Agnelli e Dini al convegno della Confindustria; in alto Abete

**«Pensioni, intesa entro il 23»  
Abete forza sui tempi. Dini: calma, serve consenso**

Riforma delle pensioni, al convegno di Torino Abete sfida Dini: «stati» politici astuti e sindacati reticenti presentando subito una proposta governativa, e spinga perché diventi legge prima delle elezioni regionali. Il presidente del Consiglio è «sicuro» di raggiungere un'intesa entro il 23 aprile, ma respinge il consiglio: «Utilizzerò i metodi che aumentino le probabilità di approvazione della riforma. La proposta sindacale ha il suo merito, non è da scartare».

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Dalla tribuna del convegno sulla piccola impresa Luigi Abete chiede al governo di usare la mano pesante. Contro chi? Nel mirino ci sono innanzitutto i partiti, che in un modo o in un altro tentano di strumentalizzare la questione della previdenza, e intanto cercano di evitare di prendere una posizione precisa sull'argomento.

**Abete va alla guerra**  
Ma il leader di Confindustria ne ha anche per i sindacati confede-

gionali il dibattito si sposterà tutto sugli schieramenti politici, e questo renderà praticamente impossibile varare la riforma.

Il presidente di Confindustria ha il dente avvelenato contro Cofferati, D'Antoni e Lanzetta. La proposta di riforma messa a punto dal sindacato? «È quantitativamente debole e contraddittoria», spiega Abete, perché prevede la doppia indicizzazione e soprattutto perché non risolve il problema delle pensioni di anzianità. Comunque - bontà sua - è utile nel metodo perché contiene proposte concrete. Insomma: gli industriali diranno sì alla riforma previdenziale soltanto se sarà stata individuata una soluzione vera. Altrimenti, anche se ci rendiamo conto della difficoltà della situazione, non potremo dare il nostro consenso».

**Lamberto il freddo**  
Le sue idee sulle nuove pensioni Lamberto Dini le aveva già esposte chiaramente nel corso del suo intervento. «Il sistema che stiamo co-

struendo - aveva detto - dovrà portare ad un equilibrio finanziario di lungo periodo. Non esistono altre soluzioni». Per il presidente del Consiglio «bisogna garantire a tutti i lavoratori il diritto alla previdenza sociale e nello stesso tempo la sostenibilità del sistema pensionistico pubblico. Possiamo ingannare noi stessi, facendo promesse che il sistema non sarà in grado di onorare, ma non possiamo ingannare i nostri partners ed i mercati. E soprattutto, sarebbe immorale se tentassimo di ingannare le generazioni future».

Ma come replica Dini alle sollecitazioni guerresche degli imprenditori? «Il punto di vista del presidente Abete lo conosciamo - spiega ai giornalisti il presidente del Consiglio - le proposte della Confindustria sono sul tavolo e noi le stiamo valutando. Il governo sta lavorando passo passo. Quello che io voglio è che la riforma si faccia. Cercherò di utilizzare i metodi che aumentino le probabilità di successo e di approvazione della riforma».

**Calcolatrici al lavoro**  
Intanto, a Verona, polemico faccia a faccia tra Sergio D'Antoni e il presidente dei Giovani Industriali Alessandro Rielo. «La riforma delle pensioni non potrà passare attra-

verso il massacro sociale», dice il leader della Cisl; «Dini è ostaggio del muro contro muro: quella seguita ai tempi del governo Berlusconi, che infatti non dette grandi risultati, per usare un eufemismo. E allo stesso tempo è una riaffermazione della via del negoziato e del consenso sociale. Dini è convinto che questo metodo pagherà: mercoledì 5 si terrà la riunione con le parti sociali, ma la trattativa «si concluderà certamente prima del 23 aprile. Ne sono sicuro». E la proposta del sindacato? «Ha il suo merito - è la risposta - quindi non è da scartare. Il passaggio ad un sistema basato su un regime contributivo non è una cattiva idea. Può trovare le sue equivalenze con un sistema basato sulla contribuzione, così com'è oggi».

**Calcolatrici al lavoro**  
Intanto, a Verona, polemico faccia a faccia tra Sergio D'Antoni e il presidente dei Giovani Industriali Alessandro Rielo. «La riforma delle pensioni non potrà passare attra-

**Dini amareggiato: «Sono stato preso in giro». Dotti e Selva: «Il decreto va cambiato»  
«Sulla par condicio il Polo non mi imbroglià più»**

Il «Polo» mi ha preso in giro, non ci casco più: Dini non nasconde amarezza e irritazione per le polemiche scatenate dai berlusconiani contro la par condicio. «Avevano dato il loro assenso, poi hanno cambiato idea per opportunità politica». E ora che si parla di nuovo decreto, il presidente del Consiglio mette le mani avanti: «Se lo vogliono, questa volta chiederò le firme di tutti gli interessati». Intanto contro la par condicio tornano a polemizzare Dotti e Selva.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Mancano soltanto tre settimane al voto, e la polemica sulla par condicio, cioè sulla regolamentazione della campagna elettorale su giornali e tv, continua a divampare. La Camera sta faticosamente esaminando il provvedimento, incontrando una netta opposizione del «polo», e intanto si ripula di decreto-bis: cioè di un nuovo provvedimento del governo che corregga alcuni aspetti del precedente, in particolare per quanto riguarda le radio e le televisioni locali. Ma è lo stesso presidente del Consiglio, questa volta, a mettere le mani avanti. Lamberto Dini non ha affatto gradito il trattamento che l'ex maggioranza gli ha riservato, e ora mostra di voler procedere con i

seccamente che «l'accordo era con le persone che contano, e non è colpa mia se poi hanno cambiato idea».

Di conseguenza, «è certo - conclude Dini - che se vogliono un nuovo decreto con modifiche, questa volta chiederò le firme di tutti gli interessati. Altrimenti, modifichino il decreto legge direttamente in Parlamento». Il presidente del Consiglio non nasconde l'amarezza per il trattamento cui è quotidianamente fatto oggetto da parte della «sua» parte politica. Soprattutto, sembra non gradire l'abitudine, ormai dilagante nel «polo», di prendere un impegno e poi regolarmente disattenderlo. Così è stato sulla manovra finanziaria, così è stato sulla par condicio.

Su un'altra questione che ha sollevato dure polemiche verso il governo Dini tiene ad una precisazione. Il decreto sulla proroga dei termini di presentazione delle liste regionali, spiega, è stato fatto «perché molti uffici comunali erano rimasti chiusi e perché ci sono state carenze di informazione ai cittadini da parte della Rai. Poi è stata fatta della dietrologia...». Resta il fatto che tutti i gruppi hanno deciso di bocciare il decreto in Parlamento. «Naturalmente - dice Dini - il go-

verno accetta la decisione. Ci mancherebbe altro. Ad ogni modo - aggiunge seccamente - i capigruppo hanno deciso di fare salvi gli effetti del decreto con una proposta di iniziativa parlamentare, e quindi non del governo. Il che significa che i contenuti del decreto non erano poi così negativi...».

Amareggiato e insolitamente polemico, Dini non sembra però intenzionato a gettare la spugna. Anzi. A chi gli chiede se il suo non sia ormai un «governo politico», replica così: «Non desidero dare categorizzazioni al mio governo. È quello che è. Ha determinati compiti da svolgere e li porta avanti fino in fondo. Sia definito come vogliono - conclude con qualche irritazione - a me non interessa».

**Cambia la «par condicio»?**  
Difficile che, in questa situazione, il governo metta mano ad un secondo decreto sulla par condicio. Del resto, l'unica modifica possibile riguarderebbe la possibilità, per tv e radio locali, di trasmettere pubblicità elettorale a pagamento. Il ministro Gambino esprime l'«aperta disponibilità» del governo. Ma, esattamente come Dini, mette le mani avanti temendo nuove polemiche e nuovi attacchi: «Purché -



Vittorio Dotti di Forza Italia

Mercoledì 5 APRILE IL LIBRO SU ORSON WELLES

**L'Unità**

LO SCONTRO POLITICO.

Al Lingotto l'uomo forte Fiat infiamma gli imprenditori «Guidiamo noi la ripresa, più flessibilità in fabbrica»

«Caro Scalfaro sono con te» Firmato S. Francesco

Caro presidente della Repubblica, «Io so in un ruolo delicato e molto contestato...»



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

Franco Tanel/Contrasto-D. Day

Piccole imprese alla riscossa: «Basta deleghe ai partiti»

Basta deleghe ai partiti: gli imprenditori faranno sentire la loro voce in proprio, a tutto campo, a partire dalla politica economica che è ormai tutt'uno, spiega Abete...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TORINO. Piccolo torna ad essere bello. E così anche la pace si riaffaccia in Confindustria. Giusto un anno fa, una platea di imprenditori riuniti a Verona...

Il protagonismo dell'impresa Nella grande sala del Lingotto, messa graziosamente a disposizione della Fiat...

«Sì, noi nel disinteresse» Ed ecco allora che il convegno di Torino si trasforma in una specie di riscossa della piccola impresa...

«E ora lasciate lavorare noi» La ricetta di Romiti: mano libera e meno tasse

L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha infiammato la platea del convegno dei piccoli industriali della Confindustria rivendicando all'impresa il ruolo di guida della ripresa economica...

che le imprese - specie quelle piccole - non possono reggere la competizione internazionale riconoscendo al sistema creditizio diversi punti di interesse in più rispetto alle loro concorrenti.

A chi le banche? A noi! Già che è in argomento l'amministratore delegato aggiunge un nuovo argomento in materia di credito.

Il suo è il discorso del ritrovato orgoglio industriale: siamo noi, dice ai colleghi delle piccole imprese, il motore dello sviluppo...

La platea applaude. E va in deliquio poco dopo, quando Romiti incalza, indicando nella riforma fiscale l'obiettivo numero uno del mondo della produzione.

Ora Romiti auspica un rapporto più partecipativo tra banca e impresa, visto che la storica separazione...

Il Cer: ripresa sì, posti di lavoro no

La buona ripresa economica in Italia continuerà a realizzarsi senza un apprezzabile incremento della occupazione...

«non ha più ragion d'essere». Ma non si accontenta: avverte che la fase di espansione della produzione potrebbe essere favorevole all'adozione di norme più flessibili nell'utilizzo della manodopera...

Il testo della flessibilità «L'Italia deve avere il coraggio di darsi la flessibilità come criterio guida», dice, suscitando l'applauso della platea.

«molto importante in vista delle tante ristrutturazioni che il nostro sistema economico deve ancora completare, specie nei settori pubblici e in quelli ancora protetti»...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BARGO VERONDI

TORINO. Chi è il leader dell'industria italiana? Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, ha dato ieri mattina una risposta inequivocabile. E la platea dei mille piccoli e medi imprenditori della Confindustria l'ha incoronato con un lungo e convinto applauso.

Il suo è il discorso del ritrovato orgoglio industriale: siamo noi, dice ai colleghi delle piccole imprese, il motore dello sviluppo...

I big dell'impresa: «Preferiamo avere stabilità e meno risse». Dini ribatte: «Il risanamento è iniziato»

Gli industriali bocciano il voto a giugno

Elezioni politiche subito? Anche per gli imprenditori la scadenza di giugno è ormai andata. «Non credo ci si possa arrivare», dice De Benedetti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI GILDO CAMPEBATO

e la rimessa in asse dei conti pubblici. Il resto viene dopo, o meglio: il confronto elettorale non può diventare né un alibi né un ostacolo per non affrontare quei nodi.

Non si tratta del momento migliore per spaccare il paese con una campagna elettorale che si annuncia assai aspra. Meglio affrontare questi appuntamenti internazionali, ragiona Monti.



Agnelli «È improprio parlare di elezioni politiche Ora ci sono le regionali» De Benedetti «Alle urne a giugno? Non ci credo Pensiamo piuttosto all'economia» Monti «Votare prima del 1996, quando avremo la presidenza dell'Unione Europea»

di dare stabilità al paese la convergenza è assoluta. È tornato un clima assurdo di rissa e di scontro frontale tra partiti e fazioni politiche che sembra ben più aspro di quando si confrontavano ideologie e modelli di organizzazione della società profondamente diversi...

discussioni nel dibattito politico degli ultimi mesi. E dovere degli imprenditori e dei cittadini di chiedere alla politica di non sgattaiolare, di non chiudersi, di non svecchiare.

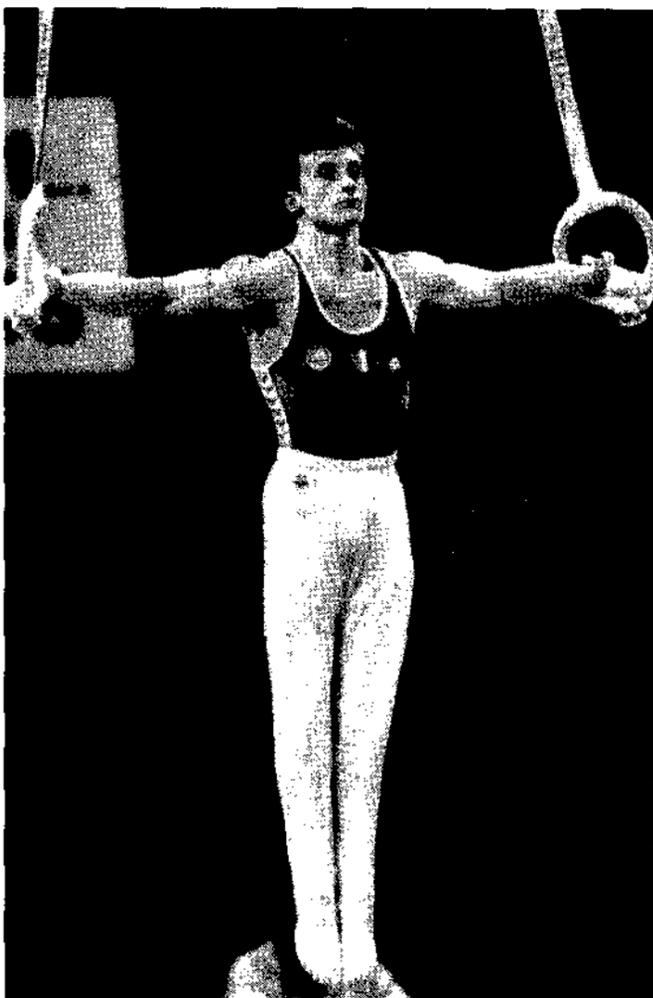
Dini, presente in sala, non si sottrae al confronto. Ai giornalisti spiega che non accetta etichette al suo governo: «Lo definiscono come vogliono, non mi interessa - dice ribattendo a Berlusconi che lo accusa di essersi trasformato da tecnico a politico - L'esecutivo è quello che è, ha determinati compiti da svolgere e li porta avanti sino in fondo».

VERSO LE ELEZIONI.

C'è la mamma di sei gemelli, la nonna di 83 anni... E la diocesi di Bologna dice: non votate gli abortisti



Due candidati particolari per la sinistra in Toscana. In alto: Rosanna Giannini, candidata al consiglio comunale di Bibbiena, fotografata con quattro dei suoi figli quando avevano tre anni (foto ripresa dalla Nazione); nella foto grande: il campione mondiale di ginnastica Yuri Chechi, inizza con il Pds a Prato; a destra, il senatore leghista Boso



«Liberiamo il Nord» Ceceni, celti e baschi con la Lega di Boso



SAN PELLEGRINO TERME. I guerrieri ceceni e del Kashmir, i militanti della «lega celtica» e i rappresentanti dei Paesi Baschi: c'erano anche loro al fianco del senatore Boso, leghista duro e puro leader degli «indipendentisti», per la campagna elettorale nelle valli bergamasche. Lì, nel profondo Nord, i toni del Camoccio tornano e essere quelli di qualche tempo fa, di prima delle politiche del 27 marzo, quando il grido era «separazione», quando il professor Miglio redigeva la costituzione delle tre italie. E dal casinò di San Pellegrino, nel bergamasco, gli «irriducibili» della Lega Nord guidati dal senatore Enzo Erminio Boso, hanno annunciato al grido di «Nord libero» punti irrinunciabili di una «politica nuova» per l'autodeterminazione. Chiedono fra l'altro una polizia per «dare ordine e sicurezza alla gente laboriosa del Nord»; la regionalizzazione dei concorsi, «per mettere fine alle ingiustizie che colpiscono i disoccupati del Nord»; il sostegno alle piccole e medie imprese per l'innovazione tecnologica, «per ridare fiato alla struttura produttiva del Nord»; l'abrogazione della tassa di successione, «per eliminare una tassa odiosa pagata soprattutto dai contribuenti onesti del Nord»; il rilancio dell'agricoltura, dell'artigianato e del piccolo commercio tradizionale e la tutela delle minoranze etniche linguistiche e culturali del Nord.

La carica dei candidati

Si candida la mamma dei sei gemelli di Bibbiena; e si candida a Cittanova la madre adottiva del bambino russo. Curiosità e spigolature delle liste elettorali. In Sardegna 5 comuni non voteranno. La diocesi di Bologna ai cattolici: attenzione alla lista con l'abortista Flamigni; «non potete essere illuministi e scienziasti». Del Debbio deposita il suo programma alla Siae. I riflessi di Tangentopoli sul voto pugliese.

ROMA. Probabilmente spetta a Lucia Solinas Mameli la palma di candidata più anziana. Fatto sta che a 83 anni ha deciso di dare una mano alla lista «Pro sa idda», cioè Per il Paese, a Ittiri, località del sassarese. Di queste spigolature e altro sono piene le cronache elettorali alla chiusura dei tempi per la presentazione delle liste. Almeno altre due meritano menzione: si candidano, infatti, Rosanna Giannini, la madre dei sei gemelli di Bibbiena, provincia di Arezzo, e Irene Marvasi Naso, la madre adottiva di Anton Grigoriev, il bambino di San Pietroburgo che si era rifiutato di tornare nel suo paese dopo un soggiorno a Cittanova. La prima si presenta in una lista di sinistra e punta a fare l'assessore alla famiglia. La seconda corre con il Ppi di Bianco.

Senza voto 5 comuni. Puntuale, come ad ogni consultazione amministrativa, arriva dalla Sardegna la notizia che in alcuni comuni non si vota. Questa volta sono cinque: non si è trovato nessuno disposto a «rischiare». Il più famoso di questi centri è Lula, città del superlatitante Matteo Boe: qui non è la prima volta che accade un episodio del genere. Naturalmente ci sono casi di ricorsi, di liste presentate all'ultimo momento, di polemiche. Per le provinciali a Pordenone è stato accolto il ricorso di quattro liste, in un primo momento escluse dalla competizione elettorale. Sono così nuovamente in pista Rifondazione comunista, il Polo del buon governo, Unita democratica e la Grande provincia, mentre sono state confermate le esclusioni di Verdi e democratici e di Autonomia Friuli Venezia Giulia. La riapertura dei termini per la presentazione delle li-

ste è invece servita ai socialdemocratici abruzzesi che così in extremis parteciperanno alle elezioni per la Provincia de L'Aquila. Il candidato è Giancarlo Matteotti, figlio del martire Giacomo. Per le regionali le liste che partecipano per la quota maggioritaria sono quattro: il Polo, il Movimento sociale, Abruzzo democratico e Lista Pannella. Questi ieri ha spiegato che in tutte le 15 regioni dove si vota, tranne il Molise, la sua lista sarà presente, con l'ambizione di costituire il terzo polo. A Bari, dopo il terremoto tangentopoli, ci si interroga sui riflessi che la vicenda giudiziaria potrà avere sulla campagna elettorale. Per il Comune in corsa sono per il centro sinistra la cattolica Rosina Basso Lobello, per Rifondazione Emma Voza, per il centro destra Simone Di Cagno Abbrescia, proprietario del più noto albergo cittadino e molto vicino a Giuseppe Taretola. Anche il Msi presenta un proprio candidato, Felice Plotino. Se nel capoluogo il polo marcia compatto, a livello regionale, a Foggia e Lecce invece è diviso. Per le comunali del capoluogo danno An, Ccd e Ambiente club sostengono Paolo Agostinacchio; Fi, cattolici liberali e Ppi di Buttiglione Giulio Gentile. Sull'altro fronte troviamo Vittorio Gentile, sostenuto da Pds, Popolari di Bianco, Verdi, I democratici, Nuova Foggia, I laburisti e Rifondazione comunista. A Lecce Forza Italia e Ppi di Buttiglione candidano Giorgio Quarta Colosso, il cui fratello Piero invece gareggia per An, il cui candidato sindaco è Francesco Faggiano, sostenuto anche dal Ccd. Come si è visto a Foggia, Re non corre sempre da sola, anzi. Oltre che in molti comuni, il partito di Bertinotti e dei dissidenti gareggia

Yuri Chechi concorre per il Comune col Pds

Il signore degli anelli in lista «La mia immagine per Prato»

DAL NOSTRO INVIATO LUCA MARTINELLI. PRATO. L'immagine più famosa è la figura della croce. Una figura difficilissima, che richiede forza fisica e concentrazione straordinaria. È anche con questa figura della specialità degli anelli che Yuri Chechi, 26 anni, è diventato un campione di ginnastica. Il campione pratese, che grazie a tre titoli europei e a due titoli mondiali di specialità, si è guadagnato il soprannome di «re degli anelli», si tuffa ora in politica. È candidato nelle liste del Pds di Prato con un seggio da consigliere comunale. «Una scelta - confessa - che è maturata dopo molte incertezze». Una scelta, comunque, che non ha saputo rifiutare, nonostante l'imminente partenza per Praga, dove è in programma la seconda tappa della Coppa Europa, e nonostante una vita divisa tra Prato, dove è nato e dove vive la sua famiglia, e Varese, dove da anni abita e si allena. Di come si diventa candidati par-

l'altro, non potremmo non farci carico di un confronto chiaro e di una resistenza netta su temi e problemi che essi non possono impostare e risolvere con categorie nutrite di illuminismo e scientismo». Insomma sul tema dell'aborto, fanno capire in cura, si gioca l'attuale confronto politico. Bologna sette, inserito domenica de L'Avvenire, vi è un richiamo ai cattolici che hanno scelto di candidarsi con la lista di centro sinistra o che sono vicini a queste posizioni di stare attenti, perché in lista vi è anche il professor Carlo Flamigni, «abortista convinto, scienziato e tecnico della fecondazione artificiale». Questi cattolici, si legge, «non potranno non farsi carico di un confronto chiaro e di una resistenza netta su temi e problemi che essi non possono impostare e risolvere con categorie nutrite di illuminismo e scientismo». Insomma sul tema dell'aborto, fanno capire in cura, si gioca l'attuale confronto politico.

Soio slogan elettorali per rilanciare una Lega che rischia di restare all'angolo? O il tentativo, da parte dell'ala più oltranzista del Carroccio già «cocolata» da Bossi, di imporre la sua piattaforma ideale al movimento? Anche il luogo è emblematico: il messaggio indipendentista giunge proprio da quelle valli che Bossi in persona, l'estate scorsa, aveva descritto come pronte a scendere in armi per difendere la propria autonomia, per separarsi dal resto del paese. Ma allora il «caso», dopo un vespaio di polemiche, rientrò nel silenzio. Dunque? Un messaggio preciso questa rivendicazione di «autodeterminazione», un progetto politico vero o un'esplosione dei toni dovuta alla campagna elettorale in corso? La minaccia delle armi... Gli indipendentisti, comunque, «nel bergamasco, c'erano davvero insieme alla Lega, e il senatore non ha rinunciato a citare come esempi di eroismo le guerre indipendentiste e a richiamare l'eco oscura dei rumori di battaglia. Sul palco lumbard si sono avvicendati anche rappresentanti ceceni e del Kashmir. «Sono popoli - ha detto Boso - che hanno imbarcato le armi per difendere la loro autonomia. Noi non vorremmo arrivare a questo, ma siamo stufi». Di che cosa? «Di mettere da parte - ha risposto Boso - le nostre istanze per esigenze di governo, studi di dover sostenere a logiche di un potere centralista. Berlusconi ci vuole castrare con un sistema centralista e fascista che Silvio ci presenta col sorriso della leonessa. Poi ha annunciato un'interrogazione per «sapere perché un grande magistrato ha lasciato la magistratura alla vigilia di interrogare Berlusconi» e ha mostrato fotocopie dell'inchiesta della polizia del Canton Ticino sul riciclaggio di denaro in cui comparirebbe il clan di Silvio Berlusconi.

la mia candidatura. In quelle motivazioni mi sono riconosciuto in pieno. L'opportunità della mia candidatura è nata così, anche se in un primo momento ero incerto e sono stato retico ad accettare. Perché questa incertezza? Perché è difficile poter conciliare i miei impegni sportivi con quelli del consiglio comunale. Mi dispiaceva accettare la candidatura sapendo di non poter garantire un mio impegno per la città. Alla fine, però, ho accettato. Sì, lunedì scorso ho avuto un ultimo incontro con Martini, che mi ha spiegato che per i primi due anni, il '95 e il '96, gli anni dei mondiali e delle Olimpiadi, il mio impegno può essere anche molto limitato. Con questa garanzia e con l'impegno che, limitatamente ai miei impegni, sarò presente e contribuirò ai lavori del consiglio comunale, ho deciso di accettare. Ha parlato di motivazioni convincenti per le quali ha accettato la candidatura. Quali sono? In primo luogo mi sento ancora molto legato alla città di Prato, dove sono tornero a vivere appena sarà chiusa la mia carriera sportiva. In secondo luogo credo che per il fatto di essere un personaggio, seppure nel piccolo mondo dello sport, posso aiutare la città. Un esempio: la prima cosa cui dovremo andare incontro è il problema del palazzetto dello sport, di cui Prato è spowista. Spero che

VERSO LE ELEZIONI.

Segni: «La libertà non sta a destra» «Berlusconi vuole il Far West»

Che cosa deve essere il centrosinistra; l'impegno per il lavoro nel Sud; i giovani e il ceto medio. Ne ragiona Mario Segni che ha lanciato il Patto dei democratici come «anticamera» dell'Olivio. «La nostra area non può avere venti piante ma solo due alberi consistenti. Uno c'è, la Quercia, l'altro deve ancora crescere. Solo il Polo democratico può garantire la libertà, la destra di Berlusconi vuole il Far West».

LETIZIA PAGLOZZI

ROMA. Olivo e Quercia devono crescere insieme. A coltivare l'Olivio, ancora di modeste dimensioni, Mario Segni con il Patto dei democratici. «Abbiamo federato vari movimenti. Per questo, ci consideriamo tra i promotori dell'Olivio» spiega il padre del sistema maggioritario, colui che ha risvegliato l'interesse degli italiani per il meccanismo bipolare.

Tuttavia, dopo il suo referendum, la destra, il 27 marzo dell'anno scorso, ha vinto. Nessun senso di colpa, Segni?

Senza dubbio abbiamo commesso degli errori. Noi per non aver superato in tempo la vecchia Dc; la sinistra per non essersi lasciata alle spalle ciò che di vecchio appesantiva la sua cultura. Forze democratiche, forze di sinistra oggi unite, ieri erano divise. Ma sarebbe sbagliato pensare che la vittoria della destra rappresenti un effetto del bipolarismo. Una riforma istituzionale non la si fa per andare al governo bensì per dare al Paese un sistema diverso.

E adesso che il Paese ha un sistema diverso, serve un centrosinistra. Che cos'è, che cosa dovrebbe essere?

Intanto, dovrebbe avere un altro nome. Io lo chiamo polo dei democratici. In secondo luogo, dovrebbe esprimere qualcosa di più moderno della destra che ha saputo, certo, cogliere la domanda di più libertà e meno stato. Però i democratici devono interpretare il futuro. Il futuro non significa solo più libertà, meno stato, ma più giustizia. Non è giusta la disoccupazione giovanile al Sud, ormai oltre il 60% (su questo problema «nazionale», Segni invita i parlamentari di qualunque partito, al-

l'Hotel Minerva, piazza della Minerva, mercoledì 5 aprile, ndr); non è giusto gravare con aliquote enormi chi paga le tasse per intero; non è giusto che sia curato unicamente chi può pagarsi un viaggio in una clinica a Huston.

Il Partito popolare e Umberto Bossi si richiamano ai ceti medi. Sarebbe questo il blocco sociale di riferimento anche per il centrosinistra?

Giovani e ceto medio. È qui che dobbiamo recuperare. I giovani sono stati attratti da Fini perché gli ha dato la sensazione di novità; per questo, i democratici guardano al futuro. Quanto al ceto medio, lo spaventa il fatto che, attraverso gli espropri o le patrimoniali, si possano compromettere alcune sue conquiste. Al ceto medio bisogna dire che sono gli evasori a dover spaventarsi, perché cercheremo di farli pagare. Invece, per noi, risparmio e proprietà sono sacrosanti.

C'è qualcuno a destra, a sinistra, che voglia toccare risparmio e proprietà?

Ammetto di aver fatto un ragionamento in negativo. In positivo, per il futuro, vogliamo offrire qualcosa di diverso, di più moderno e più giusto. Mi concentro soprattutto sul problema del lavoro. Certo, il discorso riguarda più il centro sud che il nord, però, anche il professionista, il piccolo imprenditore...

Sono lambiti dalla crisi sociale? Le rispondo con una domanda: il professionista, il piccolo imprenditore hanno fiducia nel rampantismo di Berlusconi? Garantirà un futuro per i loro figli? Perciò, il lavoro in Italia, in Europa, va considerato un punto alto nel programma dei democratici. E non dimentichiamoci dei valori!

La destra, Segni, si sarebbe presentata a mani vuote? La destra ha offerto qualche speranza. Magari una certa tranquillità. Tuttavia, i suoi valori sono quelli di Beverly Hills.

Di fronte a un governo che chiede sacrifici e senso di responsabilità senza contropartita, gli italiani non voteranno per l'equazione felicità uguale soldi, successo uguale denaro?

Forza Italia offre il mito del successo facile, dell'arricchimento, del paradiso per nuovi ricchi, dell'edonismo. Una gran parte dell'Italia, se arriva al successo economico è contenta, ma coltiva anche valori di serietà, di probità, di una vita dignitosa. Non esiste solamente il cartone animato oppure la possibilità di fregare il vicino. Si vuole, al contrario, una società nella quale famiglia, figli, sicurezza, tranquillità, rispetto, siano garantiti.

I democratici devono essere alternati al centro-destra perché si profila un rischio di regime?

Sono sempre stato abbastanza ottimista. Ma con la consapevolezza e l'orgoglio di affermare: oggi i veri liberali siamo noi. Non difende la libertà chi vuole anadare tutto bensì chi vuole rispetto per la libertà altrui; chi vuole uno stato serio con le sue regole.

Incontra, Segni, per questa destra apertura di credito o no?

Gli italiani si sentirebbero più tranquilli se a vincere saremo noi. Questa è una destra che ci fa correre rischi di avventure.

Sulla legge per disciplinare l'informazione, Berlusconi ha detto: con un articolo cancellerò queste leggi liberticide. Un attacco da Ancien Régime di chi considera che il potere gli appartiene di diritto?

Emblematicamente, è proprio così. Berlusconi tratta l'Anitrust come una legge liberticida. Eppure l'America, paese dove sono nate le libertà, ha combattuto il monopolio perché, appunto, concorrenza significa che non deve esistere il monopolio. Il leader di Forza Italia somiglia all'americano del Far West, quello che non ac-

«Il Polo democratico non deve frantumarsi, la Quercia c'è già, dobbiamo lavorare per far crescere l'Olivio»



Mario Segni

Saydi

cettava nessuna regola e si faceva giustizia da solo.

Lei, Segni, crede che gli italiani si stiano avviando verso un sistema bipolare? Ma questo sistema favorisce la frantumazione (votato partiti in Parlamento), di varia e spinge verso le «estremità». Come spiega questo fenomeno?

Mi pare che gli italiani siano molto più bipolari dei loro partiti, del Parlamento. La gente è contenta dell'elezione diretta del sindaco e non capisce Bossi che va, secondo me, verso la sconfitta. D'altronde, la gente ha costretto il Ppi a scegliere, quindi a affrontare la scissione.

Sta fondando l'Imbuvo in cui si è infiltrato Buttiglione?

Buttiglione ha fatto una scelta che non è la mia, ma che considero legittima. Contesto, invece, il modo in cui è arrivato a quella posizione. Da un lato, abbiamo una tran-

sazione complicata, dall'altro, il Parlamento e pezzi dei vecchi partiti rimangono con la testa volta all'indietro. Mi permetta una piccola nota di orgoglio: noi siamo tra i pochi che stanno lavorando in senso opposto. Consideriamo il nostro Patto dei democratici l'anticamera dell'Olivio.

L'Olivio attecchirà in una terra con molte piante e ceppagli?

L'area dei democratici non deve avere venti piante ma solo la Quercia e l'Olivio. Segni, considera importante la scadenza delle regionali e sarà solo una prova per le Politiche? Le prime saranno elezioni importanti sia perché si giocano in quindici regioni sia perché preparano le seconde. Un esempio che ci riguarda: c'è poco tempo per le elezioni politiche. Tuttavia, si possono vincere solo se i democratici hanno due alberi, ambedue consistenti. Uno c'è e l'altro deve ancora crescere.

Prodi: il centrosinistra può vincere senza vendere sogni

Berlusconi ha fatto naufragare tutti i sogni degli italiani. Per questo se la coalizione democratica vuole vincere non deve promettere «sogni» ma proporre «programmi seri e uomini nuovi». Per Romano Prodi solo così si potrà dare concretezza alla prospettiva di alternanza, oggi offerta da un centrosinistra capace e pronto a governare. Elezione diretta di premier e capo dello Stato? «Solo con istituzioni che ne bilancino i poteri. O si uccide la democrazia».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER BONDI

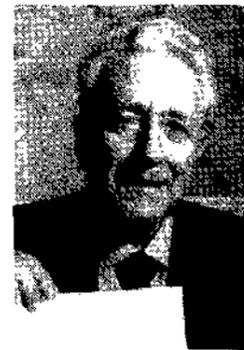
FORLÌ. «Non sogni ma programmi». È così che la coalizione democratica può vincere la sfida con la destra per il governo dell'Italia. Romano Prodi parla davanti a una grande folla nell'auditorium comunale stipato in ogni angolo, mentre dalla sottostante piazza altre centinaia di persone ascoltano attraverso gli altoparlanti. Il Professore, giunto nella città romagnola invitato dall'associazione Roberto Ruffilli (lo studioso di problemi istituzionali e senatore dc, ucciso sette anni fa dalle Brigate rosse e che è stato anche compagno di collegio di Prodi negli anni dell'università Cattolica), lancia un messaggio di speranza e di fiducia nella possibilità di dare all'Italia una effettiva alternanza di governo, fondata su una democrazia più avanzata. Interrogato da alcuni giovani studiosi il leader del centro sinistra ha parole incoraggianti per la possibilità di battere una destra che ha dato cattiva prova di governo.

«Io - dice - non voglio fare sognare nessuno. Berlusconi ci ha provato ma ha finito col tagliare i sogni di tutti, a cominciare dai milioni di posti di lavoro. Perciò si tratta di partire dal presupposto che gli italiani non sono stupidi e affrontare i problemi con serietà e coerenza, definendo il programma prima del voto, che poi l'alleanza sottoporrà al giudizio del Paese. Questo perché per costruire il futuro di una società moderna «non ci sono scorciatoie». Scuola, Stato leggero, solidarietà, sono i pilastri di questo programma che per realizzarsi ha però bisogno, spiega Prodi ricordando il suo art. 10 di ieri su l'Unità, di un rinnovamento totale di classe dirigente. Un problema che riguarda il Pds, ma anche le componenti del centro della coalizione. Su queste basi, insiste il Professore è possibile conquistare il consenso degli italiani, anche di quella parte di ceto medio che si è lasciata abbacinare dalle promesse berlusconiane e rivelarsi poi una pura illusione, oppure che ha avuto timore di votare a sinistra.

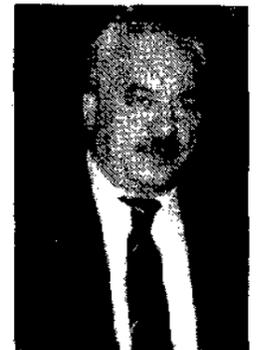
Secondo Prodi, dopo gli anni Ottanta del craxismo e dei rampantismi anche i cedi medi della società capiscono che «non è il momento di egoismi distruttivi» che non sono in grado di assicurare un futuro ai loro figli. Viene anche da qui la speranza dell'alternativa. Di una alternativa che in 130 anni di storia l'Italia unita non ha mai avuto. E questa alternativa oggi è rappresentata dalla coalizione democratica, da un «centro sinistra capace di governare, che è pronto a governare».

Per quale società per quale tipo di democrazia, domanda uno dei giovani. Il punto di partenza non possono che essere i principi su cui si fonda la Repubblica italiana, perché «la Costituzione non è un incidente». Le riforme sono necessarie, a cominciare da quella per il decentramento dello Stato in senso regionalista e federalista. Quanto però alla elezione diretta del capo del governo o del presidente della Repubblica, può essere presa in considerazione soltanto insieme a nuove istituzioni che costituiscono i necessari «pesi e contrappesi democratici». Tutti i paesi che hanno forme di elezione diretta del premier o del capo dello stato dispongono di questi «bilanciamenti». Altrimenti il rischio è che «invece di rendere più efficienti le istituzioni, si uccida la democrazia».

In mattinata, rispondendo ai giornalisti a S.Marino (dove ha tenuto una prolusione sui problemi dell'economia mondiale in occasione dell'insediamento dei nuovi Capitani reggenti della piccola repubblica) che gli chiedevano di commentare un articolo di Antonio Di Pietro comparso ieri su la Voce, il Professore aveva detto che la legittimazione tra destra e sinistra in Italia è in corso ma non può essere un «fatto formale» né affidato alle «carte bollate». Essa si ottiene «con l'adesione ai grandi principi della democrazia» tutelando «la coesione del Paese».



Pino Rauti



Teodoro Buontempo

Paix

vole Rauti? «Non ci facciamo illusioni, anche se lo zoccolo duro sta venendo a noi. Tutte le ipotesi sono possibili... Intanto finalmente lunedì riuscì ad andare in televisione, da Funari... E intanto annuncia, Rauti, un'inchiesta nei quartieri sui candidati degli altri partiti». I candidati di An, in pratica. «Mi dicono che in una zona di Roma hanno candidato addirittura l'autista di Pòlito Salato (ex assessore regionale della Dc, ndr.)». E poi, la base confluisce in An dovrà scegliere tra me e Michelini...»

«Con noi i miti degli anni 70». Insiste Pisanò. «I giovani sono con noi, non accettano di diventare dei reggicoda dei berlusconiani». Eccolo qui, uno dei giovani invocati dal superfascista milanese: Claudio Marsilio, studente di archi-

tettura di 26 anni, candidato alla regione Lazio, segretario provinciale dei giovani rautiani. «Noi viviamo la politica come una fede: con i nostri miti, i nostri martiri. Viviamo di questi momenti sacrali». Lui è uscito nel '90 dal Fronte della gioventù, ha fondato «Meridiano Zero», sciolto due anni fa. Racconta: «Non ho pregiudiziali rispetto ad An, anche se non ho mai avuto stima di gente come Fini e Gasparri». E come andrà? Neanche Marsilio si avventura sulle cifre. Ma riconosce: «Si è risvegliata un enorme energia sopra, militanti dei gruppi storici dell'ambiente neofascista degli anni Settanta si stanno rimettendo in moto. Per noi sono dei miti. E vedere tra di noi questi miti in carne e ossa, be', mi emoziona...». Senza presunzione, siamo noi il nuovo che avanza...»

IN PRIMO PIANO. Liste con la Fiamma qua e là in Italia. Gasparri e La Russa li snobbano. Buontempo: imprevedibili I «fascisti doc» di Rauti all'assalto di An

«È un miracolo». Esultano gli uomini di Rauti per il numero di liste presentate. Quanto contano di prendere? «Il 2-3% dei voti», dice il loro deputato Della Rosa. Rauti è più cauto: «Non ci facciamo illusioni». Pisanò: «Lo zoccolo duro abbandona Fini». Un giovane candidato: «Con noi i miti neofascisti degli anni Settanta». Gasparri: «Al massimo avranno l'1%». La Russa: «Finiranno come Democrazia nazionale». Buontempo: «Imprevedibile».

STEFANO DI MONNELLE

ROMA. A via della Scrofa, dove è sistemato Fini e il quartier generale di An, Maurizio Gasparri alza le spalle: «Quelli di Rauti? Boh, non ho idea di quanti voti prenderanno. Possono puntare all'1%, secondo me, ma solo in certe regioni. In altre anche meno...». Vi prenderanno un po' di voti, no? Nuova scrolletta di spalle: «No, non molti. E poi, ci consoleremo con l'aumento consistente di voti che avremo...». A parole, i postfascisti trasformati dal congresso di Fiuggi in nazionali-alleanza hanno tutti lo stesso atteggiamento davanti al movimento che sta mettendo in piedi il loro ex segretario, e nemico giurato di Fini, Pino Rauti: una battuta ironica, un'alzata di spalle, l'assicurazione di non avere preoccupazioni di sorta. «E invece noi siamo molto,

ma molto soddisfatti di come stanno andando le cose», replica da Milano Giorgio Pisanò, ex senatore missino, superfascista al cubo, fondatore a suo tempo di «Fascismo e libertà» e ora alleato di Rauti. Assistenza: «Fini sta perdendo il suo zoccolo duro, la base missina. Si è fregato a Fiuggi quando ha fatto dichiarazioni antifasciste. Ma la base missina è fascista, c'è poco da dire...».

«Pensiamo al 2-3% dei voti».

Previsioni, per il momento, quasi nessuno ne vuole fare. Né a via della Scrofa, né nella nuova sede del Msi rautiano che verrà inaugurata venerdì prossimo in corso Vittorio Emanuele, proprio di fronte ai locali dove Giorgio Almirante aprì nel dopoguerra i primi locali della Fiamma. Uno dei pochi che accet-

ta di fornire qualche cifra è Modesto Della Rosa, un commerciante eletto deputato l'anno scorso di An, unico parlamentare a seguire Rauti e soci nella loro avventura. «Le nostre aspettative sono per un 2-3% generalizzato. Nella mia zona, a Frosinone, penso a un risultato eclatante, tra il 6 e l'8%. E a Casinò, sono pronto a scommettere, il Msi sarà il primo partito, together a An, Pds e Forza Italia...». Cifre esagerate, forse. Della Rosa scuote la testa: «Macché, lo ho fatto già una cinquantina di comizi, e ho trovato migliore accoglienza adesso di quando mi hanno eletto deputato. C'è molta attenzione soprattutto da parte dei giovani, delusi dal Polo della libertà. «Ci vengono a proporre i mafiosi democristiani», si lamentano».

Non in tutta Italia i missini nostalgici troveranno il simbolo della Fiamma, con la scritta movimento sociale, sulla scheda elettorale. «Abbiamo già fatto dei miracoli, in meno di due mesi siamo riusciti a fare cose incredibili», assicura Pisanò. Roberto Bigliardo, candidato alla presidenza della provincia di Roma, è l'uomo che cura l'organizzazione. Elenca: «Per le comunali abbiamo presentato, tra l'altro, liste a Bologna, Salò, Ascoli Piceno, Lecce, Afragola, Lesina, Anguillara, Frascati, Palestrina, Sirmione. Per le regionali nella circoscrizione

di Milano, in tutte le Marche, in Abruzzo, nel Lazio, in Basilicata nella provincia di Matera, in Campania, in Calabria, in Puglia. Per le provinciali anche a Vicenza, Pordenone e Roma». E i risultati sperati? «Mah, potremmo superare il quoziente in Puglia e nel Lazio. In Calabria potrebbe accadere qualcosa. E poi prenderemo consiglieri provinciali dappertutto...». Fa mostra di grandi speranze, Bigliardo. «Ha visto quel sondaggio al Funari News? A Roma il Polo avrebbe il 53%, ma il loro candidato, Alberto Michelini, ha solo il 39%. Il 15% di differenza lo dovette chiedere a Rauti», hanno detto quelli della Direzione. Ma a noi non ci piace una destra che, soprattutto a Sud, è la destra di Salandra e di Sonnino».

«Ambienti di estrema destra».

«Macché, non si sono presentati quasi da nessuna parte! E la lista di Milano sarà annullata perché non è collegata con il maggioritario», replica Ignazio La Russa, colonnello di Fini e vicepresidente della Camera. «Noi di An non temiamo di perdere un voto. E poi, sono liste piene di ex, ma di ex di prima di Fiuggi, come Pisanò e Stelli di Cuddia. Una cosa raccogliamola di ambienti di estrema destra. Auguro a Rauti e ai suoi di prendere qualche voto, di non fare la fine di Democrazia nazionale, con lo 0,1% dei

Montanelli scrive una finta lettera di Berlusconi alla «Voce», il Cavaliere se la attribuisce

# Fra Silvio e Indro botta e risposta per il pesce d'aprile

ROMA. C'è voluto un pesce d'aprile per riportare Silvio Berlusconi nella sua originaria versione di uomo di mondo. Versine che, in effetti, l'anno trascorso tra Palazzo Chigi e via dell'Anima aveva piuttosto sbiadito. Complice involontario di questa operazione di restauro (o di rilancio?) è stato il quotidiano *La Voce*, che aveva architettato un «pesce» niente male. Ieri, infatti, il giornale di Montanelli è uscito ospitando, di spalla in prima pagina, una lettera al direttore sotto il titolo «Ci scrive Silvio Berlusconi». Nel breve scritto il Cavaliere esprime dispiacere e amarezza per quanto è accaduto in questi giorni al quotidiano, che, come noto, è stato «sbarcato» dallo stampatore Luca Colasanto (creditore nei confronti della testata, ma anche candidato di Forza Italia alle elezioni del 23 aprile): un episodio che ha complicato non poco la già difficile navigazione del giornale. «Tutto ciò - ammonisce la lettera - non sarebbe avvenuto se fossi rimasto con me, al tuo, al mio, al nostro giornale». Seguono assicurazioni che i recenti contrasti non hanno minato i sentimenti: «Gli eventi della vita hanno in qualche modo congiurato contro la nostra amicizia dividendoci ma solo apparentemente: tu certo sai, infatti, che quel sentimento non si è mai spento in me». Il tutto si conclude con un calcistico: «Forza Indro, Forza Voce e, consentimi, Forza Italia».



Indro Montanelli G. Giovannetti Silvio Berlusconi M. Rossi/Dufoto

Berlusconi incassa e «rilancia», da giocatore, un pesce d'aprile organizzato da *La Voce*. Il quotidiano diretto da Montanelli pubblica in prima pagina una falsa lettera del Cavaliere che solidarizza con Indro per le recenti traversie della testata. E fa capire che si tratta di uno scherzo. Per tutta risposta, Berlusconi da Arcore se la attribuisce... Che il Cavaliere riesca meglio come uomo di spirito piuttosto che come capo di governo?

PABLO INVERNIZZI

gato giocatore, «rilancia». Dal quartier generale di Arcore annuncia che l'affettuosa lettera a Indro è sua. Ai cronisti che telefonano in villa, infatti, la centralista fa sapere la risposta dell'ex presidente del Consiglio: «Sì, la lettera l'ho fatta battere io alla mia segretaria Marinella Brambilla. Alla Voce pensavano a uno scherzo, ma invece è veramente opera mia». Insomma, lo scherzo è così piaciuto alla «vittima» da indurla ad assumersene la paternità.

Sportività

L'inattesa sortita viene riscontrata con sportività dai responsabili del quotidiano. «Complimenti al Cavaliere - è ancora Mazzuca che parla - perché ha accettato il nostro scherzo molto bene. Ha avuto

una reazione davvero simpatica. Un episodio, insomma, che serve a sdrammatizzare con un po' di buonumore il clima politico e, magari, anche i rapporti tra noi e lui...» Quasi quasi, di questo passo, ci scappa un aiuto alla Voce, in tempi così grami per la carta stampata... Ma, in ogni caso, a qualcosa è servito il «pesce» rimpiattato tra la redazione del giornale montanelliano e la villa di Arcore. A dimostrare che Silvio Berlusconi, assai discusso come leader politico e, ancor più, come capo di governo, appare decisamente più convincente come uomo di spirito. Del resto, non aveva cominciato come intrattenitore sulle navi? Per tutto ci vuole esperienza.



Lenin piange, è lo scherzo organizzato a Cavriago da sconosciuti per il 1° aprile

Vincenzo Pinto/Ansa

## Miracolo, piange anche la statua di Lenin A Cavriago, vicino a Reggio Emilia, lo scherzo più riuscito

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER LUIGI GINEGGINI

REGGIO EMILIA. Il prodigio si è manifestato a mezzogiorno. Di fronte ad alcuni, selezionati testimoni chiamati sul posto da una premonizione, ieri nella piazza principale di Cavriago (cuore dell'Emilia rossa che più rossa non si può) il severo busto bronzeo di Vladimir Il'ic Lenin ha cominciato a piangere calde lacrime. Lacrime bianche, per logico contrappasso, sgorgate copiosamente dai grandi occhi della statua che guardano i cavriaghesi dall'ormai non più vicino 1971.

Il «miracolo», qui sta il bello, è proseguito sino a sera: ed è facile immaginare il festante pellegrinaggio di pensionati, mamme, bambini che finalmente hanno provato l'ebbrezza del soprannaturale, come a Civitavecchia, in Sicilia e nelle numerose località dove in questi tempi oscuri si moltiplicano le madonne piangenti.

Non poteva essere più dissacrante, «politico» e divertente questo pesce d'aprile che è riuscito a rimettere in pista il padre della Rivoluzione d'ottobre, facendolo ascendere nell'olimpo dei divini taumaturghi, dopo anni di polemiche tra i suoi difensori e quelli che

volevano fare «come in Russia», sì, ma alla rovescia: cioè abbattere la statua sull'onda iconoclasta che ha accompagnato la rovinosa caduta del socialismo reale.

È proprio vero, Lenin ha pianto - conferma ridendo sotto i baffi Roberto Meglioli, consulente artistico e testimone oculare dell'evento - erano lacrime candide, visto che in genere le madonne piangono rosso. E pare che fossero lacrime agrodolci. C'è chi dice panna, qualcuno azzarda panna acida o comunque da cucina. «In ogni caso le lacrime sgorgavano proprio dagli occhi», giura Meglioli. «Un rivolto commovente continuato per parecchie ore, direi tutto il pomeriggio».

Ora gli esegeti della tradizione sono già al lavoro per interpretare il «segno». Per chi piange Vladimir Il'ic? Per il Papa, per Eltsin o per l'Ulivo di Prodi? Ogni riferimento a eventi politici e religiosi è per il momento lasciato alla libera fantasia popolare. Il problema, piuttosto, è la certificazione del prodigio. A chi spetta accertarne l'autenticità? In teoria i titoli li avrebbe l'organizzazione comunista, ma anche i comunisti democratici del Pds hanno da dire la loro.

Pare che la decisione finale sarà affidata a Bruno Ferrari, l'anziano militante che ogni mattina accudisce amorevolmente il busto, lo pulisce per bene e porta i fiori freschi. L'ultimo, l'unico, romantico sacerdote di Lenin.

Ma quello di Cavriago non è stato l'unico scherzo fatto per il primo d'aprile. L'arte tipicamente italiana dello sberleffo per un giorno è ridiventata protagonista anche in una serissima redazione di un quotidiano come *Il Tirreno* che nell'edizione di Grosseto s'inventa una pagina intera di pesci d'aprile. Il primo titolo riguarda il progetto del governo che stanziava 35.000 miliardi per realizzare la nuova Aurelia tutta in galleria da Follonica a Tarquinia. Un altro la scoperta di una casa squillo per novantenni assai arzille. E ancora l'ordinanza del sindaco di Scansano, dove abita Giuliano Ferrara, per limitare a 80 chili il peso del cavaliere a tutela dei cavalli e la creazione di un governatorato all'Argentina.

Bologna universitaria, invece, torturata dalla ricorrente presenza di Chiambretti, punta proprio sul comico tascabile per prendere per il naso i pedoni: «Muniti di libretto 500 studenti si presentino all'Aula Magna per partecipare alla regi-

strazione di una puntata speciale de *Il laureato*. Argomento della trasmissione: il narcisismo nell'autoritarismo dei giovani. Ospiti Bologna-Parietti sull'amore sotto i portici (il tema). Romano Prodi (dalla marcia su Roma alle comunali del '95) e Lucio Dalla. Bologna poi indica Emilio Fede quale ospite d'onore alla fiera del sesso «Europa '95 che si svolgerà dal 4 al 7 maggio. *Il Resto del Carlino* ci crede e pubblica nella prima pagina locale la notizia.

A Venezia un accordo tra Comune e una nota azienda di abbigliamento renderà multicolori le nere gondole che solcano i canali. Smentita del gabinetto del sindaco e solenne arrabbiatura collettiva dei veneziani. I gondolieri, invece, non «beccano».

Il Comune di Genova-assessorato alle opere idrauliche e sanitarie invita i cittadini a non usare i cessi per cinque giorni per «urgenti lavori alle fognature» e annuncia che per alleviare i disagi «vengono organizzate aree attrezzate con servizi igienici pubblici e distribuzione gratuita di wc portatili personali. Centralini in tilt per varie ore per prenotare i wc portatili e grandi risate del gruppo che ha consumato la burla.

## Il provvedimento contro una intera classe di Ostia, vicino a Roma Finto bacio lesbico, sospese

ROMA. Indisciplinate, come dice la preside, o colpevoli, tutte quante, perché due di loro hanno tentato per scherzo di dare un bacio a una compagna di classe? Anna Maria Vanalesi, preside del liceo classico Anco Marzio di Ostia, il quartiere del lido di Roma, ha sospeso ieri, con obbligo di frequenza, un'intera classe dell'istituto, il primo liceo pedagogico, composto da 30 ragazze e soli due maschi, tra i 14 e i 15 anni. Motivo ufficiale: alunne troppo indisciplinate. In realtà, dicono alcune studentesse, la decisione della preside sarebbe da collegare alla denuncia di una madre, che avrebbe accusato due di loro di aver tentato un approccio lesbico con la figlia. Dell'episodio, avvenuto circa un mese fa nel corso di un'assemblea e che sarebbe consistito, sempre secondo quanto raccontano alcune ragazze, in un tentativo di abbraccio, qualche carezza e nella richiesta di un bacio durante una pausa della discussione tra due compagne di classe e una ragazza della stessa classe, si è avuta notizia a scuola soltanto qualche giorno fa. Da qui il duro rimpromero della preside, che avrebbe scatenato una reazione

del preside del liceo classico Anco Marzio di Ostia (Roma) ha sospeso venerdì, con obbligo di frequenza, un'intera classe dell'istituto, il primo liceo pedagogico, composto da 30 ragazze e soli due maschi, tra i 14 e i 15 anni. Motivo ufficiale: alunne troppo indisciplinate. In realtà, dicono alcune studentesse, la decisione sarebbe da collegare alla denuncia di una madre, che ha accusato due di loro di aver tentato un approccio lesbico con la figlia.

NOSTRO SERVIZIO

ne, considerata indisciplinata, della classe. «La preside - spiegano alcune alunne - ci ha investito con frasi e giudizi impetibili: che siamo degli asini con un bagaglio culturale più che modesto, con nessuna voglia di apprendere, maleducate e, per di più, lesbiche». «In realtà - aggiungono le ragazze - quello che sicuramente è stato uno scherzo di pessimo gusto e che, peraltro, era già stato risolto con una lettera di scuse inviata alla ragazza dalle sue due compagne, è stato ingigantito ed è servito come pretesto per punirci».

Ma quale accusa di lesbismo, quale intervento moralistico. La verità - dice la preside - è che il primo liceo pedagogico è un esperimento

mal riuscito e di questo occorre prendere atto. In particolare, si tratta di una classe poco studiosa e molto indisciplinata, che più volte, insieme ai professori, abbiamo tentato di riportare nei canoni di un rendimento scolastico accettabile e comportamentale. Inutile, devo dire. E questo anche per il menefreghismo di molti genitori. Confermo che vi è stata la denuncia da parte della madre. Il provvedimento di sospensione è soltanto legato al comportamento indisciplinato della classe, che già in precedenza avevo ammonito a tenere comportamenti più consoni all'ambiente in cui queste alunne trascorrono la maggior parte della giornata».

## Due extracomunitari uccisi nel giro di poche ore nel Comasco e nel Bergamasco Faida tra albanesi per una squillo

NOSTRO SERVIZIO

COMO. Faida tra extracomunitari per il controllo della prostituzione. Due albanesi sono rimasti uccisi in altrettante sparatorie, forse collegate tra loro, avvenute nella tarda serata di venerdì a Inverigo, nell'alta Brianza, e all'alba di ieri nelle vicinanze di Bergamo. Nel primo conflitto a fuoco un altro albanese è rimasto ferito in modo gravissimo; nel secondo ha riportato lievi ferite uno slavo. La sparatoria di Inverigo ha avuto per teatro l'esterno del bar «Hollywood». Secondo gli inquirenti, si è trattato di un regolamento di conti tra bande rivali per il controllo dello sfruttamento della prostituzione. Nel corso della notte i carabinieri del reparto operativo di Como e della compagnia di Cantù hanno arrestato cinque immigrati extracomunitari nelle province di Como, Milano, Novara, Pavia e Genova. Quattro sono accusati di concorso in omicidio, il quinto di favoreggiamento.

La seconda sparatoria, che secondo gli investigatori potrebbe essere collegata a quella di Inverigo, è avvenuta nei pressi di Mozzo, sulla statale Brianza. Secondo le prime testimonianze, colpi di arma da fuoco sono partiti da due vetture

di media cilindrata. L'albanese rimasto ucciso nell'agguato di Mozzo è stato identificato per Sulamye Xhemerd, 25 anni. Secondo i primi accertamenti, abitava nel bergamasco da più di un anno e mezzo. Il ferito è Albin Badjox, anch'egli albanese, ora ricoverato agli Ospedali Riuniti di Bergamo. La sparatoria è avvenuta in località Pascoletto quasi all'altezza del cimitero di Mozzo. Badjox e la vittima erano fermi sul marciapiede e stavano discutendo animatamente quando è sopraggiunta una vettura di grossa cilindrata dalla quale sono partiti alcuni colpi di pistola. Sulamye è rimasto ucciso all'istante, mentre Badjox ha cercato rifugio in una casa vicina.

Regolamento di conti

Gli investigatori ritengono che l'agguato sia da inquadrare in un regolamento di conti tra protettori di prostitute. È infatti avvenuto sotto il cavalcavia dello svincolo della provinciale Dalmine-Villa d'Alme, frequentato soprattutto da ragazze albanesi e già controllato più volte dai carabinieri. I militari stanno anche indagando su un altro delitto avvenuto 15 giorni fa a Trento, dove venne ucciso un albanese che

viveva a Bergamo. Anche questo omicidio potrebbe essere collegato a quelli di Mozzo e di Inverigo.

L'uomo ucciso nella sparatoria di venerdì sera a Inverigo è stato identificato per Durin Krasniqi, di 29 anni, albanese domiciliato a Rieti. Il suo connazionale rimasto gravemente ferito è Abili Ijir Rustem, di 23 anni, residente in provincia di Ascoli. Rustem è in stato di arresto per tentato omicidio. Secondo i carabinieri, che in tutto hanno arrestato 5 persone tra cui anche il presunto sparatore, alla base del conflitto a fuoco, nel quale sono stati sparati una decina di colpi di pistola, c'è una disputa tra due bande rivali per il controllo della prostituzione in Brianza.

Appuntamento al bar

Le due gang di albanesi si erano date appuntamento ad Inverigo per discutere la questione di una prostituta di 20 anni loro connazionale, che aveva deciso di passare sotto i protettori «emergenti». La discussione, iniziata in maniera tranquilla all'interno del bar, è poi degenerata all'esterno dove i due gruppi, il primo formato da quattro albanesi (tra cui il morto ed il ferito), che pretendeva di ottenere il controllo della ragazza, e il secondo da tre persone tra cui la prosti-

tuta, hanno dato il via al conflitto a fuoco. I carabinieri di Cantù e del reparto operativo di Como nel giro di poche ore sono riusciti ad arrestare quasi tutte le persone ritenute coinvolte nella sparatoria.

In carcere sono finiti Daniel Mici, di 25 anni, accusato di avere sparato i due colpi che hanno ucciso e ferito i connazionali, e Kljudy Ditrani, di 25 anni, che assieme con la ragazza «contesa» sono stati individuati nei pressi del cimitero di Carugo Como. Per il primo l'accusa è di omicidio, per il secondo di concorso. I carabinieri hanno quindi arrestato a Milano, Thomas Kristo di 29 anni, che con la vittima, il ferito e un'altra persona non ancora identificata faceva parte della «delegazione» che si era recata a Inverigo per riottenere la ragazza, e infine Astrit Sinonqi, di 26 anni.

Il primo è accusato di tentato omicidio, il secondo solo di favoreggiamento. A partire dalle auto abbandonate sul luogo della sparatoria dagli albanesi, i carabinieri hanno effettuato il controllo di una decina di persone a Sampierdarena (Genova), Verbania e Robbio Lomellina (Pavia), ritenute collegate alla vicenda, e che saranno denunciate a piede libero per favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

**Uccide a bastonate un coetaneo e lo nasconde nel garage**

Uccide un coetaneo a colpi di bastone durante il litigio e ne nasconde il cadavere in garage per un giorno, fino a quando decide di seppellirlo in aperta campagna: messo alla stretta dai carabinieri, confessa e viene arrestato. Omicidio e occultamento di cadavere sono i reati contestati a Daniele Conte, di 24 anni, di San Pancrazio Solentino, arrestato dai carabinieri che da due giorni indagavano sulla scomparsa di Antonio Tafuro, di 22 anni, pure di San Pancrazio Solentino. Quest'ultimo non era più tenuto a casa la sera di giovedì scorso, ed i suoi familiari si erano rivolti ai carabinieri non avendo sue notizie. Il motorino di Tafuro era stato ritrovato nella vicinanza dell'autorimessa di Conte. Approfondendo le indagini, i carabinieri hanno interrogato lo stesso Conte che ha finito per raccontare l'accaduto. Secondo la sua testimonianza, la vittima si era recata nel suo garage in base ad un appuntamento appostamente preso per «chiario» un inaspettato: non è stata una colluttazione durante la quale Tafuro avrebbe stato colpito anche alla testa con un bastone, accacciandosi poi a terra senza vita.



Un giovane dotato di anni giocattolo mentre simula un'azione di guerra

Alberto Pais

**Viaggio negli Usa prima della morte L'azienda: «Gli affari vanno benone»**

**Omicidio Gucci  
Ora si indaga  
anche negli States**

Dopo Spagna e Svizzera, anche gli Stati Uniti stanno riscuotendo l'interesse degli inquirenti milanesi impegnati nelle indagini sull'uccisione di Maurizio Gucci. Gucci era rientrato da un viaggio tra Los Angeles e New York il 23 marzo scorso, cinque giorni prima del suo assassinio. Cos'ha fatto nella sua ultima settimana? Domani i funerali a Milano, poi la sepoltura in Svizzera. Intanto la Gucci annuncia: «Gli affari continuano ad andare bene».

MARCO BRANDO

MILANO. Non solo Svizzera. Non solo Spagna. Il giallo dell'omicidio Gucci sta portando l'attenzione degli inquirenti anche negli Stati Uniti, in particolare a Los Angeles e a New York, dove l'industria aveva due dei suoi 130 lussuosi negozi sparsi per il mondo. Il motivo? Maurizio Gucci, ucciso lunedì scorso, era reduce da una recente trasferta nelle due città statunitensi. Era rientrato in Italia mercoledì 22 marzo dopo essere passato per New York, dove aveva tra l'altro anche proprietà immobiliari. I magistrati milanesi intendono capire se c'è qualche relazione tra questo ultimo viaggio e la sua drammatica fine. D'altra parte gli Stati Uniti sono uno dei mercati più importanti per il marchio «Gucci». E vi è molto florido anche un mercato parallelo di articoli griffati abilmente contraffatti. Prima di recarsi oltreoceano e di sottoscrivere nuove rogatorie gli inquirenti intendono comunque esaminare a fondo i documenti sequestrati, subito dopo l'assassinio, negli studi milanesi dell'imprenditore, in via Palestro, teatro del delitto. «Saranno quelle carte ad indicarci se puntare maggiormente le indagini verso la Svizzera, la Spagna o gli Stati Uniti». Lo ha affermato ieri mattina il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, che segue l'inchiesta sull'assassinio assieme al sostituto procuratore della Repubblica Carlo Nocerino. In Svizzera Maurizio Gucci sembrava molto interessato al progetto di una casa da gioco a Crans Montana, dove era già stata depositata la documentazione per i permessi. In Spagna c'era in ballo un porto turistico da realizzare nell'isola di Maiorca. Altre piste potrebbero essere rappresentate da viaggi intrapresi dall'industriale, poco tempo fa, in Argentina, Cambogia e Sud Africa. Insomma, il lavoro che attende gli inquirenti è enorme.

A proposito di affari, quale sarà il futuro del gruppo Gucci dopo l'assassinio? L'ufficio relazioni esterne dell'azienda assicura che non c'è stata alcuna flessione nelle vendite e che gli affari non hanno subito contraccolpi. L'agguato «che ha colpito in maniera profonda tutti quelli che lavorano per la Gucci, non ha lasciato segni sull'attività dell'azienda», dicono. Ancora: «Le ultime rilevazioni sulla produzione e sulle vendite confermano la tendenza positiva degli ultimi due anni: nel solo 1994 c'è stato un aumento delle vendite del 30 per cento... L'attività prosegue, anche se questa storia ha lasciato un segno gli investimenti e le innovazioni creative volute dalla proprietà stanno riscuotendo un grande successo». Dunque c'è ottimismo. E proprio negli Usa i manager della Gucci trovano grande conforto: «La cravatta Gucci al collo del presidente Clinton significa qualcosa, è un traguardo conquistato negli anni che ha valore oltre gli eventi, anche se purtroppo lottuosi. Morale: «Il marchio Gucci mantiene, in questo momento, il prestigio che ha sempre avuto». Frattanto è stato confermato che i funerali di Maurizio Gucci saranno svolti domani mattina alle 10 nella chiesa di San Carlo a Milano. La salma sarà quindi trasportata nel cimitero di Sant'Antonio per la tumulazione.

**Poste-lumaca:  
una lettera  
impiega 16 anni  
per arrivare**

Poste lente, lentissime. Poste-lumaca. Una busta imbucata a Milano 16 anni fa, una lettera partita da Livorno nel 1981 ed una cartolina imbucata in un'isola dell'Egeo 14 anni fa: è la corrispondenza trovata nella cassetta della posta da un pensionato di Prato, Enrico Haas, recapitata con un ritardo che viene definito inaspettabile dal direttore della direzione locale delle Poste. La busta più vecchia è una missiva della Banca Commerciale Italiana che dal timbro risulta imbucata a Milano il 9 aprile 1979, con un'effrancatura di 170 lire (oggi ne sono necessarie 750). La banca aveva inviato un rendiconto alla cognata del signor Haas, che abitava nello stesso palazzo, ma che è ormai scomparsa da quasi 10 anni. L'altra lettera era stata spedita alla moglie di Haas, Santina, da un'amicizia di Livorno (morta otto anni fa) il 28 settembre 1981. Quanto alla cartolina, la figlia dei coniugi Haas, Paola, l'aveva inviata nell'estate di 14 anni fa dalle isole greche dove si trovava in vacanza.

**«Aiuto, ci sono i guerriglieri»  
Paura a Milano, ma giocavano a fare i soldati**

MILANO. In tuta mimetica, armati fino ai denti, sono entrati nell'area dismessa della Marelli, alla periferia nord della città, alle porte di Sesto S. Giovanni. Una ventina di uomini, che hanno messo in allarme gli abitanti dei palazzi di fronte ai capannoni. Immediatamente sono squillati i telefoni della centrale di polizia. Gli agenti, giunti sul posto, si sono trovati nel bel mezzo di un'azione di guerra, ma c'è voluto poco per capire che si trattava di simulazione. Le armi erano rigorosamente finte. Imitazioni di mitra e fucili, assimilabili alle armi ad aria compressa, che sparano pallini di plastica. In alcuni casi i finti proiettili schizzano vernice rossa quando colpiscono il bersaglio. Nel gioco della guerra servono per indicare le vittime.

«Che è successo, che hanno combinato i leoncavallini?». Una ventina di Rambo armati di tutto punto fanno irruzione nei capannoni della ex Marelli a Milano. Quei locali erano stati promessi ai ragazzi del centro sociale tanto tempo fa. La polizia accorre alla chiamata e l'equivoco è svelato: sono un gruppo di appassionati di «Soft air», il gioco della guerra. «Per carità, niente a che vedere con campi paramilitari», si difende uno dei giocatori.

ROSANNA CAPRILLI

Ma gli abitanti dei palazzoni di via Adriano confinanti con l'ex Marelli, non lo sanno. E memori dei tafferugli dell'inverno scorso, quando la zona si era ribellata alla decisione di affidare uno dei capannoni dismessi ai leoncavallini, si allarmano e pensano a un'autentica azione di guerriglia urbana. Ma chi se l'è vista davvero brutta, è la piccola schiera di extracomunitari che nottetempo si infilano nella recinzione, per trovare un riparo dal freddo. E invece è solo un gioco. I venti militari hanno voluto provare ad operare in un contesto urbano, ma non hanno chiesto il permesso e così l'esercitazione è finita con una denuncia a piede libero per «invasione di edifici urbani». L'età dei partecipanti varia dai 23 anni ai quaranta. Nessuno di loro ha precedenti penali. Fra questi c'è anche un giornalista che collabora con una rivista specializzata, «Armi e tiro», molto letta negli ambienti militari. Ma a sfogliare quelle pagine sono anche gli appassionati. Dalla lettura al gioco simulato della guerra il passo è breve, almeno per costoro. Per carità, «niente a che vedere coi campi paramilitari» cercano di assicurare i contemporanei. «Ognuno di noi è iscritto a un'associazione che chiede, a garanzia, la fedina penale pulita e la non appartenenza a gruppi estremisti», assicura I.D., 36 anni, impiegato, sposato con una bambina di cinque anni. A Milano e dintorni esistono una trentina i gruppi per un totale di circa mille persone, che a livello nazionale fanno capo alla «Fis air» di Bologna, il cui tele-

fono risponde solo il mercoledì pomeriggio. «Per noi è solo un gioco, che ci riporta ai tempi dell'infanzia», racconta I.D. Si comincia con la passione dei soldatini, si prosegue con il «Risikko» e poi si passa al gioco «seno». Spinti anche dalla passione per stare insieme all'aria aperta, i gruppi, infatti, di solito si fronteggiano nelle campagne. In posti riservati oppure, come nel caso dei venti milanesi, in luoghi chiusi (solitamente aree dismesse), previo permesso dei proprietari dell'area e sempre avvertendo carabinieri o polizia. Nel caso specifico della ex Marelli il problema è sorto perché il gruppo si è fidato della parola di un conoscente che avrebbe dovuto incaricarsi dei permessi, ma non l'ha fatto. Sono sempre parole di I.D., uno dei pochi che non disdegna di fare due chiacchiere coi giornalisti, «proprio per mettere in chiaro che non siamo né degli scalmanati né dei guerrafonda». Niente a che vedere coi campi paramilitari? «Per quello che mi risulta, no», risponde I.D. e continua: «Naturalmente garantisco per me e per quelli che conosco, ma fra noi vigeva una regola: chi manifesta strane tendenze viene allontanato». Sempre secondo il racconto del-

l'impiegato milanese, gioca alla guerra gente di tutti i tipi e di tutti i ceti. Per lui e quelli che conosce, l'unico vincolo è l'età minima: i minorenni sono esclusi. Per il resto, nei gruppi si trova dall'operajo al figlio di papà, dall'impiegato al professionista e non sempre giovanissimi, c'è anche chi ha cinquant'anni suonati. Il gioco vero e proprio consiste in una serie di preliminari per mettere a punto una strategia, poi si passa all'azione vera e propria. «Ma alla fine, la vera azione, quella nella quale vengono usate le armi, dura al massimo cinque minuti», racconta ancora I.D. «Poi tutto finisce in grandi mangiate». Il gioco è solo iniziale: fra mimetica, anelli, casco e armi, circa un milioncino. Mitra e fucili vengono acquistati nei negozi di giocattoli, mentre per la divisa i posti migliori sono i mercatini. Ma ci sono alcune mitragliatrici, dice la polizia, che arrivano a costare anche 750.000 lire. Un divertimento innocuo, insomma? Non proprio, visto che il gioco della guerra ha già fatto una vittima. Stavolta vera. Nel maggio 1993, Daniele Bianchi, un odontotecnico di 23 anni, durante un'esercitazione notturna in una cava di gesso alle porte di Bologna, precipitò in un burrone mentre cercava di sfuggire al nemico.

**Doveva operarsi di tonsille, due anni fa un altro decesso in circostanze simili. Aperta un'inchiesta  
Napoli, bimba muore dopo l'anestesia**

MUGNANO (Napoli). Era tranquilla, Ida, sulla barella mentre entrava in sala operatoria. L'anestesia appena fatta non aveva ancora prodotto tutti quanti i suoi effetti. Nearche la madre, che le stringeva la mano, era preoccupata più di tanto per quell'innocuo intervento alle tonsille. Proprio in quella clinica, un anno fa, era stata operata l'altra figlia, Grazia, e tutto era andato per il verso giusto. Nessuno poteva immaginare che la piccola, sei anni, stava andando all'appuntamento con la morte. Il misterioso decesso è avvenuto, sul tavolo operatorio, per crisi cardiocircolatoria, prima ancora che il chirurgo impugnasse tra le mani il bisturi. Sulla morte della piccola, avvenuta venerdì pomeriggio a «Villa dei fiori» di Mugnano, un grosso comune a nord di Napoli, è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Il padre di Ida, Alfredo Delle Donne, un elettricista molto noto a Calizzano, è sconvolto, non sa darsi pace per questa tragedia che si è abbattuta sulla sua famiglia. «

Una bambina di 6 anni, Ida Delle Donne, è morta nella clinica privata «Villa dei fiori» di Mugnano (Napoli), in seguito ad una banale operazione alle tonsille. La piccola era stata sottoposta ad anestesia generale. Distrutti dal dolore i genitori: «Chi ha sbagliato deve essere punito». La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso. Nella stessa casa di cura, 2 anni fa, morì una giovane donna in attesa di parto per l'anestesia.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO RICCIO

assurdo perdere una figlia così. Voglio giustizia, chi ha sbagliato deve pagare: per la malasanità stanno morendo troppi innocenti», grida l'uomo, mentre tenta di consolare la moglie Anna. Due anni fa, nella stessa casa di cura, una giovane donna, Rosa Nelli, ricoverata in attesa del parto, morì poco dopo essersi sottoposta all'anestesia generale. In quella occasione il direttore sanitario, Filippo Tangari, finì sotto inchiesta per favoreggiamento. L'inchiesta per quel fattaccio non è stata ancora conclusa. «Ho la coscienza a posto», spiega il responsabile di «Villa dei fiori» - nel reparto otorino, in lunazione da 35 anni, abbiamo curato quattro generazioni di ragazzi. La tragica morte della bambina si deve ascrivere ad una fatalità che purtroppo ricorre, anche se in percentuali assai basse. Quanto ai motivi del decesso, il direttore non si sbilancia: «Aspettiamo i risultati dell'autopsia».



La piccola Ida, da tempo sofferente di ipertrofia adenoidale, entra nella clinica privata - l'unico presidio sanitario esistente nella zona, con un bacino d'utenza di trecentocinquanta persone - la mattina del 31 marzo. I genitori, seguendo le indicazioni dei medici, consegnano le analisi fatte nei laboratori esterni, compreso l'elettrocardiogramma e le radiografie. Prima dell'intervento, Alfredo Delle Donne ricorda ai sanitari che devono operare la figlia in anestesia generale e che per questa prestazio-

ne ha già provveduto a pagare la somma di cinquecentomila lire. «Sono un deposito cauzionale», spiegherà poi il direttore sanitario - che chiediamo per scorgiare appunto la pratica dell'anestesia generale quando non è necessaria. Alle 9 la piccola viene sottoposta al test per stabilire il dosaggio del medicinale che serve per addormentarla. Tutto sembra a posto. Viene fissato anche l'orario per l'intervento: le 16 del pomeriggio. In sala operatoria c'è il chirurgo Domenico Napolitano, l'anestesista, Clemente Scopa, ed alcuni infermieri. La piccola viene intubata e l'operazione inizia. Il dottor Napolitano, proprio quando sta per introdurre in bocca il bisturi, nota che la bambina è diventata cianotica. Allarmato, si rivolge al collega:

la piccola è ormai in preda a crisi cardiaca e cerebrale. I due professionisti si prodigano con manovre rianimatorie. Ida sembra riprendersi. Ma è solo un'illusione. Presto, infatti, le condizioni della bambina si aggravano ulteriormente. Alle 18 in punto, e cioè due ore dopo l'entrata in sala operatoria, Ida muore per arresto cardiaco. A dare la tragica notizia ai genitori della bambina è il direttore sanitario Filippo Tangari: «Per scongiurare complicazioni, la bambina non ce l'ha fatta». Anna e Alfredo Delle Donne vengono colti da choc. Intanto, del decesso vengono informati i carabinieri della compagnia di Giugliano, che poco più tardi sequestrano la cartella clinica della piccola deceduta: «La verità è che in queste case di cura pensano solo a fare soldi, senza preoccuparsi della gente: i miliardi sono l'unico vangelo che conoscono». Interventi chirurgici sbagliati, errori su errori di medici, pazienti abbandonati nelle corsie, malati esasperati dall'incucia e dall'abbandono. È stato proprio un mese tragico per la sanità in Campania. Anziché mali sono venuti a galla tutti assieme. Al «Santobono», il più grande presidio pediatrico del Mezzogiorno, le inamie sempre più spesso sono costrette a pulire i reparti. Al «Loreto-Mare» mancano persino le barelle, mentre le rivolte dei degeniti sono all'ordine del giorno all'ospedale per malattie infettive «Cotugno», dove esiste anche un settore che ospita gli ammalati di Aids.

IL PROCESSO. «Pochi, troppi», la sentenza divide la città. Sotto shock gli amici e i parenti dei tre ragazzi



Monsignor Tonini: quelle mani di marmo

«Non so se la sentenza sia giusta o sbagliata. Mi interessa di più discutere sulle origini del male. Che è molto grave, pervade tutta la società e non può essere curato con il carcere. Penso tuttavia che i giudici abbiano voluto richiamare la comunità intera alle proprie responsabilità. Così il cardinale di Ravenna Ersilio Tonini commenta la sentenza del processo di Verona. Tonini chiama in causa valori e coscienze, e critica la «società del benessere».

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VIBANI

RAVENNA. «Non so giudicare questa sentenza. Ma penso che i giudici abbiano sentito il dovere di richiamare una comunità intera alle proprie responsabilità. Ha poco tempo, e anche poca voglia di parlare del processo di Verona, il cardinale Ersilio Tonini. È nel suo studio nella città di cui è ancora vescovo emerito, e sta scrivendo un difficile commento sulla vicenda per la Voce di Montanelli. «Guardi non posso proprio, non sono nello spirito giusto. Sia comprensivo...». Ma poi qualche cosa la dice. Anche perché quel processo lui l'ha vissuto direttamente. È stato chiamato dalla difesa a parlare di pentimento e di perdono. Ha stretto in aula le mani del fratello di Monica Zanotti, la ragazza di 25 anni uccisa dal masso di 15 chili lanciato da un ponte sull'Autobrennero, ma anche quelle dei tre ragazzi che, dice il cardinale, «hanno distrutto una vita per incoscienza». Un gesto, il suo, che ha alimentato anche qualche polemica.

Cardinal Tonini, i giudici di Verona sono stati severi: 23 anni di carcere al lanciatore del sasso, Marco Moschini; 22 ai suoi due complici, Riccardo Garbin e Davide Legaboni. Condanna pesante, per omicidio volontario. Come giudica la sentenza?

È inutile discutere se la sentenza sia giusta o sbagliata. Io non me la sento. I giudici hanno giudicato sulla base degli atti. Probabilmente avranno avvertito anche la necessità di lanciare un allarme a tutta la società. Del resto, quel che più conta è rendersi conto che il male è grave. Ed è un male che pervade tutta la nazione.

Lei ha detto che non si può salvare il mondo facendo soltanto giustizia...

Certo, perché il carcere non elimina il male. Il male è più profondo: è nella società, è in noi. Questa vicenda chiama in causa altri poteri oltre a quello giudiziario, a cominciare da quello educativo. Siamo di fronte a un danno enorme creato dai vuoti educativi, dall'assenza di valori, dall'incoscienza. Come si può pensare che si possa riparare a questo danno soltanto con una sentenza?

Una sentenza però che appare in linea con quel che lei sta di conto... Sembra anche a me che ci sia in quel verdetto soprattutto l'intento di richiamare le coscienze. È una sentenza che guarda alla società, che lancia un grido. Ma non basta. Perché tutti i discorsi che noi facciamo sulla giustizia, sulla società non sono nulla di fronte a un male così grande. Bisognerebbe fermarsi un attimo, riflettere su quel che abbiamo costruito, su quel che siamo.

Lei rilancia la critica alla società del benessere? Conoscendo il mondo dei giovani, mi rendo conto che il passaggio dalla povertà diffusa al benessere diffuso ha portato spesso all'alienazione. Ragazzi che non hanno mai avuto un limite, genitori dolci: tutto ciò porta a una società senza valori, a ragazzi che crescono fragili e violenti.

Lei è andato al processo. Era stato chiamato a testimoniare dal difensore di Riccardo Garbin, uno dei tre ragazzi con i quali lei ha avuto una corrispondenza. Che clima ha trovato?

Si respirava un'aria pesantissima. Dominava un silenzio attonito. Tutti capivano che erano in gioco i valori della vita. In aula lei ha parlato anche di pentimento e perdono. Crede davvero che quei ragazzi si siano pentiti, o che possano essere perdonati? Il fratello della vittima ha detto di non credere al loro rimorso. I suoi genitori hanno affermato che non li perdoneranno mai.

Non saprei dire se quei ragazzi provano rimorso. E non ho detto che si sono pentiti. Ho solamente letto le loro lettere. Ho riferito che nella corrispondenza con me si dicevano pronti a pagare con il carcere il loro sbaglio; a scontare in silenzio la pena per il male immenso che hanno procurato. Del resto, al di là delle lettere, io non ho avuto, nessun contatto diretto con loro.

Al processo lei ha stretto le loro mani. Come li ha sentiti? Intanto voglio precisare che non è vero, come qualcuno ha detto, che io li abbia abbracciati. Non era possibile. Ho solo stretto le loro mani. Ma non si poteva sentire nulla di intimo in quell'ambiente. I tre ragazzi erano troppo bloccati. Le loro mani sembravano marmo.

«Non ci hanno concesso niente» Verona, lo sfogo dei condannati per i sassi-killer

È sotto shock la piccola comunità di genitori, fratelli e amici dei condannati: nessuno parla, anche il parroco don Memi preferisce tacere. Per tutti la durezza della sentenza era attesa, ma «quei 23 anni di cella» potrebbero essere trasformati in attività socialmente utili, «come le comunità di lavoro», dice il sindaco di Palazzolo di Sonza, il paese da cui partivano i «raid del cavalcavia». Chiuso anche il bar Tio Pepe, base strategica del trio lanciasassi.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

VERONA. La casa di Marco Moschini è chiusa. Ad telefono risponde un fax. A casa di Davide Lugoboni, duecento metri in là, porte sbarrate. La mamma risponde al telefono, appena sente una voce estranea riattende. In cima alla collinetta il parroco taglia corto: «È meglio che io taccia. Non ho niente da dire, niente da aggiungere, buongiorno». È uno, don Memi, che quasi ogni settimana va a trovare in prigione i ragazzi dei sassi. Da Palazzolo di Sonza a Bussolengo, casa di Riccardo Garbin. C'è solo il fratello, Michele, gentilmente depresso. Pena troppo pesante? «No, no, ce l'aspettavamo», mormora poco convinto. Forse non così: l'altra notte il papà, Bruno, ha lasciato il tribunale sospirando: «È troppo, è troppo...». Il papà e la mamma di Moschini si erano chiusi in auto a piangere. Marco, il figlio, aveva avuto il suo momento di stizza con l'avvocato: «Non hanno concesso proprio niente». Le uniche cinque parole pronunciate nell'aula del processo.

È una piccola e sparsa e addolorata e imbarazzata comunità di genitori, fratelli e pochi amici quella che si chiude a riccio dopo le consultazioni ai figli lanciatori di sassi in autostrada. Troppi i 23 anni per omicidio volontario di Monica Zanotti inflitti a Marco? Troppi i 22 ri-

servati ai suoi compagni «di gioco» Riccardo e Davide? Lo penseranno, certo. Ma come possono dirlo apertamente, con altre famiglie vicine che piangono Monica, che aveva 25 anni quando una pietra di 14 chili le ha sfondato la testa? Che oggi sarebbe stata in viaggio di nozze, o appena tornata in qualche villetta come tutte quelle sparse per i pendii di Palazzolo, rosa di peschi in fiore sotto il sole?

È chiuso, a Palazzolo, anche il bar-pizzeria Tio Pepe, dove il gruppo di «Marco Mosca» si riuniva prima di partire a «buttar le atomiche» dal cavalcavia sull'autostrada. Un locale nuovo, vietato fumare, vietato far entrare i cani, per bravi ragazzi educati. Una decina di orfani del Tio Pepe bivacca nella piazzetta vicina, fra motorini e auto, in un indecifrabile andirivieni: c'è tutto il pomeriggio da ammazzare, prima della discoteca. «La condanna? Che condanna?». «Ah, li hanno condannati? A quanto?». Pare incredibile, con le tv in azione, le iccandine appese alle edicole che strillano le pene, questi non conoscono ancora la sorte dei loro amici. «Ventitre anni? Troppo pochi». «No, troppi». «Per me il giusto era 14, uno per ogni chilo della pietra, ah-ah». Non è che se ne cavi di più.

Altro giro, altra enclave sulla difensiva: i ragazzi che tiravano sassi



Dall'alto: gli imputati ascoltano la sentenza, il padre di Riccardo Garbin mentre parla con l'avvocato difensore (a destra monsignor Ersilio Tonini) U. Tomba/Ansa

con Moschini e soci, ma che quella sera non c'erano e se la caveranno con un processo in pretura. Hanno riscoperto la famiglia e lo schermo protettivo dei genitori. Mandano avanti le mamme. «Non accettiamo interviste», sbotta dura la mamma di Salvatore D'Auria, quello che nel gruppo aveva la mira migliore ed era in testa alla graduatoria delle auto colpite. La mamma di Riccardo Anzi è più tormentata: «Mi spiace, non saprei cosa dire... Però i giudici sono stati troppo duri, secondo me».

Sulle colline dall'altra parte di Verona, a Montecchia di Crosara, c'è un'altra comunità forzata di genitori che devono aver rivissuto brutte esperienze: quelli dei ragazzi che avevano aiutato Pietro Maso a massacrare mamma e papà per l'eredità. Uno di loro, Livio, padre del Paolo Cavazza che sta scontando 26 anni, l'altra sera era di nuovo

in aula d'assise, come spettatore: «Eh, è un'esperienza che io ho già passato. Ho sentito di dover andare...». E della condanna che pensa? «Queste sono le pene, questa è la legge. I giurati, che devono applicarla, hanno il compito più difficile. Ma io credo che abbia ragione uno psicologo che ho sentito oggi in tv: per questo tipo di ragazzi, per questo tipo di reati, non è il carcere che risolve le cose».

E così la pensa anche il sindaco di Sonza, Michelangelo Aldrighetti: «Noi abbiamo sempre condannato durissimamente l'episodio, per carità, non ho cambiato idea e non intendo giudicare la pena. Però mi chiedo: ventitre anni di prigione, nel sistema carcerario che abbiamo, servono al recupero, all'educazione di questi ragazzi? Credo che bisognerebbe trovare un sistema alternativo, togliere i tre di cella e affidarli a qualche comunità di

lavoro, in modo che esolino con attività socialmente utili, e maturando davvero». Nessuno, nel ricco ed attivissimo comune, ha avvertito contatti in carcere con Marco, Davide e Riccardo, né con le loro famiglie. Non si sono occupati direttamente neanche del resto del piccolo branco di lanciatori: «Una scelta», spiega l'assessore ai giovani Antonio Carceri, «abbiamo preferito continuare a potenziare le attività di socializzazione che già esistevano piuttosto che agire sul disagio». Questo mese, annunciava le locandine, è un turbinio di attività giovanilistica: concerti di primavera e tornei sportivi, inaugurazioni di musei e biblioteche, cinemaforum, dibattiti per tutti i gusti. Incluso «Scoprire i ragazzi e il loro mondo». Ce ne sarebbe, da esplorare, fra la piazzetta del Tio Pepe e le discoteche del fondovalle.

Foggia, il direttore dell'Ufficio del registro freddato per vendetta dentro l'androne del suo palazzo Ammazzato perché denunciava le truffe

Misteri sul movente dell'assassinio, avvenuto venerdì sera, del direttore dell'Ufficio del registro di Foggia, Francesco Marcone, nell'androne del palazzo dove abitava. Gli investigatori seguono con attenzione una pista che porta all'ambito di lavoro dell'uomo, descritto come una persona «assolutamente per bene». Anche per questo carabinieri e polizia hanno sentito per tutta la notte e la mattinata i colleghi di lavoro e alcuni familiari della vittima.

NOSTRO SERVIZIO

FOGGIA. Carabinieri e polizia sono ancora al lavoro su varie ipotesi per stabilire il movente dell'uccisione, avvenuta venerdì sera, del direttore dell'Ufficio del registro di Foggia, Francesco Marcone, 57 anni, nell'androne del palazzo dove abitava, in una zona semicentrale del capoluogo dauno.

Gli investigatori, tuttavia, seguono con particolare attenzione una pista che porta all'ambito di lavoro dell'uomo, per accertare se il movente stia nell'attività di Marcone,

descritto come una persona «assolutamente per bene».

L'agguato

Anche per questo, carabinieri e polizia hanno sentito per tutta la notte e la mattinata i colleghi di lavoro e alcuni familiari della vittima. Dalle modalità con le quali è stato compiuto l'omicidio, gli investigatori ritengono che possa essere stato eseguito da un killer professionista.

Secondo una prima ricostruzione

Gli anni di Cerignola Dopo aver lavorato quindici anni a Cerignola, da quattro anni Marcone aveva assunto la direzione dell'ufficio dove si pagano le tasse di successione, dove ci si occupa dei contenziosi, della valutazione di fabbricati e terreni in occasione di compravendite, dove ci si mette in fila per i pagamenti Ipvim.

Come detto sono stati interrogati, in queste ore, numerosi colleghi dell'ufficio. Impiegati che allargano le braccia, affermano di non aver mai sospettato nulla. Di aver

appreso alibi la notizia dell'assassinio del loro amico.

«Non immaginavo...»

Interrogati anche per gli inquilini del palazzo dov'è avvenuta l'uccisione. Una signora di 56 anni ha detto: «Ho sentito due botte, io non me ne intendo di colpi di pistola, non potevo certo immaginare che...». Lei per il quasi non ci ho dato peso, stavo preparando la vasca da bagno...».

Un altro inquilino: «Io vado a caccia e i colpi d'arma da fuoco li so riconoscere. Ma l'effetto acustico dell'androne, li hanno modificati... no, ammetto anch'io di non aver capito, sulle prime, che gli si stesse sparando». E ancora: «Comunque, il signor Francesco m'è sempre sembrato una persona a posto... gentile, cortese, compito... il primo a salutare, il primo a stringerli la mano...».

L'ufficio

Gli investigatori, come si capi-

sce, non hanno molto materiale su cui lavorare. L'uomo aveva un lavoro di un certo interesse per chi vuol vendere e acquistare facendo affari lusinghi... - riflette un investigatore - Questo non significa che la pista buona porta dentro l'ufficio della vittima, ma insomma lì dentro, tra carte e cartelle, dobbiamo certo controllare bene, foglio dopo foglio...».

E da un foglio si parte: è l'esposto pubblicato anche dalla Gazzetta del Mezzogiorno. Marcone comunicava a commercianti, notai e ragionieri di non dar retta a faccendieri pronti a spacciarsi come intermediari del Registro, promettendo i loro favori per il disbrigo delle pratiche. «Tutto falso», aveva avvertito Marcone, «e attenzione alle truffe».

Ora i familiari dicono: «Francesco era in pace con tutti, era una persona mite... però quell'esposto, ecco, potrebbe davvero essere un indizio importante...».

Arrestato il pretore di Legnano È accusato di corruzione per una tangente riscossa da un ufficiale della Gdf

LEGNANO. L'ex pretore dirigente della pretura di Legnano, Gianbattista Francica, è stato arrestato nel primo pomeriggio di ieri dagli uomini della Guardia di finanza, in esecuzione di un ordine di custodia cautelare firmato dal giudice delle indagini preliminari di Brescia, Anna Di Martino, nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per le concessioni edilizie in provincia di Milano.

Al magistrato sono stati già concessi gli arresti domiciliari. L'accusa nei suoi confronti è di corruzione. Francica, secondo l'accusa, si sarebbe attivato per far giungere al tenente colonnello delle Fiamme gialle, Guido Schettino, arrestato qualche giorno fa, una tangente di 150 milioni. Per avvicinare l'ufficiale, sempre secondo l'accusa, Fran-

cica sarebbe passato attraverso il tenente Emilio Stolfo, uno dei principali protagonisti dell'inchiesta sulla corruzione alla Gdf, sotto interrogatorio in questi giorni da parte dei giudici di Brescia che stanno celebrando il processo su un primo stralcio dell'inchiesta.

Le versioni su questo punto divergerebbero. Stolfo, che si era presentato ai magistrati dopo aver letto sui giornali la notizia sul coinvolgimento del pretore, avrebbe sostenuto di aver fatto lui da intermediario e di aver personalmente trasferito la bustarella con i soldi al colonnello Schettino. Quest'ultimo avrebbe invece sostenuto di aver ricevuto i soldi direttamente dal pretore, sia pure con l'intermediazione del tenente Stolfo.

Più acquirenti e più lettori, in un anno raddoppio del fatturato, bilanci con i conti in attivo  
Le ragioni di uno straordinario successo e i nuovi progetti. Intervista con Amato Mattia

# L'Unità, uno sprint vincente

Ma E, allora, Mattia cerchiamo di spiegare meglio le ragioni dell'incredibile successo de "l'Unità".  
Dati alla mano il nostro giornale vende, in proporzione, più degli altri e perciò è un giornale vivo ed autenticamente competitivo. L'aumento di copie del 15,2 per cento nei primi mesi di quest'anno, nonostante le oggettive difficoltà che il mercato ha fatto registrare in modo quasi generalizzato, rappresenta un rassicurante elemento positivo a conferma del buono stato di salute dell'Unità. Un risultato senza precedenti raggiunto, ci tengo a sottolinearlo, grazie al frutto del lavoro di un collettivo di sicura professionalità che ha saputo affrontare seri momenti di difficoltà senza mai smarrire un senso di autentica solidarietà e di autonomo e consapevole attaccamento alla impresa comune. Peccato che un simile patrimonio non possa essere portato in bilancio...

A proposito di bilancio, cerchiamo di capirci un po' di più di quello che è la nuova struttura aziendale e quali sono le prospettive.

Va subito detto che nell'ambito del più generale riordino delle attività del gruppo abbiamo proceduto a fondere in una unica società, l'Unità Spa, tutte le attività e le passività, conferendo a questa società il patrimonio di proprietà della Direzione nazionale del Pds. Questa operazione è funzionale al proseguimento di due fondamentali obiettivi strategici: rendere autonoma l'attività editoriale, risanata dalle perdite delle gestioni caratteristiche e liberata dal peso degli oneri finanziari relativi ai debiti accumulati negli anni e riequilibrare la struttura patrimoniale dell'Unità Spa, trasformata in società finanziaria. Tale riequilibrio viene realizzato con l'immissione del patrimonio immobiliare della Direzione nazionale e di numerose realtà regionali, provinciali e cittadine del Pds ed è finalizzato all'abbattimento del debito, da conseguire in un corretto e lineare rapporto con gli istituti di credito interessati.

Qual è stata la conseguenza di questa operazione?

La locazione della nostra testata dell'Unità Spa ad una nuova società, l'Arca Editrice Spa. Capisco che è facile equivocare e perciò voglio ribadire che la vecchia società che editava la nostra testata si è trasformata, come dicevo, in società finanziaria ed ha il delicato compito di governare il processo di risanamento del debito storico accumulato, mentre il giornale viene editato da una nuova società, controllata per il 98 per cento dal Pds e solo per il 2 per cento dall'Unità Spa il cui bilancio è cosa ben distinta da quello dell'Arca. Il problema tecnico di omonimia tra società e testata giornalistica lo risolveremo al più presto.

Sarà bene fare poiché è facile equivocare.

Ne siamo consapevoli ancor più davanti ai buoni risultati che la nuova gestione dell'Arca ha conseguito nei primi otto mesi di vita e alle previsioni positive che ci sentiamo di poter fare.

Certo dopo gli anni duri che il



## TREND DELLE VENDITE

MILIONI DI COPIE

ROMA. Un bilancio con il segno più per un'azienda editoriale, specialmente in un momento come quello attuale in cui il vento della crisi non risparmia neanche le testate più solide, è un evento straordinario. Per l'Unità, data la sua specificità e la sua storia, lo è di conseguenza ancora di più. Eppure, il giornale fondato da Antonio Gramsci - la sua sfida la sta vincendo (anche se per scaramanzia sa-

rebbe meglio non dirlo). La scelta fatta tre anni fa, insieme con Walter Veltroni e il gruppo dirigente del giornale, di non mettersi nelle retrovie ma di andare all'attacco, nonostante le oggettive difficoltà, si sta dimostrando quella giusta. I risultati, «figli» di una strategia non

affidata alla casualità ma a due livelli di iniziativa - quella dedicata giorno per giorno al prodotto quotidiano e quella che programma gli interventi sul periodo medio-lungo - parlano da soli. Le decisioni di raddoppiare il giornale (gennaio 1994), di aumentare i centri stampa, la creazione dell'Arca, la nuova società che dall'agosto scorso ha

fatto segnare un risultato positivo di circa 500 milioni. Per rendere più chiara la situazione è bene sottolineare che nel 1994 sono state vendute circa 7 milioni di copie dell'Unità in più rispetto all'anno precedente. Il consuntivo degli incrementi del primo trimestre (15,2%) fa prevedere per il 1995 un ulteriore aumento delle copie vendute di circa 6 milioni.

Questi presupposti consentono di ritenere raggiungibili ulteriori obiettivi strategici che l'amministratore delegato e direttore generale, Amato Mattia, ha già sottoposto alle valutazioni del consiglio di amministrazione: un bilancio in attivo, l'acquisto della testata dell'Unità Spa (che attualmente l'Arca edita in regime di locazione); l'avvio di un processo di capitalizzazione aperto a una pluralità di soggetti privati e di realtà operanti nel mondo della economia sociale; la introduzione di nuovi e più avanzati livelli di tecnologia integrata per dotare l'azienda di necessari strumenti competitivi; una riforma dell'informazione locale, attraverso la realizzazione di veri e propri giornali locali, elementi essenziali per un rafforzamento complessivo del prodotto. Per l'istante, il consiglio di amministrazione dell'Arca ha approvato nei giorni scorsi il preconsuntivo del periodo agosto-dicembre 1994, quello relativo al primo trimestre del '95 e le previsioni operative per tutto l'anno in corso.

buti non siano garanzia di successo e prosperità per altre testate che ne beneficino. Una ulteriore conferma che qualcosa di sostanziale non funziona nel nostro sistema dell'informazione, se esso non consente pari opportunità a tutti e la possibilità di esprimersi alle tante realtà di cui è composto il tessuto culturale e civile del nostro paese.

Si dice anche che il Pds non fa gli spot elettorali perché destina quel contributo al giornale...

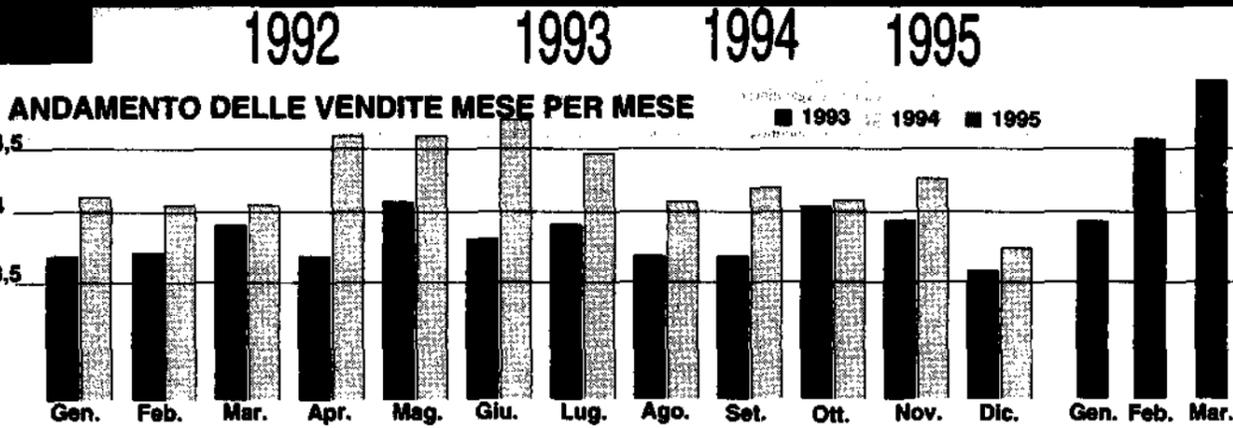
Anche questa è una solenne paranza, ripetuta da chi non ha interesse ad affrontare in modo equo, lineare e trasparente il nodo del finanziamento pubblico ai partiti e quello dell'antitrust. I debiti dell'editoria accumulati negli anni passati e più in generale quelli del gruppo sono stati troneggiati con il patrimonio immobiliare costituito negli anni dalla proprietà, proprio come si sta facendo in queste settimane per il risanamento del gruppo. Non è serio confondere le mele con le pere: sempre di frutta si tratta, ma ben diverse le une dalle altre.

La vita di un'azienda editoriale, in questo momento, non può prescindere dal rinnovo del contratto dei giornalisti scaduto nel dicembre scorso ma che non sembra avviato ad una rapida chiusura. Come vede la questione l'editore de "l'Unità"?

L'attuale fase di stallo deve preoccupare. Se i problemi e le inquietudini delle redazioni non trovano un punto efficace di contatto con le enormi difficoltà del settore e con l'assoluta necessità di creare le condizioni per una difesa ed un rilancio quantitativo e qualitativo dell'editoria dovremo attenderci giorni molto difficili per tutti. Un contratto può aiutare non poco a ricreare alcune importanti condizioni, ma è pur sempre un contratto di lavoro e non una sorta di giudizio di Dio o, se si preferisce, un imbuto attraverso il quale pretendere di far passare la somma di tutti i problemi. C'è il rischio evidentissimo del formarsi di una strozzatura pericolosa.

Turmano, per concludere, alle vicende di casa nostra. Che cosa c'è nei programmi del biennio 95-96?

Continueremo a lavorare, in perfetta intesa con la direzione del giornale, in parallelo: per il rafforzamento del giornale e sul versante delle iniziative editoriali. Dentro questo scenario i progetti ai quali stiamo concretamente lavorando sono due: l'informazione locale e il nuovo sistema editoriale. Riteniamo di poter far partire entro qualche mese i primi due giornali locali, in Toscana e in Emilia Romagna, con caratteristiche del tutto originali. Con il nuovo sistema editoriale, pensato nell'ambito di una complessiva informatizzazione delle attività aziendali, l'Unità si avvarrà delle tecnologie più avanzate disponibili sul mercato, dotandosi dei mezzi per fare un giornale più bello e più ricco, sempre più rispondente alle attese di un pubblico, esigente, curioso, che si riconosce nei valori della solidarietà, del rispetto per le altrui convinzioni, di una informazione misurata nei toni, utile nella sostanza.



## E ora giornali locali e tecnologia

giornale ha dovuto affrontare avere davanti prospettive più rosee non è cosa di poco conto...  
L'avvio del processo di risanamento del giornale è del 1992, l'anno del famoso piano di ristrutturazione e riorganizzazione. Un piano coraggioso, che ha comportato sacrifici per tutti, poligrafici e redattori, e una sfida per l'azienda. I buoni risultati conseguiti sono la risultante di un grande impegno collettivo, di un rigoroso confronto tra le parti, non solo a livello aziendale, e di un utilizzo corretto ed efficace degli strumenti di legge del settore. L'editore ha rischiato ed ha scommesso sulla possibilità che da una fase di crisi si potesse

uscire non solo tagliando ma migliorando il prodotto e investendo sulle iniziative a sostegno del giornale. Un gesto di fiducia che oggi viene ripagato.  
L'Unità, dunque, per la prima volta nella sua storia in controtendenza rispetto alla situazione degli altri giornali?  
Può sembrare incredibile ma è così. La positività dei nostri risultati deve essere misurata in rapporto all'esplosione di fenomeni negativi nella dinamica dei costi riguardante il mondo dell'editoria. Il costo della carta, ad esempio, è ormai fuori controllo e rappresenta da sola un incre-

mento dei costi per oltre sei miliardi di lire in ragione d'anno. L'andamento della lira per un'azienda il cui fatturato '95 è costituito per quote considerevoli da società che si riforniscono sui mercati europei ed americani costituisce un ulteriore elemento di appesantimento. Senza dire della sostanziale stagnazione del mercato dei quotidiani e di quello pubblicitario. Si tratta di fenomeni che comportano un vigile e continuo intervento per contenere i costi, razionalizzandoli al massimo e rendendoli sempre più produttivi per impedire il formarsi di insostenibili deficit strutturali.

Tutto bene, allora. Ma c'è chi sostiene che l'Unità è un giornale assistito, che vive grazie ai contributi pubblici. I risultati positivi, insomma, sarebbero in gran parte dovuti a questa situazione di favore dello Stato?  
Quella del giornale assistito è una bugia buona per alimentare qualche strumentale polemica extraparlamentare. I contributi che vengono erogati a noi e a molti altri giornali (peraltro con significativi ritardi) discendono da una legge dello Stato che si proponeva, tra l'altro, l'obiettivo di correggere le clamorose distorsioni del merca-

to pubblicitario. Distorsioni che, nel nostro caso, raggiungono intollerabili forme di penalizzazione, costituendo i ricavi pubblicitari appena il 15% circa dei ricavi complessivi previsti per il 1995. E stiamo parlando di un giornale nazionale, fra i primi dieci per vendite, che ha una articolazione di cronache locali e un elevato numero di apprezzate iniziative editoriali. Chiunque sappia di editoria comprende benissimo che in questi dati c'è qualcosa che non va e che occorrono misure radicali per portare un po' di leggi del mercato in questo autentico Far West che è il mondo della pubblicità. Oltretutto, la realtà dimostra come quei contri-

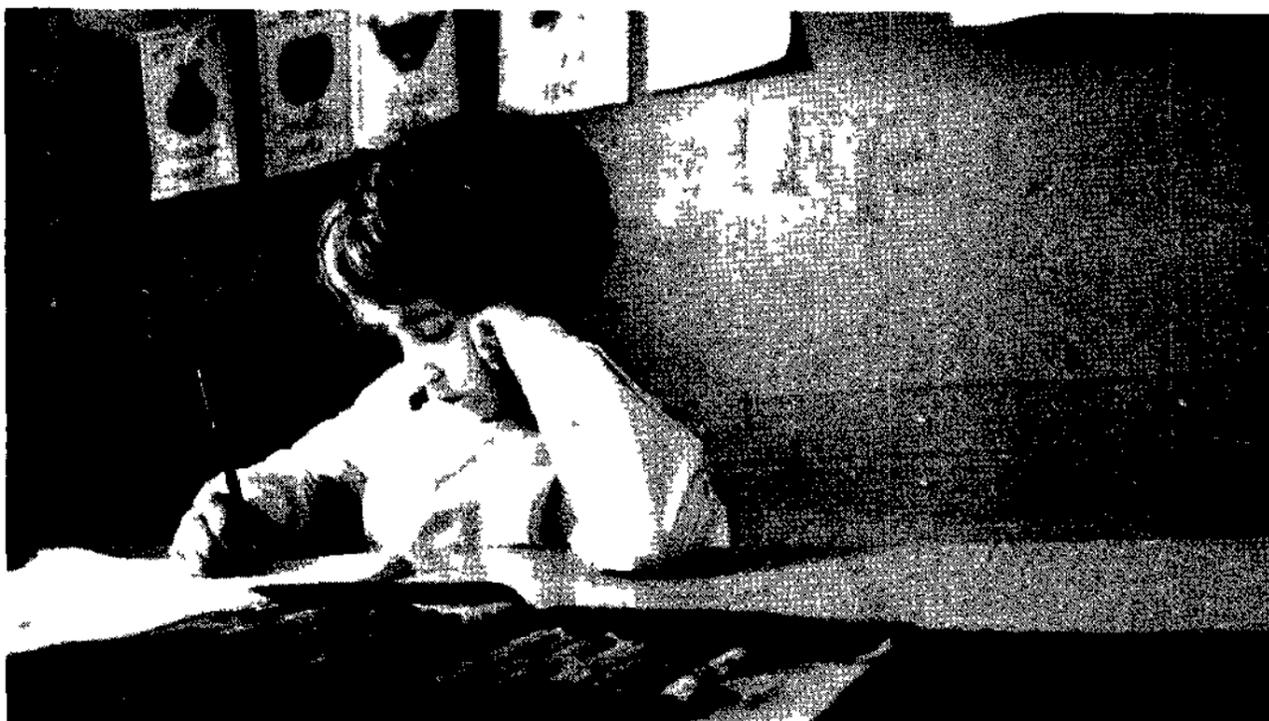
**+7.000.000**  
DI COPIE VENDUTE NEL '94 RISPETTO AL '93  
**15,4%**  
DICHIARAZIONE DELL'EDITORE

**+6.000.000**  
DI COPIE VENDUTE NEL '95 RISPETTO AL '94  
**11,5%**  
STIMA DELL'EDITORE

**910.000**  
LETTORI GIORNALIERI  
**+14,61%**  
DATI AUDIPRESS 1994/2 RISPETTO ALLA RILEVAZIONE AUDIPRESS 1994/1

**+13.000.000**  
DI COPIE VENDUTE IN DUE ANNI  
STIMA DELL'EDITORE PER IL BIENNIO 94-95

MAESTRI E ALUNNI. Modello maschile in crisi anche in classe, e la «femminilizzazione» crea problemi



Un alunno di scuola elementare

Lidia Miletto

Scuola, quote ai docenti maschi? Troppe maestre e i maschietti accusano disagio

Essere maschio un genere a rischio? Sembra di sì di fronte ai dati snocciolati, in questa intervista, da Raffaele Iosa ispettore ministeriale con il pallino della ricerca Bocciature e disagio pre-adolescenziale sono più maschili che femminili. Colpa del modello maschile in crisi nella famiglia nella società e nella scuola. Azioni positive alla rovescia, è la proposta provocatoria, con quote riservate ai maschi nei concorsi sin dalla scuola materna

LUCIANA DI MAURO

ROMA Nell'ultimo concorso magistrale per la scuola elementare i maschi partecipanti alla prova scritta del 22 febbraio scorso non hanno superato i 3-4 punti in percentuale. In tutta la scuola, se si considera anche la secondaria superiore gli insegnanti maschi sono solo il 10 per cento. Ma è nella scuola elementare e nella scuola media inferiore che l'insegnante è diventato una professione quasi esclusivamente femminile. E allora perché non pensare ad azioni positive alla rovescia? «Quote riservate ai maschi nei concorsi a partire dalla scuola materna perché se per le bambine e i bambini è importante avere in famiglia modelli di riferimento maschili e femminili lo è anche nella scuola. La proposta al limite del provocatorio gli uomini sono fuggiti dall'istruzione per la perdita di status che la pro-

un'altra ricerca a Venezia sulle tossicodipendenze. Veniva fuori il dato che su 10 bocciati 8 erano maschi, gli stessi identici dati venivano fuori dalla ricerca veneziana sulle tossicodipendenze.

Due elementi di disagio giovanile...

La coincidenza mi ha incuriosito sono andato avanti ed ho scoperto che altri dati i bambini handicappati classificati con problemi psicologici danno la stessa percentuale di 8 su dieci. A ancora i dati minori il rapporto tra maschi e femmine è di nuovo 8 a 2. Era un fatto inevitabile andare a cercare la relazione tra tossicodipendenze e bocciature. Attenzione la relazione non è automatica e non significa che i bambini finiscono per drogarsi, però tra i tossicodipendenti si trova una percentuale altissima di ragazzi con insuccesso scolastico alle spalle.

Insomma il disagio pre-adolescenziale è prevalentemente maschile?

È un dato di fatto che nella letteratura scientifica non ci sono studi sufficienti sul problema pre-adolescenziale e infanzia mentre ad essere maschi il rischio di disagio sociale è quattro volte maggiore.

Si ma che c'entra tutto questo con la femminilizzazione della professione insegnante?

Attenzione io lo sto parlando di ricerche diverse ma convergenti che mi hanno portato ad avere occhio al problema. La causa di tutto questo non è una sola ma è sconcertante che nessuno ne parli. Tra le cause ci sono i modelli culturali la pressione sociale l'assenza del ruolo paterno. Ci sono grandi ricerche sulla famiglia io ho guardato soprattutto la scuola.

E cosa ha scoperto?

Ho scoperto che c'è stata una relazione direttamente proporzionale tra la femminilizzazione della professione di maestro e professore e l'aumento delle bocciature dei maschietti. C'è una crisi del modello maschile di educatore e contemporaneamente quello femminile è un modello in crescita nella famiglia e nella società. Prima della riforma della scuola media c'erano molti più professori che professoresses e c'erano più bocciature femminili. Ancora una volta il motivo era sociale e culturale la famiglia e la società puntavano di più sui maschi.

E oggi?

La scuola offre modelli molto più appetibili per le donne che per gli uomini. Lenti è che il loro successo scolastico è maggiore. Io penso che occorra incentivare la presenza di figure maschili nella scuola e al tempo stesso dedicare maggio-

re attenzione al problema che viene fuori da questi dati. Il tema del femminile è stato giustamente molto sviluppato ma credo sia ora di dedicare maggiore attenzione alla differenza di genere ai maschi. Non solo avere più insegnanti maschi è un problema di politica scolastica.

E oggi?

Partiamo dai dati negativi: gli uomini che decidono di fare gli insegnanti sono sempre meno, circa il 10 per cento se si considerano anche le superiori. Quelli che fanno questa scelta appartengono a due categorie opposte: chi fa questa scelta per una vera vocazione o l'insegnamento chi fa per ripiego dopo non aver trovato nessun altro impegno. Quest'ultimo caso vale soprattutto per la scuola media inferiore.

E le quote nei concorsi possono risolvere questo problema?

Propone un incentivo che preveda quote del 25 o 30 per cento a partire dalla materna è una provvidenza utile innanzitutto a sollevare il problema. La mancanza di un modello maschile di educatore rende più difficile il processo di identificazione per i bambini che per le bambine. Dobbiamo ripartire entrambi le figure dentro la scuola e a partire dalla scuola dei più piccoli.

Marcello D'Orta «Largo agli uomini»

GIOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI Autore di tre best-seller, dal primo dei quali lo spero che me la cavo dal quale è stato tratto anche un film diretto da Lina Wertmüller e interpretato da Paolo Villaggio frutto di anni passati a contatto con i bambini. Marcello D'Orta racconta la sua esperienza di maestro in un universo quello delle elementari dove prevale la figura dell'educatrice. «Ho insegnato in tante scuole ricorda il maestro - scrittore - e i colleghi erano sempre pochissimi. Ad Arzano per esempio c'erano 70 donne e soltanto tre uomini».

Come si spiega questa massiccia presenza femminile nelle scuole, soprattutto in quelle materne e in quelle elementari?

I motivi sono diversi. La scuola costituisce il primo momento di socializzazione dopo la famiglia. Nell'immaginario collettivo l'insegnante viene vista come una seconda mamma e questo spiega il perché al momento delle iscrizioni si tenda ad affidare il proprio figlio ad una maestra. Al livello sociale si è aggiunto quello lavorativo: la scuola ha rappresentato la prima grande area occupazionale femminile. Probabilmente proprio in nome di quel discorso culturale che vedeva le donne naturalmente propense ad accudire i pargoli.

Ma adesso i tempi sono cambiati...

Certo, ma non del tutto. Ad accompagnare i bambini a scuola ad esempio sono prevalentemente le mamme. Sono loro che spesso li seguono al pomeriggio mentre fanno i compiti. E se per loro una maestra come dicevo prima è garanzia di innata sensibilità e spiccata umanità, un maestro è invece sinonimo di severità e preparazione. Sono canoni d'altri tempi, indubbiamente ma con i quali continuiamo a fare i conti. E addirittura seguendo ancora questo discorso potrei capovolgere la situazione dicendo che qualche volta ho visto maestri essere più attenti e affettuosi delle colleghe. Forse perché come padri erano poco presenti nella vita familiare mentre quelle maestre mamme che non riuscivano a separare i due ruoli scaricavano sugli alunni le loro frustrazioni materne.

Com'è considerato in qualità di maestro?

Da cinque anni mi sono ritirato. In ogni caso sia io che gli altri venivano guardati con una sorta di benevola ironia. Eravamo gli ultimi romantici, intrisi di un'aura demiciana. In fondo un uomo che gioca con un bambino fa sorridere. Ovviamente non sono d'accordo con questa idea ma al tempo stesso voglio ricordare che si tratta di un'opinione talmente diffusa che ancora oggi gli iscritti alle ma-

gistrati sono per la maggior parte ragazze. Io stesso sono stato uno dei pochi che ha finito quegli studi e poi ha insegnato alle elementari. Gli altri ragazzi se ne avevano la possibilità preferivano lavorare alle superiori. E come se con la laurea in biologia o in Infsa si diventasse dei veri professionisti e impartire lezioni a studenti di una certa età significava realizzarsi appieno.

Al di là dell'ultimo concorso magistrale, ormai anche per le elementari e le materne occorrerà la laurea...

Si ed è giusto. E appunto quello che dicevo non si tratta di un lavoro meno importante anziché viene in mente il maestro Muzi con il suo «Non è mai troppo tardi». Se è riuscito a far scrivere un milione e mezzo di italiani in un momento così difficile della nostra storia come quello degli anni Cinquanta ebbene è perché aveva una grande esperienza come maestro elementare. Sapeva comunicare in modo semplice ed efficace e i risultati sono innegabili.

Come si spiega che su dieci bambini bocciati, otto sono maschietti? È un dato allarmante che non a caso ha provocato le attenzioni del ministero della Pubblica Istruzione...

Non è una questione di intelligenza. Le bambine sono più attente in classe e più diligenti i bambini più irrequieti. Credo in genere che siano atteggiamenti legati all'età. Per quello che ho visto lavorando nelle scuole arrampicate della periferia di Napoli devo aggiungere che i maschi potevano giocare per strada e quindi sfuggire più facilmente al controllo dei genitori. Eppoi nei casi di lavoro minorenne erano sempre loro a fare mille attività dal garzone del salumiere a quello del meccanico. Non ho mai saputo di una bambina che lavorasse neppure in casa ad arrotolare magan fiorellini di carta per le bomboniere.

E d'accordo sulla proposta provocatoria lanciata dall'ispettore Raffaele Iosa che intende fissare una quota dei posti ai maschi?

In parte sì. Fino a qualche anno fa nessun direttore avrebbe affidato una quinta classe femminile ad un maestro perché sapeva che se una bambina avesse avuto le prime mestruazioni si sarebbe trovata in grandissimo imbarazzo. Oggi però ogni classe ha tre insegnanti. E credo sia giusto che almeno uno sia un uomo proprio per dare a tutti gli alunni un riferimento sia maschile che femminile. Il problema di fondo a mio avviso resta però la qualità dell'insegnamento. E su questo bisogna ancora lavorare. E a lungo.

Enzo Cicone sulla rivolta di Reggio: «Un patto criminale contro la democrazia»

«Mafia e 'ndrangheta uniti nell'eversione»

«Rivolta di Reggio e golpe Borghese due fatti eversivi quasi contemporanei. Qualcuno negli anni Settanta aveva deciso di far saltare l'Italia. Cosa Nostra e 'ndrangheta erano parte integrante di questo disegno». Enzo Cicone autore di saggi storici sulla 'ndrangheta, analizza le notizie sulla maxi-inchiesta dei magistrati calabresi. «È sempre più chiaro una parte dei ceti dominanti usarono le cosche il tramite fu la massoneria devata».

ENRICO PIENRO

ROMA Negli anni settanta esisteva un'antica alleanza tra mafia massoneria servizi segreti devoti e terroristi di destra per rivoltare contro un governo il Sud, da Sicilia e Calabria doveva partire la grande spallata per abbattere la democrazia. Adorato ai «Boia chi molla» si legge nella maxi-inchiesta dei magistrati di Reggio Calabria agli 'ndrangheta che fumi anni esplosivi uomini. Ne parliamo con Enzo Cicone 48 anni ex parlamentare del Pci e storico della 'ndran-

ghe. Nel volume «'ndrangheta dall'unità ad oggi» (ed Laterza) ne ha ricostruito la genesi e in un capitolo di «Tre storie di mafia» le colla suati politiche.

Perché ad un certo punto i capi della 'ndrangheta decisero di aderire alla rivolta di Reggio?

Il problema è proprio quello di capire quale meccanismo è scattato in quegli anni. Perché non ci sono solo i fatti calabresi. La Rivolta di Reggio è pressoché contemporanea al tentativo di golpe Borghese e noi sappiamo che chi organizzò quel golpe ebbe dei contatti con i capi di Cosa Nostra in Sicilia. Un'organizzazione che aveva forti rapporti con la 'ndrangheta e con alcuni boss calabresi. C'è quindi

un salto di qualità che colloca le cosche calabresi in un disegno eversivo molto più ampio di quanto si sia immaginato fino ad oggi non solo la partecipazione alle giornate dei «Boia chi molla» ma qualcosa di terribilmente più grande.

A quali ambienti far risalire la regia di questa riconversione in senso eversivo di mafia e 'ndrangheta? Si parla del ruolo della massoneria.

Intorno agli anni '70-'79 si legge nella relazione Violante all'Anti-mafia la massoneria chiese alla Commissione di Cosa Nostra di consentire l'affiliazione di rappresentanti delle varie famiglie mafiose. La stessa cosa succede in Calabria e questo è un altro punto di coincidenza molto inquietante. Perché ci fa capire come tra i vertici di 'ndrangheta e Cosa Nostra ci sono stati rapporti molto più stretti di quelli finora conosciuti fino ad arrivare all'assunzione di una decisione così importante. L'adesione alla massoneria. Come se ci

fosse stata una vera e propria consaltazione preventiva. Come se «qualcuno» avesse preso questa decisione.

Qualcuno chi? Tommaso Buscetta parla di una «entità» superiore.

Non è l'espressione adatta in questo caso. Preferisco parlare di un gruppo di comando politico che sta al di sopra della 'ndrangheta e di Cosa Nostra e che persegue un disegno preciso: sovvertire lo Stato democratico. Per raggiungere questo obiettivo si crea una sorta di camera di compensazione all'interno della quale far convivere uomini politici e pezzi delle istituzioni (magistrati e forze dell'ordine) e boss di mafia e 'ndrangheta.

Dopo l'adesione alla massoneria quali processi di trasformazioni subisce la 'ndrangheta?

Trasformazioni profonde. Un solo esempio: 'ndrangheta e massoneria hanno due giuramenti diversi di affiliazione. Si tratta ora di capire a quale rito e quindi a quali regole rispondono gli 'ndranghettisti

affiliati alle logge. La trasformazione può essere avvenuta nel momento in cui i boss di 'ndrangheta hanno aderito a quella che giornalmisticamente potremmo definire una «supercupola» che metteva insieme boss e capi della massoneria e forse anche uomini politici. De Stefano (capi delle ndrine di Reggio ndr) avevano notevolmente rapporti con l'eversione di destra. Nella richiesta di autorizzazione a procedere contro l'allora deputato Paolo Romeo sono individuati con chiarezza i rapporti che quest'uomo politico aveva con la 'ndrangheta, la massoneria e l'eversione di destra. Fino ad essere coinvolto nella fuga di Franco Freda. Ora se mettiamo insieme queste vicende legami 'ndrangheta massoneria presenza nei moti di Reggio di settori dei servizi segreti ricaviamo una lettura di verso della storia calabrese.

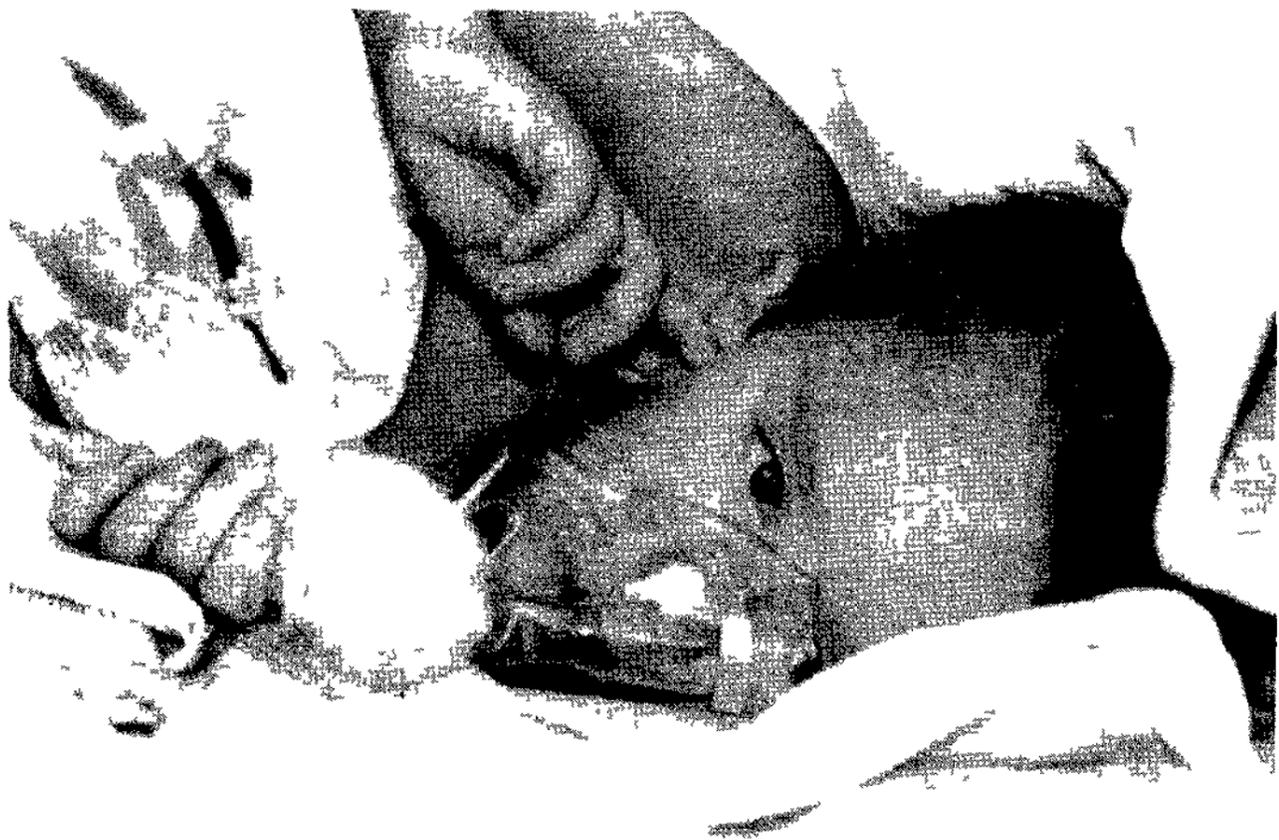
Dopo la fine della Rivolta di Reggio, per la Calabria furono decisi una serie di investimenti pubblici. Un nuovo potere politico conquistò la scena. E la 'ndrangheta?

Capì subito da che parte stare. Si riorganizzò e si ricollocò nel nuovo sistema spostandosi sui partiti di governo. Dc e Psi e subì quella che possiamo definire una terza

trasformazione. Senza rinunciare però a mantenere rapporti con il mondo dell'eversione. Tanto è vero che una serie di esponenti della 'ndrangheta li ritroviamo nella loggia P2 di Gelli.

Quali effetti avrà l'inchiesta di Reggio sul sistema politico?

L'inchiesta giudiziaria stabilirà la responsabilità penale. Un passaggio importante perché alcuni politici che hanno capogeggiato i Boia chi molla sono ancora sulla scena. E ancora oggi assistiamo a discorsi politici paralleli tra 'ndrangheta e Cosa Nostra. Un esempio? Don Peppino Promiti (uno dei capi della 'ndrangheta ndr) nel corso di un processo ha invitato a votare Forza Italia e i suoi politici quasi contemporaneamente la stessa cosa faceva Totò Riina. Ora se vogliamo capire quello che è successo nei ceti dominanti e nei ceti dirigenti in modo particolare nel Mezzogiorno dobbiamo analizzare fino in fondo il rapporto che si è stabilito tra questi ceti e le organizzazioni criminali. Le inchieste in Sicilia, Calabria e Campania ci hanno rivelato il promittente di rivelarci verità sconosciute che ci riportano di scena una buona parte della storia di mafia. In questi ultimi e quarant'anni



La piccola Irma Hadzimiratovic al suo arrivo a Londra nell'estate del '93

Arthur Edwards/Agf

La sua foto di bimba fenta a Sarajevo fece il giro del mondo. Divenne il simbolo dell'inutile ferocia della guerra. Lei, la piccola Irma Hadzimiratovic, è morta a soli sette anni. Si è spenta dolcemente mentre dormiva. A nulla sono servite le cure, la solidarietà internazionale. La guerra nell'ex Jugoslavia ha avuto la sua cinescopio vittima. Vittima ancor più simbolica di altri. Perché simbolo visibile di una tragedia che si sta consumando silenziosamente nel cuore del continente.

La vicenda di Irma nell'estate del 1993 commosse il mondo. La piccola era arrivata a Londra da Sarajevo il 9 agosto del 1993 assieme al padre Ramiz e alla sorellina Mesim. Era stata straziata dalle sciagure di una granata serba che aveva ucciso la madre. Era stato il suo medico a sollevarla il volo sulla vettura specifica e sui ricami della bandiera delle Nazioni Unite. Fato Jagrnac si era rivolto alla sua figlia per proteggerla contro il minuzioso dei soccorsi macchiosi.

# Piccola Irma addio La fuga da Sarajevo non l'ha salvata

La vicenda di Irma nell'estate del 1993 commosse il mondo. La piccola era arrivata a Londra da Sarajevo il 9 agosto del 1993 assieme al padre Ramiz e alla sorellina Mesim. Era stata straziata dalle sciagure di una granata serba che aveva ucciso la madre. Era stato il suo medico a sollevarla il volo sulla vettura specifica e sui ricami della bandiera delle Nazioni Unite. Fato Jagrnac si era rivolto alla sua figlia per proteggerla contro il minuzioso dei soccorsi macchiosi.

Non li farà tutti. Monna prima perché ha l'Aids. Lo aveva già quello sciagurato pomengio di gennaio di un anno fa. Così ha contagiato la bambina. Che oggi vive in Michigan. Ha otto anni. È malata. Le resta un anno di vita o forse due. Lei non lo sa. Sa solo di avere un'infezione al sangue e dice che guarirà presto. La cura la zia, una sorella della madre e l'aiuto dei fratelli. La madre invece è rimasta in California nella sua casa di Riverside, un centro di circa 250 mila abitanti a 85 chilometri da Los Angeles. Lei è stata arrestata dopo la condanna. L'avvocato però ha chiesto che sia rimessa in libertà in attesa del processo d'appello. Dice che la sentenza è ingiusta.

Il dottor Quen Mok il pediatra che si era occupato della bambina di Sarajevo presso l'ospedale londinese di Great Ormond Street ha detto ieri in serata: «Era una bambina cordiale e affettuosa che aveva conquistato i cuori di tutti. Il suo coraggio è stato di incoraggiamento per tutti noi». In lacrime Ramiz Hadzimiratovic il padre di Irma evocato anche lui a Londra ha voluto ringraziare comunque le autorità inglesi per aver tentato di salvare la vita di sua figlia.

# La donna condannata a 4 anni si difende: «Io volevo salvare quell'uomo» La figlia in dono al marito con l'Aids

Lei era stato condannato a trentotto anni. Lei, la sua moglie, ne ha presi quattro per favoreggiamento. È accusata di non aver impedito che lei, il signor Frank Bridges di 45 anni, il giorno stesso del loro matrimonio, stuprassse la figlia adottiva di 7 anni e la contagiassse con l'Aids. È successo a Riverside in California nel gennaio del '94. La bambina ora vive in Michigan con una zia e ha i giorni contati. Padre e madre sono due insegnanti.

Non li farà tutti. Monna prima perché ha l'Aids. Lo aveva già quello sciagurato pomengio di gennaio di un anno fa. Così ha contagiato la bambina. Che oggi vive in Michigan. Ha otto anni. È malata. Le resta un anno di vita o forse due. Lei non lo sa. Sa solo di avere un'infezione al sangue e dice che guarirà presto. La cura la zia, una sorella della madre e l'aiuto dei fratelli. La madre invece è rimasta in California nella sua casa di Riverside, un centro di circa 250 mila abitanti a 85 chilometri da Los Angeles. Lei è stata arrestata dopo la condanna. L'avvocato però ha chiesto che sia rimessa in libertà in attesa del processo d'appello. Dice che la sentenza è ingiusta.

Due insegnanti. Il signor Frank Bridges (oggi quarantacinquenne) e la signora in questione (oggi trentottenne) sono due misognanti. Non di soli profetiani disperati non sono dell'Alcme media abbastanza ricchi. Tutti e due vengono assunti in un gruppo di ricerca del Ministero per l'educazione della California. Qui, nel '92, si conoscono. Fanno amicizia. Si fidanzano. Lei la signora ha appena lasciato il suo primo marito. Il padre dei tre bambini che ora sempre ubriaco e picchiava. Dopo sei mesi di fidanzamento si accorge che Frank è drogato. Non lo lascia. Due mesi ancora e la signora viene a sapere che Frank ha l'Aids. Non lo lascia. Anzi decide di sposarlo. Non può

sposarlo subito perché Frank cade in una retata. La polizia lo mette in prigione e lo accusa di spaccio. Fa un anno e qualche mese. Esce il 15 gennaio del '94. La signora lo va a prendere al carcere e lo porta in chiesa. È tutto pronto si sposano. Poi c'è la festa e Frank si ubriaca. Ecco il racconto di quel pomengio rimasto sulla base delle deposizioni del bambino e della mamma. Tornano a casa e Frank ubriaco si butta sul letto. La sua stanza è nel seminterrato. La moglie va in studio a lavorare. Al primo piano i ragazzi giocano nella stanza al pianterreno. A un certo punto si apre la porta della stanza dei ragazzi. Si affaccia Frank Barcolla. Dice alla bambina: «Vieni con me giù nella mia stanza». La bambina dice di no. Vuole giocare. Frank insiste. Ti do 5 dollari. La bambina accetta. Dopo cinque minuti si sentono le grida. Il fratello di dieci anni (l'altro fratello ne ha 9) scende le scale. Busca alla porta. Si disperava perché ha capito tutto. Alloggia come al telefono e chiama la polizia. La mamma sente la telefonata e l'interrompe. Poi corrono tutti e tre giù e picchiano forsennatamente contro la porta. Chiusa a chiave. Alla fine la bambina riesce a far girare la chiave. È libera. È tutta insanguinata. Frank è nudo. Prende un paio di pantaloni e scappa via. Lo ritroverà la polizia nel capannone.

La signora ha ammesso la colpa. È certo che ho sbagliato. Io ho seppelito sbagliato con gli uomini. Però non sono una criminale. Questo no. E non dite che io ho condannato a morte mia figlia. Io amo quella bambina da impazzire. I giornalisti le hanno chiesto: Perché non hai lasciato il signor Bridges padronissimo? Ha risposto: «Io non lo ho lasciato perché l'amavo. Sì lo ho avuto dovuto. L'uscirò. Ma era la prima volta che provavo a far del bene a qualcuno. Volevo rendergli felice almeno gli ultimi mesi di vita che era troppo penoso per te e per i bambini?». «Già forse non lo capivo. Voi però non potete capire cosa vuol dire essere innamorati di un tossicodipendente condannato a morte».

Non lo non farlo. Non fare pazzie. Metti giù il telefono. Poi la linea cede.  
**Arriva la polizia**  
La polizia arriva subito all'indirizzo indicato dal bambino. È una villetta bella e grande nel quartiere residenziale. C'è il giardino. In casa solo piante grasse e sangue. Una bambina di sette anni e la zia. È certo che è stata stuprata. Lo stanno consolando la mamma e i due fratelli. La mamma è sicura mente e quella che aveva interrotto la telefonata di suo figlio alla polizia. Una battuta nella campagna intorno consentita di cultura. Subito il padre. Si è nascosto in una camera a tre o quattro chilometri dalla casa. È completamente ubriaco. «L'altro di crak ha le scarpe del figlio. I blue jeans slacciati e un'amicizia della moglie».  
Lei il tribunale ha condannato a quattro anni di galera. Il padre della piccola, della quale è stato proibito fare il nome. Per favoreggiamento. Il giudice si è pronunciato con una voce di donna che impreca.

Non li farà tutti. Monna prima perché ha l'Aids. Lo aveva già quello sciagurato pomengio di gennaio di un anno fa. Così ha contagiato la bambina. Che oggi vive in Michigan. Ha otto anni. È malata. Le resta un anno di vita o forse due. Lei non lo sa. Sa solo di avere un'infezione al sangue e dice che guarirà presto. La cura la zia, una sorella della madre e l'aiuto dei fratelli. La madre invece è rimasta in California nella sua casa di Riverside, un centro di circa 250 mila abitanti a 85 chilometri da Los Angeles. Lei è stata arrestata dopo la condanna. L'avvocato però ha chiesto che sia rimessa in libertà in attesa del processo d'appello. Dice che la sentenza è ingiusta.

Due insegnanti. Il signor Frank Bridges (oggi quarantacinquenne) e la signora in questione (oggi trentottenne) sono due misognanti. Non di soli profetiani disperati non sono dell'Alcme media abbastanza ricchi. Tutti e due vengono assunti in un gruppo di ricerca del Ministero per l'educazione della California. Qui, nel '92, si conoscono. Fanno amicizia. Si fidanzano. Lei la signora ha appena lasciato il suo primo marito. Il padre dei tre bambini che ora sempre ubriaco e picchiava. Dopo sei mesi di fidanzamento si accorge che Frank è drogato. Non lo lascia. Due mesi ancora e la signora viene a sapere che Frank ha l'Aids. Non lo lascia. Anzi decide di sposarlo. Non può

La signora ha ammesso la colpa. È certo che ho sbagliato. Io ho seppelito sbagliato con gli uomini. Però non sono una criminale. Questo no. E non dite che io ho condannato a morte mia figlia. Io amo quella bambina da impazzire. I giornalisti le hanno chiesto: Perché non hai lasciato il signor Bridges padronissimo? Ha risposto: «Io non lo ho lasciato perché l'amavo. Sì lo ho avuto dovuto. L'uscirò. Ma era la prima volta che provavo a far del bene a qualcuno. Volevo rendergli felice almeno gli ultimi mesi di vita che era troppo penoso per te e per i bambini?». «Già forse non lo capivo. Voi però non potete capire cosa vuol dire essere innamorati di un tossicodipendente condannato a morte».

La signora ha ammesso la colpa. È certo che ho sbagliato. Io ho seppelito sbagliato con gli uomini. Però non sono una criminale. Questo no. E non dite che io ho condannato a morte mia figlia. Io amo quella bambina da impazzire. I giornalisti le hanno chiesto: Perché non hai lasciato il signor Bridges padronissimo? Ha risposto: «Io non lo ho lasciato perché l'amavo. Sì lo ho avuto dovuto. L'uscirò. Ma era la prima volta che provavo a far del bene a qualcuno. Volevo rendergli felice almeno gli ultimi mesi di vita che era troppo penoso per te e per i bambini?». «Già forse non lo capivo. Voi però non potete capire cosa vuol dire essere innamorati di un tossicodipendente condannato a morte».

## LETTERE

### L'angoscia di 500.000 famiglie con mutui in Ecu

Cara Unità  
Ho ascoltato la risposta del dott. Pietro Calabrese alla domanda posta da una ascoltatrice intervenuta nella trasmissione radiofonica condotta su Rai3 di lunedì 27 febbraio scorso. In questo posto riguardava i mutui stipulati in Ecu e la situazione che si è venuta a creare a causa della continua svalutazione della lira. Mi è parso di cogliere in quella risposta questo pensiero: «tutto sommato avete schizzato vi è andata male». Così non è. Le 500.000 famiglie italiane che hanno sottoscritto mutui in Ecu non hanno affatto effettuato una operazione di speculazione. Non hanno sottoscritto un contratto aleatorio di libera fluttuazione della lira con altre monete. Non hanno sottoscritto e quindi assunto un rischio di cambio così come è quello attuale. Chi ha stipulato un contratto di mutuo acquisto «prima casa» prima dello scioglimento del 1992 ha assunto un piccolissimo rischio quello previsto dalla normativa che ha istituito la moneta unica europea. Per consentire la fluttuazione della lira liberamente senza margini come è attualmente è stato un provvedimento specifico cioè l'uscita della lira dal sistema monetario. Non si può parlare alla radio pubblica disconoscendo queste elementari verità giocando con lo scontro di 500.000 famiglie che hanno fatto e fanno sacrifici non indifferenti per il più nobile dei risparmi. L'acquisto della prima casa da ultimo bisognerà riflettere sul contenuto della norma civilistica circa la risoluzione del contratto per eccessiva e nei costi della prestazione e sul comportamento per niente trasparente delle banche mutuatrici.

ma fare sacrifici ma non sono certamente i malati che hanno bisogno di trasfusioni a doverli fare. Oltre che di soldi il nostro paese ha un grande bisogno di solidarietà e la solidarietà è una merce più rara del danaro. La solidarietà va promossa coltivata incoraggiata non scoraggiata. Chi è che risparmia con questa 30 della retribuzione dei donatori di sangue? Lo Stato il datore di lavoro? E non è detto perché è possibile che non si risparmi proprio niente perché se i donatori diminuiscono bisognerà comprare all'estero il sangue che oggi si ottiene gratuitamente. E che cosa perde il paese i cittadini che cosa perdono i malati? Perché allora i parlamentari non si fanno promotori di una campagna per cambiare questa legge?

Leda Modano  
Pesceara

### A proposito di una "visione" delle pensioni

Caro direttore  
desidero con le considerazioni che seguono controbattere le tesi del segretario generale dell'Inps Sergio Cofferati in relazione alla sua «visione armonizzatrice» in materia di pensioni e di accorpamento delle diverse casse previdenziali autonome esistenti. Accorpamento da realizzarsi in seno all'Inps. Se ciò che è stato fatto ieri (privatizzazione dei versati istituzionali o casse di previdenza) è stato realizzato (forza di legge) oggi viene disatteso smentito cancellato o secondo me - alla morte dello stato di diritto. Si prevede che i pensionati (e quelli dei futuri pensionati) che sono iscritti a istituti di previdenza o a casse di previdenza che godono legalmente e legittimamente di personalità giuridica privata (e vengono da un tratto soppressi). Poiché io sono giornalista (pensionato) voglio far rilevare che l'Inps (Istituto nazionale previdenza giornalisti italiani) non ha mai ripreso mai ricevuto o preteso di ricevere dallo Stato (e quindi dalla collettività) una somma. Tutto quello che l'Inps ha fatto e fa è finanziare i giornalisti e da noi giornalisti compresi pensionati. Noi giornalisti siamo quando siamo in attività lavorativa sia in pensione paghiamo le tasse sino all'ultima lira che ci venga composta nel primo caso dal editore nel secondo dall'Inps. Inoltre le pensioni che vengono composte sono largamente falcidiate cioè non corrispondenti a quanto da noi e dai nostri editori versato all'Inps durante gli anni (35-40 e anche più) in cui abbiamo svolto la nostra attività professionale e tutti gli altri colleghi pensionati percepiscono una pensione che rappresenta e costituisce un terzo di quanto ci dovrebbe essere versato mensilmente dall'Inps. Perciò avendo versato quanto dovuto (tutto di tasca nostra) abbiamo il pieno diritto di ricevere ora quanto ci spetta legittimamente.

Savino Bonito  
Roma

### Ringraziamo questi lettori

Andrea Maestri di Ravenna («Se le parole hanno un senso vi pare legittimo dichiararsi come la Berlusconi moderati cristiani equilibrati di centro quando si negano i valori del rispetto del pluralismo politico della tolleranza e si istruisce con la menzogna opportunista e strumentale al rifiuto al disprezzo alla cancellazione dell'avversario? Quando si offendono le istituzioni democratiche quando si polemizzano occupano i centri di potere i consigli di amministrazione le redazioni dei telegiornali?») Giovanni Radice di Benevento («In una recente trasmissione su Massimo D'Alema ha affermato di essere ateo. Meni») secondo me il plebiscito di tutti gli uomini liberi. Ma per le rappresentazioni coraggio politico professionale ed esercizio della libertà di pensiero di coscienza e di parola») Vittorio Montanari di San Giorgio Mantova («Dovrebbe pubblicare in volume insieme all'Unità i Corsivi di Ulisse che l'Unità») Davide Lapio - scrisse per una decina d'anni tutti i giorni nella prima pagina del giornale») Federico Spanio Anziano Di Maria Pino Galli («Armine Mighno Giulio C. Cari Antonio Pizzolito Fulguro Paolo Vigo»)»

### Abolire il balzello di Berlusconi sui donatori di sangue

Cara Unità  
a partire dal 1 gennaio 1995 è entrata in vigore una norma della finanziaria varata dal governo Berlusconi che esclude anche i donatori di sangue il balzo più cui si perde il 30% della retribuzione per il primo giorno di assenza. Con tale normativa l'atto della donazione viene pagato da colui che dà la con una forte decurtazione della retribuzione della giornata lavorativa. Io sono donatrice di sangue e continuo ad essere nonostante questo ostacolo. Sappiamo che molti

NOMADI. Emran, Sengul e Matteo vivono nell'incubo dell'odio razzista che li ha colpiti

Un piatto di plastica, pieno di patate fritte. «Abbiamo preparato quelle, perché oggi non abbiamo altro». Emran Demirov, tre anni e mezzo, mangia le patate seduto per terra. È tornato a casa, nelle baracche in strada di Oratoio. La bomba che ha ferito lui e sua sorella Sengul - al semaforo che è ad un chilometro da qui - gli ha spento l'occhio sinistro e gli ha riempito la faccia di schegge. «All'ospedale - dice un medico - non riuscivamo più a tenerlo. Gli avevano regalato una bicicletta, e lui faceva le corse in corridoio». E qui nell'accampamento Emran non sta fermo un attimo. Prende un passeggino, vi carica sopra due bambini ancora più piccoli, ne fa cadere uno a terra, e questo si mette a piangere. Allora chiama il «babe», il fratello più grande. «Corri, quel bambino si è fatto male. Non so perché».

L'accampamento è in una fabbrica abbandonata. Nel mezzo del cortile c'è un mucchio di rottami, coperti da ogni rifiuto. «I nostri bambini si ammalano, perché giocano con quelle cose», dice Elvis, fratello di Emran e Sengul. C'è rabbia, nel campo rom. «Dopo che hanno messo la bomba - racconta una donna - sono venuti a mettere la luce elettrica. Ma dopo dieci giorni è scomparsa. Ieri sera, al buio, non riuscivamo a mettere le gocce negli occhi di Emran, appena arrivato a casa dall'ospedale».

Emran di nuovo a casa

La «casa» del bambino è a metà del fabbricato in pietra. Non c'è porta, solo una tenda. «Ecco, noi viviamo qui». Quattro divani raccolti da chi li buttava via, un bidone di ferro trasformato in stufa, un fornello che ha appena fritto le patate, una piccola tv in bianco e nero. «Qui viviamo in dodici».

Oggi c'è il sole, e si sta bene in cortile. «La paura l'abbiamo ancora - dice Elvis - ed è tanta. Non abbiamo più fiducia. Abbiamo paura anche quando qualcuno ci porta vestiti o altre cose. Sarà davvero un dono? Ma del resto, non è che vengono in tanti, qui. Nei primi giorni sì, dopo la bomba. Ci hanno portato vestiti e pane. Venivano anche i giornalisti, allora, ed uno ci ha preso la fotografia della nostra famiglia, doveva riportarla il giorno dopo e non è più tornato».

Emran adesso sale sulla discarica nel centro del cortile. Rincorre un galletto. Ogni tanto barcolla, non è abituato a vedere con un occhio solo. Cantava anche in ospedale, Emran. Una canzoncina per Sengul: «Vengo dalla Macedonia e voglio comprare gli orecchini a mia sorella». Il cortile è pieno di bambini, saranno una quindicina. I grandi e le ragazze li rincorrono perché vanno sul ponte che porta alla strada. Sotto scorre una fogna all'aperto. C'è una rete fino a metà del ponticello, poi più nulla. Elvis indica le rose, confezionate una ad una, buttate nel canale di scolo. «Le ho buttate io, erano appassite. Era il mio lavoro, quello di vendere rose nei ristoranti alla sera. Ma adesso non ce la faccio più: un po' è la paura, un po' sono gli impegni continui, questo andare e venire



Matteo in braccio alla madre nel campo nomadi di Navacchio

Silvi/Ansa

«Siamo i bambini delle bombe»

È tornato a «casa» giovedì, il piccolo Emran. Adesso gioca nella discarica al centro dell'accampamento. «Ci hanno tolto la luce, alla sera non riusciamo a mettergli le gocce negli occhi». Sua sorella Sengul è ancora all'ospedale. Non sa di non avere più la mano destra. Sorride quando un'amica le legge Pinocchio. Matteo - sfigurato da un libro bomba - scappa ancora quando vede uno sconosciuto. Così vivono i bambini rom scampati ad Erode.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELIOTTI

dall'ospedale. Sengul sta ancora male, i medici non hanno ancora detto quando la manderanno a casa». La solidarietà si è fermata presto. Il posto dove abitavano i bambini della bomba è tornato ad essere - per la gente che passa in aiuto a velocità folle, senza nemmeno dare un'occhiata - il solito «campo di zingari». «Oggi - dice un'anziana con un neonato in braccio - non abbiamo nulla da mangiare. Venga a vedere». Mostra un cestino con qualche fetta di pane. «Tutto qui». Adesso Emran, senza dire nulla, si prepara un panino imbottito con le ultime patate fritte. «Lui non parla mai - dice suo fratello - della bomba. Ricorda solo lo scoppio, e poi nulla. Meglio così. Sengul invece è grande, non dimenticherà mai». Fra qualche giorno Emran e la sua famiglia potranno lasciare l'accampamento con la discarica. «Ci

hanno dato una casa, a Rignone, due stanze ed una cucina. Ci potremo stare, dicono, fino a quando i bambini saranno guariti completamente». Gli altri rom del campo non sono invidiosi. «Potranno stare meglio, almeno per un po'. Con quello che è successo... Speriamo che, per noi, rimettano almeno la luce elettrica. Di notte abbiamo paura, anche se ogni tanto passano le automobili della polizia e dei carabinieri». Nel cortile del campo le bambine adesso si mettono a giocare. Battano le mani, e saltellano al ritmo di una filastrocca. «Bur, bur, limonada» sono le ultime parole, quasi gridate, dalle bambine che ridono.

Sengul in ospedale

L'ospedale Santa Chiara è nel cuore della città. Sengul è in Pediatria, Seconda infanzia. Un carabiniere in borghese è sempre davanti alla stanza. Sta ancora male, la ra-



Emran, Sengul e i loro genitori nella stanza dell'ospedale in cui sono stati ricoverati

Bellini/Ansa

gazzina. «Per fortuna - dice un medico - non è più in pericolo di vita, ma i problemi sono ancora seri. Non sa ancora di avere perso una mano. Un occhio è gravemente deficitario, nell'altro c'è una cataratta. Bisognerà operarla ancora, ma adesso non si può, perché ha la broncopneumonia». Il volto di Sengul sembra arrivato da Saraje-

vo, con i segni dell'esplosivo e delle biglie d'acciaio. Dorme, la ragazzina, ed accanto ha una sorella ed un'amica grande, Mavi Citi, una pisana che ha dato vita ad un'associazione, «La Vela», che si occupa di cultura dei rom. «Con me - dice la donna - Sengul parla spesso. È lucidissima». «Guarda cosa hanno fatto - dice - proprio a me che non

avevo fatto nulla di male. Mi hanno quasi ammazzata. Adesso si interesseranno in tanti. Ma non potevano darmi una mano anche prima?». Mavi Citi ha conosciuto la ragazzina e la sua famiglia quando abitavano accanto alla discarica grande di Pisa. «Portavo le bambine alla Usi, mostravo i morsi dei topi sulle braccia, e quelli mi diceva-

no: «e noi che possiamo farci?». Adesso avranno la casa, fino a quando i bambini non avranno finito la convalescenza. Ma loro se ne vogliono andare, da questa Italia. Torneranno in Macedonia. Aspettano solo che Sengul sia guarita. Hanno provato ad «integrarsi», come si dice. Hanno chiesto una casa ed un lavoro che non sono mai arrivati. Quell'appartamento a Rignone - ammesso che non ci sia un'altra raccolta di firme contro di loro, come c'è stata contro i detenuti in semilibertà che dovevano occupare quella stessa abitazione - arriva dopo la bomba. Quella casa la useranno solo fino alla guarigione dei bambini, poi se ne andranno».

Sono lunghe, le ore di ospedale. «Sengul è proprio una bambina. Si diverte quando le leggo Pinocchio. E contenta anche per le tante lettere che riceve, da bambini di tutta Italia». Ce n'è un pacco intero, sul comodino. I bambini usano parole importanti. «Tutto il popolo italiano - scrive Franco da Formia, terza elementare - vorrebbe scusarsi con voi». «Cara Sengul - scrive Luigi Forciniti - le vostre ferite non sono più dolorose della vergogna che proviamo noi italiani».

Le letterine dei coetanei

«Per farvi felici - assicura un bambino di Firenze - vi dirò che i poliziotti hanno trovato delle impronte, e scoveranno i colpevoli». «Non andare più all'elemosina - invita Sergio da Tivoli - perché è triste. Vieni a giocare con noi». Tanti disegni di Paperino e Topolino che gridano: «Viva Sengul ed Emran», e domande come: «Ti piace Tiramolla? Rispondimi». Ma bisogna stare attenti a tutto ciò che arriva. Un inserviente porta un pacco, mandato dai bambini ricoverati in una Usi di Foggia. Il carabiniere in borghese lo bucca e lo porta subito su un prato, fuori dalla clinica. Chiama gli artificieri.

L'accampamento dove vive Matteo Salkanovic è nella campagna di Navacchio. Il 24 gennaio il bambino trovò un libro di favole, lo aprì, e l'esplosivo gli rovinò la faccia e le mani. Appena vede un «estraneo» che entra nel campo, Matteo scappa. «Ha sempre paura - dice la madre - soprattutto di notte. Si sveglia di soprassalto. Non riesce ancora ad aprire un libro». Il campo di Navacchio è stato messo a nuovo. I rom hanno piantato alberi, che nei prossimi anni li difenderanno dal sole dell'estate. C'è tutta la famiglia Salkanovic, accanto a due roulotte vecchissime ed un furgone carico di rottami di ferro. «Noi viviamo così, raccogliendo il ferro. Lo pagano 50 lire al chilogrammo, ed un furgone carico come quello rende trentamila lire. Abbastanza per comprare il latte ed il pane». Anche qui la solidarietà si è fermata. «No, non viene nessuno, a portare qualcosa». Matteo è ancora lontano, e prende in mano un tubo di gomma che serve per annaffiare. Lo punta verso l'«estraneo», come un idrante, per tenerlo lontano. La nonna lo chiama, gli dice di non avere paura. «Njavav, njavav», grida Matteo, e va ancora più lontano. «Ha detto - irraduce la nonna - non vengo, non vengo». E tiene puntato il suo piccolo idrante, per tenere lontano chi gli fa troppa paura.

Violenze e poi lei aveva trovato la forza di lasciarlo, ma...

«Non mi sposi? Ti brucio»

PECHINO

Una sorta di «giamos» è in corso sulla stampa cinese negli ultimi mesi, probabilmente in preparazione della quarta conferenza dell'Onu sulle donne che si terrà a Pechino il prossimo settembre: e così appaiono sempre più spesso storie di abusi, violenze domestiche e incesti di cui sono vittime le donne. L'ultima in ordine di tempo, pubblicata sul «Quotidiano dei lavoratori», racconta la storia di una insegnante, Zhao Xiaoyan, che dopo una decina d'anni di abusi fisici e verbali subiti dal marito era riuscita a divorziare. Ma lui aveva chiesto di risposarsi e non ha accettato il «no» come risposta: ha coperto la donna di kerosene dandole fuoco. Lei è sopravvissuta, grazie anche all'intervento dei vicini che udite le sue grida di aiuto sono riusciti a strapparla alle fiamme, ma le gravissime ustioni riportate sul tutto il corpo nel rogo, la lasce-

ranno sfigurata per sempre. Zhao aveva scoperto subito dopo il matrimonio che il marito, Yang Shilin, un minatore, era un inguabile giocatore. Una volta, dopo aver pagato i suoi debiti di gioco, che ammontavano a 1.000 yuan, cioè il corrispondente di molti mesi del suo salario, la donna aveva giurato a se stessa che non avrebbe sopportato altre angherie e aveva chiesto al marito di andarsene di casa. Ma lui non volle accettare il rifiuto, si sentì umiliato di fronte ai suoi compagni di lavoro ai quali non aveva potuto tener nascosto di essere stato cacciato dalla propria casa dalla moglie e un bel giorno fece iniezione nella scuola in cui insegnava la donna e prese a picchiarla a sangue. Nel 1992 Zhao era riuscita ad avere il divorzio, ma il marito continuò a tormentarla, minacciandola continuamente. Poi la sera del 6 gennaio scorso, Yang arrivò a casa del-

la ex-moglie, la chiuse a chiave in una stanza minacciando di darle fuoco se non avesse consentito a risposarsi. Zhao rifiutò l'uomo, che evidentemente aveva previsto la sua risposta, tirò fuori una bottiglia piena di kerosene, gliela versò addosso e le dette fuoco con un accendino. Nel tempo corso ai vicini per soccorrerla, la donna aveva riportato gravissime ustioni su tutta la parte superiore del corpo ed era in stato di incoscienza. I medici riuscirono a salvarla con cinque operazioni chirurgiche ma ancora oggi Zhao non può chiudere le palpebre né aprire e chiudere regolarmente la bocca. Il suo volto è coperto di cicatrici ed eburnosi inguanti e le dita di una mano sono tuttora irrecuperabili. Neppure una ricostruzione plastica può riportarla alla funzionalità. La foto non menziona quale è stata la sorte del marito.

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

QUASI IL LUNEDI, QUASI IL MARTEDI

THE FLINTSTONES



By Hanna-Barbera

L'esercito rivela le cifre dell'offensiva contro gli integralisti

# Una carneficina in Algeria «Tremila morti in dieci giorni»

Sono almeno 2.800 gli integralisti islamici uccisi negli ultimi giorni nell'offensiva scatenata dall'esercito algerino: l'annuncio ufficiale è venuto ieri dalle autorità di Algeri. Nuovi rivelazioni sulla battaglia di Ain Defla: arrestati 200 «stranieri», l'operazione scattata grazie ad un «terrorista pentito». È guerra aperta anche tra gli integralisti: il capo militare Fis minaccia di morte i dirigenti del Gia: «Siete solo dei mercenari e violentatori».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le indiscrezioni giornalistiche lasciano il passo agli annunci ufficiali. E quello emesso ieri dalle autorità algerine ha un tono trionfale: l'esercito ha sgominato i gruppi armati integralisti, nell'offensiva scatenata nei giorni scorsi dai reparti scelti delle forze di sicurezza sono stati uccisi oltre 2.800 «criminali». L'intera dirigenza del Gia (Gruppo islamico armato, l'ala più radicale dell'integralismo algerino) è stata decapitata, altri 200 guerriglieri - tra cui molti sudanesi, iraniani, afgani, marocchini e libici - sono stati catturati. Insomma, una vittoria su tutti i fronti: «Nelle regioni orientali - secondo quanto rilevato ieri dal quotidiano indipendente *Liberté* - le basi degli integralisti sono state spazzate via». L'esercito, prosegue il giornale, avrebbe conseguito importanti successi in cinque operazioni condotte in diverse località ad est di Algeri, a Lagnouat (sud), nella località costiera di Kolea e nella zona di Ain Defla (sud-ovest). Sempre secondo *Liberté* nell'operazione più massiccia, quella di Ain Defla, sarebbero state eliminate 115 donne «che gli estremisti avevano sequestrato e che tenevano in schiavitù sessuale».

Un'ultima rivelazione viene dall'agenzia ufficiale Aps: l'operazione di Ain Defla è scattata grazie alla collaborazione di un «terrorista pentito».

I tre anni di guerra civile in Algeria sono stati combattuti anche a colpi di comunicati, di vittorie annunciate e poi smentite dai fatti, di «fondamentalisti annientati» ma che da lì a qualche settimana ridavano prova della loro esistenza. Stavolta però sono gli stessi leader integralisti ad ammettere lo smacco subito sul campo. Ma ancor più delle sconfitte militari ciò che brucia nel fronte dell'opposizione islamica armata è la sua divisione interna, una lotta per la leadership del movimento integralista che dal piano politico-religioso si è spostata a quello militare. In diverse parti del Paese si ripetono da diversi giorni scontri a fuoco tra gli attivisti del Gia e gli uomini dell'Esercito di salvezza islamico (Ais), braccio armato del Fis. Gli scambi di minacce tra le varie fazioni islamiche non hanno nulla da invidiare a quelli utilizzati contro l'odiato regime militare. Per avere un'idea basta ascoltare Mezzag Madani, il

nuovo capo dell'Ais: in un comunicato fatto pervenire ai media agenti, Madani ha accusato i dirigenti del Gia di essere «mercenari e violentatori che gettano discredito sulla lotta armata». Madani - che è stato di recente nominato «emiro nazionale» per unificare e mettere ordine nella fila della lotta armata, combattere coloro che commettono «eccessi» e riportare l'Ais sotto la direzione politica del Fis - invoca la «legge del taglione» contro i militanti del Gia quando «commettono abusi contro la popolazione civile» e si macchiano di «crimini ingiustificabili contro civili e donne». Agli annunci trionfali provenienti da Algeri risponde da Kharoum Anwar Haddam, leader del Fis in esilio: «Non ho cifre sui combattimenti dei giorni scorsi - esordisce - ma è biasimevole che i giornali algerini si diano così da fare per contare i morti e cerchino di nascondere quel che succede realmente. Dopo i rastrellamenti nelle città, dopo i massacri nelle prigioni, ora ci sono i bombardamenti nei villaggi, come ai tempi della guerra di liberazione, per vendetta contro il nostro popolo che difen-

de la lotta armata». Ai militari che ribadiscono la volontà di «schiacciare senza pietà» gli integralisti, Haddam risponde così: «Se vogliamo una soluzione pacifica e politica c'è il patto stipulato a Roma da tutte le forze di opposizione, altrimenti non resta che la lotta armata, che proseguirà finché le cause della situazione attuale scompariranno, fino a quando i militari non avranno accettato il principio della scelta del popolo algerino». Sono in molti oggi ad Algeri, anche tra i più strenui oppositori dell'Islam armato, a ritenere che la sconfitta degli integralisti possa venire solo per via militare: i prezzi aumentano (l'inflazione è al 30%) - ricordano - molti prodotti di prima necessità scarseggiano anche al mercato nero, il tasso di disoccupazione (27% della popolazione attiva) supera il 60% tra i giovani con meno di 25 anni, il deficit alimentare ha raggiunto livelli tagici. «Ed è in questo mare di disperazione - avverte una fonte diplomatica occidentale ad Algeri - che gli integralisti pescano i loro consensi. E per proseguire questo "mare" non servono le armi».



Poliziotti algerini durante un pattugliamento. Abdelhak Senna/Ansa-Epa-Afp

## Rimpasto politico in Austria Vranitzky nomina 5 nuovi ministri

Il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha nominato ieri cinque nuovi ministri in un rimpasto reso necessario dalle dimissioni di quattro titolari di dicastero, tutti del partito socialdemocratico del premier. Vranitzky ha dato l'annuncio della nomina dopo la riunione tenuta ieri mattina con i vertici del suo partito. E ha sottolineato che essendo tutti i nuovi ministri, tranne Franz Humar «co-ministro agli Affari sociali, al di sotto dei 50 anni, si è scelto di investire «su una nuova generazione di politici». Il nuovo titolare delle Finanze è il 38enne Andreas Ströbinger che sostituisce l'esperto Ferdinand Luchner che aveva annunciato le sue dimissioni mercoledì scorso a causa delle feroci critiche della componente sindacale del suo partito al pacchetto di misure economiche previste per la riduzione del deficit di bilancio. All'interno è andato il sottosegretario Caspar Elmer, 46 anni, che sostituirà un altro veterano, Franz Loeschner, dimesso l'altro ieri. I nuovi membri della compagine governativa dovranno avere il placet del Parlamento nella seduta programmata nella settimana entrante.

## Disperati alle porte della Tanzania «Indietro non torniamo» I profughi rwandesi premono alle frontiere

BUJUMBURA. In un esodo disperato dai campi del Burundi decine di migliaia di profughi rwandesi sono fermi a una ventina di chilometri dal confine con la Tanzania, che ha chiuso le frontiere, e si rifiutano di tornare indietro. Carichi di pacchi, i profughi, appartenenti all'etnia hutu, hanno affrontato un viaggio a piedi di tre giorni verso la Tanzania per timore degli scontri etnici scoppiati in Burundi la scorsa settimana tra hutu e tutsi. Secondo un responsabile dell'Aito commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) in Burundi, sono almeno 55 mila i profughi in fuga e il numero potrebbe aumentare nelle prossime ore. I profughi, che i funzionari dell'Unhcr sono riusciti a convincere a fermarsi dopo la chiusura, venerdì, della frontiera della Tanzania, hanno minacciato di rimettersi in marcia verso il con-

fine se non verrà trovata loro un'altra «terra d'asilo» o una soluzione soddisfacente. L'esodo era cominciato dopo che ignoti avevano attaccato lunedì un campo profughi, uccidendo 12 persone e ferendone altre 22. Fuggiti lo scorso anno dopo gli scontri etnici che hanno provocato la morte di circa un milione di persone, i profughi non vogliono tornare in patria per timore del Fronte patriottico rwandese (ftr) al potere oggi a Kigali, che potrebbe vendicarsi del genocidio di oltre 500 mila tutsi uccisi da estremisti hutu nel 1994. L'anniversario del genocidio sarà commemorato in Rwanda il prossimo 7 aprile. Il governo del Burundi ha tenuto una riunione d'emergenza per definire i provvedimenti per bloccare la violenza etnica: ma le migliaia di disperati che premono alle frontiere con la Tanzania non credono alle garanzie dei loro governanti.

## Nuove ipotesi per l'Airbus precipitato I dirigenti romeni insistono «Non è colpa dei piloti l'incidente è un attentato»

BUCAREST. I vertici della compagnia di bandiera rumena «Tarom» escludono che l'incidente in cui l'altro ieri hanno perso la vita 59 persone sia stato provocato da un errore del pilota, ma non scartano nessuna altra possibilità, «inclusa quella dell'esplosione a bordo». È quanto ha dichiarato il direttore generale aggiunto della «Tarom» Gheorghe Racaru, che è anche il responsabile dell'aeroporto internazionale di Otopeni. Racaru ha sottolineato che l'Airbus era uno dei migliori aerei della compagnia e che prima dell'imbarco sia i passeggeri che l'equipaggio erano stati sottoposti a «rigorosi controlli». Il ministro dei trasporti Aurel Novac non si è voluto sbilanciare sulle cause della sciagura, ma ha fatto sapere che gli inquirenti sono in possesso di «dati e testimonian-

ze secondo cui si è trattato di un'esplosione o addirittura due». E sull'ipotesi dell'attentato ha insistito ieri la stampa rumena: il giornale più diffuso, il *Evenimentul Zilei*, si chiede se l'incidente non sia il «prezzo da pagare» per avere espulso da Bucarest verso il Giappone, di recente, Yukito Ekita, terrorista nipponico di estrema sinistra ricercato dal 1977 con mandato internazionale, in Romania da sei mesi. Impressioni, sospetti, mezze rivelazioni: un castello di ipotesi che troverà la sua chiave con il ritrovamento avvenuto ieri delle due «scatole nere», una delle quali risultò seriamente danneggiata. In attesa della «decifrazione» l'unica, tragica certezza per il momento è rappresentata dai resti umani raccolti in 39 sacchi di plastica e portati all'obitorio.

# "PAR CONDICIO". Ecco la verità

La Destra dispiega ogni mezzo per evitare che il Parlamento approvi norme che garantiscano a tutti i cittadini, in condizioni di parità, il diritto di accesso alle cariche pubbliche elettive e il diritto alla libera formazione del consenso, specialmente nel corso di una campagna elettorale.

Tutto ciò è stato definito «illegittimo» dalla Destra, ma l'accusa è strumentale e falsa. Non c'è libertà se a tutti i cittadini e a tutti i partiti non sono garantiti, nella campagna elettorale, pari condizioni.

Se partecipare alle elezioni costa immense quantità di denaro, saranno eletti soltanto i più abbienti, e non ci sarà più una vera democrazia. La politica non può essere uno sport per ricchi.

Se per essere eletti occorre indebitarsi, poi - per restituire questi soldi - si ricorre al meccanismo perverso di ricatto e di corruzione che ha portato a Tangentopoli. Per questo i principi della «par condicio» sono comuni a tutte le grandi democrazie.

## Le regole sulla propaganda elettorale nelle democrazie avanzate

In tutti i paesi democratici esiste la distinzione tra propaganda elettorale (tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi, presentazioni di candidati e di programmi, confronti, relativi annunci) e pubblicità elettorale (inserzioni e spot televisivi).

La disciplina della propaganda elettorale sulla stampa, nella concessionaria pubblica e nelle emittenti private, è sempre ispirata ai principi di gratuità e parità di trattamento fra tutti i soggetti politici e i candidati.

La pubblicità elettorale, caratterizzata dal suo altissimo costo, deve essere vietata almeno dal 30° giorno precedente la data delle elezioni.

In Francia con la legge 30 settembre 1986 sulla libertà di comunicazione, all'Istituto Superiore dell'Audiovisivo è stato attribuito il compito di realizzare l'eguaglianza di opportunità tra i candidati nell'accesso alla radio e alla televisione del settore pubblico, con il potere altresì di imporre ai concessionari il rispetto del principio di imparzialità nei programmi di informazione riguardanti i candidati. Una modifica di questa legge, introdotta nel 1990, ha «vietato ogni forma di spot radiotelevisivo a carattere politico»; è stata inoltre vietata la propaganda elettorale attraverso l'uso dei mezzi telematici e la messa a disposizione di numeri telefonici gratuiti.

In Inghilterra le regole fondamentali per le campagne elettorali sono stabilite dal «Re-

presentation of the people Act» del 1983 e dal «Broadcasting Act» del 1990. Queste leggi, dirette ad attuare i principi di imparzialità ed obiettività, ulteriormente precisati in specifici codici di comportamento della BBC e della ITC (Independent Television Commission), vietano espressamente «la trasmissione di spot di propaganda elettorale a pagamento da parte di partiti e candidati sia nelle emittenti pubbliche che in quelle private».

In Germania, la disciplina dell'attività radiotelevisiva pubblica e privata è di competenza dei Länder, le Regioni. I Länder hanno stipulato accordi interregionali («Staatsverträge»), l'ultimo dei quali sottoscritto nel 1991 è esteso anche alle regioni della ex DDR. I Länder hanno previsto che in occasione delle campagne elettorali le emittenti pubbliche concedano ai partiti spazi politici di propaganda, ispirati al principio della «abgestufte Chancengleichheit» - «pari opportunità ponderate». A carico delle emittenti radiotelevisive private è sancito l'obbligo di trasmettere messaggi di propaganda ispirati al principio della pari opportunità. Per la messa in onda di tali programmi le emittenti possono chiedere ai partiti il solo rimborso delle spese vive sostenute.

Negli Stati Uniti i principi della disciplina di accesso alle trasmissioni televisive sono contenuti nel *Federal Communication Act* del 1934 ed elaborati dalla *Federal Communication Commission* e dalla Corte Suprema.

Fin dal lontano 1941 la *Federal Communication Commission* affermò i seguenti principi (di evidente rilevanza, ora, per le televisioni):

1. - la radio può risultare uno strumento di democrazia solo quando essa sia utilizzata per la diffusione delle informazioni e per lo scambio di idee presentate in modo leale ed obiettivo;
2. - una radio veramente libera non può essere utilizzata per perorare la causa del concessionario;
3. - la radio non può essere usata per sostenere le candidature degli amici del concessionario;
4. - la radio non può essere usata per difendere le posizioni che sostiene il concessionario.

Nel 1969 la Corte Suprema (causa *Red Lion Broadcasting Company v. Fcc*) ha affermato che lo scopo del primo emendamento della Costituzione è quello di proteggere un libero mercato delle idee, che permetta l'emergere in ultima istanza della verità piuttosto che quella di incoraggiare la monopolizzazione di quel mercato da parte del governo o di un concessionario privato. È inoltre diritto del pubblico disporre di un adeguato accesso alle

idee e alle esperienze in campo sociale, politico, estetico.

Questi sono i principi fondamentali vigenti nei paesi liberi e democratici.

## Le proposte del Gruppo parlamentare Progressista

Il decreto governativo n. 83 del 20 marzo 1995 - soprattutto in relazione allo stato della radiofonica e alla realtà di condizionamenti, anche finanziari, in cui vivono le emittenti televisive locali nell'attuale situazione di duopolio - deve essere integrato e corretto nella parte in cui non consente una qualche forma di propaganda elettorale a pagamento.

In tal senso il gruppo Progressista alla Camera ha avanzato le seguenti idee e proposte:

1. Occorre bloccare il diluvio degli spot elettorali sulle reti televisive nazionali.
2. Il pluralismo della radiofonica locale consente, oggi, di escludere dalla disciplina del decreto questo mezzo di comunicazione di massa.
3. I filii diretti con l'utente, quando siano promossi o organizzati con imparzialità, sono pienamente legittimi.
4. Gli annunci a pagamento (su stampa e televisioni locali) di iniziative sul territorio di partiti e candidati, quando non siano spot mascherati non sono vietati.
5. In deroga temporanea al principio di totale gratuità della propaganda elettorale, alle emittenti televisive locali, che offrano gratuitamente a partiti e candidati spazi di propaganda elettorale, è consentito offrire in pagamento eguali spazi agli utenti degli spazi gratuiti.
6. Occorre sopprimere l'art. 9 dell'attuale decreto, sui doveri e responsabilità dei giornalisti conduttori, dei registi e dei direttori responsabili.

## Conclusione

Una corretta regolazione della parità di accesso in campagna elettorale è il primo passo del nostro Paese verso un sistema di garanzie di libertà; l'unico che può ovviare anche alle gravi difficoltà economiche delle televisioni e delle radio locali. Esse sono dovute alla presenza di un monopolio privato, superabile soltanto con la legge anti-trust.



A cura del Gruppo Progressista-Federativo della Camera dei deputati

Comitato responsabile: Enrico Menduni

Ufficiale dei servizi russi ucciso in Cecenia

Un ufficiale dei servizi segreti russi è stato ucciso in un attentato nel distretto Nedzerokhny della Cecenia. Un assaltatore non identificato ha lanciato una granata nell'auto in cui viaggiava Viktor Pavlovich con altri tre ufficiali. La granata è esplosa all'interno dell'auto e ha ucciso Pavlovich mentre gli altri tre occupanti sono rimasti feriti. Forze militari del quartier generale russo di Mosca (Inghilterra) riferiscono che negli ultimi giorni è ripresa l'attività dei ceceni nella capitale Grozny. E che gli scontri continuano a Gudermes, dove lo stesso comando aveva dato per caduta giovedì scorso, dove i partigiani ceceni stavano tentando di prendere il controllo della città del massiccio di Teraki, a sud della città. La regione di Shali, città che secondo fonti ufficiali si è arresa l'altro ieri, sarebbe invece tranquilla. Ieri il governo ceceno di «Insolita nazionale» insediato a Grozny dopo la caduta della città nelle mani dell'esercito federale ha annunciato che è entrata in attività l'agenzia di stampa ufficiale cecena «Vahakh press» la quale, secondo il portavoce del governo provvisorio intende fornire notizie di prima mano.



DALLA PRIMA PAGINA

Le donne non parlino la lingua del silenzio

in se una enorme potenzialità. Non di meno sappiamo che la tecnologia solleva anche problemi spinosi. E se quello del consumo è il principale messaggio che viene trasmesso, l'esplosione delle aspettative materiali farà pesare sulle istituzioni, dalla famiglia al governo, domande nuove che con ogni probabilità non potranno essere né rapidamente né pienamente soddisfatte. È probabile che aumenti in tal modo l'alienazione determinata dalla delusione susseguente alla promessa di cambiamento. E insieme che dobbiamo affrontare, per noi, per le nostre famiglie e per il futuro dei nostri figli, tanto le opportunità quanto le difficoltà. Una questione considero centrale rispetto alle nostre comuni prospettive l'importanza di fare in modo che le donne divengano padrone della loro vita e possano partecipare a pieno titolo alla vita della nazione. Le donne costituiscono più della metà della popolazione mondiale. Eppure in molti paesi sono escluse dalla scuola, dai servizi sanitari, dal mondo del lavoro dall'esercizio dei diritti civili e politici. Laddove le donne non hanno accesso all'istruzione all'assistenza sanitaria e alle opportunità economiche, i figli sono meno istruiti, meno ben nutriti e le famiglie sono più povere e più numerose. L'esperienza ha dimostrato che c'è sovente un rapporto tra l'analfabetismo femminile e la cattiva gestione dell'ambiente e la fragilità della democrazia. L'esperienza degli ultimi decenni una cosa ce l'ha insegnata: dove le donne si emancipano si emancipano i paesi. Ma l'istruzione delle donne ha per la società benefici ancora maggiori. L'istruzione ci aiuta a comprendere e a tollerare la diversità e quindi racchiude in sé la speranza di una più armoniosa convivenza. L'istruzione ci aiuta a capire i tumultuosi cambiamenti del mondo contemporaneo e a meglio gestirli sul piano della vita quotidiana. L'istruzione è importante tanto per la pace quanto per la prosperità. Ma cosa dobbiamo fare per consentire alle donne la piena partecipazione alla vita nazionale? Le giovani debbono poter frequentare la scuola non soltanto per imparare a leggere e a scrivere ma anche per acquisire conoscenze e capacità professionali che consentano loro di contribuire alla prosperità della famiglia e del paese. Le donne debbono avere accesso all'assistenza sanitaria. Mogli e mariti debbono avere accesso ai servizi di pianificazione della famiglia per poter decidere in maniera responsabile e informata quanti figli avere. E i bambini - femmine e maschi senza distinzione - debbono avere accesso alla assistenza medica, sia preventiva che curativa, per poter crescere in buona salute. So che il dibattito su problemi quali l'istruzione e l'assistenza sanitaria per le giovani e le donne è da tempo considerato «di retroguardia». Desidero tuttavia affermare con forza che le questioni dello sviluppo sociale, in particolare delle donne, discusse in occasione della recente Conferenza Onu di Copenhagen si collocano al centro delle sfide politiche ed economiche. Governi, mondo imprenditoriale e cittadini debbono riconoscere questa verità e agire di conseguenza per il bene delle nazioni e della comunità degli uomini. Ma con quali strategie è possibile realizzare questo sviluppo? Consentitemi di suggerire cinque impegni chiave indispensabili per conseguire l'obiettivo dello sviluppo sociale delle donne. In primo luogo i governi debbono continuare a garantire e ad allargare le condizioni generali della democrazia e dell'economia di mercato che, come ben sappiamo, possono liberare le energie creative di milioni di persone sempre che siano preparate a trarre vantaggio dalle opportunità che si presenteranno. Queste riforme sono essenziali, ma ben di rado sono sufficienti a garantire uno sviluppo sostenibile. Dove i servizi sociali e l'accesso delle donne ai servizi rimangono limitati, avremo una crescita disuguale e non sostenibile. Nel mio paese è in corso lo Stato deve assumersi nel campo dei servizi sociali, un dibattito che deve necessariamente muovere dal riconoscimento che un numero significativo di cittadini non è attrezzato a trarre vantaggio dai benefici che la nuova economia può garantire. Inoltre tutti i governi dovrebbero stanziare maggiori risorse per l'istruzione e l'assistenza sanitaria in particolare delle bambine. Questo obiettivo dovrebbe avere carattere prioritario rispetto ad altre esigenze di bilancio. Per alcuni paesi, come quelli del Sud dell'Asia, ciò si traduce nella necessità di costruire scuole e ospedali e di incentivare le famiglie affinché considerino importante per i figli l'istruzione e l'assistenza sanitaria. Per un paese come gli Usa si traduce nella necessità di migliorare l'efficienza dei servizi esistenti e di

rendere conto della loro produttività. In secondo luogo sebbene spetti principalmente ai governi il compito di creare condizioni tali da incoraggiare la crescita economica e lo sviluppo sociale, anche le imprese possono svolgere un ruolo. Ma in un momento in cui le imprese sono sempre più condizionate dall'esigenza di far quadrare i conti debbono riconoscere che i costi sociali hanno spesso conseguenze economiche di medio e lungo periodo. Sfruttare intensamente le risorse naturali o umane vuol dire distruggere i mercati e minare la fiducia dei popoli nei mercati stessi. In terzo luogo pur essendo il ruolo e l'impegno dei governi e delle imprese fattori chiave dello sviluppo per raggiungere questi obiettivi sociali sono necessari altri elementi. Anche i cittadini, partecipando a organizzazioni non governative debbono prendere iniziative e se necessari indicare la strada. Queste organizzazioni infatti possono dare voce alle aspirazioni di coloro che sono esclusi dall'economia moderna, che altrimenti avrebbero per poca influenza sulle scelte politiche, e sono anche la più efficiente scuola di democrazia. Il loro attivismo consolida la democrazia in quanto rafforza i governi a dar conto del modo in cui le loro politiche e le loro decisioni influiscono sulla vita della gente. Il quarto settore di intervento riguarda la famiglia proprio in quanto è la famiglia a determinare prevalentemente un che modo vengono trattate le figlie. È difficile modificare atteggiamenti radicati sul valore delle ragazze, ma dobbiamo tentare di convincere le madri e i padri ad investire amore, attenzione e risorse nelle figlie a partire dall'istruzione e dall'assistenza sanitaria. Il successo di questa opera di persuasione dipenderà dalla visione di un mondo nuovo nel quale uomini e donne, pur nella loro diversità, siano considerati parti complementari di un tutto. In questo nuovo mondo maschi e femmine debbono essere entrambi oggetto di amore e di cure anzitutto in seno alla famiglia nella quale vengono al mondo da parte dei genitori, successivamente nelle famiglie che da adulti formeranno da parte dei figli ed infine nella società che dovrà attribuire valore ad ogni bambino senza mai dimenticare le parole di Radhabinath Tagore: «Ogni fanciullo reca con sé il messaggio che Dio non ha ancora perso fiducia nell'uomo». Infine le donne debbono essere responsabili della loro vita e del loro futuro e debbono lavorare insieme per garantire opportunità a sé e agli altri. Noi tutti dobbiamo contribuire al dibattito sulle trasformazioni che intendiamo realizzare nel mondo che a noi tutti appartiene. È particolarmente importante che le donne abbiano una voce autonoma e partecipino alle decisioni in casa, sui luoghi di lavoro, nella comunità, nel paese. Dobbiamo creare una lingua nuova che sostituisca l'assordante silenzio che troppo spesso è la sola risposta quando solleviamo i problemi delle donne. Meenakshi Gopinath, preside del college femminile Sri Ram di Nuova Delhi, mi ha dato una poesia intitolata «Silenzio» e scritta da Anasuya Sengupta, che illustra come meglio non si potrebbe le ragioni per cui bisogna porre fine al silenzio delle donne. «Troppe donne in troppi paesi parlano la stessa lingua, del silenzio. Mia nonna stava sempre in silenzio, perennemente afflitta, e solamente suo marito aveva il diritto cosmico (o così si diceva) di parlare e di essere ascoltato. Oggi dicono che è diverso (dopo tutto non faccio che parlare) e mia nonna dice che parlo troppo». Ma a volte mi capita di interrogarmi. Quando una donna dona il suo amore come quasi tutte fanno generosamente esso viene accettato. Quando una donna condivide con altri i suoi pensieri come talune fanno gentilmente le è consentito. Quando una donna si batte per il potere come tutte vorrebbero fare sommessamente o ad alta voce. La critica. Dobbiamo essere libere se vogliamo parlare. Dobbiamo avere potere se vogliamo essere ascoltate. E dobbiamo avere entrambe le cose (libertà e potere) per non essere frantese. Cerchiamo solo di dare voce a coloro che non possono parlare (troppe donne in troppi paesi). Cerco solamente di dimenticare il dolore del silenzio di mia nonna».



Hillary Rodham Clinton traduzione di Carlo Antonio Bisconti

«Sono vivi, stiamo trattando» Un filo di speranza per i nove italiani rapiti

ADDIS ABEBA. Le mostrine sono inconfondibili. Sono quelle dei nostri carabinieri. Si spalancano il grande portone dell'ambasciata d'Italia, ed i guardiani etiopi, nella divisa estiva dell'Arma, fanno cenno di farsi avanti. Lì, alle spalle del ritratto del presidente Scalfaro, l'ambasciatore Maurizio Melani, scruta la carta geografica dell'Inferno, la Dancalia, ovvero la terra bastonata dal sole, schiacciata sotto il livello del Mar Rosso che per i turisti dovrebbe essere un tabù. L'ambasciatore non lo nasconde «eh, avventurarsi fin lì, che imprudenza. Se l'avessimo saputo li avremmo scongiurati».

«Forse per la liberazione dei rapiti è questione ormai di giorni. I nove turisti italiani sono stati sequestrati da un clan Dambota della popolazione Afar. Sono vivi e gli anziani etiopi hanno detto: lì nel deserto ci sono gli italiani, non c'è ancora un contatto diretto ma un minimo di segnale. L'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba Maurizio Melani è fiducioso sulla liberazione degli italiani «sparti» in Dancalia».

DAL NOSTRO INVIATO TOM FONTANA

che appartengono alla popolazione Afar. Non ho alcun motivo per dire non gli ostaggi non sono vivi. Forse ci vorrà qualche giorno. I nove italiani sono insomma incappati in un sequestro «alla somala» e la loro liberazione potrebbe essere ottenuta con un modesto riscatto o con qualche favore a notabili della zona che stanno facendo da intermediari.

Qualche dollaro?

Il gruppo di turisti era deciso a tutti i costi a cimentarsi nella difficilissima impresa di attraversare il deserto dancalo. Dapprima la comitiva aveva tentato dal versante etiopico. Il 10 marzo i turisti erano ad Addis Abeba da dove avevano raggiunto la cittadina di Serdo ai confini meridionali del deserto. Ma non avevano trovato un accordo con i cammellieri ed avevano desistito. Almeno temporaneamente. Il 14 marzo han-

no prevalentemente nei villaggi che circondano la depressione che si trova oltre cento metri sotto il livello del mar Rosso. La regione è nel complesso tranquilla. Gli Afar hanno anche un loro rappresentante nel governo centrale di Addis Abeba, è il ministro per il commercio Abdallah. Il prossimo sette maggio in Etiopia si terranno le elezioni legislative e regionali. Nella regione degli Afar ci sono organizzazioni politiche, come il Apdo (Afar People democratic organization) perfettamente integrate nell'assetto istituzionale dell'Etiopia ed altre come il Fronte per la liberazione Afar che partecipano alla lotta politica accettando l'autorità dello Stato Etiopico. Il sultano Ali Mihreh è una persona rispettabile. Ma alcuni gruppi, organizzati su base clanica, possono essere in contrasto e sfuggire al controllo delle organizzazioni principali. Non escludo quindi che qualcuno possa approfittare del sequestro, cioè entrare nella partita. Ma se all'origine del rapimento vi fosse una banda che agisce per fini politici, qualcuno si sarebbe già fatto vivo, magari attraverso un suo rappresentante, che so a Londra o nello Yemen. Invece ciò non è accaduto e per ora ci fidiamo di quello che ci ripetono gli anziani etiopi. «Lì nel deserto

Storie di banditismo

Chissà, forse qualche indizio lo si può trovare spulciando la lunga storia italiana in questa remota regione. Agli inizi degli anni Cinquanta quando ancora moltissimi italiani vivevano in Eritrea (oggi ad Asmara sono solamente 500), le strade erano infestate dagli sciti che sbucavano al passaggio degli stranieri per rapinarli e spesso per assassinarli. Allora era la fame a spingere molti entri verso il banditismo. Nel 1983 dieci volontari di organizzazioni umanitarie (tra questi vi erano due suore italiane) vennero sequestrati per alcuni giorni dai guerriglieri del Fronte popolare per la liberazione del Tigray, la regione etiopica che confina con la Dancalia e di cui è originario l'attuale presidente etiopico Meles Zenawi. Il Tigray aveva subito terribili carestie nel 1959 e nel 1973 e agli inizi degli anni Ottanta divenne il focolaio della guerriglia contro il regime del colonnello Menghistu. Fame e lotta politica hanno tormentato per decenni questa regione dell'Africa. Oggi forse una carovana di turisti diventa ostaggio dei predoni solo per il pagamento di un pedaggio. Ma intanto il deserto si tiene ancora il suo segreto.

Uccisa in Texas la cantante Selena, idolo del teen ager ispanici

La cantante Selena Quintanilla Perez, idolo del teen-ager di origine messicana, è stata uccisa l'altro ieri in un motel di Corpus Christi, in Texas, e la presunta assassina si è arresa dopo aver resistito sei ore con una pistola alla tempia. Lo si è appreso dalle autorità locali. Selena, 23 anni, vincitrice di un premio «Grammy» (l'Oscar della musica Usa) nel 1994, voce solista del gruppo «Selena y los Divos», era un'artista di enorme popolarità nella comunità messicana in Texas e la portabandiera del genere musicale battezzato «Tejano». Con «Amor Prohibido» aveva venduto in Usa 400.000 copie, mentre il suo album «Selena Live» lo era stato il «Grammy». La sua presunta assassina, Yolanda Saldivar, che avrebbe sparato alla caritate per una questione di denaro, si è arresa dopo aver resistito per più di sei ore alla polizia nella cabina di guida di un camionino fermo nel parcheggio del motel tenendosi una piccola puntata alla tempia.



La cantante statunitense di origine messicana Selena Paul Howell/Ag

La marina chiude le stazioni di ricezione

Gli Usa dicono addio all'alfabeto Morse

WASHINGTON. Proprio mentre il mondo ricorda il centenario dell'invenzione della radio, in America si è conclusa un'era: due giorni fa la Guardia Costiera ha chiuso tutte le sue stazioni di ricezione in Morse. L'alfabeto di punti e linee brevettato nel 1840 da Samuel F.B. Morse era diventato ormai un mezzo di comunicazione anacronistico nell'era dei segnali via satellite e dei dispositivi elettronici automatici usati da quasi tutte le navi. A 83 anni dalla ricezione del fatale «SOS» inviato dal Titanic nell'aprile 1912, subito dopo l'urto contro un iceberg la Guardia Costiera americana ha spento gli apparati di ricezione in Morse nei suoi centri di comunicazione, dalla Virginia alla Louisiana, dalla California all'Alaska. «È la fine di un'era» ha commentato Jim Wren, capo della Guardia Costiera ed esperto comunicatore in Morse. «Nessuno è felice. È un momento triste». Fino a cinque anni fa il centro di comunicazioni di Chesapeake (Virginia) riceveva fino a 10 mila comunicazioni al mese in Morse. Negli ultimi mesi il traffico dei messaggi era precipitato a 500 al mese. Anche i più abili operatori Morse non riuscivano ad andare oltre le 35 parole al minuto. I moderni mezzi di comunicazione consentono in pochi secondi di riversare pagine e pagine di messaggi. I nostalgici sottolineano comunque che l'alfabeto Morse continua ad essere ancora oggi il più chiaro mezzo di trasmissione in difficili condizioni atmosferiche. «Quando i messaggi via voce non sono chiari», afferma un esperto, «l'alfabeto Morse riesce ad essere decifrato senza particolari problemi. E non conosce barriere linguistiche».



Incertezza sul numero e sulla dislocazione

# Caschi blu in Croazia Rinnovato il mandato

L'Onu rimarrà nell'ex Jugoslavia per altri otto mesi ma si dividerà in tre spezzoni. In Bosnia i caschi blu continueranno a chiamarsi Unprofor mentre in Macedonia diventeranno Unpredep ed in Croazia l'Unpro. Resta insolto nella sostanza il problema della Croazia: quanti saranno i soldati dell'Onu? e dove saranno schierati? Entro il 21 aprile Boutros Ghali dovrà risolvere la questione. I secessionisti della Krajina dicono no a qualunque accordo

NOSTRO SERVIZIO

■ BLU GRADO. L'Onu rimarrà nella ex Jugoslavia per altri otto mesi. Dopo una lunga serie di trattative sulla linea Zagabria New York, è stata raggiunta un'intesa che però risolve soltanto formalmente la questione croata, lasciando insolti i punti di maggiore attrito fra i contendenti: quanti caschi blu e schierati dove. Per Bosnia e Macedonia invece non si sono riscontrati problemi particolari una volta stabilito il principio che la missione da una parte diventa triplice seppur lasciando un coordinatore militare ed uno politico centrale. E dunque nulla cambia in Bosnia, neanche il nome che resta Unprofor (Forze di Protezione delle Nazioni Unite) che era prima quello globale della missione in Macedonia invece l'operazione è stata ribattezzata Unpredep (Sfieramento Preventivo dell'Onu) ma i compiti restano limitati. Da parte sua la Croazia ha ottenuto quel passaggio formale che voleva. E cioè un riconoscimento che il mandato Onu riguarda il territorio croato senza distinzione. La Krajina serba in questo modo è una regione croata in cui c'è un problema di autonomia e di convivenza e non il nucleo di un nuovo stato indipendente. Solo forma si dirà che non dissipa di certo la tensione che si poteva avvertire alla vigilia del rinnovo del mandato. Sia nel Consiglio di Sicurezza sia da parte della stessa Croazia giunta a far presagire sinistri, aggressioni dimostrative e quicquid e anche stato di un drappello militare di croati dalla Bosnia è arrivato a 25 chilometri da Knin. «Siamo in bilico tra la speranza e una prospettiva nera - aveva detto l'allora ministro dell'Interno dell'Unprofor - Ci può sempre essere qualche disprezzo pronto a tutto capace di distruggere quel poco che si riesce a costruire». Entro il 21 aprile il segretario generale dell'Onu dovrà risolvere questi problemi e non sarà facile. A complicare ulteriormente il negoziato giunge la notizia che un generale della riserva americano John Sewell condurrà l'integrazione militare tra croati e musulmani di Bosnia prevista dalla Federazione cui hanno dato vita un anno fa. Federazione finora mai decollata nel suo complesso anche politico. La Casa Bianca dunque scende di rettilineamente in campo mandando un suo uomo a dirigere di fatto uno degli eserciti in guerra, un passo che difficilmente faciliterà poi il

dialogo tra Washington e gli avversari di quello schieramento militare.

Al sì croato sulla risoluzione non corrisponde un assenso politico del governo di Knin che reclama il riconoscimento della propria legittimità come istituzione di un paese sovrano la repubblica di Krajina. Il ministro degli Esteri di Zagabria si è detto favorevole ad aprire subito una trattativa ragionevole sull'autonomia della regione a maggioranza serba. Si parla già di una prossima apertura della ferrovia Zagabria Belgrado e Zagabria Spalato.



Fatih Saribas

## I curdi rapiscono due giornalisti

La guerriglia curda ha rapito due giornalisti turchi che lavorano per agenzie straniere. Un commando di quattro o cinque uomini armati ha prelevato Kadri Gursel, reporter della France Press e Fatih Saribas, fotoreporter della Reuters. Il rapimento è avvenuto intorno la sera di venerdì scorso ad un posto di blocco. I giornalisti stavano rientrando in Turchia dopo essere stati nell'Iraq settentrionale, zona in cui è in corso dal 20 marzo l'operazione delle truppe turche contro i curdi del Pkk. Subito dopo aver oltrepassato la città di Cilve (Turchia sudorientale), ha raccontato l'autista della macchina su cui viaggiavano i due, Cengiz Aslan, «ho visto che la strada era bloccata. Membri del Pkk stavano facendo propaganda contro l'incursione turca in Iraq. Quando si sono accorti che i miei due passeggeri erano giornalisti, ho fatto comunicare al loro superiore con le radio portatili ed hanno ricevuto l'ordine di portarli via con loro».

Non è detto che basti per rasserenare gli animi dei secessionisti serbi. Sul mandato Onu in Croazia i nodi da sciogliere sono molti e il mandato insoluto il problema delle nuove condizioni che spetterà a Boutros Boutros-Ghali sciogliere. Già il nome stesso della missione ha creato problemi. Zagabria ha però ottenuto, malgrado il no della Krajina che contenesse in acronimo anche il termine Croazia. Si chiamerà infatti Unpro, che in origine stava solo per «Operazione di Presa Confidenziale Onu» ma poi dopo uno smentito sì dell'ultimo di Mosca è divenuto anche formalmente la stessa cosa più «in Croazia».

Ma tutto sommato il nome è il meno. C'è il problema del contingente e delle sue mansioni. Attualmente gli uomini sono circa 13.000. Zagabria ne chiede una decurtazione molto secca, intorno ai 5.000, ma sembra che ne resteranno sui 7.000. La Croazia sostiene che tali truppe siano schierate solo lungo i confini del Paese col compito di impedire il transito di soldati ed armi e non più a cui scriverlo tra le sue linee e quelle dei secessionisti. La Krajina altresì minaccia di respingere qualunque cambiamento agli attuali termini del mandato, la cui chiave di volta è proprio l'interposizione tra le linee. Per ora è certo solo che parte del contingente sarà schierato ai confini per controllare i movimenti militari, ma senza il diritto di bloccarli, potendo solo segnalare eventuali violazioni delle intese. Per quanto riguarda invece l'area di questo è ancora tutta da definire, ma l'Onu intende assolutamente ribadire, poiché già troppi recenti segnali lasciano intendere che senza i caschi blu in interposizione la guerra esploderebbe con forti probabilità di inquinare tutti i Balcani.

Intanto ieri, nel suo terzo giorno di visita in Croazia, il responsabile esteri del Pds Piero Fassino ha incontrato a Rovigno in Istria i responsabili dell'Unione italiana Fassino ha incontrato il presidente della giunta dell'Unione Maurizio Tremil, il presidente dell'assemblea Giuseppe Rota, il direttore del centro studi di Rovigno Giovanni Radossi e il deputato italiano al parlamento sloveno Roberto Bartoli. «Sono qui - ha detto Fassino - per confermare e sottolineare l'impegno del Pds all'ottenimento della piena tutela della comunità italiana in Istria, in Dalmazia e nel Quarnero». Fassino ha annunciato la presentazione al parlamento italiano di una legge che comprende alcuni punti: ripristino dello stanziamento di otto miliardi di lire previsti nella finanziaria, impegno del ministero della pubblica istruzione ad assicurare i insegnanti per le scuole italiane, intervento della Rai per evitare la chiusura di tv Capodistria che dovrebbe scattare tra venti giorni e infine l'apertura a Lubiana di un istituto italiano di cultura.



Caso crollato a Niigata a causa delle scosse di terremoto che hanno colpito il nuovo Giappone

## Terremoto in Giappone 33 feriti

La paura è ormai di casa nella terra del Sol Levante. Nel Giappone nord-occidentale 33 persone sono rimaste lievemente ferite a seguito di una scossa di terremoto di intensità pari a 6 gradi della scala Richter. Una turista cinquantasetteenne è stata ricoverata dopo essere stata tratta in salvo dalla maceria di un edificio storico di Toyoura. Secondo la rete televisiva Nhk, 62 edifici hanno subito lesioni gravi, in alcune strade si sono prodotti crepacci, mentre finestre e vetrate di diversi caseggiati sono andati in frantumi. L'epicentro del sisma è stato localizzato nel mare del Giappone al largo della città di Niigata, 256 chilometri a nord-ovest di Tokyo. Nella capitale la scossa è stata appena avvertita. La regione di Niigata era stata colpita l'anno scorso da un'intensità pari a 7,5 gradi Richter che aveva provocato 26 morti.

# Premier assalito a Tokyo

## La destra contro i «pentimenti» bellici

■ TOKYO. Un fanatico ultranazionalista ha tentato di aggredire il premier giapponese Tomichi Murayama ma è stato bloccato appena in tempo dalla polizia.

L'episodio è accaduto ieri mattina verso le undici a Tokyo ed ha fortemente colpito un'opinione pubblica già scossa dall'attentato di qualche settimana fa con il gas nervino nella metropolitana della capitale che aveva provocato la morte di dieci persone e l'avvelenamento di migliaia.

L'estremista di destra si è avventato contro la macchina su cui si trovava il premier ferma ad un semaforo picchiando minacciosamente i pugni contro i vetri per protestare contro il progetto governativo di una dichiarazione di pentimento per le sofferenze provocate ai popoli asiatici dall'armata del Sol Levante durante l'ultima guerra mondiale. Il primo ministro è rimasto illeso.

L'episodio è avvenuto mentre la vettura era rimasta bloccata dal rosso ad un incrocio nella zona dei ministri vicino alla stazione della metropolitana Kasumigaseki una di quelle in cui il 20 marzo scorso gli attentatori probabilmente affibbiati alla setta Aum Shinrikyo avevano messo in atto il loro folle progetto assassino.

Estremista di destra tenta di aggredire il premier Murayama lanciandosi contro la sua auto ferma ad un semaforo. Protestava contro il progetto di una dichiarazione di pentimento per i crimini nipponici nell'ultima guerra.

Murayama non ha voluto lasciare dichiarazioni e ha potuto proseguire dopo uno stop di 13 minuti verso l'aeroporto di Haneda per recarsi nella provincia di Akita e onorare un impegno per la campagna elettorale. Il 9 aprile infatti si terranno in Giappone le elezioni per scegliere i governatori di alcune province e i rappresentanti delle assemblee provinciali. Il 23 invece si sceglieranno i sindaci e i consiglieri comunali.

L'estremista di destra che non era armato portava una mascherina anti smog e indossava una camicia bianca e pantaloni grigi. È stato arrestato «per avere disturbato un pubblico ufficiale nel compimento dei suoi doveri» e per violazione del codice stradale.

Si tratta di Akahiko Nishio, 29 anni, capo dell'ufficio di Tokyo del

gruppo di estrema destra Dai Nihon Gokoku Shichisho Kai (Società per la protezione del Grande Giappone dalle sette vite).

Ha detto alla polizia che intendeva protestare contro il progetto di Murayama di far approvare dal parlamento una dichiarazione di pentimento per la Seconda guerra mondiale, alla quale tutta la destra giapponese è contraria.

Nishio ha precisato di aver invitato le scorse settimane una richiesta scritta di spiegazione al premier senza aver ottenuto risposta. Per questo motivo ha raccontato ha deciso di compiere il clamoroso gesto.

La polizia ha spiegato che solitamente l'auto del primo ministro non si ferma ai semafori rossi, ma Murayama dopo aver assunto la carica nel giugno 1994 ha dato or

dine di rispettarli a meno che non ci sia una situazione di emergenza. Dal 1945 i nazionalisti di destra hanno firmato ventisei attacchi contro uomini politici, diplomatici e giornalisti. I gruppi di estrema destra sono attualmente circa centocinquanta con cinquemila aderenti e sono finanziati per lo più dalla grande industria.

Pochi giorni fa Tokyo era stata teatro di un altro grave episodio di terrorismo quando uno sconosciuto aveva ferito gravemente a colpi di pistola il capo dell'agenzia nazionale di polizia Takaji Kumimatsu.

Intanto nelle indagini sulla strage alla metropolitana la polizia nipponica ha deciso di inviare suoi uomini in Russia per raccogliere elementi sulla setta Aum Shinrikyo, che ha in quel paese una filiale assai forte. Per il momento nessuno dei membri dell'organizzazione è stato ancora formalmente accusato anche se la polizia sostiene di avere elementi importanti che portano in quella direzione. L'avvocato della setta Yoshinobu Aoyama, continua ad apparire ogni giorno in televisione negando ogni accusa e ripetendo che i prodotti chimici trovati nelle sedi dell'associazione erano destinati ad usi agricoli e non a fabbricare armi.

# Cinquant'anni dopo la segretaria del Führer ricorda in tv «Ecco gli ultimi minuti di Hitler»

A quasi cinquant'anni dal suicidio di Adolf Hitler nel bunker della cancelleria parla per la prima volta Traudel Junge, la segretaria cui il dittatore dettò il proprio testamento. «Gli chiesi perché non raggiungeva i suoi soldati e lui disse che non voleva cadere vivo nelle mani dei russi. Era molto impressionato dalla fine di Mussolini». «Lo vidi scomparire nella sua stanza assieme a Eva Braun. Poi il rumore dello sparo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Ha tacitato per cinquant'anni ora ha deciso di parlare. La farà ascoltare davanti alle telecamere della televisione pubblica tedesca ZDF nel corso di una trasmissione dedicata alla guerra mondiale. Gertrud (Traudel) Junge nell'aprile del 1945 era giovanissima eppure si trovò a vivere accanto ai protagonisti uno dei momenti più drammatici della storia tedesca. Il ragazzo era una delle due segretarie personali di Adolf Hitler e con Friedrich Mizzi e poche altre persone di servizio re-

stò accanto al dittatore nel bunker della cancelleria fino agli ultimi minuti. Non sono chiare i motivi che hanno spinto la donna a rompere il silenzio dopo tanti anni. Forse la spiegazione sta in tv. Si sa già in parte dalle anticipazioni che lei racconterà delle ultime ore della vicenda vissuta in quella feroce primavera trascorsa nel sottosuolo di Berlino accanto a Hitler e alla sua corte disperata mentre i russi si avvicinavano sempre più e cadevano tutte le speranze di un mira-

colo che salvasse il nazismo e il suo Führer. Traudel Junge ricorda perfettamente il momento in cui Hitler le dettò il suo testamento. «Per me racconta fu una grossa delusione. Specialmente perché era quella frase sul popolo tedesco che non era degno per la missione del nazismo. In quel momento pensai a tutte le sofferenze e a tutta la miseria. Era stato tutto inutile». A quel punto era l'alba del 29 aprile, racconta ancora la donna confermando tutte le ricostruzioni storiche delle ultime ore nel bunker della cancelleria. Hitler aveva già deciso di uccidersi. Tanto che aveva incaricato il suo autista di procurarsi 200 litri di benzina con i quali si sarebbe dovuto bruciare il suo cadavere. «La sera preparavo per il suo idolo erano fermi. Hitler aveva fatto uccidere il suo cane e aveva distribuito ai collaboratori (anche alla segreteria) delle fiale di veleno da usare prima che nel bunker rimpossessero i russi. Fu a questo punto che Traudel Junge sostenne di aver preso il coraggio a due mani e di essersi rivolta direttamente al suo capo. «Mettete

Führer perché non raggiunge le truppe?». «Non posso - avrebbe risposto Hitler - perché tra i miei uomini non troverei nessuno pronto a spararmi e io non voglio cadere vivo nelle mani dei russi. Sarebbe la cosa peggiore». Il pomeriggio ricorda la Junge era stata portata nel bunker la notizia dell'uccisione di Benito Mussolini e di Claretta Petacci e dello strazio fatto dei loro corpi. Il Führer ne era rimasto molto impressionato.

Traudel Junge descrive poi gli ultimi istanti minuti prima del suicidio. «Lui stava in piedi davanti a me. Con lo sguardo spento. Un uomo a pezzi in realtà già assente. Mi ha dato la mano e ha detto qu'Jesus, ma io non l'ho ascoltato. Non so che cosa ha detto. So che Eva Braun è venuta da me, mi ha abbracciato e mi ha detto: «Lei cerchi di farcela a tornare in Baviera e me la saluti. In Baviera. Poi sono scesi comparsi nella loro stanza. All'improvviso ho sentito quell'esplosione. Era lo sparo con cui lui si è ucciso». In quel momento racconta ancora l'ex segretaria lei aveva in



Traudel Junge

braccio Helmut il più piccolo dei cinque figli di Josef e Magda Goebbels. Più tardi sarebbe stato avvelenato con tutti i fratelli prima che il padre e la madre si uccidessero a loro volta. «La cameriera di Eva Braun si era offerta di prendersi i bambini con sé ma Frau Goebbels si era rifiutata. Non potevo immaginare alcun futuro per i propri figli, aveva detto». Così i bambini dei Goebbels morirono in tre su nel giardino della cancelleria britannica i corpi di Hitler e di Eva Braun.

## Sostanze chimiche in sede neonazi

### Un giornale tedesco: «Le ha trovate la polizia durante una perquisizione»

■ BERLINO. Durante l'operazione in grande stile che giovedì ha per smantellare una pericolosa organizzazione neonazista sarebbe stata trovata anche una certa quantità di sostanze chimiche non identificate. Ciò secondo quanto ha scritto ieri il quotidiano Bild Zeitung avrebbe fatto scattare l'allarme presso il Bundesministerium (BKA). L'ufficio centrale della polizia federale. Il timore suscitato minaccia di farlo dal recente attentato al gas nervino nella metropolitana di Tokio è che le sostanze trovate potessero servire alla confezione di pericolose armi chimiche. Il gruppo annunziato con la rete del NSDAP ispirato dai neonazisti americani Gary Lauck (arrestato a Coppenhagen da dove dovrebbe essere presto esilato in Germania) è fortemente sospetto di attività terroristiche.

Quale che sia la natura delle so-

stanze chimiche sequestrate e al larme del BKA è comunque più che giustificato dagli altri materiali che sono stati trovati durante le perquisizioni effettuate in tutta la Germania. Nelle abitazioni degli aderenti al NSDAP sono stati messi al sicuro fra l'altro un fucile mitragliatore parvo di un milia di ussato AK 47, 23 tri pistole e revolver e parecchie centinaia di contenitori di munizioni. Inoltre insieme con un computer e una serie di dischetti che gli investigatori giudicano herbbero di estremo interesse il solito materiale di propaganda in gran parte stampato in America dove si trova la centrale di Lauck e fatto arrivare in Germania attraverso la Danimarca.

I funzionari del BKA sono stati ben attenti a non sbiancarsi sul significato delle sostanze chimiche trovate durante le perquisizioni. Le analisi sono in corso, hanno fatto sapere e per ora non possiamo di più.

Novità fondi Unigest. Continua ad aumentare il numero dei fondi comuni d'investimento di diritto italiano operanti sul mercato: dal 10 aprile sarà infatti collocato il 379° fondo (di tipo azionario), Performance Italia, gestito dalla Unigest. La banca depositaria sarà il San Paolo mentre il collocamento sarà curato da Credito agrario bresciano e Banca di Genova e San Giorgio.

Conto Diamante 50. Parte «Conto Diamante 50 e Più Fenacom», iniziativa nata dall'accordo stipulato tra la Banca Popolare di Novara e la «50 e Più Fenacom», associazione che conta in tutta Italia oltre 400.000 soci. Il Conto Diamante prevede un pacchetto di servizi con condizioni agevolate, tra

# il Salva Denaro

## RISPARMIO

### Mutui in Ecu Partono le prime cause dei consumatori

FRANCO BRIZZO

■ Sono già quasi 15.000 le adesioni arrivate al Movimento di difesa del cittadino, l'associazione impegnata a favore di chi ha stipulato un mutuo in Ecu prima ancora che fosse prevedibile l'uscita della lira dalla Sme. La campagna di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questo problema, che ha messo in grave difficoltà moltissime persone, ha riscosso ottimi consensi, grande risonanza politica e anche molta attenzione da parte della stampa.

Poiché tuttavia nessun intervento è stato attuato dalle autorità competenti, il Movimento ora parte lancia in resta con la battaglia legale.

«Riceviamo circa un centinaio di telefonate al giorno - dicono dalla sede di via Gregoriana - con richieste di informazioni e tanti ci chiedono la scheda di adesione al Movimento. Sono numerosissimi quelli che ogni settimana incontrano gli avvocati che stanno preparando l'azione legale. Riunioni simili sono in via di organizzazione anche nelle altre sedi del Movimento. L'intenzione è quella di promuovere cause collettive dirette ad ottenere la risoluzione di contratti per eccessiva onerosità sopravvenuta (art. 1467 del codice civile). La richiesta è di trasformare il mutuo Ecu in lire, e al cambio del settembre 1992, quando cioè la lira è uscita dallo Sme, oltre ad ottenere il risarcimento del danno».

In questi giorni partiranno le prime cause pilota contro la Banca Nazionale del Lavoro, la Banca di Roma e il Credito Fondiario.

Contemporaneamente il Movimento lavora perché la questione venga finalmente affrontata anche a livello politico e perché le autorità nazionali interessate (Parlamento, ministero del Bilancio, Abi) intraprendano tutte le azioni necessarie. Per questo ha chiesto, ma ancora senza ottenere risposta, un'audizione alla commissione Bilancio, che ha già ascoltato sul problema l'Abi.

«Sono oltre un milione oggi in Italia i cittadini che hanno sottoscritto mutui Ecu, certi che la lira facendo parte dello Sme non avrebbe subito oscillazioni nei cambi superiori al 6% e che si trovavano in estrema difficoltà, fanno notare quelli del Movimento di difesa del cittadino.

«L'uscita della lira dallo Sme e la successiva svalutazione - aggiungono - hanno invece portato ad un aumento delle rate di rimborso di circa il 30%, creando seriissimi problemi a centinaia di migliaia di famiglie, di piccole e medie imprese e di attività commerciali. E poi considerando che dal 1992 l'Ecu si è rivalutato sulla lira di quasi il 40%, un calcolo approssimativo, basato su un mutuo medio di 100 milioni moltiplicato per la circa 900.000 persone che si pensa abbiano stipulato un mutuo in Ecu, ci consente di ipotizzare un danno complessivo superiore ai 3.500 miliardi, larga parte dei quali ci sono lontane ragioni per credere che si tramutino in lucro per le banche».

È la prima volta che in Italia cittadini utenti bancari si organizzano per fare gruppo di pressione per far sentire la propria voce e valere i propri diritti. Ed ora il Movimento di difesa del cittadino invita tutti i cittadini che hanno sottoscritto un mutuo in Ecu ad aderire all'iniziativa, per poter essere più forti.

**Per informazioni: Movimento di difesa del cittadino**  
Via Gregoriana, 5 - 00187 Roma  
Tel. 06-699.42.511/2/4  
Fax 06-699.42.513.

I costi ed i servizi della «Cesare Pozzo» fondata a fine '800 per assistere i ferrovieri milanesi

## Una mutua aperta a tutti

GIOVANNI LAOCASO

■ MILANO. Con 30 mila lire al mese si entra nella «Società di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo», fondata il 1° maggio 1877 per dare assistenza ai soci ferrovieri, ma dal 1° gennaio di quest'anno le iscrizioni sono aperte a tutti. Una svolta storica, decisa a novembre dal congresso, che dovrebbe accrescere il consenso, peraltro già alto: al 31 dicembre scorso oltre 90 mila soci (con circa 280 mila assistiti, perché l'iscrizione tutela l'intero nucleo familiare, non solo il socio), risultato di un trend di crescita costante da oltre vent'anni. Uscendo dalla «riserva», e nel proporsi al vasto pubblico, ma tenendo fermi i principi-cardine della ripartizione del danno, ossia l'aiuto al socio attraverso parte delle quote versate dall'intera base sociale, la società ha anche ridisegnato le sue prestazioni, seguendo i suggerimenti di un sondaggio affidato alla Abacus.

### Servizi e vantaggi

Quali doveri e quali vantaggi, dunque, per chi si iscrive? Innanzitutto la possibilità di scegliere tra cinque «pacchetti» di prestazioni, di cui i primi tre per il lavoratore in attività. Nella categoria «Classica» chi non ha superato i 55 anni, soprattutto tra i ferrovieri che conservano alcuni antichi sussidi tipici. Nella «Mediana» tutti gli altri dipendenti e nella «Buonasalute» soprattutto lavoratori autonomi. I rimanenti due «pacchetti», nelle categorie «Veterani» e «Senior», sono riservati ai pensionati, rispettivamente al socio che va in pensione (in questo caso la quota mensile è di 12.500 lire, invece che 30 mila) e all'anziano già in pensione che decide di iscriversi. Quote assai modiche. In cambio di che cosa?

Le prestazioni sono numerosissime, impossibile elencarle qui di seguito. Per esempio il rimborso, parziale o totale, delle spese sanitarie di importo assai vario: dalle 25 mila giornaliere per la degenza ospedaliera, se l'utente è un ferroviere in attività, alle 50 mila per l'autonomo (ma il primo può usufruire di molti altri servizi). Per l'intervento chirurgico in un ospedale

privato il rimborso arriva a 50 milioni (meno 3 di franchigia). Se ad esempio il costo di un intervento al rene è stato di 42 milioni, l'utente potrà recuperare 39 milioni. In caso di morte, 40 milioni per chi non ha diritto alla pensione, 20 se ha la pensione. In caso di riduzione dello stipendio, dopo 180 giorni di malattia, 25 mila al giorno fino alla ripresa del lavoro o alla quiescenza. In caso di sospensione dal servizio o dallo stipendio per cause di servizio, 60 mila al giorno. Per arresto o detenzione per cause di servizio, 70 mila al giorno. Anche un sussidio per l'assistenza domiciliare: 5 mila lire al giorno fino ad un massimo di cento ore annue, un segnale di attenzione verso forme di tutela di solito ignorate. Infine, su richiesta, il consiglio di amministrazione può elargire somme a titolo di solidarietà, stanziato su appositi fondi uno dei quali, istituito lo scorso novembre, è dedicato a Giuseppe De Lorenzo, fondatore del mensile sociale «Il treno», che tira 100 mila copie al numero.

### Sedi in tutta Italia

La «Cesare Pozzo», grazie anche al suo radicamento in tutt'Italia (in ogni capoluogo di regione è presente con almeno una sede), riesce a garantire ai soci, a tariffe scontate, le prestazioni mediche di grande utilità, come le cure odontoiatriche, attraverso centinaia di convenzioni e, da poco tempo, ha avviato anche l'assistenza sanitaria diretta, con propri poliambulatori il primo dei quali è già funzionante, a Milano in via Arrivabene 4. Di prossima apertura gli ambulatori di Palermo (in viale Campania) e Roma e, nei prossimi anni, in molte altre città.

Concorrenza privata al servizio sanitario pubblico? «Niente affatto», spiegano alla sede nazionale della «Cesare Pozzo» in via San Gregorio 46 a Milano. «Noi non ci sostituiamo al pubblico, ma lo integriamo. Siamo parte del «privato sociale» e, in questa veste, operiamo come cittadini autorganizzati tramite la mutua».

Chi si iscrive ora per la prima

### Cesare Pozzo, un pioniere del sindacato ferrovieri

L'importanza di Cesare Pozzo non è ristretta al solo settore del mutualismo ferroviario, di cui fu tuttavia uno dei principi dirigenti, diventando presidente della Mutua dei Macchinisti e Fuochisti dal 1896 al 1892; egli rappresenta infatti un vero pioniere dell'associazionismo e del sindacalismo moderno. Nella sua ricca attività pubblicistica si ritrovano infatti tutte le principali tematiche sociali derivate dalla formazione della classe operaia italiana, della quale i ferrovieri costituirono nella seconda metà dell'800 i precursori a causa del ritardo dello sviluppo industriale nel nostro paese.

Figlio di una «guardia-via» della strada ferrata e di madre benestante, Cesare Pozzo nacque a Soravalle Scivola nel 1853. Durante la burrascosa adolescenza abbandonò la famiglia per recarsi a Genova dove fu assunto come fuochista delle ferrovie Alta Italia nel deposito di Postedeclimo. Durante gli anni Ottanta e Novanta Pozzo si dedicò anche ad un'intensa attività di propaganda delle nuove idee di

emancipazione della classe operaia, producendo un numero considerevole di saggi e opuscoli destinati non solo ai ferrovieri ma anche, più in generale, a tutti i lavoratori della penisola. Cesare Pozzo fu uno dei primi dirigenti ferroviari ad aderire nel 1892 al «Partito dei lavoratori» fondato a Genova che diventerà il Partito socialista di ispirazione marxista guidato da Filippo Turati; nel 1894 Pozzo sarà uno dei principali protagonisti della costituzione della prima organizzazione di classe dei ferrovieri, cioè la «Lega ferroviari italiani» che verrà sciolta in occasione della bufera reazionaria del 1898, inducendo Pozzo, al suicidio sotto una locomotiva.

volta viene collocato d'ufficio nella prima categoria («Classica»), tranne i soci ordinari posti in pensione prima dei 60 anni di età, ai quali spetta la seconda categoria («Mediana»). Ma con una domanda entro il 31 dicembre di quest'anno si può chiedere il cambio di categoria (in quelle superiori le quote rimborsate aumentano, ma diminuiscono i servizi specifici riservati ai ferrovieri dalla prima categoria), purché siano trascorsi almeno cinque anni tra iscrizione alla società prima del 1° gennaio 1995 sommato al periodo di per-

manenza nel primo livello. A meo che non intervenga un cambio definitivo di qualifica, ossia che il dipendente diventi autonomo, oppure vada in pensione. I cinque anni valgono anche per i cambi successivi di categoria, tranne per chi è nella «Buonasalute». Più o meno le medesime regole valgono per chi è pensionato prima o dopo il 1° gennaio 1995, ma tra le due categorie di pensionati, i «già soci» ed i nuovi iscritti, cambia la quota di adesione. I pensionati con meno di 55 anni possono chiedere entro il 31 dicembre di

essere collocati, in alternativa alla categoria «Senior», nelle categorie riservate ai dipendenti ed agli autonomi.

### Recapiti e telefoni

Per avere informazioni dettagliate, rivolgersi alle sedi della società che si trovano nei capoluoghi di regione. A Milano, via San Gregorio, 46 (tel. 02 / 66.988.160). A Roma, via Cavour, 47 (06 / 474.01.28). A Torino, via Sacchi, 2 bis (011 / 54.56.51). A Palermo, piazza Giulio Cesare, 44 (tel. 091 / 616.70.12).



### Banche: in rialzo tutti i tassi intermedi

ROMA. Le banche rialzano anche i tassi intermedi, dopo aver adeguato prime e top rate all'aumento del tasso di sconto (22 febbraio). Sulla Gazzetta Ufficiale sono comparsi gli annunci di numerosi piccoli istituti di credito e di qualche banca di maggior peso. La Bna, ad esempio, ha disposto con decorrenza 21 marzo l'aumento dei tassi attivi per tutte le forme di impiego, fermi restando prime e top rate con un allineamento al 10,50%. La Cassa di Risparmio di Bologna ha disposto, con decorrenza 20 marzo, un aumento generalizzato dello 0,50% per tutte le forme tecniche e l'elevazione del tasso minimo di smobilizzo e sconto al 10%. Dal primo aprile la Cassa di Risparmio di Lucca rialza invece le commissioni trimestrali di massimo scoperto di 0,25 punti, e di 0,75 punti la misura massima.

### Pensioni: sentenza della Consulta sulla scala mobile

Il diritto del pensionato ad un trattamento di quiescenza adeguato alla variazione del costo della vita è comunque legato all'esigenza di salvaguardare l'equilibrio finanziario dello Stato. Lo ha ribadito la Corte Costituzionale respingendo con una sentenza depositata venerdì in Cancelleria alcuni dubbi sollevati dalla Corte dei Conti sulla legge n. 537 del '93 (interventi correttivi di finanza pubblica) nella parte in cui ha differito al '95 gli aumenti del trattamento pensionistico stabiliti dal decreto legge n. 409 del '90 (convenzioni, con modifiche, nella legge n. 59 del '91). Spetta al legislatore, nell'equilibrato esercizio della sua discrezionalità bilanciare tutti i fattori costituzionalmente rilevanti: ovvero tutela dei redditi dei pensionati e compatibilità del bilancio pubblico.

### Semplificare il Fisco, progetto dei Progressisti

ROMA. Come si semplifica il fisco, secondo i Progressisti. Per esempio, attraverso la riduzione degli adempimenti tributari per contribuenti, imprese artigiane e commerciali e professionisti; attraverso lo snellimento della gestione amministrativa; attraverso una riforma delle sanzioni amministrative; attraverso una carta dei diritti del contribuente. Di tutto questo si parlerà mercoledì all'Hotel Nazionale, in un convegno (dalle 10 alle 14) organizzato dai gruppi Progressisti di Camera e Senato.

### Affidabilità? Le banche meglio delle assicurazioni

Le banche italiane ispirano più fiducia delle compagnie di assicurazioni. E risultano più affidabili e serie anche delle tradizionali Poste. Il quadro emerge da un questionario su «qualità ed affidabilità nei rapporti utenti assicurazioni» compilato dall'Adubef su campione casuale di 1.696 utenti. Secondo l'indagine, infatti, il 43,5% del campione ritiene che le banche ispirino maggior sicurezza contro il 31% delle Poste, il 9% dei fondi comuni, il 7% delle società finanziarie e sim e soltanto il 6,5% delle assicurazioni. E così il 30% degli intervistati affiderebbe «ad occhi chiusi» i propri risparmi alle banche (anche la figura del cassiere va forte con il 40,5% di «preferenze»), e solo il 3% alle assicurazioni. Le assicurazioni vengono infatti giudicate scorrette dal 28%, abbastanza scorrette dal 32%, mentre solo 15% le definisce abbastanza corrette, corrette il 12%. Prima ragione di malcontento i contratti incomprensibili con clausole capesotte, come denuncia l'87%, e un rimborso del tutto insoddisfacente.

## Le prossime scadenze: Inps, 730, Ici, Tosap

■ Ecco la seconda parte delle scadenze fiscali e previdenziali di aprile. La prima parte è stata pubblicata domenica scorsa.

### Mercoledì 19

Iva - Scambi intracomunitari. Per i soggetti che hanno realizzato nell'anno 1994 cessioni o acquisti intracomunitari per un ammontare superiore a 150 milioni di lire scade il termine, a norma dell'art. 6 del D.L. 23 gennaio 1993, n. 16, convertito dalla L. 24 marzo 1993, n. 75, di presentazione degli elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti intracomunitari relativi al mese di marzo con riferimento al mese di ricevimento delle fatture per gli acquisti, alla data di emissione delle fatture per le cessioni. Gli elenchi vanno presentati in duplice esemplare ad un qualsiasi ufficio doganale abilitato della circoscrizione doganale in cui ha sede il soggetto obbligato o il soggetto delegato.

### Giovedì 20

Inps autonomi. Artigiani, commercianti e agenti di commercio iscritti alle rispettive gestioni Inps entro oggi avrebbero già dovuto ricevere a domicilio il nuovo blocchetto di bollettini per il pagamento dei contributi la cui prima rata scade proprio oggi. Il blocchetto è composto di 7 bollettini, 4 (con stampa in rosso) già prestampati (contributi fissi, che per quest'anno saranno da 745.052 lire cadauno, con scadenza 20/4, 20/7, 20/10 e 20/1/96); e 3 in bianco da consegnare in base al reddito dichiarato e da pagare il 20/7 e il 20/10 a titolo di acconto per il '95 sul reddito dichiarato nel '94 e il 31/5/96 a conguaglio del reddito '95.

Ritenute alla fonte. Per i datori di lavoro non agricoli non titolari di conto fiscale, scade il termine per il versamento delle ritenute operate nel mese di marzo precedente, relative ai redditi di lavoro dipendente e assimilati con i seguenti codici

di tributo: 1001 (retribuzioni, pensioni, trasferite, mensilità aggiuntive e relativo conguaglio), 1002 (emolumenti arretrati), 1003 (emolumenti composti prestazioni stagionali), 1009 (compensi composti a soci di cooperative), 1012 (indennità per cessazione di rapporto di lavoro).

Rimborsi infrannuali Iva. Termine utile per la presentazione all'ufficio Iva della richiesta di rimborso dell'imposta a credito relativa al primo trimestre 1995 (articolo 38 bis Dpr 633/1972).

Registrazione contratti locazione. Scade il termine per la registrazione e contestuale pagamento dell'imposta per i nuovi contratti d'affitto, anche verbali di locazione di beni immobili aventi decorrenza 1° aprile 1995, contratti pluriennali di immobili urbani riguardanti annualità successive alla prima, con inizio 1° aprile 1995.

### Venerdì 28

Ici - soggetti non residenti. Termine per il versamento dell'Ici, do-

vuta per l'anno 1994 dai soggetti non residenti nel territorio dello Stato.

Tributi locali. Scade il termine per il versamento dell'imposta comunale sulla pubblicità e della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche.

### Domenica 30

(prorogato a martedì 2 maggio essendo festivi 30 domenica ed il 1° maggio).

Imposta sul patrimonio netto delle imprese. L'art. 20, citato D.L. n. 41/95, ha istituito l'obbligo del versamento di un acconto del 35% dell'imposta sul patrimonio netto delle imprese, per il periodo di imposta in corso alla data del 30/9/95, da versare nei termini e con le modalità previste per le imposte sui redditi.

Presentazione mod. 730. Scade il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi, per l'anno 1994, da parte dei lavoratori

dipendenti e pensionati che si avvalgono dell'assistenza fiscale prestata direttamente dal Caaf. La dichiarazione va redatta su stampato conforme al Mod. 730. Per la destinazione dell'8 per mille deve essere utilizzato il Mod. 730-1, da consegnare al sostituto d'imposta in busta chiusa. Il Caaf deve rilasciare ricevuta (mod. 730-2) dell'avvenuta consegna del Mod. 730 e della busta contenente il Mod. 730-1.

Iva. Scade il termine per la registrazione delle fatture di acquisto delle quali si sia entrati in possesso nel mese precedente (articolo 25, comma 1, del Dpr 633/72 e successive modifiche).

Capital gains. Scade il termine per il rilaio, al cedente, dell'attestazione relativa al versamento effettuato nel mese precedente dell'imposta sostitutiva applicata secondo il regime forfettario.

A cura dell'Ufficio Tributario della Conferenza nazionale

# Economia e lavoro

**Il Secondo Posto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI  
OGNI LUNEDÌ CON L'UNITÀ

**TELECOMUNICAZIONI.** Avviato ieri da Telecom il nuovo servizio di telefonia digitale

## Via al Gsm, l'Europa è in linea

ROMA. Signori, l'Europa è in linea. Ten, come previsto, sono stati infatti aperti gli abbonamenti al servizio dei telefoni con standard europeo Gsm da parte di Telecom Italia - il nuovo servizio - che consente agli abbonati di utilizzare il proprio telefono mobile anche all'estero - è esteso a 17 paesi europei e 3 paesi extraeuropei, mentre in futuro saranno collegati 60 paesi (tutti firmatari dell'accordo Gsm). I punti di vendita Telecom Italia hanno già stipulato ieri i primi contratti con gli utenti privati.

I paesi collegati. I paesi già collegati sono Germania, Svizzera, Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia, Gran Bretagna, Francia, Portogallo, Lussemburgo, Grecia, Austria, Belgio, Ungheria, Irlanda, Turchia più Australia, Sud Africa e Hong Kong. Le tariffe sono le stesse attualmente praticate da Telecom Italia per i telefoni tradizionali "Facs" (telefoni analogici), mentre i Gsm sono "digitali" e perciò legati ad un chip inserito in un'apposita carta, la "Sim", ovvero "Subscriber Identity Module", utilizzabile insieme ad

un codice numerico personale) **Polemiche in Germania.** Intanto la questione della liberalizzazione del settore telecomunicazioni, dopo le polemiche italiane degli tempi che hanno visto contrapposte Omnitel e Telecom, continua a tenere banco anche negli altri paesi europei. In Germania in particolare è aperto il dibattito sui progetti di preparazione all'apertura del settore (finora saldamente controllato da Deutsche Telekom) alla scadenza fissata in sede europea per il primo gennaio 1998.

Il ministro delle poste Wolfgang Boelsch ha reso noto in questi giorni in suo programma per la liberalizzazione che non prevede limiti rigidi al numero di società ammissibili in linea di principio all'ottenimento di una licenza telefonica. Boelsch ha anche proposto di consentire agli operatori privati di realizzare reti proprie senza servirsi di quelle della Deutsche Telekom. Ma continua tra le forze politiche il dibattito sui vari aspetti del progetto, come per esempio l'imposizione o meno dell'obbligo di copertura dell'intero territorio nazionale.

**INTERVISTA.** Parla il «numero uno» di Omnitel

## Caio: anche noi sul mercato quanto prima possibile

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO CAMPELATO

TORINO. Incrociando Francesco Caio amministratore delegato di Omnitel Pronto Italia, sulla scaletta dell'aereo per Torino. Anche lui in pazienza per il mega-convegno organizzato dai piccoli imprenditori di Confindustria? «No, ci spiega, sto andando a Torino per lavoro». Dopo la sentenza con cui il Tribunale di Roma ha bocciato il ricorso contro Telecom Italia dando la via libera alla commercializzazione su da ieri del Gsm il telefonino cellulare europeo, Caio è amareggiato. Ma si ributta a capofitto nel lavoro. Adesso non c'è proprio tempo da perdere e non c'è week end che tenga. In ogni caso, è evidente che Caio si aspetta una decisione diversa da parte dei magistrati. Di sicuro ci aveva sperato sino all'ultimo momento. Se non altro perché il presidente dell'Anitrus, Giuliano Amato, aveva spezzato più di una lancia a favore delle tesi sostenute dall'alleanza capeggiata da Diwetti. E anche da Bruxelles il commissario alla Concorrenza,

Karel Van Miert, si era mosso nella stessa direzione. Tutti interventi che obiettivamente parevano rafforzare la posizione di Omnitel. Ma in Corte d'Appello a Roma le cose sono andate diversamente. E così il gruppo di linea deve stringere i tempi oltre ogni previsione: ogni giorno perso nei confronti di Telecom è una piccola fetta di mercato che passa nelle mani della concorrenza. **Ingegnere Caio, vi aspettavate una sentenza a voi sfavorevole da parte del Tribunale di Roma?** Cosa vuole, quando manca la cultura della concorrenza gli effetti si vedono a molti livelli. **Ma che pensa veramente di questa decisione?** È una lunga storia. **E adesso cosa avete intenzione di fare? Avete annunciato nuove iniziative giudiziarie.** Stiamo valutando la situazione. **Avete annunciato che sarete stati pronti a partire col vostro servizio entro la fine dell'anno. Confermate questa data?**



Faremo certamente di tutto per anticipare la scadenza prevista. **Ad un certo punto lei ha ventilato un'intesa con Telecom Italia per partire insieme attorno all'estate. Vedremo il Gsm Omnitel in vendita sotto il volante?** Ripeto, stringeremo i tempi ma non dipende solo da noi. **Cioè?** Il vero problema è riuscire a disporre di reti di trasmissione alternative. Se ci riusciamo, sia pur certo che non rinverremo l'avvio del servizio neanche di un giorno. **Giovedì scorso lei ha avuto un incontro con l'amministratore de-**

### LA TELEFONIA MOBILE GMS IN EUROPA

Paese	Operatore	Numero di linee	Capacità
Germania	Deutsche Telekom	07/82	780.000
Austria	FTI	12/90	5.000
Belgio	Belgacom	01/94	63.000
Danimarca	Telia Denmark Mobil	07/82	120.000
Finlandia	Finnetel	07/82	100.000
Francia	France 2000	07/82	200.000
Grecia	Telecom Hellas	07/82	60.000
Olanda	PTT	07/82	20.000
Ungheria	Telecom Hungary	07/82	21.000
Irlanda	Telecom Ireland	07/82	24.000
Italia	Telecom Italia	07/82	6.000
Islanda	PTT	07/82	500
Italia (1)	Telecom Italia	07/82	20.000
Lussemburgo	PTT	07/82	8.000
Norvegia	Telecom Norway	07/82	20.000
Portogallo	Telecom Portugal	07/82	85.100
Q. Bretagna	Telecom UK	07/82	70.000
Q. Bretagna	Telecom UK	07/82	14.000
Q. Bretagna	Telecom UK	07/82	64.000
Q. Bretagna	Telecom UK	07/82	140.000
Q. Bretagna	Telecom UK	07/82	25.000
Roma	Telecom Italia	07/82	6.000
Svezia	Telecom Sweden	07/82	84.000
Svezia	Telecom Sweden	07/82	90.000
Svezia	Telecom Sweden	07/82	47.000
Svizzera	PTT	07/82	35.000
Turchia	Telecom Turkey	07/82	48.000
TURCHIA	Telecom Turkey	07/82	48.000
TOTALE			3.239.000

legato di Telecom, Francesco Chiarichigno. Come è andata? Beh. **Almeno siete tornati a parlarvi.** Se è per questo ci parliamo da sempre. **E allora?** E allora speriamo che il ministro delle Poste continui a vigilare attentamente. Del resto mi sembra che da Bruxelles Van Miert abbia preso una certa posizione. **Fin qui Caio. Il vero problema per Omnitel è di non essere in grado di impiantare in poche settimane una rete di trasmissione sufficientemente ampia per avviare il servizio secondo le condizioni minime previste dal bando di gara. Per questo chiede a Telecom di poter utilizzare nella fase intermedia la rete Gsm che fa capo al gestore pubblico. Ma su questo argomento Caio si è trovato davanti ad una porta sbarrata. E ad aprirla, a questo punto, potranno essere soltanto interventi esterni o del governo o della stessa Commissione Europea che in una lettera**

al governo italiano, inviata proprio l'altro ieri, ha fissato in un mese il termine entro il quale modificare il regolamento del Gsm. Ma intanto Telecom va avanti sulla sua strada. Da ieri sono stati aperti gli abbonamenti ai nuovi telefoni che consentono di utilizzare il servizio cellulare anche all'estero. Per ora l'area di copertura riguarda 17 paesi europei e 3 extraeuropei ma in futuro i paesi collegati saranno una sessantina. Mentre il fuoco dell'attenzione si concentra sul telefonino europeo, continua tra le quinte il confronto sui destini della Stet. L'amministratore delegato della Pirelli Marco Tronchetti Provera, è tornato sull'argomento. «Non abbiamo mercati sufficientemente vasti per accogliere le grandi privatizzazioni. Le banche possono dare un grande contributo purché siano privatizzate anche esse» - dice - «In questo contesto non sarei contrario ad un acquisto a fermo delle azioni Stet da parte di pool banca».

## Piaggio: firmata l'intesa sui turni 600 assunzioni

PISA. Pontedera non è stata una seconda «Temoli». L'accordo sulla fabbrica integrata sul lavoro al sabato e sul massimo utilizzo degli impianti su 6 giorni è stato firmato l'altra sera, nella sede dell'Unione industriali a Pisa. Dopo oltre sei mesi di trattativa, ben 140 assemblee sindacali e un referendum tra i lavoratori, è stata apposta la firma sul documento di 70 pagine. Tra le firme l'unica assente quella del sindacato nazionale Fiom-Cgil. Una scelta quella della Fiom giunta inaspettata quando era già segnata l'ipotesi di intesa. Una scelta giustificata dalla Fiom con la mancanza di riduzione di orario ma da Pontedera si è risposto che in realtà l'orario si riduceva del massimo consentito contrattualmente, e che una battaglia sulla riduzione di orario doveva essere globale e non far leva su una singola trattativa. La firma di venerdì sera è stata poco più di una formalità. I sindacati hanno ottenuto alcuni chiarimenti sul documento già siglato. In particolare - dice Franco Marchetti, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Fiom - è stato chiarito che qualsiasi prestazione avvenuta di sabato durerà 6 ore e mezza, anche per chi svolge turni a scorcio. L'accordo firmato prevede i 18 turni e l'ultimo spostato all'alba di lunedì, tra le 24 della domenica e le 6 di lunedì. In compenso i

lavoratori riceveranno una maggiorazione nella retribuzione delle ore lavorate di notte e di sabato. L'accordo prevede anche investimenti miglioramenti degli ambienti di lavoro e occupazione. E infatti sono stati già 382 i giovani assunti, in parte a tempo determinato e in parte in "formazione-lavoro" dall'inizio dell'anno a essi si aggiungono altri 250 giovani assunti a tempo determinato, in questi giorni. «Sono state 600 le assunzioni finora» ha commentato Marco Garzella, direttore generale Piaggio - con ricadute positive nell'indotto locale (circa 600 posti nel '95). Da questo accordo si prefigura una Piaggio capace di confrontarsi sul mercato mondiale con i maggiori competitori. La firma dell'accordo non è un punto di arrivo da oggi inizia un percorso di lavoro e di sviluppo che richiede l'impegno di tutti. «Adesso inizia una fase ancora più importante: la gestione» - dice Marchetti - «l'accordo non è una vittoria né una sconfitta, ma è il consolidamento di una scelta. Occorre più che mai la partecipazione di tutti, anche delle istituzioni, che in questi mesi sono state sensibilissime nella gestione dell'accordo e nel consolidamento dell'occupazione».

## Euromercato: definitivo il passaggio alla cordata Benetton-Del Vecchio

La Società Generale Supermercati Sgs e la Immobiliare Atene (entrambe del gruppo Sme) hanno formalizzato l'acquisto dell'attività e degli immobili della società Euromercato del gruppo Standa. In base all'operazione la Sgs acquisisce l'attività commerciale Euromercato per un controvalore di 663 miliardi di lire da pagarsi per 419 miliardi con trasferimento di passività e per 244 miliardi in contanti; la Atene acquisisce il patrimonio immobiliare per un controvalore di 394,8 miliardi pagato per 184,1 con accollo di mutui e per 210,7 in contanti. L'operazione - prosegue la nota - costituisce un importante passo verso la realizzazione di un grande polo distributivo nazionale; il gruppo Sme raggiunge una posizione di assoluto rilievo nel settore della grande distribuzione ed in particolare nel canale degli ipermercati. Il gruppo ha in programma di estendersi anche nel nuovo campo degli hard discount. Secondo i consuntivi del '94 la Euromercato ha conseguito ricavi lordi per circa 1.220 miliardi, mentre il comparto distributivo del gruppo Sme ha registrato ricavi lordi per 3.155 miliardi circa. L'operazione è collegata al progetto di scissione dei due rami di attività della Sme, quello commerciale della Sgs e quello della ristorazione della Autogrill. La futura Sme-grande distribuzione sarà gestita direttamente dalla Leonardo Finanziaria (Del Vecchio) e della Edizione Holding (Benetton), mentre la ristorazione farà capo alla Edizione Holding e alla svizzera Movempick.

Grottesco epilogo per le traversie dei dipendenti Maserati, salvati dagli enti pubblici dopo anni di vane promesse

## Miracolo a Lambrate: da operai a postini

Ecco come un accordo sindacale, che prevede la sistemazione nel «privato» di 650 operai rimasti senza lavoro, possa venir disatteso. E di come per salvare l'occupazione, alla fine, nel disinteresse della città che produce, debba intervenire il «pubblico». È il caso dell'ex Maserati di Milano. Dopo oltre due anni di rinvii a salvare dalla disoccupazione saranno le aziende municipalizzate e, come in un vecchio film, le Poste. Una storia esemplare.

ANGELO FACCHETTO

MILANO. «Da operai a postini? No, grazie». È il 2 febbraio. La vertenza Maserati si è fatta incandescente. A più di due anni dall'accordo sindacale che aveva preceduto la chiusura dello stabilimento di Lambrate, il futuro dei 644 operai senza più fabbrica rimane incerto. Il tempo stringe. Le istituzioni che devono dare il via libera al centro commerciale Rinascente sull'area di via Rubattino, destinato a riassorbire i lavoratori licenziati, non si schiodano. E il segretario regionale della Uil, Walter Gabusera (vicino a Forza Italia), si fa avanti. Perché - propone - non assumere le ex tute blu per coprire i vuoti nei ruoli delle poste in Lombardia? Ma la sua idea viene seppellita sotto una valanga di no. Ha un obiettivo preciso, accusano i lavoratori: farsi

che l'accordo non trovi mai applicazione, «probabilmente perché si ritiene opportuno difendere altri interessi». E si continua sulla vecchia strada. Fino a giovedì scorso quando dopo i ripensamenti della Lega, per i 644 un accordo si trova con 400 assunzioni nelle aziende municipalizzate della città e 300 alle poste. Ma perché si è giunti ad un epilogo che nessuno o quasi, solo due mesi fa, aveva detto di voler?

«Tutto comincia il 22 ottobre del '92. Alejandro De Tomaso allora padrone della Maserati, convoca i sindacati in Assolombarda e annuncia: «Entro il 31 dicembre tutti a casa. La produzione si ritira a Modena». E subito è braccio di ferro. I posti di lavoro a rischio sono 1038. Gli operai scendono in lotta. A più riprese occupano i binari della stazione di Lambrate. «Stanno disperati», gridano. Senza risultato il 6 novembre iniziano le procedure di licenziamento. E nello stabilimento di via Rubattino si sfiora la tragedia. Ubaldo Urso detto Celentano, 46 anni, 23 passati ad assemblare auto, sale sulla torre dell'acquedotto della fabbrica e minaccia di buttarsi nel vuoto. Gli scopen si susseguono e si susseguono gli incontri. In Comune davanti al Pirellone, sede della Regione Lombardia, a Roma.

Poi, il 21 gennaio '93, al Ministero del Lavoro si raggiunge un'intesa. Protagonisti, Fiom Fim Uil, Regione Provincia e Comune di Milano auspice l'allora vicesindaco dc il ciellino Antonio Intigletta. Obiettivo «favorire il processo di riqualificazione produttiva dell'area ex Innocenti già occupata dalla Maserati spa». In particolare si prevede la realizzazione su un lotto di 154 mila metri quadri di un centro commerciale «dove impiegare buona parte delle maestranze». La Rubattino 87 srl - società del Gruppo finanziario lombardo, costituito da imprenditori cattolici, compreso il conte Carlo Radice Fossati - predispone un piano di lottizzazione. Ad insediarsi - la notizia è del 12 marzo - sarà la Rinascente e 650 operai, dopo un corso di riqualificazione, si ricicleranno diventando commessi. Altri 280 andran-

no alla Nuova Voxon, a produrre computer sempre sull'area ex Maserati. Per gli altri si prevede il ricorso ai prepensionamenti incentivati. Nel frattempo scatta la cassa integrazione. Il 31 marzo suona l'ultima sirena dal primo aprile la fabbrica chiude. Inizia il tormentone. Sulla riconversione dell'area di Lambrate la Regione garantisce il rilascio delle autorizzazioni di sua competenza ma il Comune tentenna. La crisi che porta allo scioglimento anticipato del Consiglio, non facilita le cose e i rinvii si susseguono. I neocassintegrati organizzano presidi, digiuni, manifestazioni. Temono che l'accordo di gennaio sia solo carta straccia e chiedono al commissario prefetto l'attuazione dei patti. La firma arriva il 4 giugno. Un sollievo per gli operai ma Basilio Rizzo consigliere ambientalista accusa «ingiustificabile regalo alla Fiat» e anche la Uil attacca il progetto. Il 20 giugno comunque arrivano 850 lettere di assunzione firmate Voxon e Rinascente. Sembra sia ormai soltanto questione di mesi. Ma il 30 settembre dopo un incontro tra ministro (Giugni) e sindacato, arriva la doccia fredda: nessun centro commerciale prima del dicembre '95 per gli operai tornano i giorni della precoccupazione. A Palazzo Marino c'è un nuovo sindaco il le-



Una recente manifestazione degli operai della Maserati

ghista Formentini ma la variante urbanistica necessaria per il inizio dei lavori resta nel freezer. Nella primavera '94 la Nuova Voxon va a gambe all'aria e viene avviata la procedura fallimentare. Il 25 maggio in giunta e il 30 maggio in consiglio, intanto la variante per via Rubattino ottiene il via libera. In aula a schierarsi contro è solo Rizzo. Ma i commercianti lanciano l'allarme (per salvare quei 650 posti - dicono - si corre il rischio di creare altri 1500 disoccupati tra gli esercenti della zona). Intanto il tempo passa e i lavori non possono iniziare. Manca ancora la modifica del piano commerciale, ultimo ostacolo alla costruzione del centro. E la Fiom accusa «i lavoratori non sono strumenti di patteggiamento tra diverse lobby commerciali». È il 12 dicembre '94 la Rinascente si conferma disposta ad assumere 650 persone non appena avrà «le chiavi in mano» ma in via Rubattino non è entrata ancora una ruspa. Altre 170 dovrebbero andare all'Europa Service azienda subentrata alla Nuova Voxon. Poi arriva Natale. E in Regione è di nuovo rinvio. Con un impegno però, firmare subito dopo le feste l'accordo di programma. Il 21 gennaio '95 davanti al Pirellone sotto la neve gli operai manifestano. Stanno aspettando ancora il via libera mentre, scaduti i due anni di

ma l'accordo è uno solo e quello va realizzato con Rinascente. L'8 marzo, mentre su Milano cade una fitta nevicata, l'accordo di programma viene finalmente sottoscritto. Ora deve passare al vaglio di Provincia e Comune. Sembra una formalità invece tra i leghisti scoppia il mal di pancia. Prima in Provincia poi in Comune dove il 27 marzo tutto torna in alto mare con la Lega che dice ufficialmente no. Invece accordo di programma niente Rinascente. E niente lavoro. Finché si raggiunge, in 60 conciliazioni ore la nuova ipotesi. A salvare dalla disoccupazione sarà l'ente pubblico. 400 posti nelle municipalizzate. E 300 alle poste. Mentre il Gruppo finanziario lombardo annuncia di voler chiedere i danni.

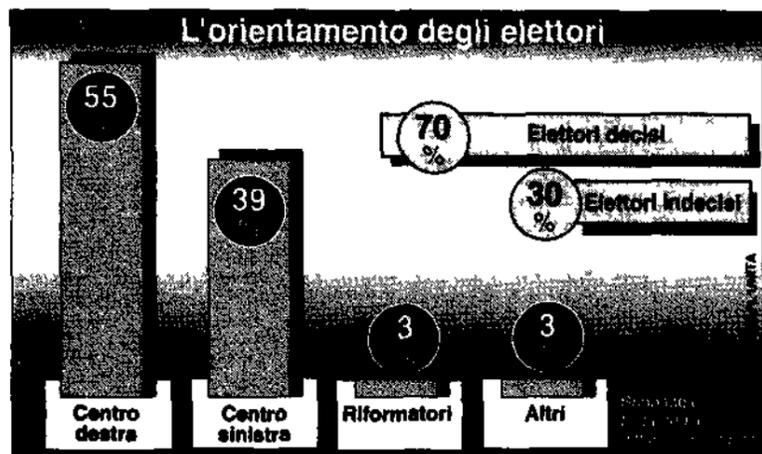
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ HA A ROMA  
L.go Valhounanca, 16  
Via Casilina, 569  
Via Appia Nuova, 1307  
Via Tiburtina, 507  
Nuova sede  
Via Tuscolana 160

# Roma

1 Unità - Domenica 2 aprile 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 69 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Marbella Ibiza  
Corstoba Toledo  
Offerte da non perdere a  
aspettano nella nuova sede di  
Via Tuscolana 160  
**MOTAUTO**

**REGIONALI.** I risultati di un sondaggio Datamedia. Forti differenze rispetto al voto di lista



## Scelga il presidente E allora Badaloni batte Michelini

Cresce la notorietà di Piero Badaloni e il consenso attorno alla sua sfida. Il 48 per cento degli intervistati di «Datamedia» ha scelto di dare il suo voto al candidato del centro-sinistra, consegnando così all'*anchorman* del Tg 1 la poltrona di presidente della Regione Lazio. Il tour nella provincia del candidato *premier* i consigli della gente di Cassino, Sora e San Donato. Domani a Roma la manifestazione di apertura della campagna elettorale.

Piero Badaloni batte Alberto Michelini. Lo dice un sondaggio dell'Istituto di ricerca Datamedia. Il quesito elettorale sui candidati in corsa per la poltrona di presidente della Regione ha dato per vincente l'*anchorman* del Tg Uno che ha raccolto il 48 per cento delle preferenze contro il 37 per cento dell'avversario del centro-destra. (Qui accanto le tabelle con la quota di lista e il voto per partito.) E l'ipotesizzato futuro «governatore» della Pisana ha così commentato il risultato Datamedia: «Per quanto contano i sondaggi ciò dimostra che in questa sfida è la credibilità personale che conta e non l'effetto traino del divismo Tv. Ha detto Badaloni. Io questa credibilità credo di essermela conquistata facendo il giornalista per le inchieste che ho fatto e non con la semplice apparizione in video. Bene, ora intendo applicare alla politica il mio metodo giornalistico. Il mio obiettivo è ricostruire la fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Restituire cioè alla Regione un ruolo di programmazione

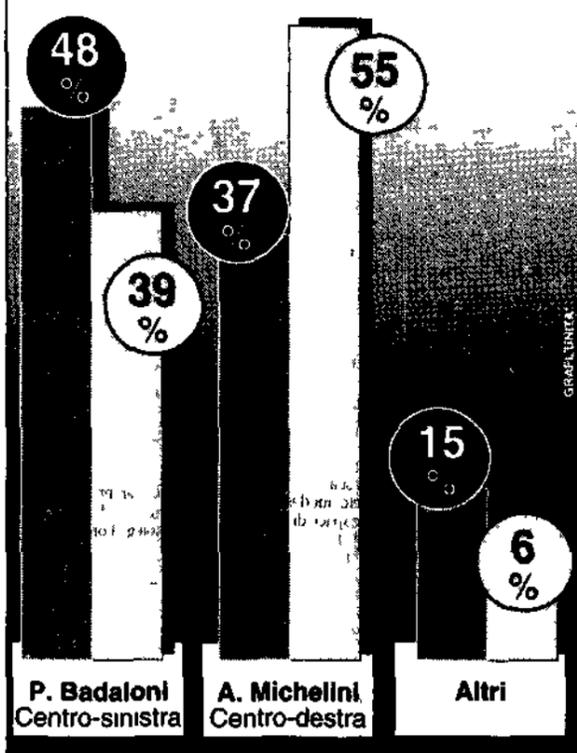
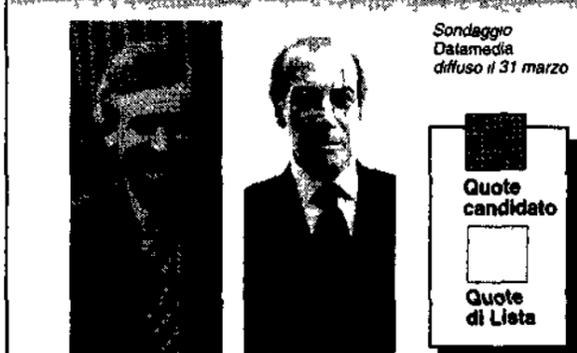
che Mi farebbe veramente piacere se questo segnale venisse appreso sul serio».

La giornata del «pesce d'aprile» il leader del centro-sinistra l'ha trascorsa tra la gente di provincia. «Vado in giro come un saltapicchio» ha raccontato al cronista via Telecom. La mattina l'ha trascorsa tra la sala consiliare di Cassino e San Donato Valle di Comino. Anche qui come è accaduto a Nettuno e Latina l'altro ieri sono sorti dei comitati pro-Badaloni per raccogliere fondi per la campagna elettorale autogestita. E non solo. In giacca beige e pantaloni verdi «ma con i calzini in tondo» il mezzo busto Tv ha ascoltato i problemi dei venditori del mercato di Cassino e ha bevuto un caffè con i giovani del luogo spiegando loro la sua idea di riorganizzare la formazione lavoro. Nel pomeriggio poi a bordo della sua auto e in compagnia di quattro amici più un fotografo e Roberto autista per un giorno (non per professione ma nello spirito della mobilità del volontariato) ha proseguito il suo viaggio-tour per Sora (hotel Valentino) Frosinone (hotel Harry) e Genzano dove è stato festeggiato al Palasport.

«Sono convinto che bisogna partire dalla provincia per arrivare al centro», ha sottolineato Badaloni. Sarà una battaglia dura e difficile ma sono soddisfatto. Vedo in giro grande entusiasmo. Si sta concretizzando la speranza di riuscire a mobilitare la società civile che reagisce positivamente alla proposta di costruire questo progetto insieme». A Sora come a Cassino il mezzobusto Tv ha raccolto molti suggerimenti e consigli. E non solo dagli amministratori locali, anche dalla gente del popolo. «Cosa mi ha colpito di più? A San Donato mi ha avvicinato un giovane. Ha sottolineato Badaloni. Un emigrato che è tornato al suo paese di origine dopo undici anni apposta per votare il 23 aprile. Mi ha suggerito di collegarmi in qualche modo con le comunità italiane all'estero. Ecco la sua proposta mi ha convinto. Ho infatti deciso di mantenere fede a questo impegno nel corso della campagna elettorale farò anche un salto a Parigi o Bruxelles per un confronto faccia a faccia con i nostri concittadini in terra straniera».

Oggi Badaloni prosegue il suo tour alle 10 sarà a Guidonia poi a Rieti nella piazza del Comune. Il pomeriggio domenicale invece lo trascorrerà a Viterbo. Lunedì alle 17.30 presso il cinema Capranica di Roma la manifestazione di apertura della campagna elettorale.

## Chi vorrebbe alla Presidenza della Regione?



Popolazione Elettorale (3.939.111) - Interviste (1.500)

ALLEANZA NAZIONALE	28,0%
FORZA ITALIA + PPI DI BUTTIGLIONE	24,0%
PDS	22,0%
RIFONDAZIONE COMUNISTA	8,0%
VERDI	3,0%
DEMOCRATICI	3,0%
PPI DI BIANCO	3,0%
CCD	3,0%
RIFORMATORI	3,0%
ALTRI	3,0%

## Simone Cannavò stava giocando per il Bagheria a Civitavecchia Due arresti cardiaci in campo ma il calciatore si salva

CIVITAVECCHIA. Notizie confortanti ieri sera, dal reparto di medicina dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia. Simone Cannavò il calciatore del Bagheria di 32 anni per i sanitari ha superato la crisi cardiaca che gli aveva procurato due arresti circolatori durante il incontro di calcio del pomeriggio allo stadio comunale Fattori.

È il quarantaduesimo della ripresa la partita va avanti stancamente con i padroni di casa che tentano gli ultimi assalti per mantenere la testa della classifica nel campionato nazionale dilettanti girone G. I sanitari del Bagheria si difendono con ordine. Nelle loro file da venticinquesimo del secondo tempo è entrato con il numero 14 il non più giovanissimo Simone Cannavò. Un normale contrasto a centrocampo con il mediano del Civitavecchia Benedetti manda a terra il nuovo entrato Cannavò come si vedono le immagini televisive cade pesantemente mandando a sbattere il proprio ginocchio all'altezza del torace. In campo si vivono momenti drammatici. «Abbiamo temuto il peggio», dichiara a fine partita il medico sociale del Civitavecchia dottor Roberto Arcadi. «Il calciatore ha avuto due arresti cardiaci di pochi secondi. Il primo dopo l'incidente. Gli ho subito praticato il massaggio cardiaco ma ho temuto di non farcela perché il ragazzo sentiva le maxille e non era facile praticargli la respirazione bocca a bocca». Immediato l'intervento della Croce rossa. A bordo dell'ambulanza Simone Cannavò ha avuto un secondo arresto cardiaco. Anche in questo caso gli infermieri hanno faticato a farlo re-

spirare con la maschera ad ossigeno. Intanto la notizia diffusa durante la radiocronaca in diretta aveva suscitato molta apprensione a Bagheria. Il commentatore locale ha cercato di smorzare i toni ma sono iniziate ad arrivare a Civitavecchia numerose telefonate anche perché un errore nella lista consegnata all'arbitro dell'incontro non aveva inserito il nominativo del numero 14. Intanto Simone Cannavò veniva ricoverato al reparto di rianimazione ma dopo i primi accertamenti veniva spostato al reparto di medicina. «Rimarrà in osservazione», dicono i sanitari del San Paolo. «Il quadro generale non è grave. Occorre controllare se vi siano lesioni alla milza. Ma la crisi sembra fortunatamente superata senza danni».

Un neonato che nasce morto senza che i medici si siano accorti fino al momento del parto che da due giorni il feto aveva il cordone ombelicale attorcigliato ad una gamba e quindi non poteva assumere dalla madre la giusta dose di ossigeno e alimenti. Il fatto è successo a Frosinone e dopo la denuncia del padre del bambino un operario di Veroli ten la magistratura ha deciso di aprire un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità di due medici del reparto di ostetricia dell'ospedale del capoluogo di provincia.

Nell'atto d'accusa del padre presentato alla Squadra mobile della polizia si parla di un ritardo nella diagnosi. Secondo il genitore infatti i medici non si sarebbero accorti quando hanno eseguito l'ecografia del cordone ombelicale avvolto intorno alla gamba che restava viva la circolazione del san-

## Il marito della donna accusa i medici dell'ospedale Frosinone, inchiesta per un neonato morto

Soltanto quando gli ostetrici proseguono la denuncia - hanno visto che qualcosa non andava come dovuto e hanno deciso il parto cesareo soltanto allora sarebbe venuta alla luce la causa delle complicazioni insorte. Ma a quel punto la vita del piccolo era già compromessa.

La Squadra mobile guidata dal vicequestore Mino De Santis ha sequestrato la cartella clinica che è stata allegata al rapporto inviato al magistrato che si sta occupando del caso. Il gip ha poi predisposto per domani l'autopsia sul corpo del neonato. L'esame sarà fatto da un perito medico che dovrà anche accertare se l'ecografia sia stata fatta correttamente e se fosse in grado di stabilire con esattezza la situazione in base alla perizia il magistrato potrebbe far scattare avvisi di garanzia per omicidio colposo.

«Proprio perché è nata da queste lotte di opposizione la giunta Rutelli ha messo a segno importanti risultati nello smantellamento del sistema di Tangentopoli. Tra le prime cose che ho trovato in Campidoglio nel dicembre del '93 vi erano i conti in rosso delle nostre aziende di trasporto, circa 4.000 miliardi di disavanzo, un vero capolavoro di malgoverno compiuto da amministratori divenuti successivamente ospiti delle palme galere. Mentre le aziende finanziavano in debito le clientele, le assunzioni inutili, gli appalti gonfiati, il trasporto pubblico perdeva la competizione con il mezzo privato perdendo circa il 30% di utenza. Ricordo quanto nel 1989 il Pci uscì dal consiglio di amministrazione dell'Atac e propose nel suo programma elettorale di escludere i partiti dalla gestione affidando l'azienda a un manager. Molti dissero che era un'illusione e oggi è invece una realtà. Una persona competente come l'ing. Vaccaro sta realizzando un ambizioso risanamento di Atac e Cotral, non solo il giro su 5.000 miliardi, ma una decisa politica di investimenti e un forte accordo con il sindacato che ha consentito di rendere i lavoratori protagonisti del riscatto delle aziende. Anche nel settore delle metropolitane abbiamo superato il regime di monopolio che avevamo duramente contestato dall'opposizione. Per la prima volta a Roma si è fatta una gara per l'affidamento della progettazione del prolungamento da Bologna a Conca d'Oro della linea B. Abbiamo recuperato i primi sei miliardi che erano andati in mazzette e li stiamo investendo in nuove opere per la mobilità a cominciare dal grande parcheggio che abbiamo deciso di chiamare in modo simbolico «parcheggio Craxi»».

## «I giorni degli squali»

WALTER TOCCI

Il libro di Paolo Boccacchi (*Roma. I giorni degli squali*, Roma, Sapere 2000, 1994) è un prezioso esempio di giornalismo autentico. È un esempio soprattutto della funzione positiva che molta stampa romana ha esercitato negli anni di Tangentopoli per sconfiggere un sistema di potere fondato sulla corruzione. Boccacchi inviato de «La Repubblica» ha meriti specifici in questo campo. Nel libro vengono ricostruiti: una a una le inchieste che hanno svelato i meccanismi occulti con cui il potere veniva gestito. Chi non ricorda il famoso «nastro del 10%» quello che conteneva la disinvoltata conversazione dell'assessore dc Arnaldo Lucari? Politici e imprese si intendevano al volo con poche parole. Quella conversazione è la fotografia di tutta una stagione della politica romana. Ma il libro di Boccacchi ricostruisce anche gli altri episodi-chiave della Tangentopoli capitolina: dagli «appalti di famiglia» alla Fiera di Roma fino ai tentativi di speculazione legati al progetto Sdo.

A rileggere queste pagine della nostra storia si ha l'impressione di tornare indietro di un secolo a cose lontane che sono state spazzate via dalle inchieste giudiziarie e rigettate dalla coscienza civile. E scopriamo anche quanto sensaplastiche siano state a volte le interpretazioni della commedia romana. Piuttosto che la dicotomia tra una politica corrotta e una società sana, abbiamo assistito a un intreccio complesso, articolato, pieno di sfumature e di drammi che ha toccato settori della politica e poteri forti della società e dell'economia, dentro un sistema diffuso di complacenze e complicità.

È stata una distrazione di risorse che potevano trasformare la capitale in una grande metropoli europea e che al contrario hanno alimentato le sue contraddizioni. I capi politici di Tangentopoli hanno goduto per anni di un consenso diffuso, costruito con una sapiente redistribuzione di convenienze. Eppure quel sistema non è riuscito a domare completamente questa città. Settori importanti non hanno piegato la testa, hanno vigilato e combattuto con fermezza anche e molto spesso da posizioni di minoranza. Dal libro emerge questo ruolo di controllo democratico che hanno svolto la stampa, la cultura urbanistica (nella campagna per l'espansione Sdo) e in alcuni casi anche movimenti di quartiere (la difesa del verde nei terreni della Sma). Un libro così poteva essere scritto solo a Roma. *I giorni degli squali* mostra i meriti dell'autore ma rappresenta anche un successo di questa città, forse l'unica in cui si è scoperto il malaffare prima che rivelasse i magistrati. Non a caso Francesco Rutelli ha vinto le elezioni sulla scia di una lunga lotta di opposizione nella aula consiliare. Questa è la sola città italiana in cui vi sia stata un'opposizione politica prima che giudiziaria a Tangentopoli.

Il Pds è stato parte fondamentale di questa opposizione. Già nel 1988 il Pci organizzava il convegno su *Roma da sfuggire* nel quale veniva presentato *Chi comanda a Roma* il dossier con l'elenco di finanziamenti e affaristi allora ignoti poi divenuti famosi con Tangentopoli della Cogefar (allora di proprietà Romagnoli) a Lagresth ad Italstat (poi Itelma). In no a personaggi come Franco Caltagirone e Renato Bocchi. Avevamo compreso che nuovi poteri forti si erano insediati. Questa consapevolezza è stata la discriminante dei comportamenti politici del Pci romano negli anni Ottanta. A Roma siamo stati capaci di vedere per tempo quel che accadeva. Certamente con molti limiti e tante contraddizioni (poste in luce anche con seicento da Boccacchi) ma in una misura che ci ha consentito di sfuggire alle sirene di una pericolosa prassi consociativa. A Roma si è scelta l'opposizione. A Milano il Pci si è accordato con i poteri emergenti ed è rimasto quasi sempre al governo, con gli esiti poi rivelati dall'inchiesta di Di Pietro.

**DE FILIPPI**  
PRONTO INTERVENTO  
0336 - 749080

- SPURGO E DISOSTRUZIONE
- MANUTENZIONE E COSTRUZIONI
- RETI FOGNANTI
- IMPIANTI IDRAULICI E MANUTENZIONI

Tel. 06/41 91.759

Ombre sul delitto del parroco di Borgo Montello  
«Per i soldi don Cesare non avrebbe reagito»

# Delitto in canonica Quella della rapina fu una messinscena?

**Montelibretti, militari a rischio perché manca un marciapiede**

A Montebellare su di un'area di circa 950 ettari di terreno in località Montelibretti sta nascendo una piccola cittadina militare. Infatti dopo la scelta di sviluppare il progetto per la nascita della Scuola militare di cavalleria i militari in servizio sono diventati circa 700 ed è proprio di essi e della loro incolumità che si vuole parlare. La strada che fiancheggia per circa 3 chilometri a mezzo l'area di edificazione militare, la Montelibrettense, è sprovvista di un passaggio pedonale laterale. Così i militari in uscita in sera sono costretti a percorrere di lato invadendo in parte la carreggiata, protetti solo da braccioli fosforescenti. Spesso questo tratto stradale, che si presenta come falso rettilineo, è percorso ad alta velocità dagli automobilisti. Si contano già due casi di incidenti mortali che hanno coinvolto militari. Anche i pullman utilizzati talora per trasporto dei militari non sono sufficienti ad eliminare il problema. Occorre dunque che l'amministrazione comunale di Montelibretti si muova in modo interessante la Provincia e la Regione Lazio. Ma in attesa di un intervento definitivo, sarebbe giusto provvedere alla realizzazione di un percorso pedonale laterale largo due metri, anche se inizialmente in terra battuta, da realizzarsi come banchina. Per questo intervento, che possiamo definire d'urgenza, è veramente sufficiente una spesa e quindi lo spazio, non mancano. Perché aspettare un'altra vittima? (Antonio Neri)

A due giorni dall'omicidio di don Cesare Boschin, il sacerdote di 81 anni, trovato morto e legato con lo scotch sul letto della canonica, i parrochiani di Borgo Montello trovano la voglia di parlare: «Non crediamo che si tratti dell'opera di balordi. Lo scenario del furto potrebbe essere stato simulato. Se si fosse trattato solo di soldi don Cesare non avrebbe reagito». La ricostruzione della gente del Borgo e i sospetti degli inquirenti.

ANNA POZZI

**BORGO MONTELLO (L).** «È se il furto in casa del prete fosse solo una simulazione?». I parrochiani di Borgo Montello non mandano proprio giù l'ipotesi che ad uccidere don Cesare Boschin siano stati dei balordi. Conoscevano troppo bene l'anziano sacerdote per sapere che non avrebbe reagito di fronte alla richiesta di soldi. L'autopsia ha invece messo in evidenza una colluttazione tra la vittima e i suoi carnefici. Sul corpo di don Cesare sono stati notati diversi lividi. E poi quella dentiera. A detta di quanti lo conoscevano bene, il sacerdote l'ha indossata solo per farsi capire dalle persone, per parlare. Impensabile, quindi, che a quell'ora tarda, quando don Cesare si stava già accingendo ad andare a dormire, l'avesse ancora in bocca. È possibile che il sacerdote conoscesse i suoi assassini. Magari è stato proprio lui ad aprirgli il portoncino. Lì ha fatti salire. Questi potrebbero avergli fatto proposte che a lui non garbavano, chiesto di fare qualcosa che proprio non gli stava bene. E così don Cesare potrebbe aver reagito ed essere stato colpito da un pugno. La violenza della botta ha così fatto ingoiare a don Cesare la dentiera, causa, stabilita dall'esame autopsico, della morte per soffocamento. È a questo punto che, secondo la ricostruzione dei parrochiani, gli sconosciuti debbono aver pensato di simulare il furto. Ecco il perché dei cassetti aperti e del disordine. Del portoncino solo in parte forzato. In effetti,



Don Cesare Boschin

Alberto Paris

di, le rapine, strani movimenti. «Non vogliamo fare di don Cesare un martire», spiega Loreto Sollazzi, responsabile della circoscrizione di Borgo Montello - ma d'altro canto non ci va giù la tesi dei balordi che lo volevano rapinare e nemmeno tutte quelle voci che lo trattavano come una persona ricca e attaccata ai soldi. Per la comunità don Cesare rappresentava ben altro. La voglia di combattere nelle cose in cui si crede. E poi quella ricostruzione del delitto... Ma allora che cosa si cela dietro alla morte di quell'anziano sacerdote di 81 anni, che da circa 4 non usciva di casa perché malato, ma anche per, co-

me dice la gente, «una certa fobia, paura di qualcosa?». Un avvertimento? E diretto a chi? «Per il momento non possiamo dire molto», dicono i carabinieri - certo, potrebbe anche trattarsi di un furto simulato. «Potrebbero anche non essere balordi?», chiediamo. «Non lo escludiamo, possiamo solo dire che stiamo seguendo una pista. Niente di più». La possibilità di sapere qualcosa dagli investigatori si ferma qui. Di fatto, giovedì mattina, subito dopo la scoperta del cadavere di don Cesare disteso sul letto, qualcuno tra gli inquirenti aveva commentato: «Brutta storia, si proprio una brutta storia».

Scontro sulla discarica dell'Inviolata  
Il primo cittadino la vuole chiudere

# Guerra dei rifiuti Sindaco di Guidonia contro il prefetto

Da domani sarà di nuovo chiusa la discarica dell'Inviolata di Guidonia. Il sindaco Umberto Ferrucci ha emesso un'ennesima ordinanza che annulla la disposizione del prefetto Sergio Vitiello di tenere aperto l'impianto a tutti i comuni autorizzati, così come richiesto dalla Regione Lazio. «È un provvedimento elettorale - accusa l'opposizione - Se l'ordinanza non sarà annullata rischia di scattare l'emergenza rifiuti in 140 comuni».

LUCA BENVENI

Prosegue a colpi di ordinanze la guerra della discarica di Guidonia che da lunedì sarà di nuovo sbarrata a tutti i comuni. Al centro della singolare contesa c'è l'impianto dell'Inviolata. Il sindaco Umberto Ferrucci, nei giorni scorsi, ha deciso di vietarla a tutti per protestare contro la proroga delle autorizzazioni a scaricare rifiuti, concessa dalla Regione a tutti i comuni in difficoltà di smaltimento. L'ordinanza che ha dato inizio alla guerra porta la data del 15 marzo. Con il provvedimento il sindaco intimava alla società «Eco Italia 87», che gestisce l'impianto, di non ricevere più a partire da ieri i rifiuti dei 137 comuni autorizzati. Contro questa decisione unilaterale che rischia di far scattare l'emergenza rifiuti in buona parte della Regione Lazio è intervenuto il prefetto Sergio Vitiello. Prima ha invitato il primo cittadino di Guidonia a rivedere le proprie posizioni, poi, visto che non c'era volontà di dialogo, ha imposto la riapertura della discarica a tutti i centri autorizzati. «Non si poteva fare diversamente», dicono in prefettura - per evitare l'insorgere di turbative della sicurezza pubblica non tanto a Guidonia quanto nei comuni dei Castelli Romani che per l'impossibilità di scaricare sarebbero colpiti da una nuova fase dell'emergenza rifiuti. Il prefetto ha accolto così le preoccupazioni del presidente della Regione Lazio Arturo Osio che aveva vivacemente protestato per la decisione degli amministratori locali. Rimosso il divieto, via della Pisana ha emanato una nuova ordinanza che permette lo scarico a

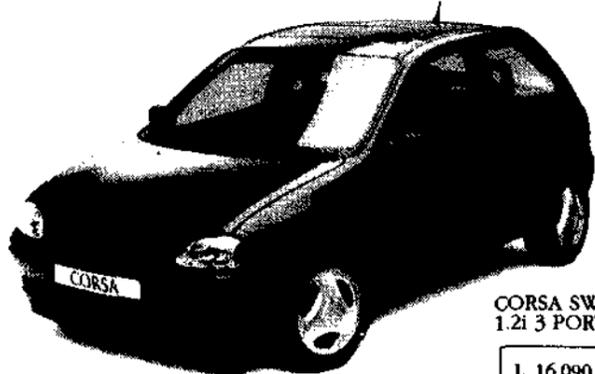
tutti i centri già autorizzati più altri tre portando così il numero totale a 140 comuni. La decisione, dettata dall'urgenza di dare una risposta ad alcuni centri in difficoltà, come Pomezia, che ha già esaurito la discarica discarica realizzata dalla Cavedi, è però suonata come una beffa al sindaco Ferrucci per altro impegnato nella corsa a sindaco per le prossime elezioni con una lista di «centro-centro». Così ieri mattina si è presentato per protesta all'ingresso della discarica riaperta con tanto di fascia tricolore e vigili urbani. L'intervento delle forze dell'ordine ha evitato incidenti con gli autisti dei mezzi. Ma non ha chiuso la questione. Tornato in municipio, infatti, il sindaco ha riunito la giunta ed ha emesso una nuova ordinanza: da lunedì i cancelli dell'Inviolata saranno di nuovo sbarrati a tutti i comuni esclusa naturalmente Guidonia. Suona di già sentito il grido di battaglia del sindaco Ferrucci: «Guidonia non è la pattumiera del Lazio. Così - dice - non possiamo andare avanti. Lo scarico dei rifiuti è diventato eccessivo e rischiano ormai di esplodere problemi di natura igienico-sanitaria. Basti considerare che in pochi mesi lo scarico giornaliero è passato da 220 tonnellate a 850. Un quantitativo enorme, assolutamente al di fuori della capienza prevista inizialmente. Contro la discarica esistono tre petizioni popolari. Io ho il dovere di ascoltare la mia gente e dunque da lunedì l'impianto è di nuovo chiuso a tutti». «E poi il 23 aprile è vicino» commenta un consigliere dell'opposizione.

## OPEL PROPONE UN NUOVO MODO DI ACQUISTARE UN'AUTO.

È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing la Scelta Opel. Ecco come funziona: decidete quale modello Opel vi piace di più e versate un anticipo minimo; il prezzo rimanente verrà coperto da un finanziamento in piccole rate mensili uguali, più l'Ultima Rate di importo maggiore che corrisponde al valore di rivendita della vettura garantito dal Concessionario. La scelta comincia qui: se volete confermare il possesso della vostra auto, basta saldare in contanti l'Ultima Rate; altrimenti ci sono tre ottime alternative.



SCELTA 1: Rifianziare in tutto o in parte l'Ultima Rate in comode rate mensili.  
SCELTA 2: Riconsegnare l'auto al Concessionario venditore senza dover più pagare l'Ultima Rate.  
SCELTA 3: Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel. Il Concessionario venditore valuterà il vostro usato più dell'importo dell'Ultima Rate: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.



CORSA SWING  
1.2i 3 PORTE



ASTRA SW FREEBAY  
1.4i 82 CV

L. 16.090.000	Prezzi chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa)	L. 22.500.000
L. 3.450.000	Anticipo in contanti o permuta	L. 4.750.000
L. 353.000 x 29	Rate mensili uguali e costanti	L. 493.000 x 29
L. 7.562.000 al 30° mese	Ultima Rate / Valore di Restituzione	L. 10.575.000 al 30° mese

**PROTEZIONE CLIENTE OPEL**  
• Accordo Opel. Il contratto trasparente.  
• Prezzo bloccato fino alla consegna.  
• Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.



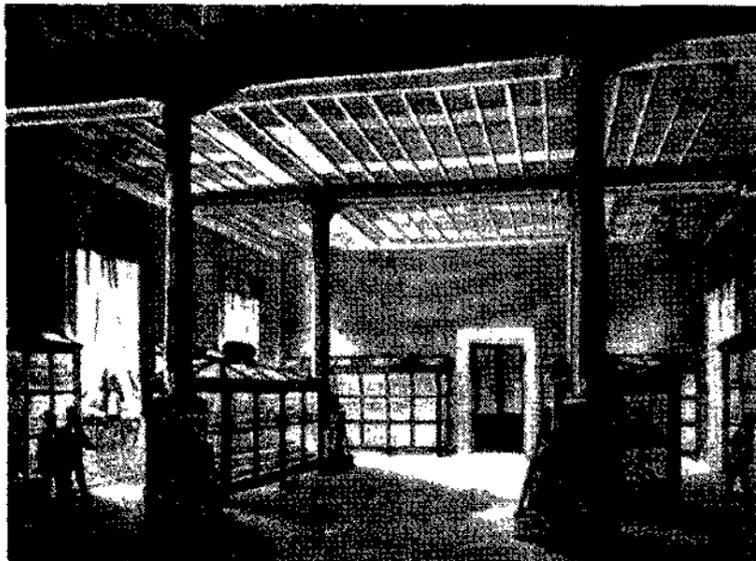
A tutti i nuovi Clienti  
La EURAUTO CARD  
La corsia preferenziale  
per ricambi ed accessori

**EURAUTO**  
CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202  
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372  
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



**MUSEI.** L'Università La Sapienza «sfratta» il museo di Mineralogia, appelli per salvarlo



Gruppo di cristalli di Linnite; a lato una stampa raffigurante la sala del museo di Mineralogia nell'Archiginnasio romano

## Cercasi casa per meteorite

Una «palla» di ferro siderale del peso di 250 chili, una raccolta di 400 pietre preziose per anelli di Leone XII, campioni di «lazialite», minerale tipico del Lazio. Sono alcuni dei tesori di pietra del museo di Mineralogia della Sapienza: una delle collezioni universitarie più importanti d'Italia, che però ora rischia di essere dispersa per la fame di aule della facoltà di Scienze della Terra. Proteste e un appello all'Accademia dei Lincei per salvare il museo.

### ELA GAROLI

Chissà quanti romani sanno della presenza di un meteorite in città. Ebbene, un enorme minerale di ferro siderale del peso di 250 chili è conservato nel ricchissimo museo di Mineralogia dell'Università «La Sapienza», proveniente da El Uegit, in Somalia; qui giace in compagnia di altri 59 pezzi meteorici che costituiscono la «pioggia di fuoco» abbattutasi nel 1919 a Bur Hacaba, sempre in Somalia, ed altri 33 mila esemplari «terrestri» rappresentati oltre un migliaio di specie mineralogiche. Questo che pare sia il più grande museo universitario italiano (gli contende il primato solo l'analogo museo mineralogico fiorentino) come ora il rischio d'essere distrutto. Costituito da collezioni storiche, donazioni, acquisti, raccolte messe insieme

da Papi o da importanti studiosi che in due secoli l'hanno reso prestigioso, l'istituto fu fondato da padre Carlo Giuseppe Gismondi nel 1804, presso l'antica Sapienza, il palazzo degli studi in corso Rinascimento, poi trasferito nell'attuale sede nel 1935, quando fu creata la Città Universitaria. Localizzato nel Dipartimento di Scienze della Terra, il museo è distribuito su due piani - il rialzato e il seminterrato - di un edificio di grande pregio architettonico, opera dell'architetto Giovanni Michelucci che fu tra i collaboratori di Piacentini nella costruzione del grande «campus» della capitale. Vetrine e bacheche d'epoca furono sistemate nei 1700 metri quadrati di superficie e furono creati il laboratorio fotografico e la sala di proiezione. A tutt'oggi il

museo è visitabile il mercoledì e il venerdì dalle 9 alle 13, per le scuole su appuntamento (per informazioni telefonate al 49914686). Ma recentemente il Consiglio di Dipartimento di Scienze della Terra, nella necessità di reperire spazi per nuove aule, ha deciso a maggioranza di realizzare quello che si chiama un polo didattico occupando quasi tutta l'area museale del seminterrato, e di trasferire i materiali del museo in un'altra zona localizzata al primo piano dello stesso edificio, ma molto più piccola (270 mq contro gli 850 attuali) con grave pregiudizio dunque per le strutture espositive, che verrebbero ridotte se non distrutte, e per i reperti, molto dei quali non potrebbero essere forse mai più ammirati né studiati. In realtà, nel progetto originario di Michelucci le aule abbondavano, ma molti di quegli spazi, anni fa, furono adibiti a deposito per la biblioteca. Dunque, in quello che pare un gioco di scambi, essendo andato lo spazio delle aule alla biblioteca, lo spazio museale andrebbe alle aule: una logica dei «quattro cantoni», insomma.

Il museo subisce con questo dissennato progetto una gravissima ferita, una vera profanazione - sono le parole del prof. Graziani, ordinario di Mineralogia alla Sa-

pienza - tanto più che proviene da studiosi da cui sarebbe lecito attendersi logica scientifica, senso estetico e senso della storia. La commissione, la dispersione e infine la probabile parziale distruzione delle vetrine e delle bacheche in legno originali, il cui pregio storico-estetico è inconfutabile, lo stravolgimento della logica della formazione delle raccolte sono riprova della totale insensibilità nei confronti della storia del museo. Le conseguenze di questo progetto sono tanto più gravi in quanto, distruggendo un antico museo, sono in contrasto con la politica e la sensibilità culturale dimostrata dal rettore, dalla nostra facoltà e dalla Commissione Musei di Ateneo. Ormai da anni infatti si sono creati nuovi musei di Storia della scienza e si sono potenziate le istituzioni esistenti. Mi chiedo perché dovremmo essere proprio noi ad andare controcorrente...

Il professor Graziani è confortato dalla solidarietà dell'Anms, Associazione nazionale dei Musei scientifici, orti botanici, giardini zoologici e acquari e ha chiesto l'intervento dell'Accademia dei Lincei per studiare soluzioni consona alla conservazione del patrimonio museale mineralogico che rischia la depauperazione o la dispersione. Tra quelle storiche col-

lezioni ce ne sono di particolarissime: basti pensare alla *Dactyloctenax*, raccolta di quattrocento pietre preziose per anelli donata da Papa Leone XII, o alla sezione regionale, che comprende campioni di un minerale quasi esclusivo del Lazio, scoperto da Gismondi, che propose il nome di «lazialite» ma che è detto oggi *haunit*; e alla raccolta Spada, che a metà dell'Ottocento era la più interessante d'Italia per la rarità che comprendeva, acquistata dal governo pontificio per ventimila scudi; la raccolta del tedesco Struver, uno dei più attivi direttori dell'istituto, che tenne la cattedra di mineralogia per più di quarant'anni a Roma, dove morì nel 1915. Insomma, la preziosa memoria storica che è rappresentata da queste collezioni non può essere sacrificata allo sviluppo di aule universitarie. La tutela dell'integrità del museo e la continuità della sua pubblica fruizione sono state oggetto nei giorni scorsi di interpellanze, del presidente dell'Anms al Rettore dell'Università Giorgio Tecce, e del deputato Calleri a Montecitorio; la comunità scientifica e culturale è in fermento, dunque, per difendere il passato, il presente e soprattutto il futuro di un patrimonio museale che appartiene non solo alla città o all'ambito nazionale, ma a tutti.

Abbonatevi a

**l'Unità**

**ace** AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE  
Piazzale Ostiense, 2  
00154 Roma

### SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire la realizzazione dei nuovi parcheggi alla stazione della Metropolitana di Ponte Mammolo si è reso necessario prevedere lo spostamento in altro sito delle adduttrici idriche 3° sifone e MM1 dell'Acqua Marcia. Essendo terminati recentemente i lavori di posa delle nuove condotte occorre mettere fuori servizio detti impianti per eseguire le relative opere di allaccio.

In conseguenza dalle ore 0.30 di mercoledì 5 alle ore 12 di giovedì 6 aprile p.v. si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

via Farindola - via Tiburtina km.14 - via Saccomuro - via Caponia - via Roccagiovine - via dei Durantini - via C. Fea - via Nomentana (tratto da via Fea a via S. Agnese) - via Pola - via G. Alboroni - via Capodistria - via Cagliari - via Emilia - via Mantova - via Alessandria - via Bergamo - via Flavia - via Collina - via Q. Sella - via Aureliana - via A. Salandra - via Pastrengo.

Si verificherà invece notevole abbassamento di pressione con probabile mancanza di acqua alle utenze ubicate nei seguenti quartieri e rioni:

Pietralata - Nomentano - Trieste - Salaria - Pinciano - Parioli - Ludovico - Sallustiano - Colonna - Castro Pretorio - Trevi - Monti.

Potranno essere interessate alla sospensione anche zone e vie limitrofe a quelle indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

(Vedi Televideo Rai3 pag. 626)

**SOLO PER OGGI, PRESSO IL PUNTO VENDITA DI VIA CAVOUR**

**DI GIUSEPPE**

PRESENTA

TUTTE LE NOVITÀ

**MisuraEmme**

**PREZZO FIERA E PAGAMENTO IN DIECI MESI SENZA INTERESSI.**

**APPROFITTAENE OGGI**

NEGOZI DI ARREDAMENTO

E' una iniziativa promozionale dei

**DI GIUSEPPE**

V. Cavour 230, u.Metro B. Tel. 06-48.39.00

TEATRI

AGORA 90 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alte 17.30 Le Chel, consiglia, cavoli e...
Alte 18.00 The big love di Brooke Allen e Jay Presson Allen...

COLOSSEO RIDOTTO (V. a Capo d'Africa 5/A Tel 704432)
Sala A alle 18.00 Ass. Cult. Beal 72 presenta Angeli e Beate di Francesco Apolloni...

ELISEO (Via Naz. onale 163 Tel 4862114)
Alte 15.30 Othello di Shakespeare con Umberto Orsini...

QUIRINO (V. a M. Ghetti 1 Tel 6794555)
Alte 17.00 Mar e Chocchia presenta La governante di V. Brancati...

CLASSICA
ACCADDERA NAZIONALE DI SANTA CRONA
Via Vittoria 6 Tel 6790546-6795371

D'ESSAI
CARAVAGGIO
Via Patisserie 24/B Tel 8554210
Alte 19.00 Il re pasticcione...

Come l'acqua per il cioccolato di Arau
L'Unita di Amelio (20.00-22.30)
C.E.C. CASALE DEL PODERE ROSA
Via Diego Fabbrì Tel 8271545

GLAMOROSO!!! TRIONFA AI CINEMA RIVOLI MAESTOSO GIULIO CESARE
FARMELLI
IL LIBRO "FARMELLI" DI PATRICK BARRIER È PUBBLICATO IN ITALIA DA RIZZOLI

NEI CINEMA DAL 7 APRILE
SOSTIENE PEREIRA
un film di ROBERTO FAENZA
tratto dall'omonimo romanzo di Antonio Tabucchi

COLOSSEO (V. a Capo d'Africa 5/A)
Alte 18.00 Elettra Prod presenta G. Farne e T. d'Aguiro in Shakespeare e il...

GREENWICH
"Finalmente un film bellissimo e commovente che parla del bisogno d'amore dei giovani e di tutti noi" Lucio Delle
IL FILM CHE HA TRIONFATO NEI FESTIVAL DI TUTTO IL MONDO

GRANDE SUCCESSO AL CINEMA FIAMMA
COSÌ LA CRITICA
"incantevole nell'intrico"
"Chi conosce gli altri film di Ferrara può crederci è il suo migliore"

GREENWICH DEI PICCOLI SERA
PREMIO OSCAR MIGLIOR FILM STRANIERO
Sole Ingannatore

ETI-QUIRINO - Tel. 6794585
Martedì 4 ore 21 "PRIMA"
TEATRO SETTIMO presenta
TARTUFO di Molière

UNIVERSAL IN ESCLUSIVA
"Un film giusto al momento giusto" (Fabio Ferzetti)
PIETRO VALENTI
FABRIZIO BENTIVOGLIO MICHELE PACUDDO

MIGNON - NUOVO SACHER
UN "8 1/2" FIRMATO WIN WENDERS
"Un film poetico e divertente ricco di presenze e di scoperte"

LISBON STORY
un film di Wim Wenders





# SetteXSette

## AVVISO AI LETTORI

Dalla prossima settimana la pagina del Sette X Sette, invece che di sabato, uscirà ogni venerdì.

**OGGI JAZZ.** Aljo Stardust che inaugura i locali del piccolo salotto notturno di vicolo de' Renzi con una mini-rassegna dal titolo *Aprile in jazz*. Al piano, l'americana Lynne Arriale in trio *When you listen*. Ingresso libero, dalle ore 22. Tel. 583.208.75.

**DOMANI GIGI PROIETTI.** Da un'idea di Ugo Gregoretti, i personaggi di Petrolini, da Gastone ad Archimede, ritornano sulla scena grazie all'attore romano,

interprete e regista di *Per amore e per diletto*. Da domani all'Olimpico.

**MARTEDÌ PATTY PRAVO.** La cantante, insieme a tanti altri ospiti, interverrà alla presentazione del libro *Dopo l'Estate* di Fulvio Abbate alle 19 alla Galleria Il Segno di via Capo le Case. Sarà presente l'autore. Moderatore, il giornalista Stefano Bocconetti.

**MERCOLEDÌ CARMELO BENE.** In *Concerto per solo attore* che

verrà riproposto in video oggi e domani al teatro Ateneo dell'Università La Sapienza. Alle ore 16, introduce Maurizio Grande.

**GIOVEDÌ MAGIE A TEATRO.** Con il testo di Miguel de Cervantes autore di *La gatta di Salamanca* che il Centro del Teatro Classico mette in scena oggi e domani al Goethe-Institut (via Savoia 15). Pratiche occulte e prodigi, dalle 19, ingresso libero.

## TEATRO



**Tartufo.** Ricomporre in una storia la grammatica delle avanguardie è la scommessa degli straordinari attori del Teatro Settimo. Dopo essersi felicemente cimentata con Goldoni, la compagnia torinese diretta da Gabriele Vacis porta in scena *Tartufo* di Molière. Uno stesso personaggio è interpretato da più attori, evidenziando il gioco teatrale e infantile del travestirsi. Il ruolo di Tartufo, ad esempio, è assunto da Lucilla Giagnoni (nella foto), Silvia Ricciardelli, Christian Di Domenico e Paola Roman. Da martedì al Quirino.

**Il peggio degli... anti.** Riapre i battenti il teatro Abaco (Lungotevere dei Mellini 33a) con un collage di sketches e canzoni dei primi anni dell'era televisiva. Con Claudia Balboni, Corrado Russo, Mario Scaletta, Sabrina Scucinmarra e Massimo Tomanino. A cura di Riccardo Cavallo, lo spettacolo debutta domani.

**Mettete.** Col sottotitolo *Ovvero: «Acca due O»*, la compagnia Di di & Gogo attualizza la trama di Sofocle con un Filottete barbone, intenzionato a far saltare in aria la terra. Da martedì al Colosseo.

**I bambini.** Il titolo completo di questo atto unico di Alessandro Spanghero è *I bambini dicono sempre la verità*. Prodotto dalla compagnia Solari-Vanzi, lo spettacolo è l'ideale continuazione di *An-Lu*, con personaggi lunatici interpretati da Andrea Testa, Vincenzo Stango e Franco Pistoni, per la regia di Marco Togni. Da martedì all'Argot.

**Notte da pinguini.** La compagnia Bumba presenta una commedia di Andrea Monti, tra pinguini, sfa e fanatici tifosi rullantisti. Con Carlo Viani, la regia è di Luca Monti e Roberto Scarpetti. Da martedì al Teatro dei Satiri.

**Il medico dei pazzi.** Laura Angilli mette in scena la nota commedia di Eduardo Scarpetta, con Falice Sciosciammocca gabbato dal nipote, studente dissoluto di nome Ciccillo. Con Tonino Tauri, Enzo Decaro e altri, la commedia debutta martedì al Teatro delle Arti.

**Fratelli Gialli.** Si ricompre la coppia dei noti fratelli, Carlo e Aldo, con un cavallo di battaglia che conquistò a Taormina il «Biglietto d'oro», nella stagione teatrale di undici anni fa: *La fortuna con l'elfe maiuscola* di Eduardo De Filippo. Nella Roma di allora lo spettacolo fu visto da ben 45000 persone. Da mercoledì all'Eliseo.

**La volpe.** Dall'omonima novella di D.H. Lawrence, Daniela Cerri e Monica Rametti mettono in scena, in qualità di autrici e interpreti (dirette da Roberto Tomaiello), il tranquillo ménage di Nelly e Jill in una fattoria della campagna inglese. La quiete sarà infranta da Henry, l'ospite interpretato da Vito Luigi Romita. Da mercoledì al Colosseo.

**Week-end.** Debutta, in prima nazionale, lo spettacolo che Annibale Ruocco aveva concepito per Barbara Valmorin, rappresentato l'ultima volta nel 1986. La stessa attrice lo ripropone ora da giovedì al Politecnico.

(Marco Caporali)

## CLASSICA

**Piano che più piano...** Cioè, pianoforti che più pianoforti non si può. Si profilano giorni «disperatamente» pianistici. Ute Lemper ha intitolato *City of Strangers* il suo recital concluso ieri all'Olimpico, ma stranieri in una città sono anche, o soprattutto, i pianisti. Ciascuno estraneo all'altro, ognuno ansiosamente proteso ad un «quid» che lo spinga più in alto dell'altro. Vediamo. C'è oggi alle 17.30 (Auditorio di via della Conciliazione dove il programma sarà replicato fino a martedì), Michele Campanella che suona il *Concerto per pianoforte K. 503* di Mozart. L'Orchestra è diretta da Wolfgang Sawallisch che poi dirigerà la *Serenata Halpern*. Stasera alle 21, il Teatro Ghione apre il pianoforte al cinese-inglese (ma insegna anche a Pechino) Fou Ts'ong, sessantenne, vincitore di premi importanti, interprete ora delle *Davidsonbendanzte* di Schumann, op. 6 e dei *Preludi* di Chopin, op. 28. Domani, alle 19.30, l'Associazione *Neuhaus* affida un ricco programma alla pianista Catalina Diaconu (presso l'Accademia di Romania, a Valle Giulia), alle prese con Mozart, Schumann, Mussorgski e Costantinescu. Il lunedì è piuttosto intenso. All'Oratorio del Caravita, *Roma Eterna Produzioni* celebra i cento anni dell'invenzione della radio, con un concerto (alle 17) del pianista Giovanni Bellucci che fa precedere la formidabile *Centosca beethoveniana* da pagine di vario e strepitoso virtuosismo. Martedì, alle 20.30, ancora la luc propone un *Duo* di pianisti: Martha Argerich (suona per la prima volta all'Aula Magna nel 1966) e Alexander Rabinovitch che faranno ascoltare musiche di Brahms, Rachmaninov, Mozart e dello stesso Rabinovitch.

**Accordo e Beethoven.** Tanto va la mano al piano che poi prende anche un violino. Succederà lunedì, alle 21, al Sistina, con Salvatore Accardo che conclude il ciclo di concerti per violino e orchestra, promosso da Telecom Italia. Con i Virtuosi di Santa Cecilia suona il *Concerto op. 61* di Beethoven del quale dingerà poi la *Sinfonia n. 6 (Pastorale)*.

**In tre al Confalone.** Sono Boris Petruscianski (pianista), Anton Dressler (clarinetto), Alfredo Persichilli (violoncello) che, giovedì alle 21, suonano *Trio* di Beethoven (op.11), Zemlinski (op.3) e Brahms (op.114). Una preziosa serata.

(Erasmo Valente)



## Il successo inossidabile del re della «love-music» Barry White e la sua Orchestra in concerto al Palaeur

Il suo è un successo inossidabile, marchiato a fuoco dalle fortune della «love music» sensuale e sentimentale a cui da vita da oltre vent'anni col suo inconfondibile vocione da basso e lo suo romantico orchestrazioni soul-disco. «Love music» da sempre è sinonimo di Barry White. Oltre cento milioni di dischi venduti, centosette album d'oro e di platino, concerti in tutto il mondo, e un'orchestra ormai leggendaria, la Love Unlimited Orchestra, siglano la carriera del copulento artista americano che a dieci

anni faceva parte di una gang, a 18 era in galera, a venti attraversò gli Stati Uniti facendo il batterista e vivendo di prestiti, e oggi può permettersi di pagare anche due milioni di dollari di tasse perché non ha dimenticato cosa significa vivere con l'assegno di disoccupazione». The icon ha love è il suo ultimo disco, ed è anche il titolo di questa tournée che lo porterà al Palaeur venerdì 7 aprile, alle 21: ingresso 36, 60 e 63 mila lire, esclusa la prevendita.

Solveig Dommartin in un'immagine del film «Il ciclo sopra Berlino» in programma venerdì al Casale Podere Rosa



**Antonioni.** Con *I Vinti* (alle 20.30) e *La Signora senza camelie* (alle 22.30), comincia lunedì all'Infilada la retrospettiva dedicata al regista, che prosegue mercoledì, con gli stessi orari, con *Le Amiche* e *Il Grido*; si chiude venerdì alle 21 con la proiezione di *L'avventura*. Via di Casal Bruciato, 15, tel. 43.58.78.50.

**L'Americano.** Stasera alle 21.30, Hai Visto Cinema, nell'ambito della rassegna *L'immaginario non ha nazione*, propone il film *L'Americano* di Costa Gravas, mentre mercoledì, alla stessa ora, per la serie *Mostri* (*Non tutti i diversi sono uguali*), sarà la volta di *Crimini e mistati* di Woody Allen. Via Val Pellicce, Montecitorio.

(Marco Deserti)

## ARTE

**Caravaggio.** Galleria nazionale d'arte antica Palazzo Barberini Salone Pietro da Cortona, via delle Quattro Fontane 13, tel. 4814591. Orario: tutti i giorni 9 - 19; venerdì e sabato 9 - 22. Ingresso 8 mila lire. Da mercoledì e fino al 30 maggio. Mostra intitolata *Caravaggio e la collezione Mattei*, organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Artistici di Roma, che cerca di ricostruire l'immagine di una delle grandi collezioni d'arte della Roma del Seicento. Insieme si potranno vedere per la prima volta in esposizione oltre al *San Giovanni* custodito nei Musei Capitolini anche la *Cattura di Cristo nell'Orto* recentemente trovato nella Biblioteca dei Gesuiti di Dublino, ora in deposito nella Galleria Nazionale d'Irlanda e la *Cena in Emmaus* custodito nella National Gallery di Londra. E ci sono anche *L'adultera* e la *Natività* di Pietro da Conona, i dipinti di soggetto sacro di Serodine...

**Sergio Lombardo.** Museo laboratorio d'arte contemporanea, Città Universitaria piazzale Aldo Moro. Orario: 9 - 13, no festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 6 maggio. Per la cura di Miriam Mirolla viene presentata questa mostra antologica che per la prima volta esplicita, in un percorso organico e diaconico, l'operato di un artista, fra i più significativi nel panorama dell'arte contemporanea.

**Oblique.** Centro Culturale Casella via dei reti 30 bis. Orario: 16.30 - 20, no domenica e festivi. Da domani, inaugurazione ore 17.30 e fino al 12 aprile. In esposizione le opere figurative di tre giovani artisti: Andrea Volterra, Viola Di Massimo e Vincenzo Franzia.

**Rocco Natale.** Galleria *Il Punto di Svola* via Marco Besso 22. Orario: venerdì, sabato e domenica ore 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 23 aprile. Presentato in catalogo da Enrico Crispolti l'artista espone il frutto più recente del proprio lavoro scultoreo.

**Goethe in Italia.** Goethe Institut via Savoia 15, tel. 8841725. Orario: 10 - 19, no lunedì, sabato e festivi. Da domani, inaugurazione ore 19, e fino al 5 maggio. Cento fra disegni e acquerelli, realizzati dal grande poeta tedesco durante il lungo viaggio che, nel penultimo decennio del diciottesimo secolo, lo vide perconere il nostro paese.

(Enrico Galleani)

## ROCK



**Warren G.** È la voce di velluto del G-Funk, l'ultima rivelazione della scena losangeliana: la G del suo cognome sta per «gangsta», ma lui che pure ha militato nelle gang di colore che scorrazzano fra Long Beach e South Central, oggi ne prende le distanze, dice «non voglio che mia madre passi la vita vicino al telefono in attesa che le dicano che mi hanno ammazzato», ma certo non gioca a fare il bravo ragazzo. Come Snoop Doggy Dogg, come le produzioni di Dr. Dre, anche Warren G affida alla musica quadri di vita nel ghetto, ma all'hip hop preferisce il funk, specie quello anni '70, morbido e ammiccante. *Regulate G-Funk Era*, il suo album d'esordio, è un piccolo gioiello. Da non perdere il suo show, martedì alle 22 al Palladium. Ingresso lire 30 mila.

**Ronzo Arbore.** Mandolini, chitarra, percussioni, melodia e improvvisazione, canzoni napoletane che tutti conoscono e uno show garantito da un matatore come Arbore, per la prima volta a Roma in compagnia della sua Orchestra Italiana. Il debutto è per mercoledì al Sistina, dove terrà banco fino al 9 aprile: i biglietti costano dalle 35 alle 70 mila lire.

**Mary Coughlan.** Arriva a Roma una delle più belle voci della musica irlandese, quella di Mary Coughlan, cantante e attrice (ha recitato in film di Neil Jordan) arrivata tardi al palcoscenico (ha esordito a 28 anni) ma diventata in breve tempo popolarissima. La sua voce è stata descritta come un incrocio fra Billie Holiday e Edith Piaf. Musicisti come Elvis Costello, Bob Geldof, Shane McGowan, hanno scritto canzoni per lei. Arriva accompagnata da Richie Buckley al sax, Connor Barry alla chitarra e Conor Bryan al piano. Martedì alle 22.30 all'Alpheus, ingresso 20 mila lire.

**Trilok Gurtu.** Grande percussionista indiano infatuato del jazz, Trilok Gurtu ha collaborato con Charlie Mariano, Don Cherry, Terje Rypdal, Pat Metheny, Jan Garbarek, ha militato nei celeberrimi Oregon, ha fatto parte del trio di John McLaughlin, e in duo con Joe Zawinul. Questa volta arriva accompagnato dal chitarrista David Torn (collaboratore di Garbarek e Don Cherry, ma anche di Lou Reed e Mick Kam). In concerto giovedì 6 al Palladium, ingresso 30 mila lire.

**Eliane Elias.** Molto bella e soprattutto molto brava, Eliane Elias è una giovane pianista brasiliana, di Rio De Janeiro, con alle spalle studi classici e un grande amore per la musica del suo paese e per il jazz. Passioni e virtuosismi che si fondono nella sua musica. Affiancata da Marc Johnson al basso e da Satoshi Takeishi alla batteria, sarà questa sera alle 22 al Music Inn, largo dei Fiorentini.

**Jive.** Il locale di via Libetta ospita mercoledì sera un concerto acid jazz con Karl Denson & The Greyboy Allstars. Denson è un sassofonista che ha lavorato molto dal vivo con Lenny Kravitz e Fred Wesley. Ingresso gratuito con tessera (lire 10 mila).

**Trovesi e Coacis.** Un duo affascinante e un viaggio sonoro attraverso il jazz, il blues, la musica klezmer, le ballate tzigane. Appuntamento martedì, alle 21.30, al Luogomotore, vicolo Leoncini 6.

(Alba Bolero)

## CINEMA

**A Villa Medici.** L'Accademia di Francia a Roma rende omaggio ai suoi Pensionnaires con un ciclo di film a loro dedicato dal 3 al 7 aprile, in programma alle 21. Domani *Rome Roméo* di Alain Fleischer; martedì *Le jardin chinois* di Erik Bulloz, *Métro Fantôme* di Danièle Petit-Schirman, *Journal de l'Atlantique* di Christian Merihot e *Jerusalem ou le syndrome border line* di Eyal Sivan. Giovedì 6 *Tolerance* Pierre-Henry Salvan e il 7 *Les portes du ciel* di Alain Robillard.

**Coppie in fuga.** Ultimo appuntamento con il ciclo di film dedicato alle storie d'amore e ribellione sullo sfondo di un'America giovane e inquieta. Nella sede del Centro di Cultura Cinematografica (via Nomentana 175, tel.8840692), alle 20, *Sono innocente* di Fritz Lang. Alle 21 *Tristano e Isotta* di Frank Riddam (episodio di *Aria*) e alle 22 *Ore contate* di Dennis Hopper.

**Cinema dipinto.** Andrà avanti fino al 27 maggio la mostra dedicata al cinema sui cartelloni. Manifesti originali, schizzi preparatori e bozzetti definitivi per i manifesti dei film si potranno ammirare presso la galleria d'arte Mascherino (via del Mascherino, 24), aperta dal mercoledì al sabato dalle 16.30 alle 19.30. Il sabato anche dalle 11 alle 13.



Fabrizio Bentivoglio in «Come due cocodilli» in programmazione al cinema Greenwich

**Prinefilm.** Presentato in anteprima dall'Unità al Greenwich, continua nello stesso cinema con normale programmazione *Come due cocodilli* di Giacomo Campiotti (il regista che ha firmato *Corsa di primavera*) con Fabrizio Bentivoglio e Valeria Golino.

**Clampino Videonet.** Si conclude oggi la rassegna di videoinformazione autoprodotta «Videonet», in svolgimento presso la Sala Arti Visive del Comune di Ciampino (via del Lavoro 57) e organizzata in collaborazione con il *manifesto*, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e il Centro internazionale di Crocchia. Per ulteriori informazioni telefonare al 79844283.

(Eleonora Martelli)



## Gli artisti, insetti nel temporale

IVANO POZZATI

**S**E IL COMPORTAMENTO degli artisti può essere paragonato a quello di certi animali dalla sensibilità preveggenze, allora sappiamo con certezza di vivere tutt'ora e di avere attraversato un periodo di recessione morale, di socialità aggredita e frantumata, ma soprattutto di comunicazione distorta. Non c'era di sicuro bisogno di osservare questa categoria umana per rendersene conto, ma ho la sensazione che gli artisti stiano di nuovo camminando rasente i muri, rendendosi invisibili e trasparenti, filigrinando le idee per renderle, forse, illeggibili persino a se stessi. Ecco, è il comportamento degli insetti prima della pioggia, degli animali domestici prima di un temporale. Ma è anche il comportamento degli animali, o meglio degli esseri, liberi. In quali percorsi tortuosi vada a perdersi la tanto discussa ispirazione, in quali rallentanti pastoie, proprio non so. Parrebbe che sotto questo cielo non debba e non possa succedere proprio nulla, per un altro po'. Non so che cosa stia realmente accadendo con la nuova letteratura, non lo so analizzare, sono solo un lettore. La musica a tutti i suoi livelli, in tutte le sue fasi, dalla ricerca teorica all'applicazione, è in grande modificazione, in metamorfosi, e come tutti i veri processi di mutazione anche questo avviene nella solennità del silenzio, nel freddo delle distanze che possono essere accortate solo dall'intuizione. Mi fa sorridere il nostro attendersi i cambiamenti all'atto del passaggio attraverso la porta fosforescente dell'anno Duemila. Come se le date avessero mai contato qualcosa. Come se il tempo riuscisse a contenere dentro i vasi delle clessidre, le spinte e i sogni, e potesse liberarli, poco per volta, casella per casella, anno dopo anno, secondo necessità. Quindi la musica si muove, e si muove ora, insieme a molto altro. O forse non si muove per niente, gira solo su se stessa, e si cerca. Ma anche questo sarebbe l'avvio di una mutazione. Comunque un bel segno. Non è attraverso la comunicazione di massa che potremmo soddisfare la nostra curiosità legittima e sapere cosa davvero accade al centro della ragnatela mondiale che è lo scambio irrefrenabile delle idee, il mescolarsi continuo, l'incontro delle espressioni. Mi piace, appunto, chiamarle espressioni e non arti, è meno imbarazzante, meno ingombrante, fa meno paura e lascia intatta la voglia di manipolare.

**I** COMUNICATORI non ci dicono a che punto siamo, non lo sanno e noi non vorremmo prenderlo da loro. Lo sentiamo da noi, nella musica di Farrelt, o dove altro ci pare, nella letteratura stampata e tradotta con mezzi di fortuna, nella poesia che nasce già febbricitante. Ma anche in ciò che si pubblica a grande tiratura e con grandi mezzi, in ciò che si propaga, in ciò che trionfa. Si capisce con l'analisi e col confronto, si capisce con l'istinto. Una rotta più intuitiva che tracciata, osservando la posizione delle stelle. Il sospetto è quello della preparazione del grande tiro in porta. La porta è appunto, quella del Duemila. La voglia e la paura di esserci, di non essere lasciati a terra dall'astronave in partenza, ma soprattutto di contare già qualcosa, di dire una prima parola, nella terra fertile di un millennio vergine. È un pensiero greto, ma gli artisti sono capaci anche di questo, spinti come sono dalle pulsioni animali cui accennavo sopra. La preparazione del grande tiro in porta. Questo giustificherebbe il silenzio, l'apparente confusione, la ricerca che non approda, le teorie che non fanno presa. Attendere di essere sotto porta. E se questo sgangherato sospetto fosse applicabile ad altri tipi di ricerca, in campo medico e farmacologico per esempio? Meglio non pensarci. Un breve e forse colpevole silenzio di fine millennio. Una consapevole sospensione degli intellettuali, ma non delle volontà, in attesa dello sparo di inizio della gara, a mezzanotte del 31 dicembre 1999. Ma qualcuno avrà già tentato il tiro in porta, poco prima.

P.S. In questo articolo voglio intendere con il termine «artisti» quella esigua categoria di uomini e donne che mai si sognerebbero di riferirsi a se stessi con questo appellativo, eppure spostano silenziosamente il nostro pensiero.

Vince a San Siro col Milan, la Roma nel pomeriggio aveva battuto il Parma: ha 9 punti di vantaggio

# Juve, scudetto al 99 per cento

■ Scudetto, capitolo chiuso. Doveva essere un sabato decisivo e i due risultati, a San Siro e all'Olimpico, sembrano proprio quelli che «fanno» un campionato. La Juventus ha battuto il Milan con due gol dei «soliti» Ravanelli e Vialli e il Parma è stato sconfitto dalla Roma con una rete di Balbo: tra i bianconeri e gli emiliani ora c'è un baratro di 9 punti, decisamente troppi per un Parma che ha mostrato di non avere smalto. La Roma è sola in terza posizione. A San Siro, in «notturna», la sfida decisiva: tra Juve e Milan è stato un match combattuto soprattutto a centro campo con le due squadre a fare pressing. Ed è qui che i bianconeri hanno vinto l'incontro con l'attenta regia di Paulo Sousa.

**I bianconeri passano a Milano con due reti di Ravanelli e Vialli Olimpico: Balbo-gol**

BOLDINI ZUCCHINI  
A PAGINA 9

Le occasioni più nette nel primo tempo con un gol mancato da Baggio (una prova incerta la sua) solo davanti al portiere. Subito dopo, la rete di Ravanelli che ha alzato la palla a campanile scavalcando Rossi e mettendola poi dentro di testa. Il secondo tempo è stato un lungo inseguimento milanista, ma senza esito: e a dieci minuti dalla fine dell'incontro è arrivata la seconda rete firmata da Vialli. Gli juventini hanno giocato con tranquillità: alle spalle avevano il risultato acquisito della Roma che aveva bloccato l'inseguimento del Parma. I giallorossi hanno tenuto il campo, colpito una traversa, messo a segno un gol con Balbo su una bellissima iniziativa di Fonseca (bella la sua partita).

**Strapotere degli Usa**

## Il doppio cede e l'Italia esce dalla coppa Davis

Gli Stati Uniti hanno eliminato l'Italia dalla Coppa Davis di tennis: nella seconda giornata di gare a Palermo Pete Sampras ha sconfitto l'azzurro Renzo Furlan. E nel doppio Brandi e Pescosolido si sono dovuti arrendere alla coppia Reineberg-Palmer.

DANIELE AZZOLINI

A PAGINA 11

**Intervista ad Aiuti**

## Aids: «L'enciclica del papa creerà nuovi problemi»

Allarme di Aiuti: «L'enciclica del papa con la condanna dell'uso dei preservativi rischia di essere dannosa per la salute pubblica». Sul fronte dell'Aids, insomma ci sono nuovi problemi e anche qualche notizia positiva: promettenti ricerche e segnali interessanti.

PULCINELLI DI TROCCHIO

A PAGINA 8

**Antennacinema**

## Proroga per Blob. Quindici giorni e poi si chiude?

Trattativa sul filo dei minuti ad Antennacinema, dove la banda di Blob era riunita: dopo lunghe telefonate tra Ghezzi e il direttore di Raitre Locatelli, nasce una proroga di 15 giorni per risolvere la grana dei contratti. Il programma domani dovrebbe andare in onda.

MARIA NOVELLA GIPPO

A PAGINA 7

# Quanti moralisti nel pallone

MASSIMO MAURO

Ala della Juventus, del Napoli e del Catanzaro

**D**A TEMPO AVEVO avvertito il vento forte della moralizzazione scuotere lo sport, e così la vicenda di Vasto con giocatori sotto accusa per questioni di sesso, quella delle pallavoliste invitate ad indossare abbigliamento più castigato e l'invito di Sacchi agli azzurri ad astenersi per un mese in vista della delicata trasferta in Lituania (sic!) non mi hanno sorpreso più di tanto. Semmai, mi hanno sorpreso i commenti di taluni giornali, che hanno quasi applaudito siffatte iniziative, così come avevano giustificato qualche settimana prima la richiesta di pubblico pentimento rivolta dal presidente della Federazione, Matarrese, ad un ex azzurro. Il pentimento gli avrebbe riaperto le porte della Nazionale.

Non capisco bene perché una parte della stampa sportiva - che

pure può vantare meriti storici nella divulgazione e nella diffusione di tutte le discipline - ama la discussione su questi argomenti, invece di difendere la libertà di chi è protagonista nello sport. Ma forse si tratta soltanto di una delle mille stranezze di questo nostro paese in cui il premio «cristiano dell'anno» è stato in passato assegnato al ct della Nazionale e non, per esempio, ad un missionario nel Rwanda. Mi sembra tuttavia evidente che discutere di queste cose conduca ad un abbassamento dei valori e soprattutto finisca per spostare l'attenzione sui comportamenti e non sui contenuti. Mi sembra addirittura allucinate sostenere che un calciatore non possa dire o fare altro al di fuori delle cose che gli altri si aspetterebbero da lui, e persino non possa dichiararsi in contra-

stano che nel suo programma televisivo spesso li strapazza. Dico anche che mi sembra folia pura quel che ha fatto orgogliosamente l'allenatore della Vastese, Giuseppe Petrelli, che è andato sotto le case dei suoi giocatori a controllare che non ci fossero movimenti sospetti. Nel caso della Vastese, non c'è neppure la possibilità di «ricattare» i giocatori con i soldi. Giocano in C-2 e di sicuro non sono strapagati. Ma l'ipotesi di chi non sa accettare la realtà va evidentemente difesa ad ogni costo. Nel calcio (ed attraverso il calcio) tutto si può fare, ma nella penombra. Quanto alla Nazionale, mi sembra evidente che un allenatore costretto a lasciare quattro anni fa la sua squadra di club dopo aver vinto tutto dovrebbe rivedere qualcosa nel suo modo di gestire i calciatori. Altro che astinenza sessuale in vista della Lituania.

stano che nel suo programma televisivo spesso li strapazza. Dico anche che mi sembra folia pura quel che ha fatto orgogliosamente l'allenatore della Vastese, Giuseppe Petrelli, che è andato sotto le case dei suoi giocatori a controllare che non ci fossero movimenti sospetti. Nel caso della Vastese, non c'è neppure la possibilità di «ricattare» i giocatori con i soldi. Giocano in C-2 e di sicuro non sono strapagati. Ma l'ipotesi di chi non sa accettare la realtà va evidentemente difesa ad ogni costo. Nel calcio (ed attraverso il calcio) tutto si può fare, ma nella penombra. Quanto alla Nazionale, mi sembra evidente che un allenatore costretto a lasciare quattro anni fa la sua squadra di club dopo aver vinto tutto dovrebbe rivedere qualcosa nel suo modo di gestire i calciatori. Altro che astinenza sessuale in vista della Lituania.

Paolo Rossi  
**ERA MEGLIO MORIRE DA PICCOLI?**  
Nuovi monologhi



In un'emozionante conversazione con il grande pubblico, il più grande attore italiano, Paolo Rossi, ci racconta la sua vita, le sue esperienze, le sue battaglie. Un libro che non solo è un'opera d'arte, ma è anche un'opera di verità. Ed è un'opera che non si può non leggere.

Prezzo 10.000 Lire (10.000)

Baldini & Castoldi

**PUBBLICITÀ**  
MARIA NOVELLA OPPO

**Super Dream Up**

Il reggisogno di Anna Falchi

Doveva esserci Sharon Stone e invece c'è Anna Falchi, la fidanzata di Fiorello, che è stata alla destra di Baudó nel festival di Sanremo. E tanto basta a farne una diva di prima grandezza. Così grande che, che nello spot del reggisogno chiamato Super Dream Up, passeggia tra grattacieli che le arrivano al seno. Il quale seno è meravigliosamente alto perché tenuto su (senza ferretti) dal miracoloso argano di pizzo (bianco o nero). Insomma la solita suggestiva visione della parte anatomica interessata (conoborata anche da una visione posteriore), stavolta però raccontata gioiosamente e senza allusioni che non siano esplicite. La ragazza dei sogni di Fiorello (e di tanti altri, crediamo) se la spassa ad alta tecnologia tra i palazzoni che un mobiliere maniaco sta ricostruendo con l'obiettivo di ricreare tutta Manhattan a casa sua, in scala 1:100. L'agenzia che ha pensato il tutto si chiama G2 Communication, la casa di produzione The VB Production. Regia di Renzo Martinelli.

**San Francesco**

Il pane dei poveri

Passiamo a tutt'altro genere. Non di solo seno vive l'uomo, ma anche di pane. L'Opera di San Francesco per i poveri dei Padri Cappuccini, che dà un pasto caldo a chi ne ha bisogno, è proprio il contrario di chi vuol vendere a tutti i costi cose a chi non ne ha bisogno. Ecco quindi che la campagna stampa dell'agenzia TBWA è una specie di anti-pubblicità, che non deve inventare niente per essere convincente. E invece inventa un panino strozzato da una cinghia, simbolo di chi deve risparmiare anche sul necessario. Niente facce o corpi stravolti alla Oliviero Toscani: l'immagine ha più evidenza di un pugno nello stomaco e vuole spingerci a mettere la mano al portafoglio. Subito, per aiutare chi non ha soldi e tempo da perdere per convincerci. Conto corrente postale n. 25832205.

**Cei**

Per chi suona la campana?

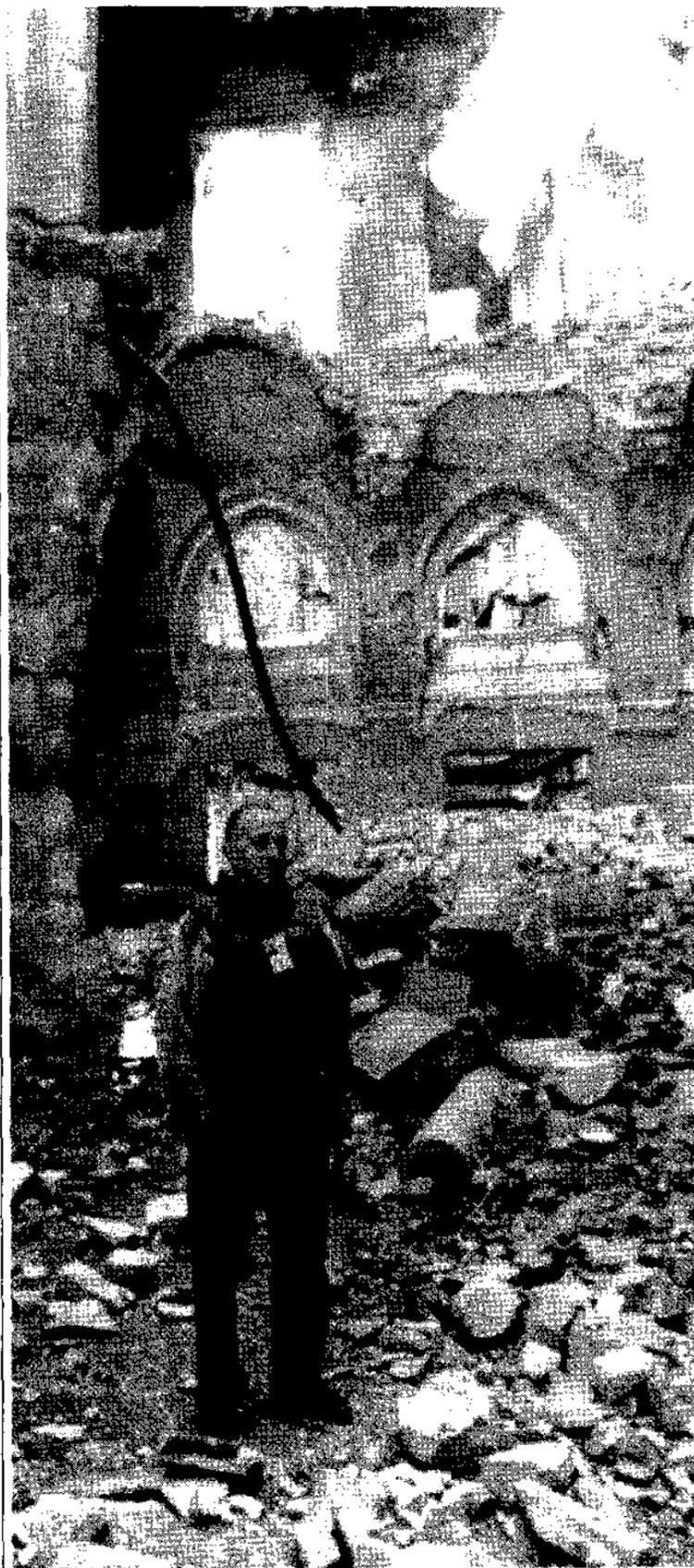
La campagna per il sostegno economico alla Chiesa cattolica è stata affidata quest'anno all'agenzia Saatchi e Saatchi e viaggia via tv, radio, sale cinematografiche, stampa e affissione. Tutti i mezzi sono buoni per convincerci a destinare l'8 per mille alle attività caritatevoli gestite direttamente dalla Chiesa. Nello spot (che debutta oggi sui piccoli schermi) vediamo una comunità di credenti affacciata su una penisola (metafora dell'Italia?). Tutti sono impegnati nell'opera di sollevamento di una grande campana che suonerà chissà per chi. «Recita» nel film anche un vero sacerdote. Si tratta di don Ruggero, viceparoco di un quartiere periferico di Roma. L'agenzia, che aveva già realizzato per la Cei la bella campagna intitolata «Pani e pesci», conferma il suo sostegno all'impresa realizzata a costi contenuti. Lo spot è stato prodotto dalla Cineam. La regia è di Paul Arden.

**Sarcofago**

L'ultima regata

Degnamente collocata su una pagina di necrologie del «Corriere» abbiamo trovato una bella pubblicità di casse da morto ILEA. Una bara veleggia in un mare di nuvole sotto la scritta «Ultima cosa», che potrebbe anche essere «ultima casa» o «ultima corsa». Elegante la spiegazione: «Un legno nell'inizio. Mentre lo slogan «Il cofano bello nelle migliori imprese» si presta a diverse interpretazioni. Imprese sta per pompe funebri? Oppure si vuole alludere al fatto che le nostre migliori imprese sono quelle che faremo «dopo»? C'è da pensare. Come è giusto, di fronte alla morte. E poi dicono che certe «reclamazioni» fastidiose. Il prodotto in questo caso tende a sfumare nella totale astrazione aiutato anche dalla poesia: «Cio che di più caro si considera, gelosamente si custodisce e dogmaticamente si racchiude». Che meraviglia. Purtroppo non conosciamo il poeta, cioè l'agenzia, alla quale rendiamo comunque merito per l'ironia estrema.

**IL CASO. Crolla il mito del reporter. Il disagio del giornalista troppo spesso seduto dietro un tavolo**



L'invito del «Paio» Gerolamo Sencioi in uno dei tanti teatri di guerra

**«Addio block-notes vado a fare il commerciante»**

Una ricerca rivela che il 30% dei giornalisti cambierebbe mestiere. Alle origini del disagio il videotermine, che rende difficile controllare le fonti. Ma la rincorsa a un'informazione «gridata» non intacca la fiducia del pubblico.

lavora nelle redazioni è tutt'altro che sfiduciato, rassegnato, remissivo. Tanto che per la ter «non di esasperazione dei giornalisti dovremmo parlare, ma di una sfiducia costruttiva, atteggiamento che ribadisce i caratteri, non semplificativi, di un rapporto con il proprio lavoro e con la dimensione sociale... Il profilo che emerge è quello di un giornalista che, pur sfiduciato o insoddisfatto, pur critico e talvolta polemico, non ha rinunciato ad intervenire attivamente nei processi dell'informazione e della comunicazione, che ancora considera importante il proprio ruolo e che di più e in termini più funzionali vorrebbe intendere il proprio impegno».

**NUCCIO CIGNANTI**

■ Una professione affascinante, stimata e invidiata. Un lavoro avventuroso e rischioso. Eh sì, noi giornalisti possiamo davvero essere orgogliosi, soddisfatti, appagati. Nell'immaginario collettivo la professione reporter va ancora forte. Lo conferma una ricerca condotta dalla ter che ha intervistato un campione di oltre 1.500 italiani, statisticamente rappresentativi dell'intera popolazione. E nonostante la bulera che da tempo ormai si abbatte sull'informazione solo il 6,2 per cento degli intervistati pensa che i giornalisti siano corrotti, inaffidabili e «velinari».

l'identità che hanno, in larga misura, abjurato».

Tutto bene dunque? No, cari lettori. Perché la stessa ricerca, presentata ieri a Torino al convegno «Quando la notizia diventa virtuale», fa venire a galla tutto il malumore, le frustrazioni, il malessere di chi questo mestiere lo fa giorno per giorno nelle redazioni dei giornali o nei Tg pubblici e privati. Tanto che il 29 per cento abbandonerebbe la professione giornalistica: farebbe l'insegnante il 29,1 per cento; si impegnerebbe nell'attività politica il 28,8, gestirebbe un esercizio commerciale il 22,3, magari nei settori turistici il 7,4, agrituristici il 2,8, o in ambiti nei quali potessero prevalere creatività e manualità il 5 per cento. Certo, il 60 per cento dei 1098 giornalisti interrogati dai ricercatori della ter è tutto sommato abbastanza soddisfatto: per convinzione, o per un forte spirito di adattamento, la maggioranza non cambierebbe mai il proprio lavoro. Il restante 11 per cento non sa dare una risposta.

Molto forte è la critica che gli stessi giornalisti fanno all'informazione violenta, gridata, condita di scandali e di sensazionalismo, in cui difficilmente riesce ad esprimersi un impegno civile e sociale. Soprattutto in una fase come quella attuale dove la spettacolarizzazione dell'informazione sembra inarrestabile e la carta stampata sembra inesorabilmente scivolare sempre di più verso la televisionizzazione. «Un contesto nel quale non sono tanto le interferenze e le pressioni di proprietà editoriali e dei poteri forti a condizionare la professione, bensì i limiti oggettivi, tutti interni ai meccanismi della quotidianità».

**Sensazionalismo**

Da dove nasce questo disagio? Per intanto c'è un evidente nematico per non aver saputo o potuto realizzare aspirazioni e aspettative iniziali. E se il 30 per cento dei giornalisti si dichiara soddisfatto o realizzato, la maggioranza dice di essersi adattato, ridimensionando le proprie attese (36,2) mentre un gran numero prova insoddisfazione e delusione (33,1). I più delusi, evidentemente provati dalle contraddizioni di un mestiere non sempre grato, risultano essere i giornalisti più anziani che, fuori intervista, rimpiangono la passione e

Nel rapporto presentato da Bruno Babando si sostiene che: «In un lavoro che si esprime in condizioni di sempre più marcata virtualità, il giornalista intervistato lamenta di essere costretto ad interpretare una realtà caotica, confusa e contraddittoria, paradossalmente sempre più distante dalle fonti originarie degli eventi: troppa mediazione, troppa omologazione, troppa selezione acritica e impersonale. Il terminale, cioè, non consente di svolgere appieno il proprio ruolo e le proprie aspirazioni: l'inchiesta sul campo, in particolare su temi e argomenti dimenticati dalla grande stampa, costituisce per quasi il 60 per cento la condizione pregiudiziale per ritrovare il senso della professione. I giornalisti italiani mostrano di voler operare in controtendenza: dichiarano di voler fornire un'informazione meno gridata e sensazionalistica (60,2 per cento), controllando con maggiore cura e diligenza le fonti utilizzate (43,8), aumentando la tutela verso i soggetti più deboli (43,1)».

Il quadro che emerge dalla ricerca non è comunque tutto negativo. Perché se è vero che il giornalista appare in evidente disagio, poco soddisfatto della condizione materiale entro la quale svolge il proprio lavoro, è altrettanto certo che chi

**Virtuà**

I ricercatori della ter hanno interrogato telefonicamente 1098 giornalisti della carta stampata, delle Tv e delle radio pubbliche e private. Ma le risposte non vengono suddivise per «gruppi di appartenenza». Peccato. Sarebbe stato interessante scoprire le differenze, eventuali, tra chi lavora nella carta stampata e chi invece nelle Tv. Anche perché il sondaggio condotto tra il pubblico conferma la supremazia del mezzo televisivo quale fonte di informazione. Anche se, come notano gli autori della ricerca, l'affidabilità del mezzo è confusa probabilmente con la fattura dell'informazione. Viene fuori un quadro fortemente «televisizzato». I Tg Rai detengono la palma di maggiore affidabilità (30,2), seguiti da quelli della Fininvest (21,9), poi dai quotidiani (21,2) e in coda periodici e radio private.

Scrive Bruno Babando nella sua introduzione: «Professione atipica, mestiere di gente pigra, giornalisti per caso e perché, secondo un frusto e autocompiaciuto slogan della categoria, è sempre meglio che lavorare, mestiere appassionante e gratificante: mestiere mortificato e insidiato dalla televisione e da troppa autoreferenzialità: lacce diverse eppure tutte vere di questa professione che ripiega troppo spesso nell'autocoscienza, quando non nell'ipoccondria. Certo il giornalismo italiano non attraversa uno dei suoi migliori momenti. E in particolare il ruolo e le responsabilità che riguardano gli operatori dell'informazione vengono messi in discussione, sino a minare l'autonomia e le fondamenta. Per questo motivo parliamo di una professione polarizzata tra l'esigenza di assicurare sempre più il proprio servizio - la funzione sociale - e un mestiere in cui la funzione intellettuale deve ritrovare ragione e credibilità».

**LA POLEMICA. Gli omaggi al musicista misconoscono la sua sfida dentro il cinema**

**Nino Rota, la sua grandezza compromissoria**

GIORDANO MONTECCHI

■ La recente invettiva di Riccardo Muti sullo stato della musica in Italia cade in un paese assuefatto, che consuma e digerisce invettive come bere caffè o fumare sigarette. Troppa fanno male, ma non se ne può fare a meno. Se improvvisamente nessuno più ci ripetesse quanto siamo cialtroni, smarriremmo la nostra identità, quella macabrona genialità che nessun altro sa praticare ai nostri livelli. Muti ha chiamato in causa anche Nino Rota, in quanto musicista grande e misconosciuto. Per fortuna non è stato necessario aspettare Riccardo Muti e il suo disco dedicato a musiche dell'«amico magico» di Fellini per rendere omaggio a uno dei maggiori compositori italiani di questo secolo. Già altri, in Italia e fuori, hanno maturato da tempo questa consapevolezza. Ma che l'elogio di Rota venga pronunciato da Muti, naturalmente, incide in tutt'altra maniera: il mezzo e il messaggio, come sempre, si identi-

ficano. Muti ha dunque ragioni da vendere, eppure nel suo dire c'è una corda stonata: il suo appassionato elogio si traduce in una legittimazione dal tono ridondante. Per capirci prendiamo un episodio analogo. Quando Zubin Metha e la Los Angeles Philharmonic incisero uno stupendo disco dedicato alla musica di John Williams («Guerre stellari», ecc.), per il più questo significò: se anche Metha dirige Williams, allora vuol dire che è grande musica.

Il punto è che quella di Rota e di Williams è grande musica indipendentemente da Muti e Metha (e incassiamo pure la curiosa allitterazione). Questa musica si inserisce nella storia non in quanto ammessa al cenacolo illustre del concertino, ma al contrario, proprio perché ha costituito il proprio valore e la propria novità entro rapporti e coordinate nuove, sottraendosi al cappio di una tradizione divenuta soffocante, quella di una musica

assoluta, votata all'autocontemplazione e insoddisfatta a ogni vincolo. «Venite a me, vi farò grandi, vi consegnerò alla storia». Così suggerisce l'antica tradizione eurocolla. E dicendo questo, essa maschera il proprio appartenere al passato, di fronte a un mondo dove la musica ha saputo inventarsi nuovi terreni e nuove fecondissime applicazioni. Se sotto il profilo istituzionale quel mondo musicale italiano cui la riferimento Muti (le orchestre butlate come cose inutili, lo strazio lancinante dei Conservatori) è davvero orripilante, nondimeno viviamo un'epoca che non è mai stata musicalmente così ricca e irrorata, con le meraviglie del passato mai così presenti e divulgate, con un orizzonte dove il sublime e l'uso quotidiano si mescolano, configurano, si arricchiscono, dove le lingue più lontane si scoprono vicinissime e consonanti.

Con pieno fondamento, Muti si ribella alla liquidazione olusa di Rota da parte dell'apparato accademico che lo giudica obsoleto

per le sue musiche troppo facili. Eppure anche a lui sfugge il fatto che in quella musica si consuma un destino diverso. Rota e la sua musica trionfano in una sfida di altra misura: quella del confronto con un immaginario che li chiama ad altri compiti, altrettanto ardui, ma sostanzialmente alieni da quelli di una musica che si era ricavata uno spazio esclusivo, incontaminato, per occuparsi soltanto di se stessa, per contemplare la propria fine. Fine eroica, ma fittizia. Dice Muti: «La sua musica per il cinema vive anche senza il film». D'accordo, ma la cosa è irrilevante. Perché la musica di Rota ha la sua identità, grandezza e libertà nel film, il quale è la sua ragion d'essere e non un peso del quale dislarsi in omaggio a una gloriosa, ma vecchia immagine di musica assoluta. E come esaltare Verdi dicendo che la sua musica è grande indipendentemente dal teatro: un preteso riscatto ottenuto togliendole l'ossigeno.

La musica di Rota ha saputo interpretare impetabilmente un ruolo inedito accanto a un amorevole dittatore come Fellini che, mentre le faceva violenza, la chiamava alla sfida decisiva. Per questo essa entra nella storia; e vi entra insieme alle più belle pagine di quella musica che ha saputo trovare nuovi soggetti e nuovi terreni cui dedicarsi, cui applicarsi con passione, trovando il nuovo non in un rovello autistico, ma in un'inedita vita di relazione con altri ambiti poetici. È proprio questa l'eredità più preziosa che la musica d'oggi consegna al secolo venturo.

Da noi, penisola, si stenta alquanto a incamminarsi su questo sentiero. Eppure molti hanno capito che nel suo tornare a sporcarsi con le cose, in questo suo applicarsi a nuovi compiti, la musica ritrova, incredibilmente moltiplicata, la sua anima più antica, il suo modo di trasmettere l'indicibile non più solo per se stessa, ma componendosi in ciò che la circonda e le dà carne e sangue, si tratti di palcoscenico, cinema, televisione, balere o palasport.

**GEROLAMINI**

**Riapre la pinacoteca a Napoli**

■ NAPOLI. È stata riaperta al pubblico da ieri la «Quadriera dei Gerolamini», la prestigiosa pinacoteca napoletana chiusa dopo il terremoto del 1980 e ristrutturata dalla fondazione «Napoli Novantatré» grazie al contributo di un anziano mecenate. Alla cerimonia di riapertura è intervenuto, tra gli altri, l'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. La pinacoteca del complesso dei «Gerolamini», in pieno centro storico cittadino, comprende dipinti del Cinquecento di artisti partenopei e meridionali, ed opere dei secoli successivi di maestri come Guido Reni, Massimo Stanzione, Luca Giordano. È stata anche scoperta una lapide in memoria di Gilberto Foulques, l'anziano magistrato napoletano che negli ultimi anni della sua vita aveva devoluto (chiedendo l'anonimato) ingenti somme per la ristrutturazione della pinacoteca partenopea.

L'INTERVISTA. Le svastiche sugli zainetti, una cultura da cartoon giapponesi: parla Susanna Tamaro, di cui esce «Il cerchio magico»

Non sta scrivendo il seguito del suo romanzo «Per carità cosa sarebbe Va dove ti porta il cuore secondo la vendetta» anzi non sta scrivendo nessun romanzo Susanna Tamaro «Soprattutto viaggio Dopo una vita di stenti me lo posso permettere» Il suo libro veleggia verso il milione e mezzo di copie il che significa che almeno tre milioni di italiani lo hanno già letto Di Va dove ti porta il cuore mai sceso sotto il terzo posto in classifica da un anno a questa parte, se ne vendono anche 4.000 copie al giorno Un caso letterario straordinario? O piuttosto un fenomeno sociale che ha toccato qualche cosa di profondo nel nostro immaginario e non solo?

A proposito di giovani «ricevo dalle cinque alle dieci lettere al giorno e moltissime sono di adolescenti o poco più» Susanna Tamaro legge infatti la crisi di valori anche a partire da una «scottatura dell'immaginazione» avvenuta alla fine degli anni settanta quando Atlas Ufo Robot l'ha spuntata contro White Coyote «C'è un salto enorme tra chi è nato negli anni cinquanta come me e chi è nato nei primi anni sessanta Noi abbiamo avuto pochissima televisione» spiega la scrittrice «C'erano Rin Tin Tin Gianni e il magico Alvermanni, Frankie e il mulo parlante Mio fratello nato nei primi anni sessanta è della generazione dell'Ape Maja Atlas Ufo Robot Heidi Già più vicina a quella dei ragazzi degli anni settanta per i quali sono esistiti solo i cartoni animati giapponesi La differenza con Tom e Jerry? anche quelli erano di una violenza assoluta ma erano belli I cartoni animati giapponesi invece sono di una nota mortale brutti e soprattutto non fanno ridere»

Ma che c'entra tutto questo con la crisi dei valori giovanili? E che ne sa Susanna Tamaro che confessa (possibile?) di non aver mai ascoltato un disco in vita sua? «Dalle lettere che ricevo mi accorgo che i giovani vivono in un brodo di abulia e apatia Non hanno nessuna speranza Che cosa bisognerebbe insegnare? Prima di tutto la passione»

Due giovani sono stati condannati a 23 anni di carcere per aver ucciso una ragazza con un sasso tirato da un ponte sull'autostrada. Per gioco, dicono loro. Pietro Masi, dopo aver ucciso i genitori disse: ho fatto una cazzata. Che cosa ne pensa Susanna Tamaro?

In treno mi sono imbattuta in una comitiva di ragazzi del liceo. Era un accompagnamento dalla professoressa tutti vestiti benissimo alcuni coi telefonini. In più portavano grandi svastiche dipinte sulle borse. Mi sembra incredibile che una prof potesse portare in giro dei ragazzi che esibivano una svastica. È un fenomeno che può nascere dall'emarginazione. Ma dopo cinque anni di liceo i ragazzi dovrebbero avere maturato strumenti di comprensione del mondo. Significa che manca qualche cosa dall'altra parte. La maggior parte dei professori è in totale balia dei ragazzi

Diventare killer, anche se «per caso» C'è una relazione con quella svastica svuotata di significato?

Ho letto in un'inchiesta che i ragazzi pensavano che il pogrom fosse una festa ebraica. Il fatto è che gli insegnanti non insegnano più. Io ho avuto una scuola molto autonoma ma questo mi ha portato a sviluppare degli anticorpi. Ci vogliono delle prove per diventare adulti. E quando non ci sono non solo i ragazzi buttano sassi ma si sdraiano sull'autostrada

Molti genitori dei ventenni di oggi sono quelli che hanno fatto il sessantotto o spiato il settantasette...

Non per questo sono meno disastrosi. Dopo il '68 e il '77 si è creata un'idea per cui il giovane ha sempre ragione quello che fa il giovane ha sempre qualcosa di positivo. Si è dimenticato che per crescere bisogna lottare contro qualcosa per qualcosa. Ci vuole la ribellione. Questo mondo dove tutto viene dato approvato in realtà porta allo smarrimento all'esperazione

L'esperazione di voler trovare un nemico, subito. Che nemico è quello di questi ragazzi?

Un nemico da videogiochi. Colpisce. Fai un punto. C'è un senso di irrealità fortissimo. Nei videogiochi si crea un meccanismo mentale per cui non esiste uccidere. Alla fine tu ti rialzi. Alla tv tutto il giorno vediamo telefilm allucinanti telegiornali allucinanti senza testa. Non c'è più contatto con il reale

Eppure i genitori di questi ragazzi avevano dei valori, hanno combattuto per degli ideali. Perché questa passione non è stata trasmessa ai loro figli?

Mi viene in mente una cosa abbastanza clamorosa rispetto a quello che erano stati gli ideali dei genitori di questi ragazzi. Pensavo al



«Se vuoi crescere spegni quella tv»

Non ancora quarantenne Susanna Tamaro e già un fenomeno letterario. Dopo i primi libri - «La testa tra le nuvole» «Per voce sola» e «Cuore di ciccia» - «Va dove ti porta il cuore» è diventato un best seller e tra poco sarà anche un film. In questi giorni arriva nelle librerie «Il cerchio magico» una fiaba contro lo strapotere della tv. Di questo strapotere sono vittime soprattutto i giovani che rischiano di smarrire il gusto della ribellione e la fatica di crescere

ANTONELLA FIORI

femminismo. Oggi ci sono pubblicità gravemente offensive per le donne. A cominciare da quella dove appare la Valeria Marini. «Vieni a prendermi alla Ip». Siamo bombardati da immagini di questo tipo e nessuno dice niente. Una volta ci sarebbe stata una reazione. Il mio sogno è che esplodano una grande protesta tv. Vede dei segnali di «risveglio delle coscienze»? Io credo davvero che stia nascendo una sorta di nuova coscienza. Un segnale mi pare il successo del tuo libro, un libro che parla di valori. Più che di valori, a proposito del suo ventunesimo romanzo, qualche critico ha parlato di «mistificazione dei sentimenti». In Germania, tuttavia, è stato paragonato a Sidharta. Lei come si sente una santona, una nuova Herman Hesse? Sicuramente un libro che indica una via. La via è quella della coscienza. «Consolatorio: nel senso che dà

supporti, consigli, dritte, dicono i critici più cattivi di «Va dove ti porta il cuore». Lei come lo definirebbe?

Certamente non un libro consolatorio, semmai un libro temibile.

Buddista, ecco un altro aggettivo che ritroviamo spesso. La nonna che ha lo sguardo interno dei maestri orientali, che ti fa osservare gli eventi le cose e le persone come se non ci riguardassero. Mi viene in mente una nonna «Forrest Gump», film dove la storia resta una cosa a parte, rispetto a quella personale del protagonista. Secondo lei, questo non può condurre a una forma di disimpegno?

Non credo proprio. Forrest Gump vede gli avvenimenti della storia ma vive anche una sua storia personale. Credo che ci sia un punto in cui la conoscenza di sé acquista un senso politico. Il punto cioè a intervenire nella storia. Quando prendiamo coscienza di questi valori lottiamo per essi. Oggi tanti giovani fanno volontariato. C'è una parte molto sana della società. Forse quello che era una volta l'impegno politico è diventato l'impegno nel sociale.

La tv di recente ha cercato di darsi una radiografia dei giovani. Trasmissioni come «Amici», i giovani al talk show, e «Davvero», i giovani dal vivo. Ha seguito qualcosa?

«Davvero» non l'ho ancora visto. Quello che mi fa paura del talk show è il chiacchiarare, per fare

spettacolo. La conoscenza di sé viene dal silenzio da piccole conversazioni.

Lei ha dichiarato: «Ci siamo vergognati dei sentimenti». E ancora: «C'è bisogno non di sentimentalismo ma di precisione dei sentimenti». In che modo, i sentimenti, diventano azione, passione, politica?

Lo diventano quando non abbiamo più paura delle nostre debolezze che se restano nascoste vengono debolezze ancora più forti. Bisogna ascoltare essere attenti all'altro. Questo è il presupposto fondamentale per la crescita.

Analizzando il fenomeno Tamaro, su «Linea D'ombra» Alberto Rolfo ha parlato di «Cuore in cattedra». Alla fine non è che possiamo prendere un libro e dire: ecco il Vangelo che ci cambia la vita. E d'accordo?

Io ho ricevuto migliaia di lettere. In realtà questo libro ha provocato dei mutamenti nelle persone. Tanti mi dicono che dopo averlo letto hanno avuto il coraggio di fare dei cambiamenti nella loro vita. O solo che hanno avuto il coraggio di spegnere la televisione.

Tra dieci anni vedremo a casa nostra tutte le televisioni del mondo. La tv è tutta da buttare?

L'avvento di Berlusconi in politica è stato preparato da dieci anni di demenza trasmessa quotidianamente. L'abbassamento mentale è stato altissimo. La tv ha un potere positivo ma non lo utilizza. Sui la guerra in Jugoslavia trasmettono filmati con teste mozzate, corpi squarciati. Nessuno in Rai ha pensato a fare tre puntate di informazione senza con uno stacco e un geografo che spiegasse per bene la storia di questo paese. Rida tei il maestro Manzi. Non è ma troppo tardi.

Eppure tra i giovani c'è un esiguità di serietà. Protestano perché vogliono studiare meglio, vogliono un lavoro...

E le ragazze pensano al principe azzurro. Ho visto in tv qualche giorno fa un'intervista alle ragazze di «Non è la Rai» la trasmissione di Ambra. Che cosa volete fare da grandi? Rispondevano tutte nello stesso modo: voglio sposarmi prima possibile con un uomo ricco. Le donne della mia generazione «prima» dicevano che cosa volevano fare «per loro». Si partiva da se stessi.

E anche difficile la comunicazione tra linguaggi. I ragazzi da una parte si trovano il giornale, le fanzine, la battuta del comico tv e dall'altra le scuole come e sempre state.

Mi è arrivata una lettera di una ragazza di terza media che diceva: Sono una tua fan e una fan di Leopardi. Questo mi ha rincuorato. Ripeto un ruolo fondamentale ce l'hanno gli insegnanti.

Lei è riuscita ad arrivare a tantissima gente. Nella cultura del

disordine del caos, rifarsi all'opinione della gente è uno sport diffusissimo.

Certo. E magari la gente vuole la pena di morte. Ripete si tratta di una manipolazione. Sono i sondaggi sui televisori. Tutti i sondaggi convinti che c'è un buon partito della Italia che è ancora sano.

C'è anche un'Italia in cerca di guru, maghi e fattucchiere...

Credo che se volessi fare un punto col mio nome o lo slogan del libro potrei anche ottenere un seguito mostruoso. Ma io mi sento una persona anarchica. Non credo nel potere. Credo che l'unico maestro sia la nostra coscienza e il libro arbitro. Ad me a qualcosa di esterno e come «vire sulle spalle di un altro».

La storia però è anche ricca, errore. Non tutto può essere compreso.

Il Novecento è un secolo di svolte. Tutto quello che è accaduto o ci porterebbe alla fine o alla distruzione di una fase storica. Ma il cambiamento deve venire da dentro. Soltanto quando i puoi scultur parte di un'insana puerizia, ti spetto delle altre parti dell'istinto, puoi desiderare per le altre parti una condizione migliore. Nel momento in cui qualcuno pensa di sapere la verità e di possederla siamo nella via del guaio.

Concretamente, nella sua vita personale che cosa comporta questo impegno?

Cerco di parlare con le persone ovunque, anche facendo i spesa. Per me è questo in politica. Far ragionare le persone, aiutare a ragionare.

Come vede oggi la politica?

Ci hanno abituato a un obbrobrio a una rissa con iu per il potere.

Ma c'è un politico che le piace?

Ho sentito parlare Pri di da Umar e quello che ha detto mi è piaciuto molto. Anche rispetto alla scuola mi ha convinto. Mi è sembrato una persona concreta. Dice cose sane. E tra le poche possibilità di opposizione che abbiamo.

Nel libro per ragazzi che presenterà alla Fiera del libro di Bologna «Il cerchio magico» c'è un arco molto moderno che ripete tutto il giorno dalle sue tv. Voglio un mondo pulito e obbediente, pancia piena e in testa niente.

Alle sette di mattina i bambini vogliono vedere i cartoni animati. Poi vanno a scuola. Manca il rispetto della dignità. Il bambino il bambino non esiste, è visto solo come consumatore che devora migliaia di spot tutto il giorno. In America i 60' degli acquisti delle langhe sono determinati dai bambini. Il bambino ha un grande abilità a parlare, ma una munita emotiva «spawntosa».

Facciamo un gioco. Da nonna saggia, che cosa direbbe alle mamme dei bambini di oggi?

Giocate coi vostri bambini, insegnategli ad amare le cose.

Advertisement for the opera 'Divana Wasser und Blut' by Azio Corghi, staged by the Ferrara Music Theatre. It includes the title, composer's name, dates (April 7-9, 1995), and contact information for the theatre.

# I Magnifici Dieci

Le proposte settimanali dei nostri critici

## ROMANZI

**ONESTE PIVETTA**



**1** Con gli occhi chiusi  
Federigo Tozzi - Feltrinelli  
p. 164, lire 13.000

- 2 La paura  
Federico De Roberto - e/o p. 60, lire 5.000
- 3 Annam  
Christophe Bataille - il melangolo p. 86, lire 12.000
- 4 Passaggio in ombra  
Marianela Di Lascia - Feltrinelli p. 172, lire 25.000
- 5 Il coraggio del pettirosso  
Maurizio Maggiani - Feltrinelli p. 316, lire 28.000
- 6 Venio di passioni  
Jim Harrison - Baldini & Castoldi p. 224, lire 26.000
- 7 Un amante della penombra  
Alfred Andersch - Guanda p. 86, lire 18.000
- 8 Quel che resta è lui  
Xu Xing - Theoria p. 168, lire 22.000
- 9 La confraternita dei Chianti  
John Fante - Marcos y Marcos p. 190, lire 22.000
- 10 Levitiano  
Paul Auster - Guanda p. 260, lire 28.000



Una scena di «A qualcuno piace caldo»

## L'aspro fumo del grande Falò

■ Rimane saldamente al primo posto *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder. Per ora non sono annunciati titoli che possano credibilmente scalzarlo dalla testa di questa del tutto personale classifica. Arriveranno sicuramente altri capolavori d'autore, già di per sé ai vertici della storia del cinema, e anche film recenti in grado di «competere», se non altro per la loro attualità.

Tanto per dire, sta arrivando in home-video *Il corvo* di Alex Proyas, film che all'uscita, qualche mese fa, ha suscitato passioni travolgenti in alcuni critici, assoluta insolenza in altri, probabilmente per le stesse ragioni, assunte come punti di vista opposti. Per esempio, la casuale, agghiacciante morte sul set dell'interprete Brandon Lee, avvolta in un certo mistero (non si è mai saputo da chi sia stata usata l'arma non caricata a salve), riproposta con una potenza virtuale sconvolgente, ca-

rica di valenze mistico-enigmatiche. Oppure il design tardo-gotico, e l'atmosfera cupa e raggelante, intrisa di oscurità minacciose, o anche il senso ambiguo di quel «distruzione» operato da quella sorta di zombie giustiziere, che è simultaneamente un «conservare» la sua eternità di spirito impalpabile. Una folgorante esperienza visiva per alcuni, una ribollitura trash per altri. Nulla a che vedere, comunque, con la corrosiva levità del maestro Wilder, con i suoi sberleffi ubriacanti, con la sua acida «filosofia» della tolleranza («Nessuno è perfetto», come è noto).

Insomma, in questo gioco non sarà *Il corvo* a detronizzare *A qualcuno piace caldo*, così come la struggente forza evocativa di *C'era una volta in America*, o la penetrante incursione nell'ambiguità e nella crudeltà di *L'infernale Quintan*. In ogni caso avrebbe avuto le carte più in regola *Falò* di Fredi Murer, del

1985, certo sconosciuto ai più. Un film girato con infimo budget, che ha come sfondo uno scenario distante anni luce dal glamour del cinema di intrattenimento, per non parlare della grafica hollywoodiana. La montagna, una casa di contadini, una famiglia di quattro persone che tira la vita con i denti. In questo habitat angusto, il regista intercetta un microcosmo di povertà, di degrado, di intolleranza e di sorda violenza, e al tempo stesso, riesce a rimandare uno spiraglio di amore, e di speranza, radicandoli in un condizione umana e sociale del tutto fuori dagli schemi. Un padre rozzo e indurito, un figlio sordomuto, una figlia frustrata nel suo desiderio di sapere. Una barriera di tenerezza costruita dai ragazzi verso il mondo ostile. Un incesto tra i due. Un sapore aspro che non sconfigge mai nel melodramma. Straordinario. incredibilmente, un film svizzero. (Enrico Livraghi)

## PROGRAMMI

**ENRICO VANNE**



**1** Sansepolcro '95  
domenica ore 22.50  
Raitre

- 2 Blob  
dal lun. al ven. ore 20.10 circa Raitre
- 3 Il processo del lunedì  
lunedì ore 20.30 Raitre
- 4 Ombre nella nebbia  
martedì ore 22.30 Rete4
- 5 Emozioni tv  
mercoledì ore 20.40 Raidue
- 6 Anni azzurri  
giovedì ore 23.45 Raitre
- 7 SuperQuark  
venerdì ore 20.40 Raiuno
- 8 Pubblicità  
venerdì ore 23.55 Raitre
- 9 Ultimo minuto  
sabato ore 20.30 Raitre
- 10 Sul luogo del delitto  
sabato ore 23.40 Canale 5

## SAGGI

**BRUNO GRAVAGNuolo**



**1** Dell'Urss alla Russia  
Storia di una crisi non finita  
Giuseppe Boffa, Laterza, L. 35.000

- 2 Machiavelli nella cultura europea  
Giuliano Procacci, Laterza, L. 68.000
- 3 Resistenza e postfascismo  
Gian Enrico Rusconi, Il Mulino, L. 18.000
- 4 Il capitalismo ben temperato  
Romano Prodi, Il Mulino, L. 10.000
- 5 Dopo il Levitiano  
Giacomo Marramao, Giappichelli, L. 64.000
- 6 Storia del sistema sovietico  
Victor Zaslavski, La Nuova Italia scientifica, L. 33.000
- 7 La via italiana al totalitarismo  
Emilio Gentile, La Nuova Italia scientifica, L. 35.500
- 8 Mussolini L'italiano  
Aurelio Lepre, Mondadori, L. 33.000
- 9 Il costume e la moda nella società italiana  
Rosita Levi Pisetzky, Einaudi, L. 30.000
- 10 La nascita della tragedia  
Friedrich Nietzsche, Laterza, L. 10.000

## FANTASTICI

**RENATO PALLAVICINI**



**1** Dinamite: n. 1  
Autori vari  
Granata Press, lire 3.000

- 2 Cyberark: «La chimera e la vita»  
C. Trillo, C. Meglia - Eura Editoriale, lire 3.000
- 3 Hellboy  
John Byrne, Mike Mignola - Comic Art, lire 2.900
- 4 Dick Tracy: n. 3  
Chester Gould - Comic Art, lire 3.000
- 5 X-Men: «Gli anni d'oro»  
Stan Lee, Jack Kirby - Marvel Italia, lire 6.000
- 6 Spawn  
G. Morrison, G. Capullo - Star Comics, lire 3.500
- 7 Dylan Dog: «Almanacco della paura '95»  
Autori vari - Sergio Bonelli Editore, lire 7.000
- 8 X-O Manowar: n. 4  
Autori vari - Play Press, lire 3.500
- 9 Batman: «Nightfall»  
Autori vari - Rcs, lire 5.000
- 10 Paperino Farandola  
G. Martina, P.L. De Vita - Disney Italia, lire 8.000

## DISCHI

**ROBERTO GIALLO**



**1** To bring you my love  
P.J. Harvey  
(Island, 1995)

- 2 Greatest Hits  
Bruce Springsteen & The E-Street Band (Sony, 1995)
- 3 Fool for a Night  
Faith No More (London, 1995)
- 4 Emotion  
Papa Wemba (Real World, 1995)
- 5 Elastica  
Elastica (Geffen, 1995)
- 6 Lungo i bordi  
Massimo Volume (Wea, 1995)
- 7 Kappow  
Mumble Rumble (Aarght! Records, 1995)
- 8 Worst case scenario  
d'EU (Island, 1995)
- 9 Homegrown  
Dodgy (A&M, 1995)
- 10 Hanky Panky  
The The (Epic, 1995)

## LIBRI

**AGGIO SAVICOLI**



**1** L'Asino d'oro da Apuleio  
e con Paolo Poli  
Teatro della Tosse (Genova)

- 2 I Giganti della montagna  
di Pirandello-Strehler - Arena del Sole (Bologna)
- 3 L'istruttoria  
di Peter Weiss - Teatro dell'Elfo (Milano)
- 4 Il ritorno di Scaramouche  
di Leo de Berardinis - In tournée
- 5 Servo di scena  
di Ronald Harwood - Teatro Argentina (Roma)
- 6 Finale di partita  
di Samuel Beckett - Teatro Gnomo (Milano)
- 7 Rosanero  
di Roberto Cavosi - Teatro Valle (Roma)
- 8 Per amore e per diletto  
di G. Proietti, da Petrolini - Teatro Olimpico (Roma)
- 9 Intrigo e amore  
di Schiller - Teatro della Corte (Genova)
- 10 Lapin Lapin  
di Coline Serreau - Teatro Duse (Genova)

## FILM

**ALBERTO ONESPI**



**1** Pallottole su Broadway  
di Woody Allen  
con Chazz Palminteri

- 2 Prêt-à-porter  
di Robert Altman, con Sofia Loren
- 3 Un eroe borghese  
di Michele Placido, con Fabrizio Bentivoglio
- 4 Forrest Gump  
di Robert Zemeckis, con Tom Hanks
- 5 Pulp Fiction  
di Quentin Tarantino, con John Travolta
- 6 Asa e la gallina dalle uova d'oro  
di Andrej Konchalovskij, con Inna Churikova
- 7 Quiz Show  
di Robert Redford, con John Turturro
- 8 Creature del cielo  
di Peter Jackson, con Melanie Lynskey
- 9 Il prete  
di Antonia Bird, con Linus Roache
- 10 Come due cocodilli  
di Giacomo Campiotti, con Fabrizio Bentivoglio

## VIDEO

**ENRICO LIVRAGHI**



**1** A qualcuno piace caldo  
di Billy Wilder  
Warner

- 2 C'era una volta in America  
di Sergio Leone, Ricordi
- 3 L'infernale Quintan  
di Orson Welles, Pioneer
- 4 Falò  
di Fredi Murer, Number One Video
- 5 Yu dou  
di Zhang Yimou, Rcs
- 6 Vivere  
di Zhang Yimou, Columbia
- 7 Palombella rossa  
di Nanni Moretti, Columbia
- 8 Schindler's list  
di Steven Spielberg, CIC
- 9 Il profumo della papaya verde  
di Tran Anh Hung, Columbia
- 10 Il grande sonno  
di Howard Hawks, Warner

## SOFTWARE

**MARIA NOVELLA OPPO**



**1** Levi's 105  
Produzione Bbh Londra  
regia di Michael Grandy

- 2 Zuppa del casale Findus  
Agenzia Lintas
- 3 Lavazza-Paradiso  
Agenzia Armando Testa
- 4 Localelli (soggetto musica)  
Agenzia Armando Testa
- 5 Voivo 460  
Agenzia Pirella GöttscheLowe
- 6 Replay. Ho salvato un angelo  
regia Michael Haussman
- 7 Punto Fiat  
Agenzia Leo Burnett
- 8 IBM (soggetto suono)  
Agenzia Ogilvy & Mather
- 9 Pasta Bartoli (Tomba)  
Agenzia Young & Rubicam
- 10 Peugeot 106  
Agenzia Eurocom

## VIDEOGIOCHI

**ROBERTO GIOVANNINI**



**1** Dark Forces  
Azione, Pc-Cd Rom  
LucasArts, 149.900

- 2 Alone in the Dark 3  
Avventura, Pc-Cd Rom, Infogrames, 139.000
- 3 Dawn Patrol  
Simulazione Volo, Pc/Amiga, Empira, 109.900
- 4 Hell  
Avventura, Pc-Cd Rom, Gametek, 129.000
- 5 File International Soccer  
Pc/Amiga/Megadrive, Psygnosis, 139.000
- 6 Nascar Racing  
Simulazione Auto, Pc, Virgin, 119.000
- 7 Little Big Adventure  
Avventura, Pc-Cd Rom, Electronic Arts, 159.000
- 8 One Must Fall 2097  
Pc, Id Software, 49.900
- 9 Colonization  
Simulazione, Pc, Microprose, 99.000
- 10 Rebel Assault  
Azione, Pc/Macintosh, Lucasarts, 119.000

AIDS. Così l'immunologo Fernando Aiuti commenta la recente enciclica di Giovanni Paolo II

«Il Papa sbaglia: il profilattico salva la vita»

«Il Papa sbaglia, ma nessun politico avrà il coraggio di dirlo». L'immunologo Fernando Aiuti ancora una volta polemizza con le posizioni della Chiesa contrarie al preservativo e ribadisce nella nuova Enciclica di Giovanni Paolo II il profilattico, ribadisce, è ancora uno dei migliori mezzi per la prevenzione dell'Aids. Il punto sulla ricerca teorica gli scienziati stanno facendo progressi nella comprensione della malattia e stanno sfatando alcuni luoghi comuni

CRISTIANA FULCINELLI

«È un tema su cui sono tornato molte volte. Purtroppo credo che nessuno - tranne me - dirà che il Papa ha fatto male in particolare non lo potranno dire i politici perché i voti dei cattolici fanno comodo a tutti». Polemico come sempre l'immunologo Fernando Aiuti reagisce questa volta con un pizzico di stanchezza in più all'ultimo attacco della Chiesa ai preservativi. Professor Aiuti, secondo l'Enciclica «Evangelium vitae» di Giovanni Paolo II i farmacisti cattolici non dovranno vendere profilattici, a meno che la ricetta del medico non prescriva per motivi di salute. Cosa ne pensa?

progrede. Il loro sistema immunitario è normale il livello linfociti CD4 è normale. Negli Stati Uniti esistono dei pazienti in queste condizioni a 12 anni dall'infezione. Perché? Il virus appartiene ad un ceppo meno virulento oppure il sistema immunitario di queste persone è particolare? O forse tutte e due le cose? Non lo sappiamo ancora ma è certo che queste persone stanno sovvertendo un luogo comune sull'Aids, cioè che il 100 per cento dei pazienti sieropositivi si ammala. E il caso del bambino nato da madre sieropositiva che ha eliminato il virus nel primo anno di vita?

Anche quello è un caso su cui riflettere. Non è la prima volta che si nota questo fenomeno. Due anni fa è uscito un articolo sulla rivista Aids in cui un gruppo di ricercatori italiani coordinati da Anita De Rossi scrivevano di aver trovato tre bambini nati da madre infettata con l'Hiv che sottoposti ad un test di ricerca del genoma virale mostravano segni della presenza del virus e che successivamente risultavano sieronegativi in quel caso l'isolamento virale non era riuscito. Ma si ipotizzò che ci potessero essere dei bambini con una infezione transitoria. Come potrebbero eliminare il virus questi soggetti? Forse la concentrazione del virus non è sufficiente ad attaccare le cellule o forse c'è un'alta capacità di neutralizzare il virus da parte degli anticorpi materni. Non sappiamo. Sappiamo comunque che si tratta di casi rari. Dal punto di vista della patogenesi della malattia queste scoperte possono far pensare che esistano dei soggetti anche adulti con una infezione transitoria. Del resto sappiamo che non tutti quelli che sono entrati in contatto con il virus si infettano. O perché la carica virale è troppo bassa oppure perché hanno una alta resistenza individuale. Tuttavia dobbiamo ricordare due cose una quantità abbastanza elevata di sangue è sicuramente causa di infezione e secondo non si è mai dato che un adulto con un'infezione accertata sia diventato sieronegativo.

Parliamo della trasmissione da madre a figlio. Anche nel campo accademico decise di seguire la via aperta da Sneed e dopo alcuni mesi di indagine mise a punto un accurato studio di una cinquantina di pagine che proponeva una versione modificata e scientificamente più attendibile dell'ipotesi del vaccino antipolio contaminato quale origine dell'Aids. Pascal sosteneva che esistevano sufficienti prove per valutare attentamente la possibilità che la malattia fosse stata artificialmente sebbene non intenzionalmente creata nel corso di campagne di vaccinazione antipolio con il vaccino Chat tipo I elaborato da Hilary Koprowski al Wistar Institute in pratica ipotizzava fornendo delle prove indiziali piuttosto consistenti che il processo di preparazione del vaccino di Koprowski avesse implicato la contaminazione dello stesso vaccino da parte di un virus Siv che dopo una piccola mutazione si sarebbe trasformato nel mortale virus dell'Aids. Le campagne di vaccinazione incriminate erano state condotte su 325 mila persone in Africa centrale e su alcune migliaia in Europa (in particolare Polonia e Belgio) tra il 1957 e il 1960. Ancora una volta il mondo scientifico rifiutò di prendere in considerazione l'ipotesi che poteva creare un grave scandalo e gettare discredito sulla ricerca biomedica e sulle strutture sanitarie nazionali e internazionali che avevano autorizzato le campagne. Le visite scientifiche contattate da Pascal Lancet Nature e New Scientist rifiutarono di pubblicare l'articolo.

Della prevenzione ci sono delle novità? I dati europei dicono che dei bambini nati da madre infettata l'80 per cento non contrae l'infezione il 20 per cento sì. Si è visto però recentemente che dando l'Azil alla madre a partire dal quinto mese di gravidanza e poi per un mese dopo la nascita al neonato si riduce la trasmissione dal 20 al 7 per cento. Negli Stati Uniti a partire dal luglio scorso è autorizzata questa terapia. In Italia siamo possibilisti il ginecologo la può proporre alla madre che a sua volta può scegliere di farla. Il problema è che ancora non si sa quali siano i rischi sul lungo periodo per i bambini che nascono senza infezione e che hanno comunque subito la somministrazione di queste medicine.

L'infezione è nata da un vaccino? Un'ipotesi remota, ma inquietante

FEDERICO DI TROCENIO

Si aprì il caso che vuole un vaccino antipolio contaminato all'origine dell'Aids. Un avvocato americano Walter Kyle che rappresenta alcune presunte vittime ha chiesto alle autorità sanitarie degli Stati Uniti che gli vengano forniti tutti i dati disponibili sull'utilizzo alla fine degli anni '50, di un vaccino antipolio orale sperimentato su due gruppi di omosessuali a New York e in California alcuni dei quali hanno poi contratto l'Aids. L'ipotesi che l'Aids potesse essere nata da una maldestra sperimentazione del vaccino antipolio orale fu avanzata per la prima volta il 31 maggio del 1987 dalla dottoressa Eva Lee Sneed un medico di San Antonio in California nel corso di un programma radiofonico della rete newyorkese Wabc. L'idea venne rapidamente scartata perché la Sneed attribuiva l'origine della malattia al virus Sv-40 (che era stato effettivamente rivelato in alcuni stock di vaccino antipolio) ma che era troppo diverso da quello dell'Aids per poter essere considerato un suo antenato. La pista era tuttavia plausibile perché si sapeva da due anni (da un articolo apparso su Science il 22 novembre 1985) che alcune scimmie sono normalmente infettate da un virus Siv oggi considerato come l'antenato dell'Hiv e che «la maggior parte dei vaccini antipolio orali usati nel mondo sono prodotti sulla base di culture costituite da cellule del rene di questo tipo di scimmie».

Louis Pascal uno studioso newyorkese senza alcuna posizione accademica decise di seguire la via aperta da Sneed e dopo alcuni mesi di indagine mise a punto un accurato studio di una cinquantina di pagine che proponeva una versione modificata e scientificamente più attendibile dell'ipotesi del vaccino antipolio contaminato quale origine dell'Aids. Pascal sosteneva che esistevano sufficienti prove per valutare attentamente la possibilità che la malattia fosse stata artificialmente sebbene non intenzionalmente creata nel corso di campagne di vaccinazione antipolio con il vaccino Chat tipo I elaborato da Hilary Koprowski al Wistar Institute in pratica ipotizzava fornendo delle prove indiziali piuttosto consistenti che il processo di preparazione del vaccino di Koprowski avesse implicato la contaminazione dello stesso vaccino da parte di un virus Siv che dopo una piccola mutazione si sarebbe trasformato nel mortale virus dell'Aids. Le campagne di vaccinazione incriminate erano state condotte su 325 mila persone in Africa centrale e su alcune migliaia in Europa (in particolare Polonia e Belgio) tra il 1957 e il 1960. Ancora una volta il mondo scientifico rifiutò di prendere in considerazione l'ipotesi che poteva creare un grave scandalo e gettare discredito sulla ricerca biomedica e sulle strutture sanitarie nazionali e internazionali che avevano autorizzato le campagne. Le visite scientifiche contattate da Pascal Lancet Nature e New Scientist rifiutarono di pubblicare l'articolo.

Per la cronaca il Galileo Ferraris è uno dei tre centri abitati in Italia (insieme all'enea e all'Istituto Colonnetti di Torino) con riconoscimento internazionale per la calibratura e certificazione di campioni di misura in questo caso di tempo e frequenza. In realtà come ha spiegato il prof. Leschiutta (ordinario di Metrologia al Politecnico di Torino) il provvedimento governativo rischia di tradursi in una battuta d'arresto per il centro di ricerca uscito appena quattordici mesi fa da un periodo di commissariamento durato dieci anni. E c'è da aggiungere che le voci insistenti su un eventuale assorbimento protrebbero pregiudicare l'attività futura. E un problema anche di metodo ed abitudine al lavoro ha commentato Leschiutta «dove noi impiegati due settimane a decidere un ente medio grande» impiegano due mesi. Insomma da noi piccolo è davvero bello.

Il prestigioso istituto di Torino ha subito un drastico taglio di fondi che ne compromette l'attività Ricerca a rischio per il Galileo Ferraris

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO È so il taglio agli stanziamenti fosse un escamotage per «consigliare» l'accorpamento in una megastruttura? Il tarlo misto a preoccupazione ha dato segni della sua presenza tra i comodi dell'Istituto Elettrotecnico Nazionale di Torino (meglio noto come Galileo Ferraris) una volta appresa la notizia che il ministero della Ricerca ha deciso di ridurre del 30 per cento i finanziamenti annui. Del resto la sindrome della «vendita» non è un fatto puramente campanilistico ma ha catturato Torino da quando è cominciato lo stillicidio di attività scientifiche e tecnologicamente avanzate trasferite altrove o sacrificate nell'interesse «supremo» di non ben precisi enti economici. Mesi fa proprio dalle colonne del nostro giornale avevamo denunciato il pericolo incombe sul Centro ricer-

che della Rai mentre sta ritornando di attualità lo smantellamento dell'Aemsa una delle società di punta nel settore aerospaziale. Ed ora la sforbiata al Galileo Ferraris. La ragione? «Siete bravi. Dunque non sarà un problema per voi cavervela?» si è sentito ribattere il presidente dell'istituto Siginfo Leschiutta. Ma la dietrologia (leggittima) stavolta ha prevalso in economia si sono fatti quattro conti ed hanno scoperto che con quattro miliardi in meno di fondi statali (su un fatturato di 163 miliardi) la ricerca rischia di rimanere per quest'anno al palo. Un grosso contraccolpo per quello che viene considerato uno dei non all'occhietto della città e un'istituzione per gli italiani che da decenni regolano le lancette sui segnali radiotelevisivi trasmessi dai gli orologi dell'istituto. F pensate che si tratta di strumenti atomici al-

cesio e al magnesio in grado di sgarrare di un secondo ogni 3 milioni di anni. Il che potrebbe apparire un investimento inutile qua si snobato se non fosse che dalla precisione di queste misure deriva per esempio la possibilità di rilevare attraverso i satelliti l'esatta posizione di una persona sulla superficie terrestre o in alto mare con un' approssimazione di pochi metri. Fino a ieri lo Stato garantiva a questo Tempo di studi che si occupa pure di radiazioni non ionizzanti di visivisioni (riconoscimento delle immagini da parte dei calcolatori) e di grandezze elettriche 117 miliardi di lire. Una cifra con cui si coprivano i costi fissi e gli stipendi di 125 dipendenti di cui 80 ricercatori e aiuto ricercatori. Di colpo il brusco risveglio nel palazzo di corso Massimo d'Azeglio la sforbiata vanifica i autofinanziamenti pari a 4,6 miliardi an-

nui (pari al 25 per cento del fatturato) una tra le quote più alte in Italia nel settore) attraverso il quale l'Istituto opera nella ricerca che dovrà essere dirottato su altre voci passive del bilancio. La ricerca in corso Massimo ha finora fruttato lucrosi contratti e committenze in Italia e all'estero. Anzi. Sarebbe stata proprio questa ultima peculiarità a colpire la fantasia della burocrazia ministeriale oltre l'irrisolvibilità fino al provvedimento di riduzione dei contributi. Gli accordi firmati con l'Enel o il Cnr sono sempre, poca cosa rispetto al contratto negoziato con la «Electricité de France» (l'equivalente italiano dell'Enel) o all'ingresso nel Consorzio Prometeus (studi e progettazione sulla circolazione stradale) senza tralasciare due miliardi fatturati nella taratura di strumenti di precisione per l'industria italiana e a difesa del consumatore.



Unità e bit UEB a cura di Antonella Marrone

Mosca crede alla Rete: su Web c'è «Elvis+»

#58. Anche la Russia su Web. Si chiama Elvis+ (una joint venture con la statunitense Sun Microsystems) e la potete trovare su <http://www.elvis.msk.su:80/> (da oggi gli indirizzi li chiudiamo in parentesi quadre per evitare errori dovuti in finale a punteggiatura varie). Fateci un giro è interessante. Si legge in inglese o in cirillico contiene un dizionario anglo-russo un aggiornamento sullo stato di salute della moneta nazionale rispetto ai «dollari» americani indirizzi e pubblicità (ma non è obbligatorio andarsela a leggere).

mente posizione (antiproibizionista e garantista) e offre una serie di schede informative relative alle associazioni pro e contro il copyright consigli di carattere legale e di inquadramento storico. #62. Tempi ottimi per il cinema su CD-Rom. Da una parte crescono le proposte monografiche (per esempio l'ultimo CD dedicato a Fellini di «Progetti Museali Editore») dall'altra escono opere complesse come la «CinEnciclopedia2» edita da Editel che mette insieme tutta la banca dati dell'Ente dello Spettacolo (35 mila film schedati (dal sonoro al 1994) per registi cast production 4 mila tra me oltre 3 mila immagini 3 mila critiche i elenchi di tutti i premi di Venezia e di Cannes, i elenchi delle feste specializzate nomi ed indirizzi di critici e un'ampia bibliografia. #63. Spazio BBS -MPB tel 041 5963836 sysop massimiliano Carli sito in Mogliano Veneto (TV) la parte di un network di bbs detto «Big Bang Node» e comprende al tre 4 5 bbs della zona. Il forte di

#60. L'editore Castelvaccchi oltre alla normale editoria editoria in carta si dedica da tempo a produzioni «cyberspaziali» e/o ipertestuali. Mandò in libreria il primo testo in versione floppy oltreché cartacea («Ra dio» di Lorenzo Minghio) e la guida di Pandolfi Vanini «Che cos'è un ipertesto» il nuovo Progetto Cibernauti può

essere interessante per chi voglia seguire l'evoluzione teorica su tecnologia comunicazione e democrazia. Si articola in quattro volumi in cui intervengono i maggiori esperti internazionali di reti di comunicazione comunità virali. Pensiero cyberpunk e politiche di liberazione. Circa 120 pagine ognuno al prezzo di 12.000 cadauno (l'ultimo è previsto per maggio) sono così suddivisi: 1. Elementi di psiconautica 2. Ciberfilosofia 3. Navigazioni e reti 4. Comunicazione e democrazia. #61. Ancora libri. Il tema è scottante riguarda software musica programmazione immagini video biotecnologie agricole ecc. ovvero tutti i campi in cui l'applicazione del «copyright» ha generato grandi apprensioni nell'industria. No copyright - nuovi diritti nel 2000 è edito dalla «Shake Edizioni Underground» (L. 23.000) Curato da Raf Valvola Scelsi il libro prende dichiarata

MPB è quello di avere aree dove scambiarsi messaggi riguardanti un bel po' di argomenti (comuni in espansione) e parlare con gente che se ne intende gente che svolge lavori che hanno a che fare con quanto poi si scrive. Esempio io (il sysop) curi l'area video grafica e lavoro come computer grafico in una ditta di trevi inoltre compilo molte riviste di settore. Insomma chi cerca aiuto info e news trova inoltre vi sono un po' di aree «ludiche» dove ci si diverte si fanno giochi sondaggi. C'è poi un'area commerciale destinata a tutti coloro che vogliono lavorare quindi scambiarsi commissioni di lavoro consigli domande. Potrebbe essere un buon mezzo per le aziende per farsi conoscere e trovare clienti fornitori. Si trovano ottime collezioni di file e di cd shareware e pd. Probabilmente in futuro ci sarà anche Internet mentre attualmente siamo linkati a Fidonet. Funziona 24 ore al giorno ad una velocità massima di 14.400. Il numero degli utenti è in continua espansione. #64. Su Internet dell'Unità <http://www.mclink.it/unita/index.html> Per la versione del giornale <http://www.mclink.it/unita/aaammg/urloggi.htm> per la prima pagina dell'Unità 2 <http://www.mclink.it/unita/aaammg/uni2oggi.htm> (attenzione su Unità 1 accanto non c'è!)

LOTTO UN AMICO in più giornale del LOTTO di APRILE VANTAGGI

BARI	43 16 78 14 11
CAGLIARI	82 81 82 48 43
FIRENZE	34 45 81 69 86
GENOVA	20 71 66 16 69
MILANO	12 87 77 80 18
NAPOLI	56 23 31 60 10
PALERMO	80 19 6 90 74
ROMA	69 6 33 73 81
TORINO	78 21 52 83 73
VENEZIA	62 29 80 26 88

ENALOTTO X 2 X 11 X 2 2 2 11 LE QUOTE a 12 L. 41.410.000 a 11 L. 1.190.000 a 10 L. 126.000



MATTINA

Table of morning programs (7:30-12:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (19:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of night programs (23:00-01:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs including 'The Miki', 'Rocky Bar', 'Vib. Giornale Flash', etc.

Odeon

Table of Odeon programs including 'Domena Odeon', 'Aerocina', 'Sotto il Sole di Roma', etc.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'Tigri Rosa', 'Viviana', 'Teleseriali Regionali', etc.

Cinquestore

Table of Cinquestore programs including 'Cinquestelle in Regione', 'Quadrato', 'Informazione Regionale', etc.

Teles + 1

Table of Teles + 1 programs including '1 News', 'Benji & Joan', 'Corti di Telespi', etc.

Teles + 3

Table of Teles + 3 programs including 'Sotto la Croce del Sud', 'Sotto la Croce del Nord', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including 'Sotto la Croce del Sud', 'Sotto la Croce del Nord', etc.

Radio

Table of radio programs including 'Giornali radio', 'Radio 6', 'Radio 10', etc.

ItaliaRadio

Table of ItaliaRadio programs including 'Giornali radio', 'Radio 7', 'Radio 8', etc.

Raiuno, la politica e l'abitudine telematica

VINCENTE La stangata (Canale 5 ore 20 32) 7.352.000

PIAZZATI Striscianolozia (Canale 5 ore 20 07) 6.361.000

I fatti vostri (Raidue, ore 20 42) 5.854.000

Regionali 95 (Raiuno, ore 20 05) 5.890.000

Super Quark (Raiuno ore 20 26) 4.883.000

Luna Park (Raiuno ore 18 51) 4.821.000

Il dato più curioso e ambiguo che vi segnaliamo nella consueta tabella (qui sopra) è dato dagli ascolti dello speciale sulle prossime elezioni regionali...

SIMPSON CANALE 5 11.45 Si intitola «L'ultima tentazione di Homer» l'episodio in cui Valeria Marini presta la sua voce al personaggio di Mindy Simmons...

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 15.55 C'è una nuova rubrica nel programma di Bazzio si intitola «Mitico» e vuole rendere omaggio agli oggetti culto dell'Italia del boom economico...

SUR SENTIERI DEL DHARMA RAITRE 17.50 Un viaggio nella spiritualità buddista realizzato da Piero Fanna un percorso che si snoda attraverso monasteri e centri buddisti in Italia...

TARGET CANALE 5 22.40 Il prossimo 7 aprile ricorre un anno dalla morte di Kurt Cobain, il leader dei Nirvana suicidatosi nella sua casa di Seattle...

AT TUTTO VOLUME CANALE 5 23.40 Puntata ambientata a Rimini tra discoteche, giovani e dj, Rondino si cimenta in una versione rap di alcuni brani di Omero...

L'ANGELO CANALE 5 02.5 In scacchiera la mostra «Obsessione» allestita a Ferrara e dedicata a Luciano Visconti...



Da Sandro Paternostro si «replica» il pomeriggio

14.30 DIRITTO DI REPLICAZIONE Con Albi Dossini, Giovanna Zaccari, Grazia De Franceschi, Fabio Fazio e soprano Sandro Paternostro. Nuova postazione per il programma ispirato alla frase di Voltaire...

10.55 L'ASTRONAVE ATOMICA DEL DR QUATERMASS Regia di Val Gussé con Brian Donlevy, Jack Warner, Margia Dora, Gina Brattona (1953) 82 minuti

12.15 L'ASTRONAVE DEGLI ESSERI PERDUTI Regia di Roy Ward Baker con James Donald, Andrew Keir, Barbara Shelley, Guy Gran Bretagna (1967) 97 minuti

20.30 PIEDPIATTI Regia di Carlo Montezano, Renato Pozzetto, Victor Cavalle, Nello (1991) 95 minuti

22.45 APPUNTAMENTO AL BUIO Regia di Blake Edwards con Bruce Willis, Kim Basinger, William Daniels, Usa (1987) 96 minuti

23.00 ARACNOFOBIA Regia di Jeff Daniels, John Goodman, Julian Sands, Usa (1990) 105 minuti

23.30 SANGUE MISTO Film drammatico (USA 1956) Con Ava Gardner, Stewart Granger, Regia di George Cukor (1924)

23.45 GALAGOL Rubrica sportiva Conduce Giorgio Comaschi (Replica) (6526280)

24.00 EURONEWS (38033338) 5.00 PROVA D'ESAME, UNIVERSITA' A DISTANZA, Attualità (59754319)

# Spettacoli

**IL CASO.** Prorogati di quindici giorni i contratti. Ma la trasmissione rimane a rischio



Una scena del film «Il pianeta delle scimmie». In alto la banda di Blob. Sotto Brando Giordani e Giorgio Gori

## Blob addio

# E s'avanza la «nuova» Raitre

**Gori-Giordani Derby fra «ammiraglie» a Conegliano**

DAL NOSTRO INVIATO

■ CONEGLIANO Ad Antennacinema è arrivata la poesia. O meglio il desiderio di poesia manifestato a gran voce dallo sceneggiatore Tonino Guerra venuto a adde compagnia. Michelangelo Antonioni. La commozione per la presenza muta del grande maestro del cinema ha caratterizzato perciò la serata di venerdì dedicata a Costanzo e Santoro.

Intanto si intersecano e si accavallano le discussioni sulla tv esistente. Aldo Crasso ha presentato una sua ricerca sul talk show davanti a un attento Santoro non scandalizzato di sentirsi definire conduttore «centripeto» che riconduce tutto a se stesso. Pochi minuti dopo si è svolto un confronto tra il direttore di Raiuno Brando Giordani e il direttore di Canale 5 Giorgio Gori.

Due generazioni due tv e due furbate a confronto. Giordani ha tentato di sembrare quasi una «vecchia zia» della televisione d'antan e ha svicolato di fronte a ogni palese contraddizione di questa «nuova Rai» nella quale i poteri sono diventati misteriosi. I direttori generali e i presidenti passano le vecchie volpi restano.

Cosicché alla fine i direttori delle corazzate diuopolitiche sono apparsi speculari. E mentre negavano Raiunvest l'hanno ben rappresentata. Giordani ha raccontato le stragiuste fatte a Caritas Casella Gori quelle a Gabriella Carlucci. Entrambi hanno sottovalutato la qualità e la novità di un programma come *Quelli che il calcio* e hanno negato sorridendo di essere tentazioni a fare pellegrinaggio a via dell'Anima. Hanno considerato con condiscendente favore il progetto di Santoro e Costanzo ma non hanno individuato e segnalato i limiti. Gori ha detto perfino «se mi sfuglio e tutto va in porto allora spero che quegli amici invitati anche me».

A Conegliano, per Antennacinema, serata dedicata a *Blob* e alla sua difficile e minacciata sopravvivenza. Scaduti ancora una volta i contratti dei 18 collaboratori, la trasmissione rischiava di morire domani. Trattativa minuto per minuto con Luigi Locatelli. Alla fine il neodirettore di Raitre ha proposto una proroga di 15 giorni. «Sono pochi. La situazione rimane confusa», dichiara preoccupato Enrico Ghezzi. Ma almeno si va in onda.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

■ CONEGLIANO Festa con i cari amici di *Blob* ad Antennacinema. E al momento di scrivere ancora non sapevamo quale sarebbe stata la sorte del programma. Il 1° aprile scadeva infatti il contratto dei 18 collaboratori che hanno reso possibile la vita di *Blob* e di tutte le sue incamazzature (*Schegge Fuori ora*, *Blob Cartoon* e quanto altro sanno inventare). Da un anno tutti disoccupati se la notte non avrà portato consiglio a chi dentro Rai ha il compito di decidere. Perché se *Blob* muore ognuno capisce che la condanna è politica, anche se la boia che la esegue è burocratica.

Per fortuna il tardo pomeriggio ha portato quella che sembra una

schiantata. Alle 17.30 Enrico Ghezzi e il direttore di Raitre Luigi Locatelli si sono parlati. Si sono dati appuntamento a domani con la promessa di una proroga di 15 giorni. «Sono troppi pochi», secondo Ghezzi che chiedeva un mese. Ma sono comunque una prova di buona volontà. «Continueremo a fare *Blob* finché possiamo senza venire meno alla qualità del lavoro. Locatelli oggi si è mosso nei confronti della direzione del personale. Anche se nel mese trascorso non sono state fatte proposte ai singoli che permettano la continuazione del programma». Allora *Blob* domani va in onda? «Per 15 giorni sembra assicurato».

E facciamo adesso i nomi dei 18

blobbisti emersi «che stan sospesi». Tutti i nomi che siamo abituati a vedere scompare sul video. Eccoli: Natalia Loppi, Francesca Todini, Alberto Piccini, Peter Freeman, Vittorio Mangrasso, Susanna Valterani, Fulvio Toffoli, Simona Buonaiuto, Giusa Croce, Ciro Giorgini, Paolo Luciani, Paolo Pappo, Marco Melani, Roberto Turigliatto, Carmelo Marabellò, Stefania Incagnoli, Daniela Bendoni e Lino Sciorilli. Insieme a Enrico Ghezzi e Marco Giusti questi nomi sono la fabbrica di *Blob*.

Sono loro che alternandosi a un programma e all'altro rendono possibile la messa in onda di parecchie fasce di programmazione quotidiana. Cosa che l'Azienda (il Moloch burocratico per ordine del padrone politico) vorrebbe impedire attraverso un contratto a termine che li dovrebbe limitare a un solo titolo e una sola funzione. Mentre quello che i blobbisti chiedono è di poter continuare a essere un gruppo di autori che lavora creativamente e collettivamente.

Che cosa può dunque succedere domani sera? Lo sapremo forse solo sintonizzandoci su Raitre alle 19.50. Quando potremo vedere sul teleschermo la gelatinosa «normale» sostanza nera. Oppure potrem

mo anche incappare in Cinco tv e Lumière. «Un buco», dice Enrico Ghezzi, «anche se un buco bellissimo» che segnerebbe nel palinsesto l'assenza di *Blob* e sarebbe firmato dai soli interni Rai, cioè dallo stesso Ghezzi e da Marco Giusti.

La vicenda è bizantina come tutte le vicende Rai. Ma la sostanza è chiara. Così come del resto è *Blob* oscuro il magma limpido il risultato Ghezzi assicura che non sarà lo scialo nessun tentativo di trovare una soluzione magari anche con contratti differenziali.

E non a sostegno della sopravvivenza di *Blob* è sceso anche Emilio Fede che si era addirittura impegnato (ma poi ha dovuto rinunciare) appena concluso il suo tg a partire per Conegliano e essere presente alla serata non tanto come «cona» veniente di *Blob* ma come sostenitore militante. Ci ha dichiarato comunque da Milano: «Sono già riatinato dal bavaglio che si vuole imporre all'informazione. *Blob* rappresenta una satira intelligente fatta da persone intelligenti. Può offendere solo chi non ha il senso dell'umorismo e soprattutto della libertà di espressione. Vorrei nel futuro avere la possibilità di offrire concretamente ospitalità a *Blob*». Chiederò direttamente al mio editore Fedele Confalonieri di trasferire tutta la banda di *Blob* su Retequattro. Insomma Fede quasi si augura che *Blob* venga stralciato dalla Rai per assorbito? «Onestamente sì», ci ha risposto senza diplomazia.

Nella serata dedicata a *Blob* è stata proiettata la prima puntata del programma andata in onda il 17 aprile dell'89. Un secolo fa. Eppure le facce che abbiamo visto sfilare sono le eterne facce della nostra fuggitiva tv. Un Mino Damato qui, un Pippo Baudo là. E, insieme Hitler ed Eva Braun, gli orrendi orfizi della Lambertucci, cioè di *Pu sani e più belli*, Gianfranco D'Angelo che batte la testa contro la telecamera coniato da Giuliano Ferrara. E ancora morti accatastati allo stadio di Sheffield e Yul Brynner da morto che parla contro il fumo Sandra Milo e i suoi sponsor Francesca Dellera nuda e Hitler che bacchia un bambino. In finale c'è il solito fortunio degli ultimi mafiosi arrestati: tipica architettura mediterranea. La nostra mostruosità quotidiana angosciosamente uguale a se stessa. Ma a rivederla oggi appare così lenta che sembra uno sceneggiato di Anton Giulio Majano.

Chiederò direttamente al mio editore Fedele Confalonieri di trasferire tutta la banda di *Blob* su Retequattro. Insomma Fede quasi si augura che *Blob* venga stralciato dalla Rai per assorbito? «Onestamente sì», ci ha risposto senza diplomazia.

Tutte le scelte sbagliate di Locatelli. E degli altri direttori di rete «morattiani»

## «Bar condicio» & Co: è tutto un flop

MONICA LUONGO

■ Alla Rai da qualche mese fu rorreggiano i «palinsesti volanti» ovvero quelle trasmissioni che durano poche puntate e poi vengono cancellate (magari con i libri della *par condicio*). Colpa degli ascolti fallimentari per lo più anche se ai cuni di questi programmi non hanno fatto neppure in tempo a vedere l'alba della prima puntata.

Partiamo da Raitre, quella della morte silenziosa da sabbia mobile quella del direttore più invisibile di viale Mazzini Luigi Locatelli. Il quale pur non avendo presentato un piano editoriale varia e uccide programmi vecchi e nuovi. Di *Blob* potete leggere in questa stessa pagina. Ma Locatelli ci ha detto di voler rilanciare la seconda serata. Al posto della collaudatissima ed economica «striscia informativa serale» ha voluto dei settimanali. A fronte di Andrea Barbato che nell'ultima puntata del suo *Speciale* sul tre andata in onda il 10 marzo

è arrivato a 1.516.000, c'è la terza puntata di *Bar condicio* di Paolo Guzzanti piombata a 930.000 telespettatori. Ad anni pari destra e sinistra a confronto nelle mani non proprio esperte di Renzo Foa e Arturo Diaconale tiene ancora (1.654.000 nella puntata del 29 marzo). Ma se le cose dovessero precipitare chissà cosa farebbe il direttore di Raitre, lui che ha caldeggiato tanto quella che ha caldeggiato tanto quella che ha caldeggiato tanto quella che ha fatto smantellare la rete di Angelo Guglielmi padre di tutte le seconde serate della Rai.

Su Raidue, addirittura a volte i programmi non partono nemmeno. Il caso Donatella Raffai «docet» il suo *Filo da arca* viaggio nel mondo della politica a base di interpellanze parlamentari da spiegare ai telespettatori non è mai nato. Alibi di fatto la difficile collocazione oraria in un palinsesto che non prevedeva più il cambio di orario del tg. Mezzogiorno più plan-

sibile la presunta sostituzione di Raffai con Olivero Beha, anche lui espunto dal palinsesto sociale di Gabriele La Porta insieme al suo programma *Stazione Termini* interrotto dopo poche puntate. Era brutto nessuno lo vedeva e poi il direttore di rete diceva che non corrispondeva all'idea originale. Ha provato a sopravvivere anche Anna La Rosa, la giornalista del Tg2 passata alla rete con *Telexa nera in parlamento* pseudonimo molto vicino a quello di Raffai ma la campagna elettorale l'ha ammazzata sul nascere.

A tener buona compagnia a Raffai c'è però la Raiuno di Brando Giordani. Con lui la rete ha fatto un balzo in avanti grazie soprattutto al lavoro di Pippo Baudo che ha moltiplicato ascolti e buone notizie. Ma anche lì i buchi nell'acqua non mancano. La prima a pagarne le spese è stata Mansa Laurito bocconuno prelibato dato in pasto alle bove di *Champagne* passato alla Fininvest Marsiona e i suoi bebè non avrebbero mai po-

tuto reggere gli ascolti del Bagaglio su Canale 5 e così pace anche all'anima loro. Agli italiani non rimaneva che sognare e allora perché non rispolverare e rimettere in piedi Mino Damato (che i più chiamano Damiano da quando ha camminato sui carboni ardenti per *Domenica in 7*)? Un disastro chiude stasera. L'ultima ciliegina con detonatore la prima rete l'ha messa sulla *Seconda serata* di Alessandra Casella, nata per sostituire con un fiume di polemiche la rubrica di approfondimento del Tg1 nell'ultima puntata del 17 marzo scorso e arrivata a 855.000 telespettatori pari all'8,90 di share. E via allora anche Cavella al momento congelata dalla tribuna politica di Bruno Vespa.

Scelte e strategie di questo tipo confermano scarsità di idee e l'assoluta incapacità di gestire fondi e risorse di viale Mazzini denunciate battuto ma anche un patrimonio di collaboratori che viene messo a dormire nel cimitero degli elchiani.

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Buttiglione la stoffa del comico

■ I SONO trasmissioni delle quali si può parlare ogni settimana senza rischiare la monotonia. Ce ne sono altre che una volta raccontate possono continuare a vita senza che ce ne debba occupare tanto sono sempre le stesse. Uno dei programmi sui quali si può tornare ogni volta a discutere è *Tempo reale* che non è un serial ma un susseguirsi di «speciali» tutti diversi uno dall'altro. La trasmissione di Santoro (Raitre) assume ogni giovedì temi e caratteristiche diversi. L'ultima puntata per esempio stava tra il rotocalco, il talk show e la soap opera. Con qualche concessione alla rivista offerta dall'ormai infimitabile Buttiglione, una delle macchiette più irresistibili di questa stagione. Il filosofo se ne sta lì torto torto con gli occhi a mezz'asta in attesa di «chi è di scena». Poi su sollecitazione dopo un attimo di studiata perplessità che ormai è diventata tormentone attacca le sue trinità gorgogliate che immaginiamo di vertano grandi e piccoli. Giovedì scorso a proposito della convocazione della Prima Repubblica ha parlato delle colpe dei politici ed ha aggiunto (ma come gli vengono certe battute?) un irresistibile «ci metto dentro anche la Dc». Qui l'«anche» è un capolavoro: una gag orale che può rimanere nel tempo come parlò come badi di Toto o vedano «arrivedano di Rascel».

Buttiglione ha anche accennato al comunismo reale che negli scorsi anni ha ispirato la politica governativa battuta comica che ha funzionato meno. Si sa che l'umorismo surreale ha minor presa sul pubblico. Comunque è come l'obbligo di segnalare questo cabaretista emergente: questa nuova maschera comica che con la voluttà della banalità mescolata a struciolare battute imprevedibili stupendose per primo il fingendo di farlo con la vecchia tecnica di varietà storico. Diciamo quindi che la parte umoristica di *Tempo reale* è stata assolutamente soubribe. Ma altrettanto importante è risultata la parte soap dedicata ad una saga più avvincente di qualsiasi melo americano.

■ A CRONACA ha fornito una stona ricca di eventi e per sonaggi di grande spessore drammatico. Riassunto in una città industriale del Mezzogiorno vengono arrestati in un colpo solo tutti i magistrati. Sindaci assessori politici imprenditori giornalisti vengono accusati di furti, malversazioni, corruzioni e quanti altri di disonesto e criminale è accaduto in questi ultimi anni. Le condanne sono fra malavita e politica affiorano con brutale evidenza e vengono raccontate attraverso le ammissioni di un comitato, un gruppo che è amichito sproporzionalmente con la commercializzazione della dattiloscopia speculando sulla vita di tanti malati. La fortuna economica di questo venditore di salviette si fa favorita dallo Stato comitato che bloccando le strutture pubbliche ha obbligato i malati a servirsi di quelle private in mano a questo gangster.

Il direttore del più importante quotidiano locale si vendicò a corruzione manipolando l'informazione e intascando tangenti. Il politico del posto mungendo i cittadini dal imprenditore favorito di illa condanna del sistema. La malavita approfitta (è l'unico del cast che rispetta le regole del noio) e prende la sua parte di bottino. Intanto omertà cieca al limite dell'indifferenza del paese interviene con il negare certe evidenze. La malavita non esiste, gli amministratori non sono come scritti non si sono colpevoli. Il partito (ultimo spago) ha ammesso che lo faceva tutto. *Le mani sulla città* di Francesco ha un confronto sembrava un vero e proprio edulcorato del Tg1 di Bari che venivano proposti ad un pubblico poco coinvolto da cui quelle vicende. Solo il comico Buttiglione per far ridere con un compimento di un certo risvolto. In un certo modo anche la Dc che però non ha nemmeno l'applauso che meritava.

## TEATRO. «Andata e ritorno» a Perugia Frondini il «matto» Quasi uno Charlot

AGNO SAVIOLI

PERUGIA Giampiero Frondini è una figura singolare e appartata nel panorama del teatro italiano. I suoi lavori raramente escono dall'ambito della sua regione, l'Umbria (sconfinandola a volte, magari, nella vicina Toscana), ma restano nella memoria di chi abbia il bene di assistervi: ricordiamo l'uso ingegnoso che fece, diversi anni or sono, della Rocca Paolina, trasformata nel ventre di un transatlantico. Tre lustri addietro, con *Pantomima su una porta aperta*, Frondini insinuò la sua vena critica e poetica nei gran fiume delle discussioni attorno alla legge che dichiarava il superamento dell'istituzione manicomiale. In questi mesi, è tornato a quel tema e a quel personaggio, da lui stesso interpretato: un «matto», dunque, che, quando pur «liberato», fatica a inserirsi in una società comunque ostile.

Nell'attuale rappresentazione, *Andata e ritorno* (col protagonista sono di scena Valter Corelli, coautore del testo, Uberto Kowacevich, Beatrice Ripoli, Lorenzo Frondini), vediamo il Nostro ridotto allo stato di barbone, ma conservando una dignità, e una capacità di resistenza, che richiamano, fra tutti gli altri variamente plausibili, l'alto esempio del primo Charlot. La sua lenta sortita iniziale dal cassonetto della spazzatura, che gli offre ricovero e letto durante la notte, è un piccolo prodigio d'inventiva, con quelle dita dei piedi e delle mani che si animano, così sembra, di vita propria, suggerendo fantastiche ipotesi. È quasi magico, nella sua irragionevole logica, è il rapporto che questo vecchio-bambino stabilisce con oggetti comuni e quotidiani, anche tecnologicamente aggiornati,

oppure autentici rottami, ricavano potenzialità inaudite. Quanto alle relazioni umane, va da sé che esse possano instaurarsi solo con altri reietti: un «vu' cumpà», una povera prostituta. Il mondo dei «sani», dei «normali», d'altronde, si presenta con la solida faccia e l'idiota loquela d'un giornalista televisivo d'assalto, i cui modelli sono fin troppo facili a ritrovarsi.

La vicenda avrà sviluppi drammatici; ma ciò che conta, soprattutto, qui, è l'ispirato ritratto, esente così dal pietismo come dall'apologetica (anzi dolcemente soffocata d'ironia), di una situazione che tutti dovrebbe riguardarci da vicino. I «maternali» sono tra noi; ma lo siamo, sovente, noi stessi, volontariamente o no. E, a proposito, lo «star fuori» di Frondini, rispetto al sistema teatrale ufficiale, è in parte una scelta, modesta e orgogliosa, ma in parte, anche, la conseguenza del modo come le cose dello spettacolo sono gestite dalla burocrazia ministeriale e, insieme, dalle grandi imprese pubbliche e private.

*Andata e ritorno*, dopo aver toccato varie città, già a partire dall'autunno, ha avuto adesso giusta collocazione, nel Teatro Sant'Angelo di Perugia, entro il quadro di un'iniziativa (comprendente un'esposizione aperta fino al 9 aprile, dibattiti, proiezioni) intitolata ai «luoghi della follia dalla Cittadella dei Pazzi al territorio». Giova rammentare che l'Umbria è stata all'avanguardia, in Italia, delle esperienze innovative nel campo della psichiatria.



## Sfratto esecutivo È a rischio l'Archivio di Pazenza

L'Archivio Andrea Pazienza è a rischio. Così come i graffiti che il fumettista più artista tra i disegnatori italiani ha lasciato nella sua casa di Montepulciano. Il proprietario della palazzina a Montepulciano (via San Bartolomeo), la casa nella quale Andrea Pazienza è morto, ha deciso di buttare fuori la moglie di Andrea, Marina Comandini, e la sorella, Mariella Pazienza. Sfratto esecutivo, con ufficiale giudiziario alla porta e camion pronti a caricare tutto ciò che, in casa, può essere sequestrato. Le decorazioni del caminetto, che Andrea si era divertito a dipingere, rimarrebbero lì. Al padrone di casa, il primo a lanciare l'appello è stato Vincenzo Mollica, amico e estimatore di Pazienza. Il patrimonio che potrebbe andare perso è ingente. Marina e Mariella chiedono che, almeno, venga concessa loro una proroga per poter organizzare e raccogliere tutto il materiale conservato nella casa. Dopo la morte di Andrea, avvenuta una notte di giugno di sette anni fa, la moglie e i fratelli, coadiuvati dagli Editori del Grifo (la casa editrice di fumetti che opera da Montepulciano) hanno deciso di raccogliere tutti i disegni di Pazienza. Impresa lunga e ardua: chi lo ha conosciuto sa quanto grande era la vitalità e la generosità artistica dell'autore di Zanardi e Pompeo. Sembrava disegni e graffiti dappertutto: c'è un leone con guerriero nei locali della flora di Napoli, migliaia di fans hanno almeno un suo schizzo disegnato al volo su un foglietto, è una montagna il materiale inedito. Di archivio ci sono solo le sue storie a fumetti. Speriamo che non venga archiviata anche la sua memoria.



## Cinema: morta Madeleine Sologne attrice di Renoir

È scomparsa a Parigi, all'età di 82 anni, Madeleine Sologne, l'attrice francese che Jean Renoir lanciò nel '36 nel suo *Vie est a nous*. La sua più celebre interpretazione resta quella al fianco di Jean Marais in *L'éternel retour*, film ispirato alla storia di Tristano e Isotta, girato nel '43 da Jean Delannoy su una sceneggiatura di Jean Cocteau (con lei nella foto). L'attrice, il cui vero nome era Madeleine Vouillon, aveva concluso la sua carriera nel '69 con il film di Sergio Gobbi *Le temps des boups*.

## Jazz: suicida il pianista Luca Flores

Luca Flores, affermato e stimato pianista jazz delle ultime generazioni, si è suicidato impiccandosi, nella sua casa di Montevarchi (Arezzo). Da tempo soffriva di crisi depressive. Diplomato al Conservatorio di Firenze, si era fatto conoscere nei primi anni '80, collaborando con Tiziana Ghigloni, Massimo Urbani, Enrico Pieranunzi, Franco D'Andrea, e con Chet Baker che lo volle al suo fianco nelle sue ultime tournée europee. Aveva suonato anche con Lee Konitz, Steve Grossman, Kenny Wheeler, Dave Holland e molti altri. Inoltre insegnava al Cam di Firenze e a Siena Jazz. Era da poco tornato in Italia dopo un periodo di lavoro negli Usa.

## La Biennale dell'adolescenza a Cagliari

Da lunedì 3 a domenica 9 aprile Cagliari ospiterà la prima Biennale internazionale dell'adolescenza. Sono attesi ospiti come il regista Gabriele Salvatores, Gavino Sanna, Natalia Aspesi, la Gialappa's, i Tazenda, Teo Teocoli, Vincenzo Muccioli. Un convegno scientifico promosso dal prof. Carlo Pintor si occuperà di scandagliare il rapporto degli adolescenti con l'amore, la famiglia, la società, l'ambiente, la tossicodipendenza, inoltre verrà definito il progetto di un «Centro di aggregazione giovanile».

## Operato al cuore il sassofonista Gato Barbieri

Il sassofonista jazz argentino Gato Barbieri, celebre negli anni '70 per la colorata sonorità di *Ultimo tango a Parigi*, è stato operato al cuore a Washington lo scorso 24 marzo. Il suo stato di salute è per ora «stazionario».

# Nasce un teatro, si chiama Leo

Bologna affida a De Berardinis, fino all'anno 2000, la gestione del laboratorio San Leonardo. Due sale aperte alla gente e alla sperimentazione: «Per eliminare la divisione fra platea e palcoscenico», dice il regista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA «Aprire un teatro oggi, significa, o dovrebbe significare, rifondarlo: cosa delicatissima. Rifondare un teatro è come rifondare una società democratica, basata sull'essere e non sull'apparenza, sulla giustizia e non sulla rapina, sulla lealtà dei propositi e non sulla mistificazione».

È Leo De Berardinis a parlare. Leo che da pochi giorni gestisce un nuovo spazio di ricerca, un la-

boratorio, il San Leonardo. Un teatro alla De Berardinis, vero, sincero, sofferto, sudato e in un certo senso «nostalgico». Bologna, dunque, si arricchisce di un altro luogo, dopo la celebrata apertura del palcoscenico europeo dell'Arena del Sole. È il nuovo teatro apre, guarda caso, con sei giornate di lavoro, spettacoli, incontri e dibattiti, tra artisti, politici, studiosi e cittadini. Con una dedica particolare a

Antonio Neiviller, un grande artista che non c'è più, e con l'ensemble di Sanjukta Panigrahi impegnato in uno spettacolo di danza «Odissi», una forma coreutica classica della regione indiana Orissa.

Il teatro laboratorio sarà articolato in due sale, una all'italiana e l'altra con la possibilità di organizzare in modi diversi lo spazio della scena. Non sarà solamente un luogo di ospitalità, ma anche spazio per le prove del teatro di Leo. Si terranno inoltre due laboratori, uno diretto da Alfonso Santagata sul lavoro teatrale e l'altro condotto da Pippo Delbono e Pepe Robledo sulla danza nel teatro. Ogni sabato, dopo lo spettacolo, studiosi e critici teatrali dialogheranno con pubblico e artisti sulle opere presentate. Infine, si sta organizzando l'incontro «Per una nuova idea di teatro pubblico» al quale saranno invitati i sindaci di alcune città e vari artisti.

A questo punto, è giusto chiedere a De Berardinis cosa deve es-

sere, oggi, il teatro.

In Italia abbiamo tantissimi teatri. Dobbiamo dedurre che abbiamo una grande cultura teatrale? Niente affatto. Dobbiamo rifondare il teatro perché è sempre più diventato riproduzione dell'ovvio, falsificazione, consolidamento del potere, e non laboratorio per sperimentare la complessità della vita in situazioni semplificate di spazio e di tempo. Il teatro è veramente lo specchio profondo del tempo, dove l'uomo riflette su se stesso, non per fermarsi sulla fissità della propria forma, ma per scrutarsi, allenarsi, come un danzatore. Il teatro si giustifica solo se è il paradigma dell'abbattimento delle differenze economiche e culturali, se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri, insieme agli altri, senza abbassare la propria arte.

Ma com'è possibile tornare a questo compito?

Bisogna ricostruire con sempli-

cià e realismo, a piccoli passi, ma determinati; grande apertura, ma non qualunquismo, inizio di una rete di teatri differenti, ma che abbiano la stessa vocazione di fondo: teatro tra la gente, ma non per il consenso strumentale e acritico.

Un esempio?

In un famoso concerto, John Cage invece di suonare il suo pianoforte lo chiuse: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi. Altri artisti hanno presentato tele bianche, al di là ancora il silenzio come musica. Il dolce e feroce Novecento, però, è riuscito a far merce di geni, santi, martiri e artisti. Molta è stata la connivenza politica e intellettuale. E così il pianoforte non suonò diventava il pianoforte che non si sa suonare, e il silenzio soltanto mutismo.

Cosa si deve fare, allora?

Riaprire il pianoforte, quello di Cage, non dimenticando però perché fu chiuso. Bisogna stare tra la gente, ricominciare dai movimenti

reali della Storia, senza approssimazioni, con seminari, laboratori, opere profonde, che coinvolgano artisti e cittadini. Riaprire il pianoforte di Cage significa anche riaprire per tutti, dando a tutti la possibilità culturale ed economica di ascoltarlo.

In che modo lo farei?

Intanto ricominciando da un teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico. L'evento teatrale lo si fa insieme. Può nascere davvero un teatro in cui l'arte scenica riconquisti la sua dignità e la sua vocazione, dove la tecnica personalizzata coincida con l'arte stessa e non vada confusa col tecnicismo piatto e omologante del teatro convenzionale; dove la libertà espressiva non sia arbitrio falsamente originale, e dove un nuovo linguaggio teatrale nasca dal possesso di un sapere antico.

## LIRICA. Delude l'opera di Verdi alla Scala: modesta la prova di Carreras, mediocre l'allestimento

# Ma «Stiffelio» in America non fa più scandalo

Accoglienza tiepida alla Scala per *Stiffelio*, l'opera di Verdi perseguitata dalla censura fin dalla prima rappresentazione, nel 1850 (il compositore dovette apportare parecchie modifiche). È la storia di un pastore protestante sposato che nella scena culminante perdona in chiesa la moglie adultera. Modesta la messa in scena di Moshinsky, nemmeno riscattata dalla prova di José Carreras e dalla direzione d'orchestra di Gianandrea Gavazzeni.

PAOLO PETAZZI

MILANO. Accolta con tiepida cordialità dal pubblico, è giunta anche alla Scala, purtroppo in un'edizione modesta, l'opera più sfortunata del periodo centrale di Verdi. *Stiffelio*, perseguitata dalla censura (in dalla prima rappresentazione (Trieste 1850)), rifiuta nel rifacimento - per alcuni aspetti problematico - dell'*Aroldo*, dimenticata per più di un secolo fino alla rinascita a Parma nel 1968 e ormai avviata alla terza, ma sicura riconquista del posto che le spetta

fra i momenti sperimentali più interessanti del percorso verdiano. Finita un anno dopo *Luisa Miller* e pochi mesi prima del *Rigoletto*, appartiene alla fase in cui Verdi perseguiva un profondo rinnovamento drammaturgico spostando l'attenzione sullo scavo psicologico di nuovi personaggi, in dimensioni personali e private.

Nel dramma di E. Souvestre e E. Bourgeois, fonte del libretto di Piave, lo interessarono subito l'incon-

flitto che lacerava il protagonista: Stiffelio è un pastore protestante che, tornando dopo una lunga assenza, scopre l'adulterio della moglie (peraltro di lui profondamente innamorata) ed è diviso tra la feroce gelosia e i doveri spirituali della sua condizione. La vicenda è impennata sullo svolgersi di questo conflitto interiore, dal sospetto alla scoperta, dalla fuita alla fredda rinuncia e infine al perdono nella spettacolare scena finale in chiesa, in cui Stiffelio viene illuminato dall'episodio evangelico dell'adultera. Purtroppo le molte ragioni che renderebbero il soggetto interessante agli occhi di Verdi gli scatenarono contro la censura austriaca e di altri stati, alle autorità, nella cattolica Italia, parve intollerabile un prete sposato, e per giunta comuto, che nella scena culminante deve confessare la moglie adultera e alla fine la perdona in chiesa.

I problemi con la censura spinsero Verdi, a malincuore, a ritirare *Stiffelio*, che divenne *Aroldo*, con un poco persuasivo spostamento

della vicenda nel Medio Evo. La versione originale è nell'insieme più seducente. Gli aspetti non convenzionali del soggetto stimolano la fantasia del compositore in modo discontinuo e non omogeneo, e soprattutto il primo atto ha alcuni momenti assai deboli: ma l'opera ha un suo carattere, una sua peculiarità «tinta», e l'originalità di molte intuizioni e soluzioni formali appare di grande rilievo, per culminare nel dialogo della confessione tra Stiffelio e la moglie Lina, nel terzo atto. Nella parte del protagonista non c'è una grande aria di tipo tradizionale, e la sua vocalità rivela, sia pure in modo incompiuto, una ricerca assai interessante.

*Stiffelio* esigerebbe un interprete di particolare sensibilità, capace di raffinati chiaroscuri: ma oggi, purtroppo, le condizioni vocali di José Carreras non gli consentono ricchezza di inflessioni e sfumature, e gli rendono talvolta difficile il cantare. Forse in serata particolarmente infelice, il tenore catalano ha mancato soprattutto il fonamen-

te terzo atto. Ha deluso anche Kallen Esperian, una Lina priva di spessore interpretativo e vocale; nella parte baronale del padre, Vladimir Chernov appariva fioco e poco incisivo, ma almeno corretto. Sul podio, Gianandrea Gavazzeni sembrava affaticato e l'orchestra della Scala ha offerto all'inizio una prova di sconcertante disorientamento; nel secondo e terzo atto, musicalmente superiori, la situazione si è un poco rassettata e qualcosa è parso realizzato della ricerca di Gavazzeni sulla peculiarità di certi colori grigi.

L'allestimento riprendeva quello del Covent Garden del 1993, con la regia di Elijah Moshinsky e le scene di Michael Yeargan. L'ambientazione era trasferita dalla Germania a una comunità protestante americana (uno spostamento non necessario, ma neppure dannoso) e lo spettacolo, molto tradizionale, si manteneva su un piano di onesto professionismo con qualche caduta di gusto. Mihi e un poco annoiate le accoglienze.

## TREDICI APPUNTAMENTI SU TMC

# La vacanza «Fai da te» ritorna in televisione al ritmo dei Pitura Freska

Il fascino di una vacanza «fai da te», alla faccia delle agenzie che propongono le formule tutto compreso. A questo aggiungete un taglio giovane e ammiccante e ne verterà fuori *Appuntamenti disordinati di viaggio*, la trasmissione di Telemontecarlo che da oggi riparte alle 19.15, per un totale di 13 appuntamenti. Giunta alla sua quinta edizione, il programma di Andrea Gris e Sergio Colabona proseguirà con i suoi giri intorno al mondo, proponendo quest'anno itinerari possibili in Thailandia, Emirati arabi, Maldive, Mauritius, Norvegia, Egitto e Olanda. Una troupe stringatissima segue i due conduttori che si spostano a naso ogni volta da un posto all'altro. Gris e Colabona hanno cinque o sei giorni di tempo a «missione», un po' poco in verità, ma così si spiegano i costi ridotti del programma, circa 18 milioni di puntate. A furor di popolo que-

st'anno hanno deciso di portarsi dietro, ad ogni viaggio, uno dei tanti affezionati che scrivono in redazione: scelto a caso, diventerà un compagno di viaggio che collaborerà nel lavoro. La sigla è firmata dai Pitura Freska.

A confermare l'attenzione ai giovani di Tmc, c'è anche *TRIBU*, la trasmissione che va in onda dal lunedì e venerdì alle 19.30. Un viaggio nel villaggio della musica e dell'ipertecnologia: i telespettatori possono entrare nella diretta, comunicando con il computer via Internet, mandando fax o semplicemente telefonando. I giochi proposti vanno dal juke-box alle slot machine, ma si incontrano anche i fan dell'Harley Davidson e i taturatori. In più, la collaborazione stretta con Radio Dimensione Suono. A condurre c'è Emily De Cesare, la cura musicale è affidata a Gigi Teslesforo.

# Sport

## Sport in tv

<b>CICLISMO</b> Giro delle Fiandre	Raidue ore 15 30
<b>PATTINAGGIO</b> Campionati su ghiaccio	Tmc ore 16 30
<b>CALCIO</b> 90 minuti	Raiuno ore 18 10
<b>CALCIO</b> campionato serie A	Raiuno ore 19 00
<b>CALCIO</b> pillole di Mar di re gol	Italia1 ore 23 45

**CAMPIONATO.** Nell'anticipo di serie «A» i bianconeri battono il Milan (2-0) con gol di Ravanelli e Viali

## Staffetta al Meazza La Juventus vola verso lo scudetto

### MILAN-JUVENTUS

**MILAN** Rossi 6 Panucci 5 S. Maldini 6, Albertini 6 (75 Sordo sv) Galli 5 Baresi 5 Erano 5 (48 Di Canio 5) Donadoni 5 Boban 6 Savicevic 6 S. Simone 6 (12 Ielpo 13 Tassotti 14 Costacurta) Ali Capello  
**JUVENTUS:** Peruzzi 7 Ferrara 6 S. Torricelli 6 (85 Porrini sv) Carra 7 Kohler 6 Sousa 7 (72 Marocchi 6) Deschamps 6 S. Conte 6 Viali 6 S. Baggio 6 Ravanelli 8 (12 Rampulla, 15 Di Livio 16 Del Piero) An Lippi  
**ARBITRO:** Boggi di Salerno 7  
**RETE:** 41 Ravanelli 83 Viali  
**NOTE:** Ammoniti Panucci, Deschamps e Sordo. Espulso Boban all'85. Calci d'angolo 11-1 per il Milan. Spettatori 81 550

### 0-2 Pistoiese-Roma: la gara primavera finisce in rissa

Tafferugli al termine della partita Pistoiese-Roma valida per il campionato nazionale Primavera. Gli scontri sono cominciati quando l'allenatore fiorentino Enzo Sella, ex giocatore della Fiorentina, ha ripetutamente insultato i giocatori pistoiesi. Mentre i giocatori rientravano negli spogliatoi si è verificato un altro diverbio, questa volta fra Sella e uno dei calciatori della Pistoiese. Un giocatore è stato colpito con un pugno da uno degli avversari. Le due squadre si sono accampiate anche negli spogliatoi, dando vita ad una vera e propria rissa per la quale è stata richiesta l'intervento della polizia. Il presidente della Pistoiese Roberto Manfredi è stato colpito al volto da una bottiglia di plastica mentre cercava di placare gli animi.

### FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO San Siro ore 22 15 ecco a voi la staffetta. Dopo tre anni di vittorie il Milan consegna lo scudetto alla Juventus che ora può vantare un vantaggio di ben 9 punti sul Parma secondo. Niente da fare per i campionissimi: una prova d'orgoglio ma niente più quest'anno i bianconeri sono più forti: uno a zero all'andata firmato Baggio due a zero al ritorno firmato Ravanelli e Viali. San Siro strapieno in una colma di Vip da Sacchi a Umberto Agnelli dal cantante Ramazzotti all'ex ministro Maroni. Squadre in campo in un'elfina da calcio d'altri tempi. Una sorpresa e la conferma di un sospetto nel Milan di Capello in difesa ancora escluso Costacurta (si apre un «caso?») a beneficio di Galli in attacco invece gioca Boban come si sa spettava alla vigilia al di là di talune dichiarazioni finto-allarmate a giudicare da come si muove il famoso e sbandierato infortunio che gli avrebbe impedito di scendere in campo con la Croazia non doveva essere del più gravi e dolorosi. Il Milan è schierato come la Juve in uno spregiudicato modo di moda 4/3/3 la linea difensiva con Maldini e Panucci sulle fasce e Baresi al fianco di Galli al centro in mezzo. Albertini a fare gioco nel cerchio di centrocampio con Donadoni a sinistra e Erano a destra Boban centrale leggermente più arretrato di Simone e Savicevic che giocano larghi all'attacco. La Juventus molto più aggressiva con quel pressing furbondo che ha contraddistinto la sua stagione con Ravanelli che gioca a tutto campo come una forza della natura è disposta con Carra davanti a Peruzzi Ferrara su Simone (bellissimo duello) Torricelli a sinistra (spesso su Savicevic) e Kohler a

presidiare in mezzo all'area subito avanti alla retroguardia ecco Paulo Sousa efficacissimo e rapido come nei giorni si aiutato da Conte e Deschamps, uno più roccioso dell'altro in avanti Viali è la boa centrale. Ravanelli sembra avere il dono dell'ubiquità e compensa un Baggio ancora parecchio sottotono. La Juve cerca di sorprendere Baresi & Co a freddo Viali (5) su assist di Ravanelli supera Galli e Baresi di potenza e impegna Rossi con un diagonale. Continui rovesciamenti di fronte e pressing feroce il calcio del Duemila è così Botta e risposta. Punizione del Milan dal limite (11) Simone per Savicevic rasoterra Peruzzi si stende e para in tuffo. Comer di Savicevic (14) Peruzzi si scontra con Simone pallone vagante in area mischia nessun milanista approfitta. Minuto 15 Ravanelli adesso fa anche il playmaker al momento giusto serve Conte solista davanti a Rossi bravo a chiudere lo specchio della porta devinando di piede. Non si può andare avanti a questa velocità per novanta minuti si capisce tirato il fiato per 10 si parte a testa bassa. Alla mezz'ora una punizione di Albertini di poco a lato cinque minuti dopo Simone penna per Savicevic solo ma incredibilmente in ritardo per la deviazione aerea. Un'occasione sprecata. Come quella di Roby Baggio al 40 stavolta è Torricelli a trovare larghi spazi in un centro campo rosso con difficoltà esultante con Donadoni e soprattutto Erano il passaggio per Baggio è un invito al gol il supergenio ha tutto il tempo di ricevere e sistemare palla ma da tanta premessa esce solo un trefilo facilmente pa-

ratato. È la premessa per il gol che arriva fulmineo saettante sessanta secondi dopo Rapidissima la Juve Ravanelli prende palla triangola con Viali anticipa Rossi con un pallonetto che perfeziona poi di testa in rete. San Siro è ai piedi della Signora. Capello come ai riparti nella ripresa insensibile Di Canio al posto di Erano lasciando a Savicevic carta bianca, per vedere se il montengrino si risolleva dalla mediocrità espressa nel primo tempo nel quale i due attesi numeri 10 Dejan e Baggio sono stati i peggiori in campo. Mossa azzeccata comunque Savicevic gioca un secondo tempo gagliardo ma è sempre troppo impreciso sottoporta. Un suo cross al 48 trova la pronta deviazione di Simone ma Peruzzi è piazzato e para. Dopo un incurioso di Ferrara dalle parti di Rossi con tiro a fil di palo (54) ecco una spettacolare serpentina di Savicevic e tiro sventato dal portiere. Prima della fine ancora lui e Simone tentano di aggantare il pareggio. Capello deve rimpiazzare Albertini stanchissimo con Sordo Lippi insensibile Marocchi per Soula e a 5 dalla fine raddoppia Viali in sospetto ha bisogno su assist di Marocchi Boban perde la testa e si fa cacciare per fallo su Deschamps. Due a zero lo scudetto è ormai in pugno. Solo la Juve o mai può fermare la Juve.



### Incaso rapinato all'Olimpico: spariscono 400 milioni

Una vittoria con l'amaro in bocca per la Roma, quella contro il Parma. Alle 17,40, infatti, tre uomini, secondo le prime testimonianze, armati di pistola e con il volto coperto sono entrati nel botteghino della curva nord e hanno rapinato tutti i contanti presenti in quel settore di cassa (circa 400 milioni). Il fatto è avvenuto a cinque minuti dalla fine della partita, quando già i cancelli erano stati aperti per far uscire il pubblico, e così i tre sono riusciti a dilagarsi agevolmente dopo una rapida azione. La polizia ha interrogato i quattro funzionari presenti all'interno del botteghino. Da verificare, inoltre, l'uso delle armi. L'ingresso del botteghino è

infatti interno alla cerchia dello stadio e nel caso venisse confermata la presenza di una pistola questa avrebbe superato il filtro delle ricostruzioni. I tre erano a perfetta conoscenza del nascondiglio in cui viene solitamente riposto l'incasso. Dopo aver intimato ai quattro funzionari di consegnare la cifra, i tre hanno incassato i cassieri e sono fuggiti strappando il filo del telefono e dell'allarme. Uno dei quattro funzionari era però in precedenza riuscito a lanciare un allarme via radio. La polizia è arrivata quando i tre erano già via.



## La Roma batte gli emiliani (1-0) e consolida la zona-Uefa. Infortunati Fonseca e Di Chiara Balbo strappa al Parma l'ultima illusione

### ROMA-PARMA

1-0

**ROMA** Cervone 7 Aldair 7 Lanna 5 S. Statuto 6 Petrucci 7 Carboni 7 Moriero 7 (87 Piacentini sv) Cappioli 6 S. Balbo 6 Giannini 7 Fon 6 (56 Totti 5) (12 Lorreri 13 Benedetti 14 Annoni)  
**PARMA** Bucci 6 Benarrivo 6 Di Chiara 6 (75 Musi sv) Minotti 6 Apolloni sv (37 Branca 5) Fernando Couto 5 Pin 6 S. Baggio 4 Sen 5 Zola 5 S. Asprilla 5 (12 Bacchini 14 Castelletti 16 Fiore)  
**ARBITRO:** Collina di Viareggio 5  
**NOTE:** Giornata di sole terreno in buone condizioni. Angoli 6 4 per la Roma. Ammoniti per gioco scorretto Statuto Carboni Di Chiara Minotti e Pin per proteste Giannini. Sono usciti per infortunio in barella Fonseca e Di Chiara. Spettatori 62 238

### STEFANO BOLDRINI

ROMA Quando il calcio è ma nigliolo la Roma batte il Parma e consegna tre quarti di scudetto alla Juventus. Roba da non credere ma visto con lo spettacolo offerto all'Olimpico dalla squadra emiliana era difficile, anche credere ad un Parma in lotta per vincere il primo campionato della sua storia. Dicavano in tribuna: «Se questo è

il Parma è giusto che la Juve vinca lo scudetto». Ribadiamo a botta fredda e il punteggio non inganni perché la Roma scavezzacolla e birbona ha fatto un'abbuffata di occasioni sprecate. Vecchio vizio questo della squadra di Mazzoni incapace di chiudere le partite e destinata a soffrire fino al fischio di chiusura dell'arbitro. E a propo-

sito di Collina ammoniamo una prestazione insufficiente dell'enfant prodige delle giacchette nere. Un ingore netto e nido negato alla Roma ammonizioni non sempre oculte una partita mai tenuta davvero per mano. Roma in gloria ma denubata. Tre uomini con il volto coperto e armati di pistola hanno infatti rap-

inato l'incasso del botteghino della curva Nord. Il fattaccio è avvenuto alle 17,40 cinque minuti prima della fine della gara. I tre uomini hanno intimato ai quattro funzionari presenti di consegnare i soldi. Prima di dilagarsi i tre hanno strappato i fili del telefono e uccinate i funzionari. Torniamo alla partita. Il gol risolutore porta la firma di Abel Balbo puntero argentino al sedicesimo si giulo in campionato ma la rete è nata da un'invenzione di Fonseca che ha catapultato una splendida veronica un bel pallone per la cabeza di Cappioli. Si ha ciala e respinta di Bucci e Balbo. Il benissimo si è avventato sul pallone e ha golato. La rete di Balbo ha capovolto la gara. Da quel minuto numero ventidue la squadra giallorossa partita male ha trovato idee e giocate per legittimare il risultato. Al contrario il Parma si è spezzato si è accortocciato si è sbriciolato. Nel giro della verità sono venuti a galla i difetti emersi durante la stagione. Il gioco non è

più la forza dei gialloblu perché qualche pedina non è più tonica come in passato (Di Chiara) perché altri sono in letargo (Dino Baggio) e perché non c'è probabilmente più lo spirito di un tempo. Il Parma imborghesito? Chissà certo non è un Parma affamato perché tranne il buon quarto d'ora iniziale in cui gli emiliani hanno bloccato la Roma nella sua metà campo si è vista una squadra in pignita talvolta cattivella mai pericolosa. In queste condizioni l'unico salvagente poteva essere offerto dagli splendidi solisti che abitano nel Parma. Ci fienamo a Zola e Asprilla. Il primo ha forse pagato gli acuti azzurri il secondo ha danzato football e nulla più. Ha girato al largo il colombiano nel tentativo di bucare la difesa romanista in velocità ma Cervone (paratissimo) si è 19 in uscita proprio su assolo del colombiano) Aldair e Petrucci sono stati praticamente perfetti soprattutto alle battute a vuoto di Lanna un po' gionone e distratto. A

conti fatti i migliori del Parma sono stati almeno per impegno e dedizione alla causa Pin Minotti e Senzini. Sul fronte romanista un uomo su tutti Giannini. Il capitano giallorosso in versione direttore d'orchestra ci convince sempre di più. Accellera e rallenta tocchetta per linee orizzontali e verticalizza. Un giocatore ritrovato o forse un gioiatore trovato nel senso che mai come quest'anno Giannini era riuscito a tenere botta ad alti livelli. Merito del giocatore che aveva fatto di lui bene la difesa e Monero. Breve riassunto della partita. Par senza lanciata del Parma che aggredisce la Roma e ottiene due calci d'angolo nei primi cinque minuti. Vista dall'alto è una bella parti-

### MATARRESE

## «Superlega? Una vera stupidaggine»

«La Superlega? Non esiste è un'autentica stupidaggine. Trattata? Non ce ne sono con nessuno». A pochi giorni dal comunicato della commissione della Lega calcio che ha studiato un programma per il risanamento economico del settore e chiesto per applicarlo maggiore «autonomia gestionale» alla Federcalcio Antonio Matarrese risponde con tono sdegnato a chi gli sollecita commenti. Di tutt'altro tono sono le dichiarazioni del presidente del Coni, Mario Pescante. «Insieme si possono risolvere i problemi senza richieste corporative. Devo dire che ho trovato il comunicato della Lega tutto sommato accettabile. Non mi pare una dichiarazione di guerra». Duro e deciso («ho rispetto per chi investe ma chi investe deve avere il rispetto delle istituzioni») Matarrese invita invece «a non farsi prendere dall'emozione». «Soltanto con la serenità - ha aggiunto Matarrese - e conoscendo bene la macchina calcistica italiana si può agire senza farsi prendere da fatti emotivi e riconoscendo che ci sono delle grosse realtà da cui non si può prescindere». Secondo Matarrese «ci sono delle richieste intelligenti» ma «non sono nuove» e per ora «vanno chieste. Non esistono santuari inamovibili ma ci sono solo uomini che hanno le idee chiare e che possono realizzare obiettivi ancora più interessanti». Pur ammonendo che «è presto per entrare nel merito» del problema Pescante ha sottolineato che nel calcio si è giunti «ad un livello di guardia». «Con Matarrese dedicheremo molta attenzione a quello che abbiamo letto. Ci rendiamo conto che ci sono delle difficoltà nel settore che provengono dalle difficoltà nel nostro paese. C'è un'azienda Italia in crisi ed è chiaro che ha messo in crisi talune società di calcio». Quanto all'eventualità che sta nascendo una «Superlega» Pescante preferisce non sponder che «è un problema di competenza federale e non del Coni. La mia è una risposta istituzionale». Vorremmo che tutti gli organismi sportivi leghe o associazioni di questo tipo fossero in un ambito ordinato di vita federale. Altrimenti ci sarebbero pericolose luche che renderebbero poi difficile il governo dello sport. Secondo me Lega e Federazione insieme possono risolvere meglio il problema». Anche perché in Italia è il calcio con il Totocalcio ed il Totogol a trainare finanziariamente tutto lo sport? «C'è una legge dello Stato - ha risposto ancora Pescante - che ha affidato al Coni la gestione sportiva del Totocalcio. Se lo sport si deve finanziare in un altro modo credo che sarà lo Stato a provvedere».

CAMPIONATO. Occhi puntati sulla lotta-salvezza: il Genoa ospita il Bari

Catuzzi: «Contro il Padova ci giochiamo la stagione»

Disputati i due big-match nell'anticipo, oggi solo 7 gare in serie A e spareggio-salvezza sotto i riflettori. Si gioca Foggia-Padova, sfida fra squadre disperate: Catuzzi viene da 4 ko, Sandreani in trasferta ha perso 9 volte su 11.

FRANCESCO ZUCCHINI

È uno spareggio. Qui ci si gioca la serie A in 90 minuti, o la va o la spicca, come voleva far credere Tony Binarelli con la sua roulette russa in tivù. A Foggia di rosso c'è poco. Kolyanov è fermo da cin- que mesi e Shalimov è un ricordo di tempi lontani e spensierati, ma forse il clima è quello giusto. Fa troppo freddo anche per parlare. La squadra in ritiro strategico da martedì dopo le sbandate paurose (un solo punto nel girone di ritorno quattro sconfitte su quattro nelle ultime esibizioni), è rientrata precipitosamente da Termoli dove si era messo a nevicare. Infortuni, sfortuna, una società ridotta all'osso con un presidente plurinquiescuto addirittura l'ufficio inchieste per una fantomatica cena romana prima del rovinoso ko con la Lazio (visto nei giorni scorsi Consolato

miglia all'ultima spiaggia per strade molto diverse. Catuzzi parmenese è un 50enne ripesato (era precipitato a Lefte e Pesaro in C2, stava per abbandonare la professione, malgrado la bravura da tutti riconosciuta). Sandreani, romano cresciuto a Pesaro è invece almeno in teoria l'emergente. Il più giovane tecnico della serie A (41 anni), il primo fa la zona, il secondo alla zona ha rinunciato dopo la pessima partenza di campionato. Il Foggia è partito sparato e poi si è afflosciato. Il Padova ha fatto l'esaltato contrario. Paradossalmente Catuzzi non vola più proprio ora che vola. Ha iniziato a prendere gli aerei con la squadra, malgrado ne sia terrorizzato. Dieci anni fa ai tempi del Bari si muoveva in auto o in treno per le trasferte. Era tutto un'avventura. L'unico punto in comune è che sono i due tecnici meno pagati della serie A. 150 milioni Catuzzi, 200 Sandreani. L'unico punto è anche quello che li separa in classifica: il Padova è quant'ultimo a quota 26, il Foggia quant'ultimo a 25. Allegra. Sandreani forse l'ha tempesta e allora respinge le frasi ultimative, la «sindrome Binarelli». «Non finisce niente e non comincia niente. In ogni caso con altre dieci giornate e i tre punti a vittoria c'è tempo per recuperare». Nel fango dei bassifondi, dal Genoa giù giù fino al Brescia, secondo lui non c'è grande

differenza. «Vedrete chi si salva lo saprà solo all'ultimo minuto il 4 giugno. Sarà uno sprint. Ho fiducia anche per questo. L'anno scorso abbiamo acciuffato la A per la coda, quarto posto con un guizzo finale». Beato lui. Catuzzi non lo dice ma lo pensa, dopo aver perso con Brescia e Cremonese un altro errore sarebbe fatale. Cosa dirà al giocatore prima di scendere in campo? «In certe situazioni le parole contano fino a un certo punto e poi io non ho mai preparato di scorse. I ragazzi sanno bene cosa li aspetta. Non hanno bisogno di tanti consigli. Abbiamo lavorato molto in questi giorni specie sotto l'aspetto psicologico, sciupato da tante sconfitte. Ho fiducia in loro e basta». Catuzzi rischia di ripetere il caso Viciani, quello del «gioco corto» alla Ternana pure lui un anteguano di gioco e schemi ma troppo avanguardista e in più sfortunatissimo. «Abbiamo perso per infortuni. Bagioni e Cappellini. Brescia è costretto a giocare da mesi con la pubalgia. Spesso Mandelli in attacco ha dovuto tirare la carretta da solo». Nel conto ci sarebbe anche Kolyanov che si è rotto i legamenti crociati ed è fermo da 5 mesi, ma Catuzzi prova a scherzare con il «ho avuto solo nelle prime tre gare poi più». Si vede che era troppo bravo per noi. Fa troppo freddo anche per somdere.



Enrico Catuzzi, tecnico foggiano

Alberto Pais

Canottaggio Cambridge batte Oxford

È stata l'università di Cambridge ad aggiudicarsi la 141ma edizione della classicissima sfida sul Tamigi con i rivali di Oxford. I canottieri di Cambridge, dati per favoriti dagli infallibili bookmaker londinesi, hanno coperto la distanza in 18 minuti e quattro secondi, un tempo comunque lontano dal record assoluto stabilito nel 1984 dall'equipaggio di Oxford con 16 primi e 45 secondi. Per Cambridge si tratta della terza affermazione consecutiva e della settantaduesima in totale, rispetto alle sessantotto affermazioni di Oxford. Solo una volta, nel lontano 1877 fu registrato un «ex-aequo».

Tennis: Hilton Head Silvia Farina in semifinale

Silvia Farina si è qualificata per le semifinali del torneo di tennis femminile di Hilton Head, valido per il circuito Wta e dotato di un montepremi di 806.250 dollari. Nei quarti l'italiana ha battuto la francese Lea Charard 6-1 6-4. Si sono qualificate per le semifinali anche la spagnola Conchita Martínez, la bielorussa Natalia Zvereva e la bulgara Magdalena Maleeva.

Hockey su ghiaccio Bolzano batte Varese

Il Bolzano Würth ha battuto l'altro ieri sera lo Shimano Varese 10-2 (3-1, 3-1 4-0) nella gara-quattro della finale scudetto dei playoff del campionato italiano di hockey su ghiaccio. Bolzano e Varese si trovano adesso sul 2-2. Stasera alle 20.30, sempre al Palaonda di Bolzano, le due squadre torneranno in campo per la decisiva gara-cinque. In vantaggio per 3-1 dopo i primi venti minuti, il Bolzano ha continuato a spingere anche nei due restanti tempi andando a segno in totale per dieci volte.

Vela, Australia in finale all'America's Cup

È l'Australia la seconda finalista tra gli sfidanti della Coppa America di vela. Gli australiani hanno raggiunto la matematica certezza di poter contendere a Team New Zealand il ruolo di sfidante ingolfando ai giapponesi di Nippon l'ennesima sconfitta, 111/a. Nell'altra regata Tag Heuer ha colto un'ormai inusuale vittoria in solitario su Team New Zealand che, come annunciato dopo la certezza della qualificazione per la finale, ha continuato a disertare le gare.

Aletica Mondiali '97 Usa candidati

La federazione statunitense di atletica leggera ha fatto sapere a quella internazionale (Iaaf) di essere interessata all'organizzazione dei mondiali 1997 dopo la mungia del Messico per le gravi difficoltà economiche che sta attraversando. Già Grecia (per Atene), Finlandia (Helsinki) e Spagna (senza precisare una sede) hanno manifestato la loro disponibilità a organizzare i mondiali 1997.

LE FORZE IN CAMPO

25ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16)

Table with 2 columns: Rank and Team. Includes Juventus, Parma, Roma, Milan, Lazio, Fiorentina, Inter, Cagliari, Sampdoria, Torino, Udinese, Atalanta, Ancona, Cesena, Verona, Perugia, Cosenza, Padova, Cremonese, Foggia, Reggiana, Brescia.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Match and Score. Includes Bari-Fiorentina, Brescia-Padova, Cagliari-Foggia, Inter-Genoa, Juventus-Torino, Lazio-Reggiana, Napoli-Roma, Parma-Milan, Sampdoria-Cremonese, Genoa-Bari, Napoli-Sampdoria.

Table for CREMONESE-LAZIO with player names and numbers.

Table for FIORENTINA-BRESCIA with player names and numbers.

Table for FOGGIA-PADOVA with player names and numbers.

IN B

28ª Giornata

Table for IN B with team names and scores.

Table for NAPOLI-SAMPDORIA with player names and numbers.

Table for REGGIANA-INTER with player names and numbers.

Table for TORINO-CAGLIARI with player names and numbers.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend for weather conditions like SERENO, COPERTO, TEMPORALE, NEVE, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA and ALL'ESTERO. Tables showing temperatures in various Italian cities and abroad.

L'Unità. Subscription rates and contact information for the newspaper.

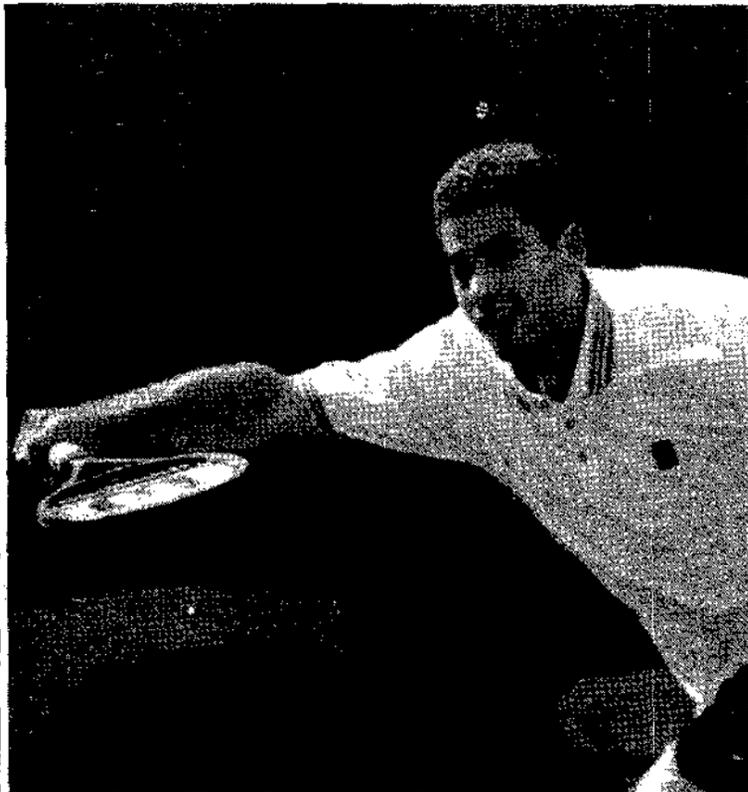
PALLAVOLO

Il Giappone invade l'Italia

LORENZO BIANCHI

«Scusi che scarpe indossa?», «Calzano bene?». Qui iniziano i primi rapporti fra il mondo della pallavolo italiana e gli sponsor orientati, soprattutto giapponesi, che hanno individuato nel mondo delle schiacciate un terreno assai fertile per portare avanti una politica di grande impatto. Basta una considerazione: la pallavolo è lo sport - dopo il calcio - con il maggior numero di tesserati e praticanti. Così, l'elemento indispensabile per ogni atleta sono proprio le scarpe, che hanno caratteristiche particolari, specifiche. E da questo grande business le aziende italiane sono state praticamente escluse dall'Asics e dalla Mizuno, rampanti industrie giapponesi. Ma l'attacco nipponico al volley italiano è frontale, non c'è dubbio. Perché adesso, oltre alle scarpe, le maglie e tutto il vestiario che occorre ad un club di pallavolo, in Italia sono anche arrivate giocatrici del Sol Levante. Che non costano assolutamente nulla, perché sono gli sponsor che pagano l'ingaggio annuale e alla società non resta che spendere quattrini soltanto per l'alloggio. Un'operazione "convenienza", insomma che prelude al campionato professionistico giapponese, quello che in breve tempo farà saltare tutti i cardini del campionato nostrano. Sia a livello maschile sia a livello femminile. Questa operazione, nel basket, non è ancora stata fatta e, probabilmente, mai si farà perché il centro del mondo dei canestri è ben consolidato negli Usa dove spopola l'Nba. Aziende come Nike, Reebok, New Balance e LA Gear hanno praticamente saturato il mercato. Poco spazio per il Sol Levante, insomma. Nel calcio italiano, comunque, si è assistito ad una soluzione del problema nuova: per far giocare Kazu Miura nel Genoa, un'azienda orientale (la Kenwood) ha addirittura firmato un contratto di sponsorizzazione con il club ligure. Nel volley, invece, è diverso. Nessuna sponsorizzazione (per il momento) ma l'arrivo di due giocatrici (la Obayashi ad Ancona e la Yoshihara a Roma). Tastare il terreno, insomma. E il volume di affari delle industrie giapponesi in Italia in questi ultimi anni è aumentato a dismisura. L'Asics è l'azienda che più si è mossa in questi ultimi anni: materiale tecnico gratis alle squadre (non solo di pallavolo), pubblicità diretta e indiretta. Il tutto per un costo di almeno 1500 milioni soltanto nel volley. Cifre più basse, invece, per la Mizuno che nell'arco di una stagione spende poco più di 500 milioni. E le aziende italiane, per ora stanno a guardare. Dall'Emilia, però, una limitata risposta sta arrivando: è nato il marchio «volley in Italy» specializzazione e qualità contro i grandi numeri. Non basterà...

TENNIS. Coppa Davis, Usa in semifinale. Sampras schiaccia Furlan, il doppio strappa un set



Pete Sampras vincitore contro Furlan

Sambucetti/Agf

match point Il futuro è Brandi

CLAUDIO PISTOLESI

C'è anche Renzo Furlan, come ieri Gaudenzi, merita un elogio nonostante la sconfitta. Nell'intervista dopo partita ha detto sconsolato: «Aver tentato testa a Sampras per un set è una magra consolazione». Questo commento è legittimo però, il giocatore di Treviso ha messo in pratica una giusta tattica, equilibrata e intelligente, che aveva l'unico difetto di avere Sampras in buona forma (e senza nemmeno un mal di pancia) dall'altra parte della rete. Ottimo anche l'utilizzo del training autogeno ai bordi di campo, strumento di una preparazione mentale per lo sport, della quale fa uso Furlan, che nel tennis in Italia è veramente sottovalutata e snobbata. Niente miracoli quindi a Palermo. Dal doppio, però, è arrivato un set per l'Italia. Un piccolo gioiellino importante che conferma la serietà di Brandi e Pescosolido, due ragazzi che sono agli antipodi per personalità ma che insieme giocano molto bene e risultano molto simpatici al pubblico. Un rimpianto per le due pale break sul 2-2 al quarto, ma la differenza con la coppia americana (che gioca nei tornei insieme tutto l'anno) si vedeva. Andando più su un giudizio specifico, nonostante il bene che voglio a Stefano Pescosolido, suggerirei in futuro di provare la coppia Brandi (che ha acquistato spessore internazionale) e Camporese, che è recuperato dopo l'operazione al braccio di un anno fa. Un aspetto da ricordare riguardo a questo Italia-Usa in cui tutto è filato in modo troppo «normale» per non scrivere delle ovvietà, è che per la prima volta i giocatori italiani sono il vero cuore della squadra, almeno rispetto agli ultimi dieci anni. Hanno riacquisito personalità rivendicando giustamente i loro diritti economici sulla Fit e spero che saranno loro, in futuro, insieme a chi già li gestisce per tutto l'anno, a guidare questa buona squadra di Davis che ha meritato sicuramente un posto nelle prime 8 squadre del mondo. Se ciò non accadrà allora andremo ancora avanti con uno staff tecnico in Davis che nei rimanenti 11 mesi dell'anno è praticamente estraneo o quasi alla realtà del circuito. Questa è un'anomalia che negli altri paesi di un certo livello tennisistico non si verifica e che si traduce in un vantaggio per i nostri avversari.

MOTOMONDIALE

Nelle prove Biaggi è ok Bene Cadalora

NOSTRO SERVIZIO

SHAH ALAM (Malesia). Continua la serie positiva degli italiani nel motomondiale. La seconda sessione di prove del Gran premio di Malesia ha confermato la tendenza già emersa l'altro ieri con buoni tempi stabiliti da Cadalora, Capriossi, Biaggi e compagni. Ottimi i piazzamenti nella 500 cc dove i centauri italiani si impadroniscono di seconda, terza e quinta posizione in griglia di partenza. Dietro al campione australiano Michael Doohan, partirà oggi Luca Cadalora che, nonostante una brutta caduta, era già riuscito a ben figurare nel recente Gp di Malesia. Loris Capriossi e Loris Reggiani, rispettivamente terzo e quinto, hanno scavalcato lo spagnolo Criville che nelle prove di venerdì aveva fatto registrare un tempo migliore. Quarto, l'austriaco Beattie, su Suzuki. Nelle 250 cc, continua l'ottimo momento di Massimiliano Biaggi. Dopo la vittoria nel Gp d'Australia, l'italiano ieri è stato il più veloce e, oggi, partirà in pole position. Ma nelle 250 cc è da registrare anche la buona prestazione delle Aprilia che conquistano la settima posizione, con il francese Bayle, e la decima, con lo svizzero Suter, oltre alla già citata pole position di Biaggi. Il giapponese Sakata, invece, è stato costretto a cedere il primato conquistato temporaneamente ieri nella classe 125 cc. La sua Aprilia partirà comunque in quarta posizione, seguita da quella del tedesco Oettl, in una gara che è apertissima. Tra la Honda di Aoki, che partirà oggi in pole position e Sakata, è stata registrata ieri una differenza di soli 6 centesimi di secondo. Questi i migliori tempi della seconda sessione di prove ufficiali: 500 cc: Michael Doohan (Aus./Honda) 1:25.059; Luca Cadalora (Ita./Yamaha) 1:25.142; Loris Capriossi (Ita./Honda) 1:25.649; Dani Beattie (Aus./Suzuki) 1:25.699; Loris Reggiani (Ita./Aprilia) 1:25.926; Norihumi Abe (Giap./Yamaha) 1:25.938; Kevin Schwantz (USA/Suzuki) 1:25.957; Alex Criville (Spa./Honda) 1:25.967; Shinichi Itoh (Giap./Honda) 1:26.093. 250 cc: Massimiliano Biaggi (Ita./Aprilia) 1:25.939; Tetsuya Harada (Giap./Yamaha) 1:26.506; Ralf Waldmann (Ger./Honda) 1:26.695; Tadayuki Okada (Giap./Honda) 1:26.741; Jean-Philippe Ruggia (Fra./Honda) 1:26.882; Kenny Roberts Jr (USA/Yamaha) 1:27.251; Jean-Michel Bayle (Fra./Aprilia) 1:27.578; Carlos Checa (Spa./Honda) 1:27.622; Luis D'Antin (Spa./Honda) 1:27.646; Eskil Suter (Svi./Aprilia) 1:28.103. 125 cc: Haruchika Aoki (Giap./Honda) 1:31.144; Dirk Raudies (Ger./Honda) 1:31.310; Akira Saito (Giap./Honda) 1:31.756; Kazuo Sakata (Giap./Aprilia) 1:31.893; Peter Oettl (Ger./Aprilia) 1:32.009; Gary McCoy (Aus./Honda) 1:32.105; Henri Torontegui (Spa./Honda) 1:32.184.

Azzurri: bandiera bianca

Svezia qualificata Stich e Becker ok Russi in vantaggio

Sarà Stati Uniti-Svezia la semifinale della parte alta del tabellone di Coppa Davis. Gli svedesi hanno superato per 3-0 l'Austria a Vaxjo. Già sabato Larsen ed Elberg avevano battuto rispettivamente Muster ed Antonitsch, con Jan Apell e Jonas Bjorkman hanno portato a casa il punto della matematica vittoria contro Thomas Muster e Alex Antonitsch, 7-5 6-3 6-3 il punteggio finale. Nella parte bassa del tabellone si prospetta una semifinale tra Russia e Germania. A Mosca gli ex sovietici condussero 2-1 dopo la gara di doppio, Yevgeny Kafelnikov e Andrei Olshovsky hanno superato Wayne Ferreira e Gary Muller in cinque set 4-6, 4-6, 7-6 (8/6), 7-6 (7/3), 8-3. Oggi in campo Kafelnikov contro Ferreira, a seguire Volkov-Ondruska. A Utrecht Stich e Becker hanno operato il sorpasso ai danni dell'Olanda. I due tedeschi si sono imposti su Eitingh e Haarhuis in cinque set, dopo aver perso i primi due parziali, 6-7, 4-6, 6-4, 7-5, 6-3 il punteggio finale. Decisivi i due confronti di oggi Krajcek-Becker e Haarhuis-Stich.

Tre a zero, Usa qualificati com'era ovvio, gli azzurri a casa con appena un set racimolato in tre incontri. Ieri Furlan ha potuto quasi nulla contro Sampras, numero uno al mondo. Appena meglio il doppio.

DANIELE AZZOLINI

PALERMO. Coraggio, Sampras è meglio, era lo slogan per tirare un filo all'insù il morale parecchio abbacchiato dei nostri dopo l'allusione di randellate piovute ieri addosso a Gaudenzi. Meglio di Agassi, era sottinteso. E limitatamente alla terra rossa, che l'americano guarda ancora come un turista la con le Everglades di Miami, dove l'erbetta copre l'acqua e sotto si sa che ci sono gli alligatori. Inutile contraddirli, gli azzurri. Tutto quanto si può dire e fare per entrare nel match va bene. Anche configurarsi il numero uno del mondo tennisistico come un giocatore alla portata delle nostre racchette. E a dire il vero, qualche motivo in più per essere ottimisti c'era. Non deve essere facile, per uno abituato a viaggiare sopra i cento orari, trovarsi su un campo che trasforma le palline in cuscini, o in stracci, e affatica i polpacci già dopo le prime rincorse. Eppure, per diventare i numeri uno bisogna essere un po' speciali, e la specialità di Sampras - ora che sembra ormai uscito dalla giovinezza tennisistica per avviarsi alla piena maturità - è quella di far sembrare le cose estremamente semplici. Serve una stop-volley capace di depositarsi appena appena dall'altra parte della rete? Okay, ecco la stop-volley... Un ace, pronto anche l'ace, di quelli che quando la pallina sfreccia accanito, gli avversari restano fermi, con la faccia attonita, e bisogna avvertirli... «Oh, guarda che è già passata». Esemplifichiamo. Nel momento in cui Furlan, mettendocela davvero tutta, più si è avvicinato a Sampras, nel ritmo del gioco e nelle iniziative, oltre che nel punteggio - ha recuperato dal 4-1 nel primo filino ad agganciare il tie break - l'americano pur subendo è riuscito a piazzare due ace di seconda, a guadagnare un'infinità di palle break e la bellezza di 5 set points. E ha provocato, tanto per gradire, anche dei profondi gasisti nel morale dell'azzurro, i cui nefasti effetti si sono visti nei due set a seguire, con Furlan in un lampo costretto al 4-0 nel secondo, e poi incapace di opporre la benché minima reazione nel terzo. «Finché mi ha dato modo di fare il mio gioco - si è scusato l'italiano - i punti sono arrivati. Lui, magari continuava ad essere superiore, ma in partita c'ero anch'io. Certo è che quando un tipo del genere ti viene avanti, passarlo è un bel problema. Perché lui mica attacca pesante, con una pallata che ti porta via la racchetta, e a rete ti lascia a malapena un buchetto di 10 centimetri per infilarsi la pallina». Insomma, è come tentare di infilare al primo colpo una chiave nella toppa prendendo la mira da un metro. Così, liquidata la pratica, Sampras può permettersi di pensare con tutta tranquillità al suo futuro sul rosso, che tanto gli sta a cuore. La sua sfida con Agassi, nella fattispecie. Sembra chiaro che sarà proprio il Roland Garros parigino a mettere una parola importante a

favore dell'uno o dell'altro. L'unico torneo dello Slam che i due non siano stati in grado di conquistare, seppure Agassi vi sia andato vicinissimo, con due finali perse contro Gomez e contro Courier, di cui la prima solo per colpa sua. «Giocherò di più sulla terra - dice il numero uno - oltre a Roma farò anche Barcellona e Montecarlo. Tecnicamente c'è poco da cambiare, io ho il mio tennis, guai a guastarlo, non posso dire di essermi davvero trovato bene. E allora avvertivo l'urgenza di fare qualcosa, mentre su queste superfici bisogna mettersi lì, buoni, ad aspettare il momento propizio». A Palermo l'Italia non aveva mai perso un match di Coppa. Ovviamente doveva esserci una prima volta. Il 3-0 conclusivo è arrivato se non altro insieme con il primo set vinto dall'Italia in questo match. È successo nella seconda partita del doppio, dopo che Pescosolido e Brandi erano riusciti a perdere la prima in diciotto minuti. Poi si sono ripresi bene, gli azzurri, e hanno perfino impensierito Palmer e Reberg. Ma da qui a batterli ce ne

CICLISMO. Oggi il Giro delle Fiandre, domenica 9 la Parigi-Roubaix

Si riparte dal Nord, aspettando Bugno

DARIO GREGARELLI

Via, si va, senza cercare scuse. Neve? Vento ghiacciato? Poggia a catinelle? Tanto peggio, perché il profondo nord a due ruote non è un picnic sull'erba o una festiccio-lla tra amici. Si cade, si fora, si scorticano le ginocchia, si ruzzola nel fango. E al traguardo, se ci arriverete naturalmente, al posto della faccia trovete un bel mascherone d'argilla. Ma vincere qui vale doppio, perché i trucchi non valgono. Chi è davanti ha sempre qualche buon motivo per essere davanti. Comincia oggi, con il Giro delle Fiandre (266 km, 15-muri), la vena campagna ciclistica del Nord. C'è già stato un primo antipasto con la Freccia dei Babauze (Van Hooydonck) e la Tre Giorni di La Panne (Bartoli), ma trattasi appunto di suzzichini, di schermafoglie per rodare i motori e guardarsi negli occhi. Gli occhi di Michele Bartoli, 24 anni, pisano, sprigionano ancora scintille. Prenderci il volo sul pavè in mezzo a una bufera di neve non è come allenarsi in riviera. Ora dice di sentirsi pronto, che ci vuol provare, anche se ha già speso parecchie energie. Troppo ambizioso? Può darsi, ma al club dei depressi c'è già iscritto Gianni Bugno, vincitore dell'ultimo Giro delle Fiandre e vero talento naturale per raffreddare qualsiasi entusiasmo. Parlare di Bugno, zigzagando nei suoi silenzi, è ormai un'abitudine consolidata. Anche adesso bisogna farlo perché il Fiandre, l'anno scorso, è stato il suo unico successo di cartello. Da un mese Bugno latta. Dopo aver vinto il Giro del Mediterraneo (una cosetta d'apertura) l'ex campione del mondo è rientrato nel gruppo per non uscire più. Cosa pensa? Cosa vuol fare? Nel '94 s'aggiudicò il Fiandre (davanti a Museeuw) facendo quasi venire un infarto ai suoi tifosi per la sua eccessiva fretta nell'alzar

le braccia al traguardo. Dopo fu il suo cuore a portarlo verso altri inseguimenti e altre separazioni complicate da quel famoso caffè macchiato di squalifica. Il suo vantaggio, adesso, è di poter correre in una squadra, quella di Ferretti, dove nessuno gli fa fretta per l'abbondanza di corridori in pole position: oltre a Bartoli, bisogna citare Scian-dri e Baldato, entrambi vittoriosi a La Panne. In poche parole: se Bugno si sveglia tanto di guadagnato, altrimenti avanti gli altri. Fino a qualche anno fa, il Nord era terra di conquista dei belgi, degli olandesi, dei francesi. Ora sono gli italiani, con il loro ciclismo sempre più organizzato e manageriale, a dettar legge, a far da punto di riferimento. In questo Giro delle Fiandre il nostro diamante più prezioso dovrebbe essere Maurizio Fondriest, da diversi giorni sempre in prima fila e vincitore di una frazione a cronometro a La Panne. Il trentino esibisce una sicurezza quasi trionfante: «Aspettatevi il mi-

ATLETICA. Tripletta di keniani nella mezza maratona

La Stramilano a Tergat

LUCA FERRARI

MILANO. Paul Tergat, il longilineo atleta nato sugli altipiani del Kenia ha vinto per il secondo anno consecutivo la Stramilano, ma per una manciata di secondi ha fallito il record del mondo della mezza maratona. 59 minuti e 56 secondi contro i 59 e 47 del record. Arriva con le braccia levate al cielo e un sorriso smagliante che nasconde qualsiasi sofferenza. È contento lo stesso, a quei nove secondi che lo separano dal suo connazionale Moses Tanui ci penserà l'anno prossimo. Questo ventiseienne figlio d'Africa, laureatosi campione del mondo di cross 15 giorni fa a Durham è subito pronto a concedersi ai tifosi, senza troppe manfrine come siamo soliti veder fare a certi idoli del calcio. Si asciuga il sudore, sorseggia una bibita e poi via per la premiazione, le foto e gli autografi. Intanto, accompagnati da un coro di «ole» i vigili portano via con il carro attrezzato una macchina parcheggiata all'interno del percorso. Bravo, bravo Tergat, urlano dalla strada e lui che vive a Brescia per molti mesi all'anno e l'italiano lo capisce bene ricambia salutandolo e mandando baci a destra e a manca. La gente si accalca vicino al palco alla ricerca di un contatto e lui tranquillo stringe la mano a tutti. Un signore distinto, brizzolato, seminascosto vicino al traguardo, si agita come un forsennato: «Uei, te vist come l'è negher chei lì, però che do gamb-e e intanto applaude quel «negro» dalle gambe portentose. Quanti appassionati a questa Stramilano. Arrivano da tutta Italia. Molti si sono disposti lungo il tracciato già dalle prime ore del mattino. E durante tutta la gara l'incanto agli atleti è stato incessante, marmite e papà con figli in spalla, che applaudivano, donne in carriera con abbronzatura caraibica, pile, jeans, scarpe da tennis e l'immancabile «pucci» al guinzaglio che manifestavano doti canore impensabili, quasi da stadio. E non

mancano nemmeno i connazionali di Tergat, che vivono a Milano facendo i lavetri o i vu cumprà: hanno voluto vedere i loro fratelli dominare questa gara. Per loro la festa è doppia. È passata una manciata di secondi da quando Tergat si è riconfermato re di Milano ed ecco arrivare altre due «antipodi nere»: Shem Kororia e Paul Yego, un trionfo per il Kenia. Dietro di loro il messicano Garcia. Panetta no, si è già ritirato. Ma ecco finalmente giungere al traguardo un atleta italiano, Salvatore Bettiol. Gli applausi sono tutti per lui. Bettiol è felice. Gli si avvicina un ragazzino, vuole l'autografo sulla maglietta che userà oggi nella «sua» Stramilano. Arrivano alla spicciolata anche gli ultimi atleti, la gente sta già stollando, è tempo di far pulizia e rimettere le cose in ordine, oggi tocca a quelli che erano lungo le transenne a vedere i campioni. Saranno in 50.000 e per loro la vera Stramilano è questa, quella che vivono correndo su strade mai viste senza macchine. La festa, a volte, è più bello sudarsela.



Sedici milioni settanta e uno abbonati.  
Riusciremo a ringraziarvi tutti?

Vogliamo ringraziarvi uno per uno.

Vogliamo ringraziare anche i 350.000 nuovi abbonati di quest'anno.

Vogliamo ringraziarvi per la vostra fiducia. Abbiamo deciso di farlo così, impegnandoci ancora di più in una televisione di qualità.

Una televisione che tiene davvero conto di ognuno di voi. Crediamo sia il modo migliore per dirvi grazie.

**RAI** RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA

Di tutto, di più.